

# Sul tavolo di Bernabè la prima «grana» Si chiama Murdoch

Domani dal cda Telecom via libera all'intesa  
Varie ipotesi: cedere Stream o smembrarla?

GILDO CAMPESATO

ROMA Pieni poteri nella gestione e una bella sfiorciata sul nodo gordiano della tv digitale: per il neo-amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, sarà un battesimo di fuoco. Domani si riunisce il consiglio di amministrazione, il primo al quale parteciperà dopo la sua nomina. Non sarà molto tempo per saluti e auguri di rito. Bernabè spiegherà che intende governare la società telefonica con la stessa filosofia e la medesima determinazione che lo hanno contraddistinto in Eni. Ovvero, tutti i principali business devono fare capo a lui, senza l'intermediazione dei direttori generali. È l'ultimo colpo al metodo "collegiale" di corporate governance instaurato dal suo predecessore, Gian Mario Rossignolo. Per il momento, comunque, sparirà solo la

direzione della comunicazione, affidata appena un paio di settimane fa a Silvio Sirca, già dimissionario. Gli altri direttori generali, Francesco De Leo, Fulvio Conti e Massimo Sarmi resteranno infatti al loro posto. Anche se con deleghe ridimensionate. Il nuovo amministratore ha preteso che i responsabili delle varie società operative facciano capo direttamente a lui, senza alcun filtro intermedio. In particolare, i capi di Stream, Tim, Stet International, Finsiel e Meie riferiranno a lui e non più al direttore generale incaricato. Lo stesso faranno anche i responsabili di due società candidate alla dismissione come Italtel e Sirti.

Novità in vista anche sui comportamenti aziendali. Bernabè vuole fare del suo stile riservato un dogma per tutti. In particolare, ha raccomandato al top management di evitare contatti ed esterne

nazioni con i giornalisti e di tagliare i legami col mondo della politica («meno entra qui dentro, meglio è»); sarà lui a intrattenere i rapporti che servono.

Se Bernabè non avrà problemi a farsi assegnare i poteri che chiede, ben più attenzione sarà rivolta dal consiglio di amministrazione al problema della tv digitale. Dopo aver accumulato centinaia di miliardi di perdite per lanciare il nuovo business, Telecom si trova nell'obbligo di una svolta: o decidere di andare avanti buttandosi altri soldi, o venderlo tutto e antisaltu.

Bernabè è stretto fra più esigenze. Innanzitutto la "bomba Murdoch" che con l'offerta da 4.500 miliardi sui diritti del calcio ha sconvolto le carte facendo balenare a Stream la possibilità di un rilancio altrimenti alquanto peregrino. Vi è poi l'esigenza di decidere in fretta: un po' perché non si può perdere soldi all'infinito senza prospettive, un po' perché entro poche settimane la Lega lancerà l'asta sui diritti del calcio cripto 1999-2004. Ultimo problema, but not least, la diffidenza con cui il mondo politico si è rassegnato alla calata di Murdoch in Italia ma non certo al suo predominio.

Se guardasse soltanto ai conti, Bernabè cedrebbe Stream a Murdoch e Tf1 probabilmente senza pensarci troppo e magari anche facendosi pagare bene. Ma, pur essendo una delle ipotesi su cui si discuterà domani, rischia di essere una via gravida di conseguenze politiche difficilmente sostenibili. Anche la possibilità di mante-

nere una quota di minoranza in Stream ha i suoi inconvenienti: perché continuare a mettere miliardi su miliardi su un business incerto senza averne nemmeno il controllo? Un problema che potrebbe essere risolto lasciando a Stream il controllo sulla piattaforma e sulla sua gestione a partire dalla fatturazione ai clienti, lasciando a varie società operative la gestione dei singoli business con alleanze a struttura azionaria variabile (quella del calcio, ad esempio, a maggioranza Murdoch). In ogni caso, i giochi sono ancora aperti. Domani il cda di Telecom dovrebbe dare il via libera alla firma di un "mou", un semplice memorandum of understanding. Un impegno generico, insomma, che apre il proseguo del confronto tra Telecom e Murdoch, lasciando però impregiudicato il vivo delle questioni, a partire da struttura societaria e organi di comando.



Antonio Priston

## Vita: «Garantire i consumatori Niente guerre sulle parabole»

ROMA «Nessun dirigismo, ma proprio la difesa della concorrenza e del diritto dei consumatori ad una pluralità di scelte richiede alcuni paletti: un limite antitrust del 30% sui diritti del calcio; un decoder aperto; una omogeneità orbitale». Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, indica il quadro di riferimento giuridico per la trattativa Murdoch-Telecom. Impedire ad un solo soggetto di comprarsi tutto il pallone è essenziale per dare ossigeno a più operatori. Garantire ai consumatori che non dovranno comprare nuovi decoder passando da un provider ad un altro serve a favorire la mobilità del mercato. Tantopiù che Murdoch potrebbe essere tentato di imporre a Telecom il suo sistema di criptaggio BskyB in aggiunta ai sistemi Seca (Telepiù) ed Irdele (Stream). Quanto alla «omogeneità orbitale», appare essenziale visto che il sistema satellitare italiano è nato e si è sviluppato attorno ai satelliti di Eutelsat (di cui Telecom è il secondo azionista). Mandare Stream sui trasponder di Astra (come avrebbe chiesto Murdoch che ha capacità inutilizzata su quei satelliti) complicherebbe le cose per i consumatori che, cambiando fornitore, dovrebbero cambiare anche l'orientamento dell'antenna. Senza considerare che Telecom ha affittato 7 trasponder su Eutelsat ed il passaggio alla concorrenza rischia di costare quasi 200 miliardi in penale. G.C.

# Telefono, il futuro è nello sconto

La concorrenza abbatta le tariffe, soprattutto per le imprese

GIOVANNI ROSSI

ROMA Potranno scendere ancora le tariffe telefoniche nel nostro Paese? La privatizzazione del settore, la fine del ruolo monopolista di Telecom fa pensare che tutto ciò possa accadere, e anche in tempi non molto lunghi. Come ricorda Riccardo Ruggiero, numero uno di Infostrada, il gestore privato che fa capo al Gruppo Olivetti, «le tariffe per l'interconnessione con la rete Telecom Italia stanno scendendo. E tenderanno ad allinearsi con quelle europee. Quindi, c'è ancora spazio per risparmi ulteriori». Effetto di una concorrenza - è l'opinione dell'amministratore delegato di Infostrada, consorella di Omnitel - «che va a vantaggio anche della Telecom: l'interconnessione è una fonte di ricavi per l'ex-monopolista» il cui problema principale sarebbe un recupero di efficienza.

Se ci si pone dal punto di vista dell'utente, e della bolletta, il problema è proprio questo: quanto tempo passerà prima che il colosso telefonico italiano reagisca sul piano della competitività dell'offerta e delle tariffe? Oggi Telecom si trova a dover fronteggiare ben undici concorrenti: Albacom, appunto Infostrada, Wind, Colt, Worldcom, Tiscali, Ris Com Italia, Unisource Carriers, Skipper, Teleglobe Italia e GlobalOne. Un complesso di sigle e di tariffe assai articolate e per la verità anche di difficile lettura, già oggi in condizione di creare qualche problema al

consumatore che voglia saperne di più e scegliere con cognizione di causa tra le offerte modulate sulle varie necessità, reali o presunte che siano. Attualmente, tre minuti di interurbana nell'ora di punta - come dimostra la tabella qui pubblicata - costa 1.372 lire con la Telecom, 1.158 con Infostrada (Linea 1055), 1.050 con Infostrada (Linea 1055, che è il servizio studiato appositamente per le piccole aziende), 893 lire con Tiscali, mentre per la telefonia cellulare si balza alle 7.260 lire con Tim e alle 7.200 con Omnitel. Inoltre, tre minuti di telefonata verso un cellulare con tariffa «family» - sempre prendendo a base il cosiddetto orario di punta - arriva per l'utente Telecom a costare 5.639 lire, per quello Infostrada 3.852 e per chi utilizza Tiscali 3.600.

Sono anche queste cifre, ed il confronto tra esse, a spiegare (assieme ad insistenti ed azzeccate campagne pubblicitarie) la ragione per la quale, ad esempio, il ritmo di crescita di Infostrada è di circa cinquemila nuovi abbonati al giorno per un totale che ha, ormai, raggiunto i trecentomila «residenziali» e le quarantottomila aziende.

L'offerta è talmente ampia, specie per la telefonia che si ripromette di rispondere ad esigenze, in primo luogo, di risparmio aziendale, che si è giunti a livelli di sconto sulle telefonate internazionali ed interurbane che arrivano perfino a punte del cinquanta per cento rispetto alle tariffe praticate - non si sa ancora per quanto - dalla Tele-

TARIFFE A CONFRONTO			
	TELECOM	INFOSTRADA	TISCALI
Telefonata verso un cellulare (3 minuti)	5.639 lire	3.852 lire	3.600 lire
Telefonata interurbana tariffa massima (3 minuti)	1.372 lire	1.158 lire	893 lire

Fonte: Telephon

I CONCORRENTI DI TELECOM		
Operatore	Telefono	Sito Internet
Albacom	167 195195*	www.albacom.it
Infostrada	155*	www.infostrada.it
Wind		www.wind.it
Colt	02 7729272	www.colt.co.uk
Worldcom	02 8066101	www.worldcom.it
Tiscali	070 605161	www.tiscali.it
	167 10030*	
Ris Com Italia	02 6943461	www.riscom.it
Unisource	02 482421	www.unisource.it
Skipper	02 66329329	www.skipper.net
Teleglobe Italia	02 7541101	www.teleglobe.com
GlobalOne	02 752891	www.GlobalOne.com

\* numeri verdi

com. Oltretutto, la novità dei gestori privati è il superamento del canone o dell'abbonamento, attraverso il semplice addebito del valore corrispondente all'entità delle telefonate effettuate. In più il

metodo di pagamento (è possibile anche l'utilizzo delle carte di credito) appare accattivante rispetto alle prassi burocratiche che per lungo tempo hanno caratterizzato il gestore "monopolista".

In realtà, però, è bene saperlo, la convenienza dei gestori "alternativi" a Telecom appare legata molto al tipo di clientela, di telefonata (nel senso del mezzo utilizzato, fisso o mobile) ed alla durata delle conversazioni.

È un terreno sul quale anche Telecom, però, comincia ad offrire diversificazioni consistenti a seconda del cliente, personalizzando significativamente e sempre di più le proprie offerte. Basti pensare all'ultimo nato in casa Telecom quanto ad offerte differenziate: l'hanno chiamata Formula tre. Attraverso di essa vengono offerti sconti del quindici per cento su tre numeri di telefoni urbani ed interurbani. Può sembrare poca cosa, ma non lo è se sono veri i dati forniti dagli esperti in materia e secondo i quali il settanta per cento delle telefonate interurbane fatte dalle famiglie italiane sono dirette sempre ai soliti tre numeri.

Che qualcosa si muova - verso il basso - nel campo delle tariffe telefoniche lo dimostra inoltre il fatto che Telecom - incalzata, soprattutto, dalle offerte di Albacom, Tiscali e Infostrada nei confronti delle aziende - aumenterà gli sconti, entro la fine dell'anno, proprio alle aziende, un evidente settore di grande interesse visto il sempre più ampio sviluppo dei rapporti telefonici tra imprese.

Insomma, tutto fa ritenere che il trend "ribassista" durerà ancora per un po', anzi probabilmente subirà una ulteriore accelerata. Ad approfittarne però saranno soprattutto le imprese.



«Il telefono non ti succhia più il sangue», questo lo slogan della Tiscali, la società sarda di telecomunicazioni. L'aggressività delle campagne pubblicitarie delle compagnie nuove arrivate si accompagna all'aggressività della politica tariffaria

## I NUOVI ARRIVATI

### Albacom, gli antesignani

Albacom opera dal 1995 nel mercato della telefonia fissa. Nata da un accordo strategico tra British Telecommunications e Bnl, Albacom ha successivamente visto crescere il numero dei propri azionisti prima con l'arrivo di Mediaset nel maggio 1996, e poi di Eni, nel '98. Albacom offre servizi di fonia per le aziende sul 100% del territorio nazionale e possiede e gestisce una capillare rete di trasmissione dati, direttamente collegata al network mondiale Concert, di cui è il distributore nazionale.

### Infostrada, la prima alternativa

Nello scorso settembre, Infostrada ha debuttato come compagnia telefonica alternativa alla Telecom anche per la clientela privata (in precedenza il servizio era rivolto alle imprese) rendendo di fatto concreta la fine del monopolio della telefonia fissa. Ha un accordo con le Ferrovie dello Stato per realizzare nei prossimi anni un'infrastruttura di rete in fibra ottica sulla rete delle Ferrovie. Infostrada è attualmente controllata al 100% da Ollin, società mista che dal febbraio 1999 vedrà la partecipazione Mannesmann al 49,9% e quella Olivetti (nella foto, l'a.d. Roberto Colaninno) al 50,1%.

### Tiscali, l'outsider sardo

Tiscali nasce dall'iniziativa di un gruppo imprenditoriale sardo già attivo all'estero nel settore delle telecomunicazioni. Grazie alla connessione con la rete Telecom Italia Tiscali è in grado di raggiungere tariffe scontate qualsiasi utente nazionale. E, grazie ad un accordo con i maggiori carrier mondiali, TiscaliVoce raggiunge già oggi qualsiasi telefono al mondo con un risparmio che - secondo quanto assicura l'azienda - può raggiungere il 60% sulle tariffe in vigore. Tiscali inoltre offre consulenze e servizi per la comunicazione aziendale. La società si è recentemente rafforzata con l'ingresso di un nuovo socio: a scommettere sull'impresa cagliaritano è la Kwi, la società di investimento promossa da Elserio Pisol e Oliver Novick, che ha partecipato ad un aumento di capitale della Tiscali e ne è diventata azionista per il 10%, affiancando il fondatore, Renato Soru. Prossimo obiettivo, la Borsa.

### Wind, la sfida integrata

Wind è costituita da Enel (51%, nella foto: Chicco Testa) Deutsche Telekom e France Telecom (49% detenute alla pari). Ha ottenuto le licenze per la telefonia fissa e mobile, e in effetti l'intenzione è quella di offrire sia i due servizi in modo integrato. Sta infatti progettando servizi integrati in grado di offrire, attraverso piattaforme tecnologiche comuni nuovi servizi e costi minori. Nello sviluppo dei servizi e della rete Wind è supportata da Deutsche Telekom e France Telecom.



◆ **Ma per il leader del Pkk il governo italiano continua a puntare come prima opzione al giudizio davanti a una Corte internazionale**

◆ **La ministra della Giustizia di Bonn: «Per noi l'imputato può essere trattenuto a Roma anche dopo il 22 dicembre»**

◆ **Voci a Berlino: la Germania potrebbe sbloccare i prestiti ai russi se accettassero di riprendersi l'ospite di cui si erano liberati**

IN  
PRIMO  
PIANO

## Ocalan, difficile la missione di Dini a Mosca

### L'ipotesi di rimpatriare in Russia il capo curdo sarà discussa con Primakov

PAOLO SOLDINI

**ROMA** Passerà davvero da Mosca la soluzione dell'intricata vicenda Ocalan? La missione che il ministro degli Esteri Dini ha cominciato ieri lassù - preparare la strada a un possibile rinvio al mittente del leader curdo - è difficile, ma un aiuto, sono voci delle ultime ore, potrebbe venire dalla Germania, la quale provvederebbe a sostenere economicamente il tentativo italiano di convincere i russi a riprendersi la patata bollente.

Lamberto Dini è arrivato ieri pomeriggio con un'agenda carica di problemi bilaterali, ma l'attenzione, va da sé, era concentrata tutta sulla pagina su cui sta scritto Ocalan. Ufficialmente, si tratta, nei colloqui che il ministro degli Esteri avrà oggi con il premier Primakov e con il suo collega Ivanov, di «appurare la dinamica degli eventi e soprattutto quale sia stato l'atteggiamento russo sulla decisione di Ocalan di venire da noi». I colloqui però serviranno anche, forse soprattutto, ad accertare non quel che è successo, ma quel che succederebbe nel caso che, fallita la soluzione della corte internazionale su cui il governo di Roma continua a lavorare come prima opzione, si dovesse provare, dopo il 22 dicembre, a mettere il curdo su un aereo che lo riporti là da dove era improvvisamente arrivato.

Una soluzione forse non del tutto impossibile. Soprattutto se il governo di Roma riceverà un qualche aiuto da parte di chi ha contribuito a metterlo in questo grosso guaio: i tedeschi, appunto. Alla ri-

chiesta di prepararsi a riaccolgere lo scomodissimo profugo, infatti, i russi risponderanno quasi certamente di no. Ufficialmente le autorità moscovite non hanno neppure mai ammesso che Ocalan sia passato, come che sia, dalle parti loro; figuriamoci se possono accettare di accoglierlo ora che è accompagnato dall'attenzione vigilante e dai fulmini di Ankara, la capitale al centro dell'area in assoluto più delicata per gli interessi russi. La ricostruzione che, della vicenda Ocalan prima della sua trasformazione in caso italiano, circolava ieri negli ambienti diplomatici moscoviti è, in tal senso, eloquente. Nella capitale russa il leader curdo era arrivato dalla Siria il 9 ottobre, con un passaporto falso. I turchi lo sapevano e più volte avevano invitato, anche con una lettera personale del premier Yilmaz a Primakov, i russi ad arrestare il loro «nemico pubblico numero uno». Le autorità moscovite avevano sempre opposto dei «non ci risulta» e però alla fine si erano impegnate a non concedere ad Ocalan, «se si fosse presentato», l'asilo politico. L'11 novembre un giornale libanese scrive che il leader curdo sta per partire per l'Irak o la Corea del Nord e lui, invece, il giorno dopo, arriva a Roma. Inviato, secondo un esperto di intrighi internazionali come l'ex capo del Sismi ammiraglio Fulvio Martini, direttamente dai servizi russi e quindi con una decisione sicuramente politica.

Se queste sono le premesse, dovrebbe essere scontato il «no» russo all'idea di ritrovarsi di nuovo in casa l'ospite scomodissimo. E però

bisogna tener conto delle enormi difficoltà finanziarie con cui sta cercando (finora invano) di fare i conti Mosca. La promessa di aiuti economici potrebbe essere un buon argomento per convincerla a cambiare idea. Ma da chi dovrebbe venire? Qualcuno, a Berlino, ricordava, ieri, che durante la sua recente visita in Russia il cancelliere Schröder ha negato ogni aiuto finanziario. Ma le cose potrebbero essere, nel frattempo, cambiate: da un lato la Germania ha un debito morale verso l'Italia, dall'altro lato ci sono delle tranches di prestiti che potrebbero essere sbloccate. È possibile che in queste ore tra Roma e Bonn si sia fatto uno più uno...

Se sviluppi del genere si preparano, comunque, si tratta di movimenti più che coperti. La linea resta quella della priorità al tentativo di portare Ocalan davanti a una corte internazionale, magari europea. Oppure di portare una corte davanti ad Ocalan nel caso che il leader curdo resti, alla fine, in Italia almeno per il tempo del processo internazionale. O quanto meno fino al processo internazionale, come ha chiesto ieri la ministra della Giustizia federale Herta Däubler-Gmelin, sostenendo che nulla osta al fatto che il capo del Pkk resti nel nostro paese, a disposizione della giustizia e in attesa che si costituisca la corte internazionale, anche «a lungo e dopo il 22 dicembre», dopo cioè la data in cui, scaduti i termini per la richiesta di estradizione che non arriverà da Bonn, dovrebbe in teoria o tornare del tutto libero oppure essere espulso.



## Yilmaz convoca i militari «Lo giudichi l'Italia»

### Un'altra bomba ad Ankara, tre feriti

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**ISTANBUL** Il premier turco Mesut Yilmaz trascorre una domenica mediatica e saltando da una tv all'altra chiede all'Italia di processare Ocalan, ma la vera novità ci sarà oggi, in un lunedì in cui, dopo diciotto giorni di caso Ocalan, scendono in campo i militari. Parola ai generali. Tocca a loro misurarsi con questa vicenda che ha sconvolto la politica internazionale, correggere o confermare la linea fin qui tenuta dal governo (decaduto) di Mesut Yilmaz.

Oggi, ad Ankara, si svolge infatti la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, dove sono rappresentati i più alti gradi delle forze armate e i po-

litici. Nel caso Ocalan i generali hanno scelto finora la linea del basso profilo, si sono defilati, ma gli ultimi avvenimenti interni, in particolare gli attentati del fine settimana, li hanno riportati al centro dell'attenzione. Un ordigno è esploso ieri ad Ankara facendo tre feriti. Molte cose lasciano supporre l'appoggio totale dei generali alla linea fin qui mantenuta da Yilmaz. È stata apprezzata la fermezza della Turchia, che ha usato parole forti non solo con l'Italia, ma anche con la Germania, quest'ultimo pur sempre il paese con il quale è più intenso lo scambio commerciale europeo (la Lufthansa è la compagnia aerea con il maggior numero di voli) e dove vivono quasi tre milioni di turchi. Con la Germania lo scontro verbale si è fatto più pesante nel fine settimana, al punto che ieri si è avuta la sensazione dell'imminenza di uno scenario simile a quello che ha segnato le tre settimane di crisi italo-turca. Fino a ieri sera, però, ambasciata, consolato e merci tedesche sono stati lasciati in pace. In ogni caso, Yilmaz non ci è andato leggero con la Germania quando ha affermato: «Bonn non ha alcun diritto di farsi portavoce del problema curdo, una scelta di comodo che vuole nascondere la debolezza dello stato di diritto e l'egoismo di chi non vuole affrontare certi problemi».

Nel bel mezzo della mattinata, intervistato dalla rete televisiva «Ntv» Yilmaz ha ribadito che per la Turchia l'opzione numero uno rimane quella dell'extradizione di Ocalan in Turchia, ma considerato che il governo italiano non è disposto ad accettare la richiesta di Ankara, allora «la seconda aspettativa minima è che Ocalan venga processato in Italia o in Germania, ma il problema è che né l'Italia né la Germania hanno il coraggio di giudicarlo in base alle loro leggi». Mentre Yilmaz parlava, un altro canale televisivo trasmetteva le immagini della pacifica dimostrazione anti-italiana che si è svolta davanti alla nostra ambasciata ad Ankara, protagonisti gli austri di minibus. Quasi inosservata, invece, quella dei militari in pensione, che hanno deposto davanti ai cancelli del consolato italiano di Istanbul la solita corona di fiori listata a lutto.

Sul fronte del terrorismo, il quartiere generale delle forze armate ha confermato ieri (dopo il balletto delle dichiarazioni di due giorni fa) che l'elicottero precipitato venerdì pomeriggio ai confini con l'Irak è stato abbattuto dai guerriglieri del Pkk. Sabato sera, ad Ankara, un attentato dinamitardo ha distrutto la sede di un'associazione di destra, provocando il ferimento di tre persone. Particolare importante: l'esplosione è stata provocata da un ordigno a forma di tubo pieno di esplosivo dello stesso tipo di quello adoperato venerdì nell'attentato all'autobus, costato 4 morti.

## Turchia, nuova censura dalla Ue

### Negativo il rapporto all'Europarlamento: deficit di diritti umani

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** L'Europa torna all'attacco della Turchia. Dopo la censura del comportamento di Ankara, espressa dodici giorni fa dal presidente del parlamento, José María Gil-Robles, l'assemblea degli eurodeputati si appresta ad approvare un rapporto sugli «sviluppi delle relazioni con la Turchia» dai toni severi e che condizionano la tanto desiderata adesione all'Unione al rispetto di una serie di dettagliate misure, a cominciare dalla tutela delle minoranze curde. L'esito del voto è scontato poiché il rapporto, curato dall'on. Hannes Swoboda, vicepresidente del gruppo del Pse, austriaco dello stesso partito del cancelliere Klima, presidente di turno del Consiglio europeo, è stato approvato all'unanimità dalla commissione per gli affari esteri. Il rap-

porto, consegnato il 19 novembre scorso, non poteva contenere espliciti riferimenti alla crisi tra Italia e Turchia provocata dal «caso Ocalan», tuttavia sono già stati annunciati emendamenti che invitano a condannare, ulteriormente, le minacce di boicottaggio delle merci italiane ed il comportamento ostile del governo di Ankara nei riguardi di un «Paese membro dell'Unione», qual è l'Italia.

Il rapporto contiene, in quattro blocchi, concrete proposte per conseguire una soluzione politica della questione curda e che vengono considerate come «elementi sostanziali» di un accordo che, al tempo stesso, concilia l'integrità del territorio e i diritti delle minoranze: 1) i diritti culturali garantiti costituzionalmente compresa la libertà d'espressione in lingua curda e diritto d'insegnamento, l'abrogazione della legislazione

#### PROPOSTE EUROPEE

La Ue sollecita una soluzione politica per i curdi e rispetto per le minoranze

Assemblea nazionale grazie alla riforma della legge sui partiti, della legge elettorale e della diminuzione della soglia del 10%; 3) l'abrogazione dello stato d'emergenza nelle province orientali e sud-orientali; 4) lo sviluppo sociale ed economico nelle zone devastate da violenti conflitti a beneficio della popolazione locale.

Sono anche quattro i capitoli in cui la censura del parlamento eu-

ropeo tornerà ad essere inflessibile nei riguardi della Turchia pur in un quadro di incoraggiamento a rispettare i cosiddetti «criteri di Copenaghen», quei principi che servono per poter aspirare ad essere candidati alla Ue: la democrazia, lo stato di diritto, l'osservanza dei diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze. Richiamando quanto osservato ancora di recente dalla Commissione europea riguardo agli eventuali progressi verso la meta dell'adesione, il rapporto Swoboda, sostiene che la Turchia «è ben lungi dal rispettare quei criteri», che «non sono stati compiuti progressi sostanziali» nel campo dei diritti dell'uomo e delle riforme democratiche dopo l'entrata in vigore dell'accordo doganale con l'Europa. Il parlamento sottolineerà che la Turchia è «idonea» a candidarsi per far parte, in futuro, della Ue ma l'ingresso è subordinato al pie-

no rispetto dei principi stabiliti e della strategia decisa al vertice di Lussemburgo nel dicembre dello scorso anno quando il premier turco Mesut Yilmaz rifiutò di presentarsi alla cena dei leader europei perché offeso dal trattamento riservato al suo paese nel processo di allargamento che era stato appena varato.

Il «rapporto Swoboda», che sarà discusso mercoledì e messo ai voti giovedì nella sessione plenaria di Bruxelles, afferma che la «soluzione del problema curdo avrebbe importanti implicazioni per la democrazia, i diritti dell'uomo ed i diritti delle minoranze in Turchia avvicinando il Paese ai criteri decisi dall'Unione europea. È in questo contesto che l'assemblea degli eurodeputati chiederà, ancora una volta, la liberazione della giornalista e scrittrice Leyla Zana, «premio Sakharov 1995» detenuta nelle carceri turche.

## Sui quotidiani italiani pubblicità contro il Pkk

Un proiettile che sfreccia come per attraversare tutta la pagina di un giornale: «Posiamo fermarlo prima che colpisca il volto di un bambino». Il messaggio è chiaro: fermiamo il proiettile e avremo fermato il terrorismo. L'annuncio è stato pubblicato su un'intera pagina a pagamento di tre giornali italiani (il Corriere della Sera, La Repubblica e Il Giornale), per conto di quattro enti economici della Turchia: le Camere riunite di Commercio, Industria, Marittima e di scambio materie prime (Tobb), le Camere di Relazioni economiche estere (Deik), il Comitato nazionale di Camere di Commercio internazionale (Mto), la Fondazione di Sviluppo economico (Ikv). Ai lettori italiani si denuncia che in Turchia «migliaia di persone sono state massacrate»: 5.302 donne, bambini e anche neonati e 153 insegnanti. Distrutte 343 scuole. E ancora, si ricorda, ai lettori che gli Usa hanno dichiarato il Pkk «un'organizzazione terroristica»; che tale definizione è stata «accettata di fatto» nel 1996 da Francia, Germania e Inghilterra e che dal 1993 Francia e Germania «hanno proibito tutte le attività organizzate dal Pkk».

## Frattini: l'Italia rischia di processare «Apo»

### Protesta dei delegati turchi all'Interparlamentare. «Siete complici del terrorismo»

**ROMA** «L'Italia sta rischiando di dover processare lei stessa il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, con tutti i rischi che questo comporta». È quanto ha sostenuto ieri il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, secondo cui «noi ci troveremo presto di fronte a un'alternativa terribile». Il governo turco ha già inviato la documentazione in cui formula la sua accusa contro Ocalan - sostiene Frattini - «noi non possiamo consegnarlo ad Ankara perché mantiene la pena di morte, ma l'effetto giuridico automatico che scatta, giurisprudenza alla mano, è l'ob-

bligo di processarlo nel paese che respinge la richiesta di estradizione». «Qualcuno afferma Frattini - si è chiesto quali potrebbero essere le conseguenze con le migliaia di simpatizzanti del Pkk che girerebbero per l'Italia e per Roma?». È questo il motivo per cui la Germania «si rifiuta di chiedere all'Italia l'extradizione». Sempre in merito al comportamento di Bonn, l'on. Frattini sottolinea che la ragione del diniego tedesco è che «nel '95 il capo del Servizio tedesco è andato in Siria ad incontrare direttamente Ocalan, proponendogli un accordo di non belligeranza».

Tutto questo, secondo Frattini,

«è pubblico. Basta «navigare» in Internet nel sito del Dipartimento di stato Usa e leggerci la relazione del '96 che riferisce, appunto, su avvenimenti dell'anno precedente». Se lo staff del presidente del Consiglio lo avesse fatto - sostiene ancora Frattini - «avrebbe evitato a D'Alema un inutile viaggio a Bonn». Così come «inutile» giudica lo stesso Frattini il viaggio a Mosca del ministro degli Esteri Dini: «È credibile una macchinazione del servizio segreto russo per liberarsi di Ocalan».

Lo scontro tra Italia e Turchia sul caso di Abdullah Ocalan è arrivato ieri anche alla riunione del

l'Unione interparlamentare convocata sulla fame nel mondo. La delegazione turca ha colto l'occasione di questa tribuna internazionale per «denunciare» al mondo la copertura che l'Italia starebbe dando al «terrorismo curdo». Il Pkk - ha detto Irfan Koksalan, componente dell'assemblea nazionale - in 14 anni ha ucciso migliaia di cittadini turchi con atti di puro terrorismo. Il capo di questa organizzazione è ospite qui a Roma». Il parlamentare turco ha ricordato poi che il 22 settembre scorso era stato firmato tra i due paesi un accordo contro il terrorismo e che la Turchia, appena po-

che settimane dopo, aveva segnalato all'Italia l'imminente arrivo di Ocalan, «cosa poi puntualmente avvenuta». «Mi auguro - ha detto poi Irfan Koksalan - che la patria del rinascimento non venga meno ai valori di civiltà che ha contribuito a creare ospitando persone responsabili di gravi crimini contro l'umanità».

A quanto hanno riferito gli stessi componenti della delegazione turca ai giornalisti, all'Interparlamentare doveva essere distribuito un opuscolo di 40 pagine contenente le «prove» della criminalità curda. Alla delegazione turca è stato però vivamente «consigliato».

DIANE WOOD MIDDLEBROOK

# ANNE SEXTON

## UNA VITA

«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».

LE LETTERE



IN PRIMO PIANO ◆ Dopo l'arresto di Claudio e di Dennis i carabinieri stanno seguendo le tracce di altre due persone complici del delitto

◆ Uno è l'uomo che guidava la station wagon, l'altro è un ragazzino accusato di aver partecipato direttamente al massacro

◆ Il supertestimone dice di non aver preso parte all'imboscata, ma è stato proprio lui a mettere Iavarone nelle mani degli assassini

# Mauro, caccia alla banda dei giostrai

## Un minore di nome Daniel e un adulto: sono i due ricercati per l'omicidio

DALL'INVIATO CARLO FIORINI

**PIEDIMONTE SAN GERMANO** È caccia ai giostrai. I carabinieri cercano un minore di nome Daniel che insieme a Dennis e a Claudio avrebbe infierito sul corpo del piccolo Mauro, e seguono le tracce dell'adulto che guidava la Station Wagon a bordo della quale la banda è andata nel boschetto del massacro. Gli investigatori conoscono nome e cognome di entrambi, ma sanno che è una caccia difficile la loro. Perché quell'adulto e Daniel sono abituati a girare l'Italia e l'Europa in lungo e largo con le loro carovane, e potrebbero essersi nascosti chissà dove. Hanno avuto due o tre giorni di tempo per fuggire. Anche se la loro non sarà una fuga semplice, perché la legge degli zingari, si ignora il furto, è invece molto dura con chi ha ucciso. I campi, se il tam tam avesse fat-

to il suo corso, sarebbero già alliti per loro.

Ieri è stata una giornata senza colpi di scena a Piedimonte. Ormai il quadro in cui si è consumato l'omicidio del piccolo Mauro Iavarone è abbastanza chiaro. Sulla «Station Wagon» scura parcheggiata accanto al boschetto di San Giovanni Incarico c'erano sei persone. C'era Mauro, attirato in una trappola dai suoi «amici» perché dava fastidio. C'erano Claudio, 14 anni, lo zingaro Dennis diciannovenne, e Daniel, il giostraio minore. I tre scesero insieme a Mauro e andarono verso il boschetto con delle buste in mano. In auto rimasero il giostraio adulto al volante e Erick Albert Schertzberger, un ragazzo peruviano di 18 anni che vive con la madre a Piedimonte e che ora è sotto protezione.

È lui il pentito della banda, quello che non ce l'ha fatta a vivere col peso di quell'omicidio. Certo, dice di non aver preso parte, ma ammette di essere stato lui a portare Mauro all'appuntamento imboscata deciso qualche giorno prima. «Pensavo che fosse uno scherzo», si è giustificato con gli investigatori ai quali ha deciso di raccontare

tutto neanche 48 ore dopo l'omicidio. In un primo tempo gli investigatori, per difenderne l'identità, avevano detto che era un minore (e noi infatti lo eravamo chiamati Enrico). Non è ancora chiaro se sia in stato di fermo e se gli investigatori gli

contestino il concorso in omicidio. La madre è peruviana, il padre li ha abbandonati qualche anno fa e i due vivono con il nuovo compagno della donna, un autotrasportatore di Piedimonte. Abitano in un comprensorio di palazzi bianchi po-

co distante dalle case Gescal. La madre ieri ancora si rifiutava di ammettere che sia suo figlio il supertestimone. Lui non è più in casa, ma in un appartamento a Cassino, sorvegliato dai carabinieri. Oggi i giudici dovrebbero andare a Casal di Marmo per interrogare Claudio, il quattordicenne chiamato in causa da Erick. Il suo avvocato, Renato Clamarra, solo oggi potrà prendere visione dell'ordine di custodia e quindi preparare la difesa. Ma intanto dice che la perquisizione in casa del ragazzo non ha dato risultati. «Il supertestimone aveva descritto il giubbotto, la sciarpa e i guanti che avrebbe indossato Claudio al momento del delitto. Ma i carabinieri non li hanno trovati. La sciarpa che hanno preso è di un altro colore, i guanti sono della sorella». Poi punta su ciò che può dire del ragazzo don Primo, il sacerdote che lo ha avuto come allievo al Don Orione di Roma, il collegio in cui il ragazzo è stato fino al giugno scorso. «Aveva una personalità fragile, adorava la madre. Era un cucciolo ribelle, certo. Ma mi sembra impossibile che possa aver ucciso». Dagli interrogatori di oggi e dei prossimi giorni gli in-

vestigatori sperano di cavare qualcosa di più anche sul momento dell'omicidio. È vero che probabilmente si trattava di piccoli furti, liti sul bottino, minacce di Mauro di parlare. Ma quale sia stato l'episodio scatenante non è ancora chiaro. E non è

### LA DIFESA

La madre del ragazzo: «Quella sera mio figlio era a casa con me»

«Mio figlio non c'entra niente. Quella sera stava in casa: mi ha detto di stare tranquillo. Sono malata da tempo e questo fatto mi fa stare peggio». È quanto ha dichiarato ieri Anna Maria, la madre del ragazzo, che compirà 15 anni il prossimo 12 dicembre, fermato sabato con l'accusa di concorso nell'omicidio di Mauro Iavarone. Il ragazzo porta il cognome della madre perché il padre non l'ha mai riconosciuto. La donna di 38 anni, vive da sola con i suoi altri cinque figli. Il figlio, segnalazione dei servizi sociali, ha passato gli ultimi tre anni nell'istituto Don Orione di Roma dove ha frequentato per due anni la prima media e una volta la seconda: a giugno era stato bocciato ed era tornato a vivere con la madre. A settembre si era iscritto alla seconda media a Piedimonte ma ha frequentato solo per tre giorni. Il padre lo aveva segnalato ai carabinieri. La signora Anna Maria ha chiesto di parlare con Rosa Forlini, la madre di Mauro, che ha risposto di no, che vuole solo sapere i nomi degli assassini di suo figlio. «Fin quando non saranno chiare le cose - dice, chiusa in casa con la figlia Teresa, di 13 anni - non voglio sentire né gli amici né gli altri». Un'altra madre addolorata è quella di Erick Schertzberger, 18 anni compiuti a giugno, indicato come il supertestimone, che con la sua testimonianza avrebbe fatto arrestare i suoi amici. Erick è nato a Lima da madre peruviana e da padre tedesco ma i due coniugi sono da tempo separati. La donna è venuta in Italia sei anni fa solo da poco si era stabilita a Piedimonte dove aveva acquistato un appartamento. «Fa l'autista di camion - dice il sindaco - ma non so altro sulla sua vita né sul figlio che è stato visto spesso al campo sportivo ad assistere alle partite del Real Piedimonte». Dopo la confessione di Erick, madre e figlio sono stati fatti trasferire dai carabinieri a Cassino.

**IL MOVENTE DEL DELITTO** È sempre più probabile l'ipotesi di una lite per la spartizione di un bottino

Mauro e dei giostrai che per un periodo avevano stazionato a Piedimonte. Alcune giostre le hanno addirittura lasciate lì, chiuse con catene e lucchetti, forse perché guaste. Nel giorno dell'omicidio i giostrai erano a Pontecorvo, non erano più in paese. E il boschetto del massacro è sulla strada per Pontecorvo. Si spiegherebbe così perché i ragazzi abbiano scelto proprio quel posto per dare l'ultima lezione al piccolo Mauro.



I funerali del piccolo Mauro

## «Aveva litigato coi nomadi per difendere la sorella»

Il cugino rivela un inquietante retroscena

PIEDIMONTE S. GERMANO

L'edicola sulla piazza di Piedimonte aveva già finito i giornali alle dieci di ieri mattina. Nell'omelia il vescovo di Soriano Luca Brandolini ha ricordato il piccolo Mauro, e ha invitato i fedeli a trarre una lezione e a guardare avanti. Ma alla fine della messa nei capannelli si parlava solo al passato, di quel mercoledì 18 novembre in cui Mauro è stato massacrato. Sì, perché quei ragazzi accusati di aver ucciso lo conoscono tutti. E allora si cerca di trovare un perché. Quel «futili motivi» scritto dai magistrati nelle ordinanze di custodia non basta a nessuno. Pino ha 22 anni, è un cugino del piccolo Mauro, e quando par-

la di quelle venti sprangate che lo hanno ucciso la rabbia gli gonfia gli occhi. «Ecco perché Claudio l'altro giorno ha abbassato lo sguardo. Quel verme ha avuto anche il coraggio di farsi vedere al funerale, lui che l'ha ucciso - dice - E Dennis, quello sembrava un tipo calmo calmo. Giocava e chiacchierava con noi qui in piazza tutti i giorni... però poi verso le sette di sera spariva sempre. Chissà dove andava». Ma Pino ricorda soprattutto un episodio che chiama in causa dei giostrai, che potrebbero essere proprio quelli cui i carabinieri danno la caccia.

«Quei maledetti dei figli del giostraio, avevano puntato gli occhi su Teresa, la sorella di Mauro, che è piccolina. Io quei tipi li chiamavo "i Pacciani", perché si vedeva proprio che la volevano circuire - racconta -. E per avvicinare lei facevano fare i giri gratis sugli autoscontri a Mauro. Ma lui una volta si appiccicò con loro e

gli disse di lasciar stare Teresa. Per tutta risposta quelli gli diedero un ceffone. Allora io andai lì con un amico e gli diede di santa ragione». Le giostre poi andarono via, ma la «Punto» metallizzata di quegli zingari è stata vista ancora spesso in paese, racconta Pino. Fino a qualche giorno prima dell'omicidio.

Naturalmente neanche quell'episodio spiega il movente, che forse è fatto di tanti piccoli episodi messi tutti insieme. Un ragazzino a chi è il più duro, a chi si fa rispettare di più, a chi deve essere il capo.

Una gara in cui anche il piccolo Mauro voleva entrare, lui che aveva tanta ammirazione per lo

zio Libero, il boss camorrista detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio. E ce ne fu un altro di episodio che rispunta, nonostante le ripetute smentite degli investigatori. In uno dei tanti capannelli ieri mattina c'era l'avvocato Ferdinando Tomassi, vittima di un furto proprio la notte prima dell'omicidio. Una mano molto piccola era riuscita a scassinare la porta della sua villa a Piedimonte, mentre dormiva. E i ladri si erano portati via oggetti d'argento e d'oro per sei milioni circa. «Ho letto che secondo il "pen-

tito" i ragazzi avevano delle buste quando sono scesi con Mauro per andare nel boschetto - dice l'avvocato -. Ho letto che dentro, secondo gli investigatori, ci sarebbe stata l'arma del delitto. Ma per un'arma ne sarebbe bastata una di busta. No, nessuno mi toglie dalla testa che dentro ci fosse la refurtiva. Certo, forse anche l'arma del delitto. Quando hanno rubato a casa mia infatti hanno fatto sparire un chiodo di ferro, potrebbero aver usato quello per uccidere il bambino». C.F.

30-11-98 - ABBONAMENTI A L'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 678355 -  
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Inscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**L'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.

Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Aree di Vendita

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/864701

Milano: via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540194 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620211 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 169/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.  
Sede Legale: 20122 MILANO - Via Tardito, 50/51 - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/267811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/563277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pretenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile via Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 27, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA**

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'occasione colta

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
Enzensberger  
come Alice  
ANNAMARIA GUADAGNI  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
Lo spettacolo  
voce per voce  
STEFANIA CHINZARI  
A PAGINA 4

**POLEMICHE**  
Chi insegna  
l'arte?  
ENRICO CRISPOLTI  
A PAGINA 6

**in arrivo**

**Moravia**  
Franco  
Vazzoler e  
Aline Nari  
hanno curato  
per Bompiani  
(diretta-  
mente in  
edizione  
economica)  
la raccolta di  
tutto il  
teatro di  
Alberto  
Moravia. Un  
ambito in  
genere poco  
esplorato  
del grande  
romanziero.  
Ci sono i  
classici,  
come «Al Dio  
Kurt» o  
«Beatrice  
Cenci», e i  
testi sparsi,  
ritrovati da  
fascicoli e  
riviste  
d'epoca. Una  
rarità per gli  
appassio-  
nati.

**Woody Allen**  
«Non solo  
Woody  
Allen» il  
nuovo libro  
di Guido  
Fink, uno dei  
nostri più  
raffinati  
anglisti, da  
sempre  
amante e  
studioso di  
cinema. Lo  
pubblica  
Marsilio ed è  
uno studio  
organico  
sulla  
tradizione  
ebraica nel  
cinema  
americano.  
Da Mel  
Brooks a  
Mazursky,  
da Mamet a  
Spielberg.  
Tutto,  
insomma.

**Terracini**  
Aldo Agosti,  
storico  
attento  
all'Italia del  
dopoguerra,  
ha scritto  
una  
articolata  
biografia di  
Umberto  
Terracini: un  
viaggio  
intellettuale  
e politico in  
un pezzo  
della nostra  
storia  
attraverso  
gli occhi di  
un grande  
leader. Il  
titolo è «La  
coerenza  
della  
ragione»,  
editore  
Carocci.



IL  
MISTERO  
SI INFI-  
TISCE...

**ALBERTO CRESPI**  
Tutto cominciò con *Fantasia*: il lungometraggio a cartoni animati, ancora neonato, tentò di diventare adulto. Walt Disney era, fino a pochi anni prima, un modesto pubblicitario di Kansas City dotato di fantasia (con la «f» minuscola) e di intuito commerciale: non aveva un grande talento come disegnatore, ma aveva un'abilità inimitabile nell'intuire, esaltare e sfruttare il talento altrui. Come molti pionieri del cinema, era incolto e infelice di es-

Colloidi è un'opera d'arte più adulta che mai, ma Disney non se n'era accorto. Per cui frullò in un gigantesco calderone le musiche (secondo lui) più belle della storia e le affidò al maestro Leopold Stokowski, popolarissimo nell'America di quegli anni e assai disponibile a operazioni ben poco «puriste» (del tipo: riscrivere Bach per orchestra, tagliare selvaggiamente la «Pastorale» di Beethoven e farsi tirare la falda dello smoking da Topolino). *Fantasia* è, per strano che possa sembrare, un film maledetto: lo odiano i critici musicali, sem-

brano non amarlo i disneyani di ferro (a parte il bellissimo episodio di Topolino apprendista stregone, l'unico che da sempre affascina i piccini) e lo stesso Disney ne ricavò l'unico fiasco della carriera e l'accantonamento di un sempre sognato, e sempre rimosso, capitolo 2. Eppure *Fantasia* è il padre dei cartoons «seri» che ora sembrano essere di moda e che stanno per invadere gli schermi natalizi. Parliamo di un *Principe d'Egitto* (produzione Dreamworks) che si ispira alla Bibbia; di un *Mulan* disneyano che risale a un poema cinese della dinastia Wei

cos'è, infatti, la cultura secondo Disney? Bisogna distinguere due fasi: l'appiattimento e l'assimilazione. Nella prima fase è necessario che ogni fonte, anche la più illustre, si «adequi» alle regole dell'universo disneyano (un esempio: il finale lieto della *Sirenetta*, quando la fiaba di Andersen era cupissima). Nella seconda, tutte le fonti adattate possono diventare parte integrante di Disneyland. Questo è visibile nei parchi a tema disneyani come nelle parodie - spesso bellissime - di grandi opere letterarie create dai disegnatori della Disney italiana. E appena uscito, nei Miti Mondadori, un volume intitolato *I promessi Paperi* che ne raccoglie alcune tra cui quella, stupefacente, di *Guerra e pace* di Tolstoj disegnata da Giovan Battista Carpi o l'altra, molto raffinata, di Ariosto intitolata *Paperin Furioso* e firmata da Luciano Bottaro.

Assai più «umanistici», per formazione culturale, di Disney, i nostri disegnatori non hanno avuto paura di nulla (Guido Martina e Angelo Biolletto sfidarono addirittura Dante Alighieri in una bellissima parodia dell'*Inferno*) e sono stati, al tempo stesso, assai più rispettosi. In America, invece,

## info



**I titoli in arrivo**  
I tre cartoons in uscita per Natale sono «Il principe d'Egitto», prodotto dalla Dreamworks di Steven Spielberg; «Mulan», diretto per la Disney da Barry Cook e Tony Bancroft; e l'italiano «Storia di una gabbianella» di Enzo D'Alò, dal libro di Sepulveda.

«disneyizzare» è sinonimo di banalizzare, anche se la «disneyizzazione» del mondo va considerata parte integrante del prodigioso sincretismo di cui è capace la cultura americana. Sarà così anche con la Cina di *Mulan* e con l'Egitto del *Principe*. Nel primo caso, Roy Disney (nipote di Walt) ha sintetizzato la filosofia della casa spiegando come, lungo la preparazione del film, si sia chiesto: «La storia era bella, ma dovevano quei grandi dragoni e tutto il folklore mitologico cinese?». E così in *Mulan* c'è un drago, che la leggenda non prevedeva: la Cina a cartoni non può prescindere dalle ci-

neserie. Per il *Principe*, invece, c'è una curiosa sinergia: l'immaginario biblico-egiziano (alla base, per esempio, di quello stravagante capolavoro del kitsch Usa che è l'Hotel Luxor di Las Vegas) coinciderà in Europa con il successo del ciclo di *Ramses*, del francese Christian Jacq. Le fonti storiche si incrociano con i casi editoriali (tale è, su un piano diverso, anche Sepulveda), e il tutto crea profitto rendendo la cultura magmatica, caotica, sempre più meticciosa. Si chiama «industria culturale», e nulla meglio dei cartoons aiuta a capire come funziona.

**da buttare**

**Il vecchio sabba di Mosè e gli anni di Cristo in televisione**

DAVID MEGHNAGI

Mosè visse circa duemila anni fa. Questa è la bizzarra informazione che ci ha saputo dare il Tg1 delle 18, nell'edizione di giovedì 26 novembre, in un servizio dedicato al recente film in cartoni animati prodotto da Steven Spielberg sulla vita del profeta biblico.

È probabile che si sia trattato soltanto di un lapsus. Ossia: preso dalla foga, l'autore del servizio ha finito per sovrapporre alla figura di Mosè quella forse a lui più familiare di Gesù. Del resto, vi è tutta una tradizione del cristianesimo che ha letto le storie dell'«Antico Testamento» (la Bibbia ebraica per intenderci) alla luce del «Nuovo Testamento», vedendo nel primo la prefigurazione del secondo.

Questo piccolo dettaglio, in apparenza trascurabile, è in realtà una spia della diffusa ignoranza che regna nel campo dell'informazione a tutti i livelli, quando si tratta di affrontare temi legati all'interculturalità e alla storia delle religioni. Lapsus del genere non sono una prerogativa dell'informazione televisiva. S'incontrano anche nella carta stampata, di quella più autorevole.

Un esempio che valga per tutti è un articolo scritto da Gerusalemme, apparso su «Repubblica» qualche anno fa, in cui la festività ebraica del sabato (lo «Shabbath» biblico) era confusa con «il misterioso» rito del sabba. Il fraintendimento a cui era andato incontro il giornalista di «Repubblica» era stato favorito da un'assonanza sonora, che non era nata per caso. Lo slittamento semantico fra le due parole è stato parte di un processo di demonizzazione religiosa, che ha fatto degli ebrei per secoli un «popolo deicida» e «satánico». La confusione di «shabbath» con «sabba» rivela la persistenza di un topos religioso, da cui con fatica l'insegnamento della Chiesa cerca di emanciparsi.

E dunque in quel lapsus era racchiuso un pezzo di storia importante della nostra civiltà, da cui risalire per comprendere il complesso intrico di un conflitto dalle molteplici sfaccettature e valenze simboliche.

Come in tante altre occasioni, l'errore di «Repubblica» è passato inosservato. Si è persa così un'importante occasione per capire meglio un aspetto del problema, che ha a che fare con le sedimentazioni del linguaggio, la forza dei pregiudizi che vi si annidano, la loro persistenza e valenza attuali.

## Nella biblioteca di Cartoonia

In principio fu «Fantasia»  
Adesso tocca a «Mulan»,  
«Il principe d'Egitto»  
e «La gabbianella»  
Guida (letteraria)  
ai film animati in arrivo

serlo: puntava ai dollari, ma anche all'Arte (con la «a» maiuscola). Dopo l'enorme successo di *Biancaneve* (ispirato a una fiaba dei Grimm che in America era stata resa popolare da spettacoli teatrali e da un film muto che le Giornate di Pordenone hanno riscoperto un paio di mesi fa) e di *Pinocchio* (dal romanzo di Collodi), Disney decise che le fiabe e i libri per ragazzi non gli bastavano più. Voleva fare un cartoon «adulto». Noi italiani possiamo dire, soprattutto oggi, che il libro di

(386-534 d.C.); dell'italiana *Gabbianella* che proviene da un romanzo di Sepulveda; e, perché no?, di quell'*Ante* («Formiche») tutto creato in elettronica che, grazie a un insetto doppiato da Woody Allen, fa entrare nel mondo dei cartoons addirittura la psicoanalisi. Solo uno di questi film è realizzato dalla casa madre Disney (anche se uno dei boss della Dreamworks, Jeffrey Katzenberg, ha lavorato là per anni), ma la loro logica produttiva appare del tutto «disneyana». Che

### Registro di classe

## Quanto costano troppi studenti in aula?



**SANDRO ONOFRI**  
Durante la manifestazione tenuta a Roma venerdì scorso da dirigenti, docenti e studenti delle scuole private, un ragazzo ha affermato davanti alla telecamera del Tg1 la necessità di una legge sulla parità scolastica motivandola, tra l'altro, così: «Nelle scuole private il rapporto tra docenti e studenti è molto più profondo che nella scuola pubblica, anche perché le nostre classi sono molto meno numerose». Due asserzioni, quelle dello studente, che lasciano pensare.

La prima, magari, appare un po' frettolosa: come fa a dire che nella scuola pubblica i rapporti tra docenti e studenti sono meno profondi? L'ha forse frequentata? Sembra solo propaganda. In verità, Ma veniamo alla seconda affermazione, che è invece senz'altro vera. Non c'è dubbio infatti che nelle scuole pubbliche le classi sono più numerose che in quelle private. Ma qui è il punto. Perché l'alto numero di alunni in ogni classe di scuola pubblica dipende, oltre che da fattori demografici, anche dalla consistente serie di disposizioni ministeriali che, negli ultimi dieci anni, ha progressivamente

aumentato il numero minimo di frequentanti, allo scopo palese di contenere la spesa pubblica destinata all'istruzione. All'inizio di questo processo, da parte del mondo della scuola si sono levate molte proteste contro quei provvedimenti, che causavano gravi difficoltà nello svolgimento dell'attività didattica, soprattutto nelle classi meno avanzate, in cui per l'età particolarmente delicata degli alunni si dovrebbe lavorare con criteri il più possibile personalizzati. Ma non c'è stato niente da fare: l'aumento del numero minimo degli alunni per classe, che mette sostanzialmente in discus-

sione il diritto allo studio e va contro lo Statuto degli studenti fortemente voluto da Berlinguer, è passato. Per gli stessi motivi di bilancio sono state chiuse intere scuole, perché il numero degli studenti iscritti era troppo basso per giustificare le spese di gestione. E così quartieri periferici e paesi di montagna sono rimasti senza aule, e gli studenti sono stati costretti a emigrare verso altri istituti (in un paese in provincia di Padova gli abitanti hanno deciso addirittura di autotassarsi e di ricostruirselo da soli, una scuola). Era sempre lo solito musica: bisogna contenere. Ecco perché oggi chi vuole il be-

ne dell'istruzione pubblica si oppone alla parità. Si può anche dire dell'integralista a chi non è d'accordo, ma la realtà è che l'opposizione non è di principio, è proprio sui fatti concreti del fare quotidiano. Non si critica la legge sulla parità in sé e per sé: la si critica perché la si vuole oggi, con la scuola pubblica sflibrata da anni di sacrifici. Fa rabbia veder dare agli altri ciò che si aspetta da molto tempo. Venerdì gli studenti delle scuole private sono stati ricevuti dal presidente del Senato. Quelli della scuola pubblica sono stati picchiati dalla polizia a Milano. È un fatto di cronaca o un fatto simbolico?



◆ Nel test di ieri 7 milioni di elettori  
Conferma della disaffezione alle urne:  
solo nelle città i dati sono stazionari

◆ Nella capitale sfida tra Napoletano e Moffa  
Polemiche per l'alto numero di certificati  
non ritirati alla vigilia e rimasti negli uffici

◆ Tra i Comuni, 58 sopra i 15mila abitanti  
Erano sette i capoluoghi, 4 le province  
Oggi lo scrutinio e i risultati

IN  
PRIMO  
PIANO

# Votanti ancora in calo Crollo nelle provinciali

## A Roma record negativo: meno 27 per cento

**ROMA** Lo spoglio delle schede è atteso per stamani. Con il conteggio dei voti, a partire dalle 7. Ma già ieri si poteva cogliere un dato evidente della tornata elettorale che ha chiamato alle urne quasi sette milioni di italiani: il calo complessivo dei votanti: -12,5% rispetto alla precedente prova amministrativa (65,3% contro il 77,8%). Un calo che ha pesato, prevalentemente, sulle provinciali (58,4% contro il precedente 77,1%), mentre per le comunali l'affluenza alle urne è rimasta stabile (77,1% contro il precedente 79,1%). Particolarmente forte, il calo a Roma che è stato del 27 per cento: sulla base dei dati definitivi ha votato in città il 52,1% degli aventi diritto contro il 79,1% delle precedenti provinciali. In tutto il territorio provinciale i votanti sono stati il 57,1% mentre nelle ultime elezioni provinciali del 1995 erano stati l'80,7%.

Ed è proprio a Roma che si è giocata la partita più grossa, con oltre tre milioni di elettori chiamati alle urne per eleggere il consiglio e il presidente della provincia. A contendersi la poltrona di presidente a Palazzo Valentini otto candidati, ma solo due veri duellanti: Pasqualina Napoletano, 49 anni, eurodeputata, appoggiata da Ds, Verdi, Ppi, Prc, Comunisti italiani, Socialisti (Boselli), Democratici e Riformatori europei (un raggruppamento che comprende Ri, Ud, liberali, repubblicani e lista civica di Rutelli); dall'altra parte, Sebastiano Moffa, 47 anni, sindaco di Colferro, sostenuto da An, Fi, Ccd, Socialisti (De Michelis) Movimento dei pensionati. Nella Capitale si è polarizzato lo scontro politico. Gianfranco Fini, forte di un consenso storico molto radicato, si è buttato in una campagna tutta politica all'insegna della rivalta nei confronti del Comune, della Regione e del governo centrale (da solo ha tenuto quasi 40 comizi). E le polemiche hanno accompagnato anche la giornata di ieri quando la Prefettura ha fatto sapere che quasi 126mila romani non avevano ricevuto il certificato. Questo ha scatenato le proteste del Polo.

La tornata elettorale ha interessato quattro province (oltre a Roma, Foggia, Benevento, Massa Carrara) e 289 comuni. Tra questi, cinquantotto sopra i 15mila abitanti: è previsto il ballottaggio fra quindici giorni nel caso che nessun candidato superi il 50% dei voti. Sette i Comuni capoluogo di candidato sindaco del centro sinistra, Paolo Corsini (docente universitario e parlamentare Ds, già sindaco e vicesindaco a Brescia nelle ultime due legislature), e quello del Polo, Giovanni Dalla Bona (imprenditore, ex presidente dell'Associazione industriale bresciana). Ma sull'esito del voto peseranno anche le scelte degli elettori leghisti, rappresentati da un candidato di bandiera, Cesare Galli. Difficile fare previsioni sull'esito del voto. E anche la lettura dei risultati non sarà agevole. È lunga, infatti, la lista delle sigle che si presentano per la prima volta alle urne: dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro al Partito dei comunisti italiani di Cossutta, all'Udr di Cossiga e Mastella. C'è il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, inoltre, che ritenta la prova con il suo Movimento del Nord-Est. E c'è l'incognita della Lega dopo la separazione con la Lega veneta.

**MOLTE LISTE ALL'ESORDIO**  
Si presentavano per la prima volta Italia dei valori il Pdc di Cossutta e l'Udr di Cossiga Cacciari ci riprova



CONVEGNO BRESCIA

**LE SFIDE NELLE PROVINCE**

**Roma**  
Pasqualina Napoletano (Centro-sinistra)  
Giorgio Fanfani (Udr)  
Silvano Moffa (Polo)  
Carlo Alberto Ciocci (Democrazia Cristiana)  
Marco Duspiva (Fiamma Tricolore)  
Adriano Tilgher (Fronte Nazionale)  
Fulvio De Vita (Partito Umanista)  
Umberto Silvestri (Lista Robin Hood)

**Foggia**  
Antonio Pellegrino (Centro-sinistra+Prc)  
Alberto Cicoletta (Polo)  
Giuseppe Zingrillo (Udr-Socialisti)  
Luigi Nargiso (Fiamma Tricolore)  
Giovanni Marciello (Nuova Dem. Cristiana)

**Benevento**  
Carmine Nardone (Udr-Udm-Centro-sinistra)  
Antonio Broccoli (Prc)  
Ernesto Mazzoni (Polo)  
Raimondo Mazzarelli (Federalisti-Verdi)

**Massa Carrara**  
Franco Gussoni (Centro-sinistra)  
Pierluigi Bordigoni (Polo)  
Paolo Zammoni (Prc)  
Luana Bruschi (Lega Nord)

**Consigli provinciali (capoluoghi di provincia)**

\* A Massa Carrara si vota sia per il Consiglio provinciale che per il Consiglio comunale

**I GRANDI COMUNI**

**Brescia**  
Paolo Corsini (Ds-Ppi-Verdi-Dini-Sdi-Comunisti Italiani-Brescia per Corsini)  
Giovanni Dalla Bona (Polo-Città Libera)  
Gianni Gei (Udr), Lamberto Lombardi (Prc)  
Cesare Galli (Lega Nord)  
Livio Cavagna (Partito dell'Onestà)  
Alessandro Manzoni (Italia Unita)

**Pescara**  
Gianni Melilla (Centro-sinistra+Prc)  
Carlo Pace (Polo)  
Piero D'Andreamatteo (Lista civica)

**Elezioni provinciali: 4.288.623 elettori**

**Elezioni comunali: 2.758.724 elettori**

**In Sicilia: 14 Comuni • 4 superiori a 10.000 abitanti 99.329 elettori**

P&G Infograph

# Udine, trionfa il «leghista atipico»

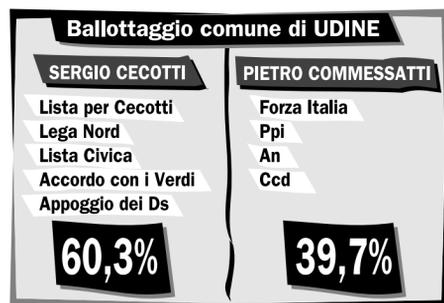
## Il 60,3% dei voti al candidato anti-Polo, Cecotti

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**UDINE** Abituato a sguazzare tra neutroni e neutri, Sergio Cecotti guadagna da trionfatore anche il fiume dei neutrali. Il quarantaduenne fisico teorico poco leghista e molto friulanista, appassionato più di Pasolini che di Bossi, più del Quebec che della Padania, è il nuovo sindaco di Udine. E trionfalmente: 60,3%. Il suo avversario, Pietro Commessatti, leader di una più che anomala coalizione centrodestra-Ppi, partito in vantaggio resta al palo, colpito dal pesante astensionismo: ha votato il 52% degli udinesi, contro il 69% del primo turno.

appoggiarlo comunque. Gli è bastato per una rimonta strepitosa: partiva dal 23,1%. Comunque a correre ed a vincere sul filo di lana è abituato: primatista, nella nazionale juniores, degli 800 metri e dei 4x400. Finalmente può festeggiare, dopo una domenica passata in casa a preparare una lezione che terrà stamattina alla scuola superiore di fisica di Trieste. Scherza: «L'errore di Commessatti? Lo indicava già von Clausewitz: partire con un piano artisticamente elaborato, anziché semplice. Così, vinci solo se l'avversario ce lo merita».

Lo sconfitto abbozza: «Evidentemente ho sbagliato tutto. Beh, auguri a Cecotti. Ha vinto perché la destra non è venuta a votare per me, e la sinistra è andata a votare per lui». Esatto. Il nuovo sindaco replica: «Io non mi sono appennato con la sinistra. È stato Commessatti che l'ha indotta a votarmi, con le sue alleanze. E lui ha perso i voti di An, irritata per essere stata considerata la ruota di scorta di ricostruzione del craxismo».



Sessantasettenne primario ortopedico in pensione, ex medico sportivo dell'Udinese, «tutore» delle preziosissime gambe di Zico, il professore guidava una inedita coalizione di centro tra Forza Italia e Ppi, più Liberali ed Unione Friuli, con l'esclusione in prima battuta di una arrabbiatissima An. Al ballottaggio aveva deciso l'apparentamento con gli esclusi, An e Ccd, provocando stavolta sconcerti opposti. Infine aveva inserito nella squadra di giunta due noti massoni, difendendoli: «La massoneria non ha mai mangiato nessuno». Però, porta sfiga.

Insomma: abituato a sanare le fratture, l'ortopedico stavolta le ha prodotte. L'accordo iniziale Fi-Ppi escludeva esplicitamente l'apparentamento con An. Averlo ugualmente deciso ha provocato una netta spaccatura tra i popolari. La direzione regionale ha ritenuto «tradimento» l'accordo, lo ha sconfessato ed ha lasciato «libertà di voto» agli elettori. Il Ppi cittadino invece ha tirato dritto per la sua strada. Adesso il Ppi vede doppiamente fallita



Fabiano Avancini/Ansa

che era pronto ad accettare la carica di vicesindaco nel centro-destra di Commessatti.

Con la vittoria di Cecotti, la maggioranza sarà formata da 12 consiglieri della lista «personale» del sindaco, 9 della Lega, 3 della civica. La squadra di giunta è già pronta, e conta un nome di spicco: alla cultura andrà lo scrittore Paolo Maurensig. Gli altri nove assessori sono quasi interamente tecnici, prevalentemente di area ambientalista e progressista. Uno solo è indicato dalla Lega.

Il giovane fisico teorico ha progressivamente marcato le distanze anche dal «suo» partito. In extremis si è deciso a sconsigliare il «giuramento alla Padania» che molti lo accusavano di aver pronunciato dal palco di Venezia il giorno della «indipendenza»: «Io non ho giurato. Ero sul palco degli osservatori...».

Ha raccolto, Cecotti, gli appoggi di molti sindaci di «Centocittà», da Rutelli a Cacciari. Ed anche quello del suo omologo triestino Riccardo Illy, del quale ha seguito un po' la stessa strada: stare a capo di una coalizione ma con una propria lista, una collocazione autonoma ed una forte visibilità personale. Da sponde politiche e geografiche opposte, entrambi puntano alla ripresa di ruolo delle due città amiche-nemiche. E potrebbero allearsi nei confronti della Regione autonoma: per dividerla o per riformarla, questo si vedrà.

ALDO VARANO

**ROMA** Calano i votanti. Vanno giù in modo vistoso soprattutto nelle elezioni provinciali e il dato trascina verso il basso il tasso complessivo degli elettori. Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, spiega: «C'è una differenza sostanziale tra il voto dei Comuni e quello delle Province. Le Province hanno meno fascino. Io comunque non parlerei, in generale, di disaffezione degli italiani al voto. Dobbiamo abituarci. Il maggioritario di fatto determina disaffezione poiché se il candidato non piace l'elettore non va a votare. Questo, però, non vuol dire che arriveremo ai livelli degli Stati Uniti. Fin quando si resta a percentuali tra il 75 e l'80 per cento, come avviene ancora, si può dire che siamo un popolo di votanti».

Del calo non si meraviglia Augusto Barbera, costituzionalista e politologo di area diessina. «Perché un romano dovrebbe appassionarsi alla Provincia di Roma. Già la Costituente le stava cancellando e le recuperò all'ultimo momento. E poi per i Comuni è possibile il voto disgiunto: scegli il sindaco di una certa parte e il

I POLITOLOGHI

# «Pochi voti? La Provincia interessa solo al ceto politico»

consigliere di un'altra. Alla Provincia, no». Anche Angelo Panebianco, politologo ed editorialista del Corriere, ritiene che l'astensione del voto disgiunto abbia un ruolo. Ma in ogni caso, argomenta, «il Comune viene percepito dal cittadino come uno strumento a lui più vicino». Ma attenzione: i giudizi sul calo dei votanti devono essere cauti, sostiene Panebianco. «Il maggioritario implica la tendenza all'astensione. Il cittadino se non trova il candidato ideale non va a votare. Vorrei dire che il calo è fisiologico. Magari quello stesso cittadino la volta successiva si reca alle urne. Certo, oltre la tendenza conta anche la tradizione di un certo paese. E allora bisogna aggiungere che i partiti oggi non hanno più la capacità di mobilitazione del consenso che una volta avevano soprattutto la Dc e

il Pci. Anche questo non è drammatico. Dobbiamo preoccuparci, invece, quando l'astensione anziché risultare dal meccanismo del voto maggioritario segna la disaffezione e ostilità alla politica».

Pesa nella crescita dell'astensione la frequenza degli appuntamenti elettorali amministrativi? E perché non si riesce a trovare un accordo per accorparli in un unico turno, magari di mezza legislatura? Dall'America Giovanni Sartori, studioso di sistemi elettorali e istituzionali, pole-

mizza: «Noi escogitiamo ogni giorno sistemi istituzionali che richiedono elezioni annuali e poi ci meravigliamo che si debba votare in continuazione. Voteremo ogni giorno: questa è la demenza italiana. Per ogni problema si deve rivotare. Tutte le volte che cessa un governo si deve rivotare, anche se i sistemi costituzionali servono per farli funzionare l'intera legislatura». Ironizza il professore: «Godiamoci le urne». E poi: «Nessuno vuol toccare niente di quel che c'è. Fondamentalmente per autodefesa dei partiti minori: non si fanno leggi generali né altro. Sono i minori che vogliono sopravvivere, contare, durare. Abbiamo ormai una dozzina di partiti rispetto ai sei dell'era democristiana: un bel successo». Più problematico Panebianco: «Tutti credono che vinceranno le elezioni e che gli

avversari andranno giù. Risultato: tutti vogliono lasciare questo o quell'appuntamento elettorale. Insomma, c'è tanta incertezza, e siamo in una situazione con tanti diritti di veto, che è impossibile modificare. Il nostro è un classico caso in cui l'incertezza diventa paralisi». Diversa la posizione di Barbera: «È impossibile l'accorpamento. Intanto, c'è una differenza tra Comuni e Province, che durano quattro anni, e le Regioni, che durano cinque. Ma il problema è un altro: le sfasature sono inevitabili. La legge sui sindaci, di cui tutti si dicono soddisfatti perché garantisce stabilità e impedisce ribaltoni, prevede che il Consiglio si scioglie quando sfiducia il sindaco o se il sindaco si dimette. Questo è un fatto positivo ma sfalsa necessariamente l'intero meccanismo impedendo un unico turno».

È utile tenere in piedi organi come le Province la cui funzione viene percepita con tanta difficoltà dagli elettori? «È una bella domanda» reagisce Panebianco. «Credo che nessuno lo sciolga perché in Italia c'è una sovrabbondanza di ceto politico e questo implica una moltiplicazione di posti da occupare. Il sistema si razionalizzerebbe se si potessero avere Regioni, Comuni, aree metropolitane. Ma in Italia non siamo riusciti a fare neanche queste perché le città medie o piccole pretendevano diventare anch'esse area metropolitana». Altrettanto impietoso Augusto Barbera: «Un pezzo di ceto politico non troverebbe più collocazione. Inoltre, c'è paura che se si comincia a razionalizzare si possa poi passare al resto: prefetture e così via. E poi ai partiti la dimensione provinciale è comoda. Senza vi sarebbe un rafforzamento delle Regioni e quindi dei comitati regionali dei partiti che sono organi in grado di contestare il potere romano. La dimensione provinciale, invece, è congeniale alle centrali dei partiti: non può diventare tanto forte da condizionarli e nello stesso tempo condizionarli comitati regionali».

# Seggi e scuole: «Vadano anche nelle private»

**ROMA** «Parità? Allora votiamo nelle scuole private». L'invito provocazione era scritto su uno striscione che circa duecento studenti hanno esposto ieri davanti ad un seggio (per l'elezione del presidente della Provincia di Roma). L'idea? Anche gli istituti privati subiscano i disagi di quelli pubblici in caso di elezioni. La manifestazione, organizzata dagli studenti del Liceo Ginnasio «Giulio Cesare», davanti al seggio della attigua scuola media «Settembrini», intendeva protestare contro i finanziamenti pubblici alle scuole private previsti dalla Finanziaria. Quando è intervenuta la polizia per far rispettare le norme che impongono una zona di rispetto di 200 metri attorno ai seggi per impedire qualsiasi turbativa alle votazioni, i manifestanti si sono divisi: una parte si è ritirata su una aiuola a poca distanza, altri, per poco più di un'ora, sono rimasti vicino al seggio.





Antonio Rezza

## «Io», le mille e una faccia di Rezza

### Protagonista è il viso dell'attore incastonato in teli colorati

ROSSELLA BATTISTI

**ROMA** Nel diluvio di comicità che ci piove dalle scene e in tv, Antonio Rezza è un «animale» a parte. Comico sì, ma lunatico. Catapultato sul palcoscenico in forma di faccia, soprattutto. Una faccia sghemba che Rezza modella in smorfie da folletto dispettoso. Faccia da «mazepugul» acidulo e fastidioso che si va a incastonare nei buchi di grandi teli colorati e da lì sbertuccia il mondo in dialoghi surreali. Lo aveva fatto in *Pifecus*, spettacolo che lo ha lanciato a teatro (dopo i rico-

noscimenti avuti con corti e mediometraggi realizzati con Flavia Mastrella, che realizza anche le scenografie dei suoi show), e torna a farlo in *Io*, la sua ultima fatica, meglio la sua ultima irrisione teatrale (al Parioli ancora fino a domenica).

La struttura è la stessa: un teatro-montaggio in quadri, microstorie raccontate appeso al telo e ricolgate fra loro in un continuo andirivieni di sensi e non-sensi. Rezza è arguto vivo, sgambettante da un buco all'altra, parlando a ruota libera. Ci vuole poco a capire, però, che l'ironia arriva

di taglio, preferisce il sapore dell'assurdo: nelle forme dada che Rezza assume, diventando ora un ufo bizzoso giallo, misterioso oggetto non identificato che si mette a sputacchiare sugli spettatori, ora un improbabile piegatore di lenzuola in preda ad onanismi a ripetizione, mentre a mo' di tormentone spunta di qua e di là un Mazzola baffuto e delirante.

Rezza unico e multiplo, intento a dialogarsi addosso con sprazzi sulfurei. Rezza sull'orlo (abbondantemente oltrepassato) di una crisi di nervi. Rezza

comico stralunato che tiene il pubblico per il bavero e lo costringe a inquietanti prospettive.

*Io* è un mosaico di arroganze e di sconfitti, la vita come un gioco dell'oca dove le regole le ha fatte Kafka e il mondo lo ha disegnato Picasso cubista. La comicità di Rezza si stempera nella cupezza, ha un retroguato amaro e incattivito, fino all'afasia, che attecchisce nel pubblico a prezzo di molti attriti.

*Io* esagera e lo sa. Come a dirci che oggi c'è proprio poco da ridere.

VERTENZA STATUTO

## Santa Cecilia scioperi revocati

L'Orchestra, il Coro e il personale dipendente della Fondazione «Accademia nazionale di Santa Cecilia» hanno deciso di revocare lo sciopero previsto per oggi e domani, che era stato proclamato due giorni fa. La decisione, informa una nota, è stata presa dopo aver «preso atto» delle dimissioni «irrevocabili» annunciate ieri dal sovrintendente dell'Accademia, Bruno Cagli, e della convocazione per il 2 dicembre del Consiglio di amministrazione che dovrà deliberare sulla nuova stesura «faticosamente concordata» dello Statuto. La decisione di Cagli, «apre un nuovo corso di rinnovamento istituzionale e consente una immediata verifica sulle ombre della gestione di questi ultimi anni». Per martedì è stata poi convocata una conferenza stampa in cui le rappresentanze «chiariranno l'operato svolto dimostrando l'infondatezza e la natura lesiva di accuse volte unicamente a demolire l'immagine dell'Accademia».

Z a p p i n g

# «Thorne? Troppo buono»

## Clayton Norcross da «Beautiful» a poliziotto duro

Record Auditel

Carramba che ascolti!

La nona puntata di *Carramba che fortuna* ha sbancato l'Auditel grazie anche alla presenza di Diego Armando Maradona. «La partecipazione del grande mito sportivo - scrive la Rai in un comunicato - ha contribuito infatti a far raggiungere al programma una media di 10 milioni e 300 mila telespettatori con uno share del 41,04%. Al momento dell'incontro del «pibe de oro» con quasi tutti i componenti della storica squadra del Napoli vincitrice di due scudetti, ha fatto toccare picchi di ascolto di oltre 13 milioni e punte di share che hanno sfiorato addirittura il 54%. Boom di ascolti anche in Campania dove si è registrato uno share del 63% di ascolti».

MARIA NOVELLA OPPO

**ROMA** Tutti lo chiamano Thorne. È un ragazzo di 45 anni, nato a Los Angeles, dove è facile sentire il cinema come un destino. Ma Clayton Norcross, nonostante il fisico notevole, non aveva scelto di fare l'attore. Si è infatti laureato in sceneggiatura all'Università di San Diego e ha scritto due film per il produttore Aaron Spelling. In Italia ci è venuto la prima volta come fotomodello per l'agenzia Fashion. Nell'87 è iniziata per lui la stagione di *Beautiful*, che nella testa del pubblico non è mai finita, nonostante l'abbandono della serie da parte sua nel 1989. E ora si prende simpaticamente in giro nel programma di Sabina Guzzanti *La posta del cuore* che s'è concluso ieri sera.

**Signor Norcross, come mai adesso lavora in Italia?**

«Qui sono conosciuto per *Beautiful*, anche se ho fatto altre cose. Ho lavorato in altre serie, come *Milagros* e *La donna del mistero*. Nonché il film dei fratelli Vanzina *Cronaca nera*. Per questo voglio continuare ad affinare la mia immagine in Italia. *La Posta del cuore* mi aiuta molto perché io voglio essere conosciuto non solo come Thorne, ma come il buon attore Clayton Norcross. Forse però il motivo principale per il quale sono in Italia è che ho scritto una fiction e sto cercando dei produttori. Sto trattando con Mediaset».

**E che tipo di storie?**

«È la storia di un poliziotto venuto dall'America in Italia. È un conflitto di culture, raccontato con ironia».

**A proposito di ironia: lei ne dimostra molta anche nel ruolo che interpreta nel programma della Guzzanti.**

«È proprio per questo che ho scelto questo progetto. Perché possiamo prendere in giro questo personaggio. Voglio far capire che una soap non è una cosa seria, ma una cosa da ridere».

**Lei figura nel programma come fidanzato della finta Valeria Marini, ma sa chi è Valeria Marini?**

«Io so che lei è popolare in Italia, ma le categorie artistiche in America sono diverse. Non capisco bene. Che è bona lo so, ma

non l'ho mai vista cantare o ballare. Capisco che possa piacere, ma per qualche motivo che a me non è chiaro».

**Edi Sabina Guzzanti che cosa pensa?**

«Lei è una grande comica, un camaleonte che cambia colore a ogni momento. Può essere tanti personaggi diversi, mentre credo che la Marini non possa. Sabina è anche buddista e tra noi c'è anche in questo molta sintonia. Siamo vicini spiritualmente».

**È buddista anche lei?**

«No. Parlo di quello che considero un viaggio cosmico, un po' come nel mio film. Il crimine è solo una metafora. Penso che in tutte le religioni del mondo ci siano persone che vogliono conoscere la verità, il motivo della vita. Io sono universalista e credo che sia arrivato il tempo dell'unità, dal punto di vista culturale. Nel mio film

voglio esprimere questo, ma per fare fiction qui in Italia bisogna competere a livello internazionale, trovare qualche produttore che voglia rischiare. Voglio girare tutto in inglese, per poter esportare questo prodotto italiano nel mondo, come si fa per la moda».

**Insomma, lei non vede l'ora di cancellare il fantasma di Thorne.**

«Esatto. Io capisco che se la gente per strada continua a chiamarmi Thorne, questa è una espressione d'amore. Thorne era un bravo ragazzo. Però per un attore è interessante esplorare anche i punti oscuri e per questo ho deciso di abbandonare *Beautiful*. Thorne era troppo a una dimensione. Come Ridge, che è sempre Ridge».

**Per forza: con quelle mascelle, chi altro potrebbe essere? Mi scusi... magari siete rimasti amici...**

«No, non siamo amici. Per me si tratta di una storia che risale a dieci anni fa: è come parlare di un vecchio compagno di scuola. Lui però è rimasto intrappolato. Mentre io sono libero di girare il mondo, lui è in gabbia per sempre».

**Il buon Thorne però l'aiuta ancora.**

«È un cavallo che debbo cavalcare».



Clayton Norcross e, in alto a destra, Sabina Guzzanti-D'Alema



## Chiude la «Posta del cuore» e Prodi va in letargo

**ROMA** Ultima puntata ieri sera per il programma di Sabina Guzzanti in compagnia di Pivetti desnuda e Prodi rintanati, masenzala coppia Fini. Ultimo round per quelli della *Posta del cuore*, dopo un match tormentato fra polemiche, censure, botte e risposte. Partenza in souplesse, anzi con un pizzico di autoironia, tutti pronti a rotolare in basso per le scale con la finta Valeriona, goffa e gaffeuse. E dopo le frecciate della scorsa settimana, mandate più o meno sottotraccia, sui temi della privacy violata e sulle mogli intoccabili (vedi moglie di Fini, sostituita da Cinzia Leone con l'imitazione del di lei marito), i «ragazzacci» della domenica sera rialzano la cresta e riprendono gli sberleffi politici. Prima a finire sotto tiro, Irene Sabina Pivetti in sede «confessionale» con il (vero) Gigi Marzullo, impegnata a svelarsi in tutti i sensi, fino a restare in reggiseno e guerpire nere con tanto di borchie metalliche e frusta. Se rivelazioni vi aspettavate da quest'ultima puntata, oltre alla Pivetti desnuda, eccovi accontentati con la notizia della Valeriona in attesa di una «babbuina». Riciccia anche Romano Prodi, il grande assente della penultima puntata, scovato da Michele Cucuzza (il vero) all'interno di una tana a passare l'inverno politico e ad aspettare le telefonate dei colleghi con un prosciutto in mano a mo' di clava. Il Prodi-desiderio? Fare come la vongola, fermi immobili e al momento opportuno zaaac, si serrano le valve. Molto ecologico. E D'Alema? C'era anche lui, in preda a una crisi coniugale con se stesso e innamorato di un terzo sosia da lemiano. Come dire, non c'è due senza tre...

**Chiusura con un exploit comico di Cucuzza, innamorato in onda in edizione straordinaria, mentre si riconferma tra gli sketch più gustosi quelli dello stralunato e rarefatto «vater» della poesia di Corrado Guzzanti.**

MUSICA

Pollini incanta  
Colonia e Abbado  
trionfa a Berlino

**COLONIA** In piedi, la Filarmonica di Colonia ha applaudito e acclamato a lungo sabato sera Maurizio Pollini che, al pianoforte per quasi due ore, l'aveva incantata con tre sonate di Franz Schubert. Il pianista italiano era stato l'ultima volta a Colonia nel marzo 1997, interpretando opere di Chopin e Debussy. L'ampia sala era esaurita da settimane e botteghini con «soldi out» ci sono stati ieri, sempre in Germania, anche per l'unica replica a Berlino di Claudio Abbado. Applausi e chiamate fuori scena hanno accolto il direttore d'orchestra italiano che ha diretto il Berliner Philharmoniker nel *Tristano e Isotta* di Richard Wagner, in forma di concerto. Per Abbado, al suo secondo confronto musicale con Wagner, è questa la prima volta che si misura con questo capolavoro. L'opera sarà portata a Pasqua '99 al Festival di Salisburgo, quello diretto da Abbado stesso, e andrà quindi nel 2000 al Festival di Salisburgo estivo.

# E l'Aterballetto va in Purgatorio

## La seconda parte del trittico «Comoedia» ispirato a Dante

MARINELLA GUATTERINI

**REGGIO EMILIA** Tra i teatri che offrono sistematicamente ospitalità alla danza e al balletto va segnalato il «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Quest'anno il suo cartellone è stato inaugurato dal Frankfurt Ballet di William Forsythe ma ha in serbo tante «prime» nazionali, come il progetto «Frank Zappa» del Balletto di Toscana, il Lyon Opera Ballet, o l'attesa ricostruzione di *Giselle* firmata non da un coreografo, ma da una ballerina fuoriclasse: Sylvie Guillem. Il «Valli» è però soprattutto la «casa» dell'Aterballetto; a questo gruppo, oggi diretto da Mauro Bigonzetti, ha già offerto due appuntamenti in attesa del debutto di *Comoedia II*, ovvero il *Purgatorio*, seconda parte di un ambizioso trittico dantesco che condurrà l'Aterballetto in Para-

diso nel 2000.

Accanto al *Trittico Leopardi*, che ha appena debuttato lanciando coreografi giovani (Orazio Caltì, Loris Petrillo e Milena Zullo), va segnalato l'impegnativo allestimento di una serie di pezzi musicali di John Cage che, con la provvidenziale collaborazione dell'Ensemble Nextime di Danilo Grassi, sono stati offerti al pubblico del bel festival reggiano «Di Nuovo Musica». Qui l'Aterballetto si è cimentato sia nell'accostamento di *First, Second e Third Construction* - tre pezzi per percussioni nati a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta, ma tanto vivi da sembrare composti ieri -, sia nella sagace rinascita delle *Sixteen Dances for Soloist and Company of Three*: una partitura del 1951, destinata a Merce Cunningham (che di Cage fu per oltre mezzo secolo il colla-

**UNA CASA PER LA DANZA**  
È il teatro  
Romolo Valli  
di Reggio Emilia  
Uno spettacolo  
su musiche  
di Cage

*Dances* Cage volle trasporre in musica le emozioni fondamentali dell'animo umano (collera, gioia, dolore, eroismo, meraviglia, paura, erotismo, tranquillità) secondo l'estetica tradizionale dell'India. Anziché affidare al caso la loro sequenza, come fece Cunningham, Bigonzetti le ha consegnate ai suoi ballerini. Risultato: una festa di colori, idee - talune raffinatissime co-

laboratore) nella quale il grande maestro americano abbandonò per la prima volta al caso (o meglio all'estrazione di dadi) la messa in sequenza dei movimenti.

Nelle *Sixteen Dances*, Bigonzetti si diverte, questa volta, in prima persona. Scoglie di inanellare un suo percorso tra presente, passato e Oriente con ballerine in tutù lungo e reggipetto, uomini in costumi neri svolazzanti e un «tibetano» dalla lunga gonna rossa. L'intero progetto meriterebbe una lunga circuitazione, ma per ora l'Aterballetto ha ripreso *Comoedia I* (a Napoli dal 3 dicembre). Forse per prepararsi meglio ad entrare, in febbraio, nel «suo» Purgatorio.

CRT-TEATRO DELL'ARTE

## Racconti al BorgesCafé sorseggiando tanghi

**MILANO** Un'oscurità totale delimitata da superfici come specchi nei quali riflettersi; tavolini e sedie da caffè; due musicisti, Luis Borda alla chitarra e Peter Reil al bandoneon; due danzatori di tango (coreografie di Susanna Beltrami), Monica Maria e Osvaldo Roldán, evocati, di tanto in tanto, come fantasmi della memoria. Così al CRT-Teatro dell'Arte è in scena con buon successo, *BorgesCafé*, drammaturgia di Paolo Pacca, regia di Massimo Navone, scenografia evocativa di Vincenzo Balena: uno spettacolo dedicato ai labirinti della mente, alla scrittura lussureggiante e surreale del grande autore argentino nel centenario della sua nascita, costruito su di un testo che mescola scritti, interviste, riflessioni del periodo del suo lungo soggiorno italiano. Una scommessa: dare corpo a quella realtà tutta speciale fra immagi-

nario e sogno su cui Borges ha costruito la sua opera, al lento ritmo sensuale delle sue parole quasi vomitate fuori dalla notte eterna della sua cecità, fra suoni e immagini che ritornano ossessivamente nel gioco continuo delle identità, dei doppi borgesiani (qui interpretati da Beppe Rosso), nella maniacale invenzione di una biblioteca, nell'evocazione della danza mascalzosa e portena del tango. Nell'oscurità di un immaginario caffè un cameriere che non riesce a chiudere il locale (Tommaso Banfi), un cliente filosofo e scettico (il bravo Coco Leonardi che è il Borgés numero uno), che dissetta su tutto, visitatori strani (Paolo Pierobon) che si trasformano in personaggi della notte nei duelli rustici fra un balenare di coltelli, in un intrecciarsi e sovrapporsi di immagini.

M.G.G.



**IL COMMENTO**

**A Istanbul, per una partita che ha già «perso», la Juve è di fronte ad un bivio**

**STEFANO BOLDRINI**

**U**na faccia, una razza. Non sono turchi, ma i bolognesi hanno ugualmente fatto vedere le streghe alla Juventus: tre gol nella porta di Peruzzi dopo appena 31 minuti, roba mai vista nella squadra di Lippi. Sconfitta pesante - sotto gli occhi del Terim, allenatore del Galatasaray -, sconfitta che potrebbe lasciare il segno: 48 ore e sapremo, mercoledì sera - a meno di clamorosi colpi di scena - la Juventus si esibirà a Istanbul sul campo del Galatasaray, in quella che passerà alla storia come la più precaria di tutte le partite.

La Juventus, che si gioca la qualificazione ai quarti della Champions League, può vincerla sul campo (lo stato di forma attuale e la forza del Galatasaray non concedono di dire il vero molte speranze), ma l'ha già persa dal punto di vista morale. Dirigenti e calciatori hanno giocato in maniera sporca. Il tentativo di ottenere il campo neutro per questa gara è diventato negli ultimi giorni persino patetico. Se era comprensibile avere dubbi e timori all'inizio della crisi ita-

lo-turca (la squadra di basket femminile del Briolo ha giocato in Turchia il 18 novembre quando la tensione era alta, nessun problema e nessun lamento da parte delle atlete), gli sviluppi successivi consigliavano un atteggiamento dignitoso e sportivo. La Juve non si è accontentata del rinvio. Ha puntato più in alto: ha chiesto il campo di Losanna, a porte chiuse, soprattutto a poche centinaia di chilometri dalle porte di casa.

Osservazioni sparse. Primo: dal 12 novembre, giorno dell'arresto di Abdullah Ocalan, nessun italiano è stato aggredito in Turchia. Secondo: nessun dirigente italiano si è scomodato per verificare di persona che aria tira a Istanbul: negligenza voluta perché si sapeva che la situazione è tranquilla e avrebbe consentito di giocare già mercoledì scorso o la solita leggerezza all'italiana di giudicare senza sapere senza vedere senza conoscere? Anche qualche giornale, va detto, ha giocato in maniera poco pulita. Un foglio che fiancheggia la Juventus ha cercato di assolvere nel migliore dei

modi il compito di portaboracce, con resoconti di aggressioni mai esistite o con la pubblicazione di progetti di attentati che avrebbero dovuto colpire la squadra di Lippi. Invenzioni, queste, che hanno ottenuto solo un obiettivo: screditare la nostra stampa. E, visto da quaggiù, non c'era proprio bisogno.

La partita Galatasaray-Juventus è giusto giocarla a Istanbul. Era più giusto farlo mercoledì scorso, gli italiani si sarebbero risparmiati l'ennesime ironie di fifoni e la Juve ci avrebbe guadagnato anche sul piano sportivo, che è poi quello che le sta veramente a cuore considerato il volume di affari della Champions League, un business da 100 miliardi. In otto giorni, la Juventus darà un senso alla sua stagione: il 2 dicembre il Galatasaray, il 6 in campionato la Lazio, il 9 il Rosenborg nell'ultima partita del girone eliminatorio della Coppa dei Campioni. Può uscire da questo tritico rilanciata o con le ossa rotte, ma la brutta figura di questi giorni non sarà cancellata da gol e da vittorie.



**Ipse Dixit**

“  
Brutto momento, non ci resta che risorgere  
”  
**MARCELLO LIPPI**

**Il volley mondiale parla solo l'italiano Terzo oro consecutivo**

La Jugoslavia non spaventa nessuno: 3 a 0 Ma Bebeto lascia il gruppo e torna in Brasile

**LORENZO BRIANI**

**ROMA** Un trionfo. La pallavolo «made in Italy» è ancora una volta sul gradino più alto del podio ed è riuscita a salirci nonostante tutto. Già, nonostante tutto. Nessuna obiezione sulla validità del gruppo ma le premesse con le quali l'Italia si è avvicinata al Giappone erano totalmente negative: Bebeto, l'allenatore, per esempio, aveva già detto - a chiare note - di voler lasciare la panchina azzurra dopo la competizione per delle polemiche (durissime) con la Federazione e il modo di gestire la tempistica della squadra. La lista dei «ma» inizia così e finisce con i risultati scadenti ottenuti agli Europei (1997, 3° posto) e alla World League (1998, 4°). Ammennicoli di vario genere, invece, le chiacchiere sui body e sulle casacche da indossare, le regole cambiate che stravolgono il senso del gioco e così via. Il vero vincitore di questi mondiali - oltre alla squadra - è Paulo Roberto De Freitas, in arte «Bebeto». È lui che ha rappresentato il «dopo Velasco», che ha saputo gestire il gruppo e portarlo in cima al mondo. Questioni di scelte tecniche e umane. A casa, il ct, ha lasciato più di qualche giocatore con valigie di rimpianti. «Non posso pensare «romanticamente», qui si schiaccia per l'oro», diceva il brasiliano. Così ha vinto la



sua battaglia personale, quella che lo ha portato lontano dalla sua terra natia (Rio de Janeiro) per fare ritorno in Italia. Voleva lasciare il segno, mettere un tassello nella lista dei successi azzurri. «Velasco? Ha vinto molto ma questo non significa che non possa succedere anche a me», spiegava prima della partenza. Sfatato un tabù. E i programmi del carcio arrivarono fino al 2000, anno delle Olimpiadi. Avrebbe voluto provare a vincere quel trofeo (l'unico a dire il vero) che manca nella bacheca italiana. Non lo farà, nemmeno se adesso da vincitori si ha il coltello dalla parte del manico - potrebbe detta-

re condizioni e regole. Lui, l'allenatore «silenzioso», quello che con sé non porta frasi ad effetto è riuscito a dare un nuovo imprimatur al volley nazionale. La sfida più difficile di questo mondiale? Doppia: quella di semifinale contro il «suo» Brasile e quella contro lo scetticismo generale. Una sconfitta, però, Bebeto l'ha dovuta incamerare: non gli è riuscito di far cambiare mentalità ad un mondo che - piano - sta rinchiodandosi in sé. Lascia il segno, Bebeto, saluta e torna a casa. Con la medaglia più preziosa al collo. Manca soltanto il conto da saldare...



Andrea Gardini con la coppa di campioni del mondo come cappello

L'inouye/Ap

**È il trionfo dell'Emilia e del signor Nakata**

Parma e Bologna perfette. Crollo Milan. Fiorentina, stavolta un punto basta

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	2	0	2
1	5	0	2
1	8	M	2
1	11	0	X
X	16	2	2
1	21	1	1
1	27	M	X
1	31	0	2
X		2	X
2		0	2
1		0	1
X		0	2
2			4
			11

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	al 14
10.000.000	25.000.000	6	405.000.000
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
51.900	85.300	45.985.000	21.370.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	53.200	800.900	397.000
			al 10 lire
			30.000



Stretta di mano tra il tecnico del Galatasaray Fatih Terim e Marcello Lippi

G.Benvenuti/ansa

**ROMA** Nubi nerissime sulla Juve, a tre giorni dalla partita di Istanbul ma anche un altro crac niente male nella undicesima giornata. È quello del Milan: al decollo grazie al gol all'ultimo minuto di domenica scorsa, ha fatto seguito il crollo di ieri a Parma. Il Milan di Zaccheroni lascia il secondo posto in classifica e si ritrova sommerso dai propri limiti e dalle difficoltà di attuare gli schemi da «calcio totale» del nuovo allenatore. Pessimo anche la prova dei tifosi caricati dalle forze di polizia durante il secondo tempo. Sopra i resti rossoneri ha passeggiato ieri il Parma di Malesani che, se trova sufficiente continuità, ha tutti i numeri per inserirsi stabilmente al vertice. La buona vena di Chiesa e Crespo può dare ai gialloblù la chiave per continuare l'avventura su tre fronti: Coppa Italia, Coppa Uefa e campionato. Dopo aver perso le prime due partite di campionato il Bologna di Mazzone non ha più sbagliato un colpo. Nella settimana

che doveva essere quella della verità e delle sfide senza appello (martedì in Coppa Uefa scontro col Betis e l'esame Juventus di ieri) i rossoblù hanno fatto en plein confezionando due partite quasi perfette: sette gol fatti (tre di Fontolan), uno solo subito (anzi «regalato» agli spagnoli). E sabato Mazzone va a trovare il suo vecchio amico Trapattoni...

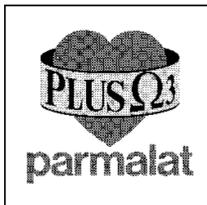
Le «piccole» si prendono qualche rivincita: i tifosi dell'Empoli si ribellano alla sentenza che toglie due punti in classifica ma un bel gol di Carparelli gli restituisce tre. Probabilmente farà piacere ma non basta. Anche il Perugia vince e si candida come «provinciale dell'anno». Fa il solito figurone Nakata, la sua doppietta è d'autore: stilisticamente impeccabile la rovesciata dell'1-0. In Giappone solo nei cartoni animati s'erano viste cose del genere... Paura a Udine per un incidente al difensore del Cagliari Grassadonia colpito (involontaria-

mente) al capo in uno scontro di gioco. Grassadonia è rimasto qualche secondo a terra inanimato, poi s'è ripreso grazie al pronto intervento dei medici che gli hanno fatto un massaggio cardiaco. È stato poi ricoverato in ospedale, ci resterà fino ad oggi pomeriggio in osservazione. Trema l'Inter che al Meazza batte la Salernitana soltanto all'ultimo minuto dopo essere stata per più di mezz'ora sotto. Moratti ringrazia il cielo, ma dovrebbe dire grazie a Zanetti che piazza un siluro dal limite proprio ad un millimetro dal palo. Il calcio non si ferma, da domani è già Coppa Italia con l'andata dei quarti. Si inizia con Udinese-Parma (ore 20,45 Rai), mercoledì è il giorno di Galatasaray-Juventus per la Champions League (ore 20,45 Canale5). Sempre mercoledì si gioca anche, ma alle 18,45 (tv Italia1), Atalanta-Fiorentina. Chiuderà la tre giorni di Coppe Lazio-Inter di giovedì (20,45 Rai).



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 47  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

3-3 ALL'OLIMPICO

## Derby, Roma dei miracoli

Ha tentato fino all'ultimo di rompere la «maledizione» del derby, ma a 5 minuti dalla fine un gol annullato ha tolto alla Roma la soddisfazione di poter rompere la «maledizione» del derby dopo 4 sconfitte consecutive con la Lazio. Ieri Zeman ha dovuto accontentarsi del pareggio dopo una partita mozzafiato. A Bologna crollo della Juve: 0-3.



NELLO SPORT

I SERVIZI

## I DIRITTI SENZA CONFINI

PIETRO FOLENA

**I**l 25 novembre del '98 rimarrà - come ha scritto «Le Monde» - una data importante della nostra storia. La decisione, per tre voti contro due, dei magistrati della Camera del Lord britannica di rifiutare l'immunità a Pinochet - a prescindere da quale che sarà la decisione del governo a proposito della richiesta di estradizione dalla Spagna - apre un nuovo capitolo nel diritto internazionale. «La paura ha cominciato a cambiare campo - scrive ancora il quotidiano francese - ... la paura, mezzo di governo di ogni dittatura, arma assoluta di tutti i terroristi di Stato, non è quindi più riservata alle vittime... i dittatori passano dall'era dell'impunità a quella dell'illegalità».

Conosco le preoccupazioni, in queste ore, di tanti democratici cileni circa la prosecuzione e l'affermazione definitiva del processo di transizione democratica in quel paese, e la volontà di dire «prima di tutto Pinochet andrebbe processato in Cile».

Ma la decisione degli austeri Lord britannici simbolicamente (lo dico per una generazione come la mia che fu chiamata «generazione del Cile», perché arrivò all'impegno politico attraverso il sostegno ad Allende e la mobilitazione, dopo l'11 settembre del '73, contro Pinochet) assume una valenza generale. Nel cinquantenario anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo («Nessuno dovrà essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti») e di cinquant'anni di violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo, si stanno ponendo le basi di un nuovo diritto internazionale. Afferma Lord Nicholls di Birkenhead - nella sua straordinaria orazione contro la concessione dell'immunità a Pinochet - «La questione è qui di sapere se gli atti di tortura e di sequestro di persona di cui è accusato il senatore Pinochet sono stati compiuti nell'esercizio delle sue funzioni di capo di Stato; ...egli era accusato non di avere personalmente torturato o sequestrato le vittime, ma di aver usato a questo fine il potere dello Stato di cui era il capo». La tortura, aggiunge Lord Nicholls non potrebbe mai essere considerata dalla legge internazionale come una delle funzioni proprie di un capo di Stato. E il processo di Norimberga ha già affermato i principi della legge internazionale, fatti propri l'11 dicembre del 1946 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Essendo tortura e sequestri di persona crimini regolati da convenzioni internazionali, non si può eludere la necessità di punirli da parte dei tribunali degli Stati; in particolare la convenzione sulla tortura «stabilisce espressamente che gli Stati sono autorizzati a giudicare nel paese dove la vittima si è rifugiata, e che sono costretti a perseguire o estradare i presunti criminali».

Com'è stato giustamente osservato in questi giorni da Antonio Baldassarre, si aprono potenzialità e prospettive nuove al diritto internazionale, come diritto nazionale delle genti al di là delle legislazioni statali, delle

SEGUE A PAGINA 2

# Elezioni, sempre meno alle urne

## Alle amministrative l'astensionismo cresce del 12,5%, record a Roma

I VOTANTI ALLE ORE 22		
PROVINCIALI	COMUNALI	TOTALE
OGGI	OGGI	OGGI
58,4	77,1	65,3
PRECEDENTI	PRECEDENTI	PRECEDENTI
77,1	79,1	77,8

**ROMA** Test amministrativo sotto tono. La tendenza a disertare le urne ha trovato ieri un riscontro significativo: complessivamente ha votato il 12,5% in meno degli aventi diritto rispetto al precedente turno elettorale, ovvero il 65,3% contro il 77,8%. Un dato che va ulteriormente scorporato per capire meglio i trend di disaffezione alle urne: infatti l'astensionismo sale molto dove si votava solo per il presidente della Provincia e ieri ha votato il 58,4% contro il 77,1% del precedente appuntamento elet-

torale. Il record negativo dell'astensionismo lo vince la capitale: a Roma città, per l'elezione del presidente della Provincia, ha votato il 27% in meno rispetto al '95. Per l'elezione dei primi cittadini: solo il 29% in meno (dal 79,1 al 77,1%). Sfida di ballottaggio a Udine: ha vinto il candidato leghista col 60,3% dei voti. Il test ha interessato 7 milioni di persone, per rinnovare 289 comuni e 4 consigli provinciali.

BENINI SARTORI VARANO

A PAGINA 3

LA QUESTIONE CURDA



## Dini a Mosca tratta su Ocalan

BOLDRINI SERGI SOLDANI

A PAGINA 5

# È battaglia sulle bollette del telefono

## Concorrenza più agguerrita, la Telecom obbligata a ridurre le tariffe

**ROMA** «Il telefono non ti succhia più il sangue». Rotto il monopolio telefonico, sui cartelloni pubblicitari delle nostre città appaiono sempre più di frequente le pubblicità delle nuove compagnie: da Infostrada a Tiscali ad Albacom... Pubblicità aggressive, che corrispondono all'aggressività della politica tariffaria. Il processo è appena agli inizi, qualcosa però si muove: la tendenza al ribasso è avviata, e nel prossimo futuro dovrebbe subire una decisa accelerazione. Anche il «colosso» Telecom risponde, migliorando i servizi e offrendone di nuovi, merito della concorrenza. Ma a beneficiarne sarà solo in parte la bolletta del telefono di casa: saranno soprattutto le aziende a godere della corsa allo sconto avviata dalle compagnie telefoniche. Ec'è anche chi ha inventato il business della linea telefonica in affitto.

CAMPESATO ROSSI

A PAGINA 4

L'ITALIA VIOLENTA



## Carretta arrestato per strage «È lui che ha ucciso i familiari»

CAMBONI IERVASI MELETTI

A PAGINA 7



## Mauro eliminato dal gruppo È caccia ai «piccoli gangster»

FIORINI

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

## SUL LAVORO SERVE PIÙ FERMEZZA

MASSIMO PACI

**L**a fiducia chiesta dal governo D'Alema sul decreto per gli straordinari ha sorpreso molti comuni cittadini ed anche molti sostenitori della maggioranza. È sembrato strano che uno strumento così «pesante» come quello della fiducia fosse utilizzato per la prima volta dal nuovo governo per una questione apparentemente minore, come quella dell'adeguamento degli straordinari alla normativa europea che fissa l'orario legale a 40 ore settimanali. Certo, il ricorso alla fiducia è stato dettato dalla necessità di rispettare i termini di scadenza del decreto, divenuti ormai strettissimi. Ma come mai la questione si è trascinata così a lungo, senza trovare una soluzione soddisfacente, fino a ridosso dei termini di scadenza? Il fatto è che la questione degli straordinari, come tutto ciò che riguarda il tempo di lavoro, non è affatto una questione minore. Essa coinvolge non solo gli interessi dei lavoratori e delle imprese, ma anche quelli delle famiglie e dei disoccupati e chiama in causa la politica complessiva del governo in questo campo, anche alla luce dell'impegno già preso di ridurre l'orario di lavoro settimanale a 35 ore. Da questo punto di vista, le vicissitudini parlamentari del decreto sugli straordinari hanno messo in luce l'esistenza di due problemi. Anzitutto, un problema di rapporti tra Parlamento, da un lato, e parti sociali, dall'altro: «Quello che è successo sul decreto - ha detto il ministro Bassolino - chiama tutti a una riflessione meditata del rapporto tra concertazione e Parlamento». In secondo luogo, e questo forse è il problema più grave, è emersa la mancanza di una strategia complessiva del governo e della maggioranza in tema di politiche del lavoro. Come

SEGUE A PAGINA 9

# «Alt al traffico di clandestini»

## Monito del Papa ai governi: basta con i morti

il nuovo libro di  
**Luciana Littizzetto**  
**ti amo bastardo**

In tutte  
Le Librerie  
Lire 16.000

ZELIG  
187-242882  
http://zelig.mir.it

**ROMA** Anameta del Papa contro le bande di criminali che organizzano e sfruttano l'immigrazione clandestina, quei «trafficienti di morte» che «senza scrupoli speculano sulla miseria di tanta povera gente». «Quelle morti sono destinate a pesare sulle loro coscienze», ha esclamato il Pontefice che ha anche esortato i governi interessati a bloccare questi «traffici disonesti». «Le tragedie di questi ultimi giorni nel mare Adriatico di fronte alla costa pugliese, con numerosi profughi morti o dispersi - ha detto il Papa affacciandosi dal suo studio su piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus - ripropongono in maniera drammatica il problema del trasferimento clandestino di persone che si affidano a trafficanti senza scrupoli, nella prospettiva di una vita migliore».

A PAGINA 9

# Il trionfo dei ragazzi d'oro

## Pallavolo, niente diretta: polemica sulla Rai

BOBO

«RAGAZZI, QUESTO NON È UN INCONTRO..»

STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11

ANDREA LUCCHETTA

**M**entre scrivo queste righe sono ancora emozionato. Emozionato e arrabbiato. La tivù ha trasmesso soltanto il terzo e ultimo set di Italia-Jugoslavia, se l'è cavata con meno di mezz'ora per un avvenimento di portata storica. È il terzo titolo mondiale consecutivo che vinciamo: Rio de Janeiro nel '90, Atene nel 1994, e oggi Giappone. Eppure la pallavolo continua a vivere con i media un rapporto impossibile. La partita è stata trasmessa invece in diretta dalla pay-tv Stream. Capisco il problema dei diritti televisivi, ma lo sport che più vince in questo paese non può continuare a vivere in semi-clandestinità. È uno sfogo, ma cerchiamo di capire che cosa prova uno come me che faceva parte della nazionale vittoriosa a Rio, e che vive nella pallavolo da vent'anni.

SEGUE A PAGINA 2

## Il grande cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA

ARANCIA MECCANICA

La videocassetta + fascicolo a 17.900 lire

LUCCARINI

L'occasione colta



Atlante  
24 ore

## La regina rinuncia al voto alla camera dei Lord

### Un gesto di buona volontà della corona inglese verso la riforma di Blair

**LONDRA** Il premier laburista Tony Blair, nello scontro frontale che si appresta a combattere contro il diritto ereditario di voto alla Camera dei Lord, non dovrà né lottare, né fare eccezioni per i lord ereditari di Casa reale. La regina Elisabetta II ha accettato infatti che la famiglia reale inglese perda i diritti, storicamente tramandati, di avere seggi e votare in Parlamento. «La regina ha accettato le misure proposte - ha detto ieri un portavoce di Buckingham Palace - Come è tradizione la regina ha ricevuto i consigli del governo e in linea con la pratica costituzionale consolidata, ha accettato questi consigli». «La riforma non modificherà il ruolo

costituzionale di Casa reale - ha aggiunto il portavoce - in quanto i duchi reali, pur essendo pari ereditari, non partecipano alle sedute dei lord e non votano mai. La riforma non cambierà quindi nulla». Tra i molti membri di casa reale al momento sono «Pari del Regno» cioè Lord, il principe Filippo d'Edimburgo, il principe ereditario Carlo, il fratello Andrea, i duchi di Gloucester e di Kent. I pari di prima nomina, come Filippo, Carlo e Andrea, in caso di approvazione della riforma, perderanno direttamente il seggio, i pari reali ereditari solo il diritto di voto ma non il titolo.

Il governo Blair ha annunciato,

nel discorso della Regina che la scorsa settimana ha aperto la nuova legislatura, la volontà di spogliare i 765 lord ereditari e in gran parte conservatori, del diritto di voto. In questo modo i laburisti sottraggono ai conservatori il controllo automatico del quale per tradizione storica essi hanno sempre goduto alla Camera alta britannica. Solo due settimane fa i conservatori hanno usato la Camera dei Lord per respingere l'introduzione del sistema di voto proporzionale alle elezioni europee del prossimo anno. Per ben cinque volte la proposta di legge approvata dalla Camera dei Comuni, elettiva, è stata bocciata dalla Camera dei Lord, per due terzi

ereditaria. E, questo, naturalmente, ha mandato su tutte le furie i laburisti. La proposta per il voto proporzionale alle europee sarà ripresentata nei prossimi giorni, immutata, e i conservatori sono stati sfidati a bocciarla ancora una volta. La «Proposta di legge per la riforma dei Lord» dovrebbe essere presentata all'inizio del prossimo anno. Il governo ha proposto anche una «Reale commissione» per studiare una riforma di ampio respiro e tempi più lunghi, per la Camera dei Lord. Non è ancora tutto stabilito, dunque, ma l'ok della Regina alla perdita dei voti alla Camera apre nuovi orizzonti impensati fino a poco tempo fa.

## Pinochet, compromesso tra Santiago e Londra?

■ L'ex dittatore cileno Augusto Pinochet era talmente sicuro del verdetto favorevole dei Lord alla sua immunità, che nella stanza della clinica di Londra dove si trova da un mese al momento della sentenza non c'era nemmeno una televisione accesa. Lo scrive il domenicale «Sunday Telegraph», ricostruendo la cruciale giornata in cui l'anziano generale cileno si è visto negare la immunità. La decisione della Camera dei Lord ha rovinato a Pinochet una giornata che era cominciata in maniera molto festosa. Per combinazione il 25 novembre era il giorno del suo compleanno e una processione di visitatori era andata a trovarlo nella sua stanza. Secondo il giornale, Pinochet era già pronto a lasciare la casa di cura Grovelands Priory nel nord di Londra. Con lui c'erano i più stretti collaboratori, la moglie Lucia, una figlia e il figlio. Una bottiglia di champagne era in fresco, pronta per i festeggiamenti. La verità l'ha appresa per telefono, dagli avvocati. A Londra, dove è in visita fino a oggi il ministro degli esteri cileno Insulza, continuano le speculazioni su un possibile compromesso con Santiago: il ministro dell'Interno Jack Straw starebbe per rifiutare l'autorizzazione a procedere con l'estradizione (per ragioni varie, da quelle umanitarie ai timori per la democrazia in Cile), permettendo al generale di rientrare in patria ed essere giudicato dai suoi tribunali.

# Violante: azzeriamo il debito

## Dossier sulla fame nei paesi poveri presentato all'Interparlamentare

**ROMA** «I parlamenti di tutti i paesi del mondo si impegnino in prima persona per battere la fame sul pianeta terra». È il contenuto del messaggio pronunciato da Luciano Violante alla riunione dell'Interparlamentare sull'alimentazione e sulla strategia per lo sviluppo sostenibile. Così, per questa occasione la Camera dei deputati ha ospitato le delegazioni dei parlamenti di tutto il mondo con l'obiettivo di mettere a punto gli strumenti per lottare contro il sottosviluppo. Va avanti, Violante: «La povertà è la principale causa di morte nel mondo, il 40% dei decessi è dovuto a malattie contagiose; il 99% di essi si verifica nel terzo mondo ed è dovuto a cause dalle quali i paesi ricchi sono pressoché immuni. Non è ormai più rinviabile la decisione dell'azzeramento del debito estero dei paesi poveri. La fine del secolo e l'inizio del nuovo millennio potrebbero essere salutati con questa misura onesta e civile», vale a dire con l'azzeramento del debito estero dei paesi poveri. Ma il presidente della Camera è andato anche oltre questa richiesta ed ha chiesto ai paesi industriali di non schivare i problemi delle aree povere del mondo («Non è giusto»).

Gli fa eco Nicola Mancino, presidente del Senato: «I Paesi ricchi chiudano la fase dell'egoismo e si impegnino a fondo nella lotta contro la fame nel mondo. Nel mondo del 2000, sarebbe fatale per i paesi più sviluppati chiudersi nell'egoismo di un temporaneo ed isolato benessere». Di sviluppo agricolo, invece, parla Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri: «Occorre lanciare un'alleanza per lo sviluppo agricolo, un partenariato tra governi, organizzazioni internazionali e la società civile dedicata alla sfida della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile».

Dello stesso avviso anche Anto-

Regione	Percentuale delle persone sotto alimentate		Numero delle persone sotto alimentate (milioni)	
	1990/92	1994/96	1990/92	1994/96
Africa subsahariana	40	39	196	211
Vicino Oriente e Africa del nord	11	12	34	42
Asia dell'est e del sud-est	17	15	289	258
Asia del sud	21	21	237	254
America Latina e Caraibi	15	13	64	63
Tutte le regioni in via di sviluppo	20	19	822	828

Fonte: FAO

nio Martino, esponente di Forza Italia e presidente dell'Interparlamentare: «L'Europa deve aiutare il Terzo mondo ed abbandonare le politiche protezionistiche attuate fino ad oggi nel campo agroalimentare. Qui, e in particolare da parte dei paesi europei, si tende a difendere una condizione di privilegio alimentare impedendo ai paesi del Terzo mondo di entrare nel mercato con i loro prodotti».

Le statistiche sembrerebbero aprire un piccolo spiraglio di speranza. A soffrire di fame è il 19% della popolazione. L'un percento in meno delle statistiche degli anni '90 che si attestavano al 20%. Ma la lievissima flessione delle drammatiche cifre sulla fame del mondo è seccamente smentita dai numeri assoluti. L'esercito degli affamati non s'assottiglia. Anzi, dagli 822 milioni censiti nel '92 è arrivato a 828 milioni nel '96. Il numero maggiore delle persone sottoalimentate si trova in Asia: 258 milioni nell'86 rispetto ai 289 negli anni '90. L'Africa subsahariana è al primo posto invece se si guarda la tabella delle percentuali piuttosto di quella dei numeri assoluti. Con il 39% guida la triste classifica degli affamati: segue il vicino oriente e Africa del nord con il 21%, l'Asia dell'est e del sud-

est con il 15%, l'Asia del sud con il 21%, l'America latina e i Caraibi con il 13%.

Alcune regioni hanno rosciato posizioni più favorevoli, altre sono precipitate nel buco nero della mancanza di cibo facendo così saltare tutte le statistiche. La stessa crisi delle borse asiatiche ha fortemente indebolito l'intera area e lo spettro di una recessione mondiale fa aumentare l'allarme alimentare per milioni di persone. Il progresso tecnico ed economico nel mondo non cancella la faccia amara dell'indigenza. A soffrire di più, come sempre, sono i bambini in un mondo che rispetto agli anni '70 ha ormai il 15% in più degli alimenti per abitante.

Su 4,4 miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo un individuo su cinque ha un'alimentazione troppo povera di proteine. Nel mondo 2 miliardi di persone soffrono di anemia. I cinque paesi più ricchi del pianeta rappresentano il 45% del consumo di carne e pesce contro il 5% dei cinque paesi più poveri.

Non è solo colpa della natura, della siccità, delle alluvioni e delle carestie se nei piatti di ciascun abitante della terra non c'è il necessario. Guerre, fluttuazioni dei mercati, mondializzazione dell'eco-



Il presidente della Camera Violante alla riunione interparlamentare sull'alimentazione. Ansa

nomia sono le parole che possono spiegare la sofferenza di milioni di esseri umani esclusi.

Accanto alla crisi alimentare c'è l'aumento progressivo della povertà: ogni anno l'esercito degli indigenti aumenta di 25 milioni. Ciò significa che ogni minuto ci sono 47 nuovi poveri. Ogni giorno sono 67.000. Essere povero non significa solo non avere nulla da mangiare ma anche trovare sbarrato l'accesso all'istruzione e alla sanità. Esclusi, insomma.

«La grande sfida che abbiamo di fronte - indica l'organizzazione

mondiale nel suo rapporto - è ridurre della metà il numero delle persone affamate da qui al 2015». Ma l'obiettivo è ancora lontano.

«Allo stato attuale il ritmo dei progressi è ancora troppo lento». Il quadro però non è tutto a tinte fosche se si ritira fuori le cifre degli anni passati. Agli inizi degli anni '70 le persone sottoalimentate erano 941 milioni, negli anni '80 scesero a 843 milioni, all'inizio del '90 si attestarono a 781 milioni. Piccoli passi positivi, ma ancora troppo poco per poter cancellare il flagello della fame. V.L.

## Droghe libere

### Una valanga di no

#### La Svizzera boccia il referendum

**BERNA** Con un massiccio «no», il popolo svizzero ha respinto la «libertà di droga» e approvato altri tre referendum federali: lavori ferroviari, diritto del lavoro e norme sui cereali. I dati definitivi rispecchiano le indicazioni del governo di centro-sinistra, che esce dal voto più forte. L'iniziativa «droghe legali» (Droleg) è stata decisamente respinta ieri con il 73,9 per cento di no (media nazionale), e in tutti 26 cantoni, con una dura sconfitta per il Comitato promotore, di estrema sinistra, che contava sulle atteggiamenti permissivi di alcune grandi città e sulle famiglie dei tossicodipendenti. Droleg proponeva la libertà di coltivazione, di consumo e di acquisto di stupefacenti per uso personale e la gestione del mercato delle droghe - anche pesanti - tramite un monopolio di stato per contrastare i traffici illegali della criminalità.

La lotta antidroga in Svizzera resta quindi impostata su «quattro pilastri»: prevenzione, terapia, riduzione dei rischi di Aids e repressione dei traffici. Ma il governo, a gennaio '99, per venire incontro alla minoranza permissiva potrebbe mitigare le pene per le «quantità modiche» con un decreto che, se fosse approvato da un nuovo referendum, avrebbe vigore dal 2001. Più consistente del previsto, al 63,6 per cento, il «sì» al finanziamento di 30,5 miliardi di franchi (37 mila miliardi di lire) per ammodernare le ferrovie elvetiche e collegarle meglio alla rete europea dell'alta velocità.

I lavori ferroviari, che creeranno quarantamila mila posti di lavoro dal 2000 al 2020, «rafforzano la solidarietà nazionale», hanno detto gli esponenti del governo e di tutti i cantoni. Ma gli oppositori dell'Unione democratica di centro (Udc, di

destra) non sono convinti: «il costo dei lavori raddoppierebbe - hanno detto - ma noi vigileremo sugli sperperi del denaro dei contribuenti». Per gli svizzeri a favore dell'adesione all'Unione europea (Ue), questo voto «facilita i negoziati bilaterali in corso con la Ue». Anche il referendum sul nuovo diritto del lavoro è passato con una maggioranza del 63,4 per cento nonostante il «no» delle frange sindacali di sinistra, «perché - hanno detto - rende troppo permissivo il ricorso agli straordinari e al lavoro notturno, mettendo in pericolo migliaia di posti di lavoro». Massiccio, quasi stile bulgaro, al 79,5 per cento, il «sì» sul decreto

**PROGETTO RESPINTO**  
La liberalizzazione riguardava non solo le droghe leggere ma anche quelle pesanti

per i cereali da panificazione che modifica una norma della Seconda guerra mondiale superata da decenni. Si è votato anche su sei referendum cantonali e ventisei comunali d'interesse locale. Per esempio, a Frauenfeld, nel cantone di Turgovia, si è approvato con ventisette voti a favore e ventisei contrari il «no» al gioco del calcio nella domenica delle Palme. Bassa l'affluenza alle urne: ha votato il 37,7 per cento dei 4.600.000 di elettori. La «democrazia diretta» elvetica, forse troppo frequente, perde un po' d'interesse. E, proprio per questo, i politici svizzeri hanno intenzione di modificare qualcosa, soprattutto nelle regole che portano al referendum. L'utilizzo della «democrazia diretta» sparisce? No, assicurano i bene informati. Ma, un po', cambierà.

# I'U Le occasioni colte in edicola.

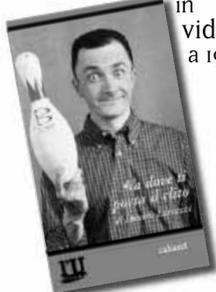
## Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



## Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret" "Va dove ti porta il elito" in videocassetta a 19.900 lire.



## Jesse sole mio

con "Il Canto di Napoli" ritorna la grande canzone napoletana. su CD a 18.000 lire.



## Arancia Meccanica

il Grande Cinema di Stanley Kubrick per la prima volta in edicola.



Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

I'U  
multimedia

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



## Il Papa: basta col traffico dei clandestini

Giovanni Paolo II: «Gli scafisti sono speculatori senza scrupoli»

**CITTÀ DEL VATICANO** «Esprimo la più ferma deplorazione nei confronti di quei trafficanti senza scrupoli che speculano sulla miseria di tanta povera gente». Questa la ferma condanna espressa ieri mattina, nel corso della preghiera dell'Angelus da Giovanni Paolo II in un intervento dedicato in buona parte al dramma degli immigrati clandestini che, come è accaduto anche nei giorni scorsi, rischiano e perdono la loro vita, affidata a bande di spregiudicati scafisti, nella speranza di raggiungere le coste del nostro paese attraversando l'Adriatico. «Quelle morti sono destinate a

pesare sulle loro coscienze», ha esclamato il Pontefice, che ha anche esortato i governi interessati a bloccare questi «traffici disonesti». «Le tragedie di questi ultimi giorni nel mare Adriatico di fronte alla costa pugliese, con numerosi profughi morti o dispersi - ha detto il Papa affacciandosi dal suo studio su piazza San Pietro - ripropongono in maniera drammatica il problema del trasferimento clandestino di persone che si affidano a trafficanti senza scrupoli, nella prospettiva di una vita migliore». «Mentre prego per le vittime dei naufragi - ha detto - non posso non esprimere

la più ferma deplorazione nei confronti di quanti, per sete di guadagno, speculano sulla miseria di tanta povera gente. Quelle morti sono destinate a pesare sulle loro coscienze», ha sottolineato con forza. «Al tempo stesso ha proseguito Giovanni Paolo II - sento il dovere di richiamare alle loro responsabilità i Governi dei paesi interessati: occorre adottare con urgenza misure efficaci per impedire tali traffici disonesti e per creare condizioni di vita degne alle persone che altrimenti sono indotte a cercare fortuna altrove». Infine l'apprezzamento e l'incoraggiamento di papa Wo-

ityla è andato alle popolazioni salentine, «che da anni offrono per questo grave problema un indispensabile contributo di generosa solidarietà». «Che la comunità nazionale e internazionale - ha concluso - non le lasci sole nella meritoria ma difficile impresa». Alle ore 9,30 di ieri mattina, davanti alla «Porta Santa» di San Pietro che sarà aperta ai primi vespri del Natale 1999, Giovanni Paolo II, ha indetto solennemente il Giubileo del Duemila. Il pontefice ha consegnato la bolla papale, dove si spiegano il significato e le modalità dell'even-



Il Papa durante l'Angelus di ieri

sione, dove ha celebrato la messa che apre il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo. «Il 1998, che volge al suo termine, ed il prossimo 1999 - ha osservato l'anziano Papa - ci pongono sulla soglia di un nuovo secolo e di nuovo millennio». «Per prepararci convenientemente al Giubileo dobbiamo disporci all'accoglienza di ogni persona. Tutti sono nostri fratelli e sorelle, perché figli dello stesso Padre Celeste», ha esortato. Giovanni Paolo II apparso molto provato al momento della consegna della bolla nell'atrio della basilica.

to, ai responsabili delle Basiliche patriarcali di Roma e ai protonotari vaticani, perché ne diano lettura e annuncio al mondo. Poi il

pontefice ha guidato una processione di cardinali, vescovi e sacerdoti attraverso la Basilica vaticana fino all'altare della Confes-

## Martelli accusa Visco. Il ministro: «Ti querelo»

Dopo le affermazioni del responsabile delle Finanze sui penalisti l'ex guardasigilli lo attacca «Distribuiva i fondi da presidente di Commissione». «È falso, la polemica è strumentale»

**ROMA** Accuse, controaccuse, querele per diffamazione. Monta la polemica dopo le affermazioni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, sui penalisti e sulla Cassazione. In risposta a Visco ieri ha preso la parola Claudio Martelli, uno dei beneficiari assieme a Bettino Craxi della sentenza della Cassazione da cui Visco aveva tratto spunto. «Visco - ha replicato Martelli - ha perso un'ottima occasione per tacere. Adesso gli italiani sanno che è ignorante non solo di finanze ma anche di procedura penale». Secondo l'ex ministro della giustizia, se i processi vanno a rilento ciò dipende per lo più dai tempi biblici «con cui alcuni colleghi giudicanti motivano le sentenze e non di certo dai calcoli di una inordinata banda di penalisti». E non finisce qui. «All'ignoranza - afferma ancora Martelli - Visco unisce l'imprudenza: come risulta dagli atti processuali, era proprio lui il presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati che concesse importanti sgravi fiscali alla Montedison. Per ringraziamento, Raul Gardini portò personalmente a Botteghe Oscure un miliardo in contanti. Se il Pci-Pds uscì dal processo - ha concluso Martelli - fu solo perché quella volta Antonio Di Pietro si convinse che Occhetto e D'Alema potevano non sapere».

Ma dal ministero delle Finanze, «ambienti vicini» a Visco smentiscono questa ricostruzione, sulla base di un dato di fatto inoppugnabile: non era affatto Visco, ma bensì l'onorevole Franco Piro, cioè un compagno di partito dello stesso Martelli - si fa osservare - il presidente della commissione Finanze della Camera all'epoca dei fatti ricordati dall'ex guardasigilli socialista. Che rischia così di essere querelato per diffamazione da Visco, che ha incaricato i suoi legali di valutare la presenza nelle sue affermazioni di estremi per

L'INTERVISTA

### Frigo: «Anche i pm hanno i loro trucchi»

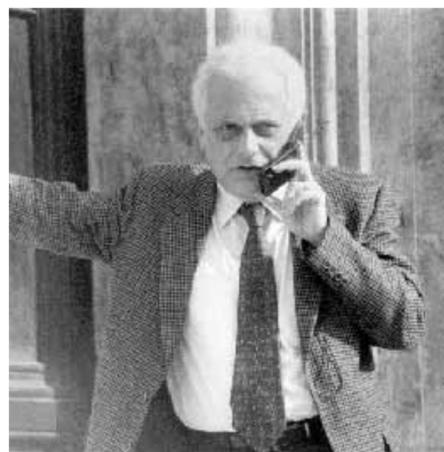
**MILANO** «Sono sconcertato. Davvero. Noi siamo impegnati da settimane nel tentativo di dare il nostro contributo alla politica sulla questione della giustizia e ci prendiamo anche gli insulti. Per me questa non è altro che attività di diversione...». Il presidente dell'Unione delle Camere penali, l'avvocato Giuseppe Frigo, mantiene il suo severo giudizio sulle parole pronunciate sabato dal ministro Vincenzo Visco. E a proposito dell'accusa - rivolta agli avvocati - di ricorrere ad argomenti tecnici solo per allungare i tempi dei processi (e puntare alla prescrizione) rimanda la palla nel campo dei magistrati. «Anche i pm usano i loro trucchi, ma non se ne parla».

**Avvocato Frigo, quali sarebbero gli stratagemmi dei pm?**  
«Si concentrano nella fase delle indagini e sono la prima causa della lungaggine dei processi. I pubblici ministeri sono da sempre insofferenti al termine di sei mesi che la legge stabilisce per la conclusione delle indagini preliminari e quindi spesso e volentieri ricorrono alla richiesta di proroga di indagini, e sfondano regolarmente questo tetto temporale. Ma non c'è solo questo».

**Che altro fanno?**  
«Be' non è un mistero che in molti casi il pubblico ministero, proprio per guadagnare tempo su quei sei mesi di indagini, ritarda l'iscrizione sul registro degli indagati, ricorrendo a vari escamotage tecnici. Ma oltre ai pm anche i tribunali sono motivo di ritardo: non è ammissibile che un'udienza venga rinviata di sei mesi, per esempio, e chi ha davvero a cuore l'efficienza della giustizia dovrebbe tenere bene a mente queste cose».

**Pero, avvocato, è innegabile che molti difensori ricorrono di frequente a plateali trucchi per dilatare i tempi del processo...**  
«È vero, è vero. Perché se è vero che presentare istanza di rimessione di un processo significa voler garantire al proprio cliente un processo celebrato in un clima sereno, è altrettanto vero che reiterare tre o quattro volte questa istanza

significa voler prendere tempo». Ed è legittimo? «Be' formalmente sì e in molti casi anche nella sostanza: non dimentichiamo mai, tra l'altro, che noi avvocati non rappresentiamo solo gli interessi degli imputati, ma anche quelli delle parti civili, cioè



Il ministro Vincenzo Visco

delle vittime dei reati, quindi non è vero che abbiamo sempre interesse nel rinviare i processi. Nei casi in cui è palese l'intento dilatorio ci troviamo di fronte a una questione che riguarda la deontologia professionale dell'avvocato».

GP.R.

## Processi, la «tecnica» per rallentarli

Stratagemmi legali: dal caso Epaminonda alla vicenda All Iberian

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Eccezioni, istanze, difetti di notifica, opposizioni, il nuovo 513. Sono tanti gli strumenti che, legittimamente, gli avvocati possono utilizzare anche al semplice scopo di guadagnare tempo. E il tempo, a volte, diventa il fattore decisivo perché la prescrizione può diventare il vero traguardo. Da sempre queste situazioni sono oggetto di polemiche tra pubblici ministeri e difensori, ma ora che il ministro delle Finanze Visco ha sollevato la questione anche negli ambienti

**LE AZIONI DI DISTURBO**  
Ricuzioni del presidente del collegio giudicante e richieste di spostare in altra sede il processo

è diventato la pietra dello scandalo, è stato oggetto di una raffica di «azioni di disturbo» da parte delle difese dei numerosi imputati

giudiziari milanesi si torna a discutere. La storia di Tangentopoli è ricca di esempi di «tecnica dilatoria». Proprio il processo Enimont, di quello che dopo l'annullamento della Cassazione è diventato la pietra dello scandalo, è stato oggetto di una raffica di «azioni di disturbo» da parte delle difese dei numerosi imputati

**PROCESSO RALLENTATO**  
La Fininvest «blocca» i lavori Soltanto alla penultima udienza denuncia un difetto di notifica

ciampato» nel suo nome. La questione, poi, cadde. Successivamente, nello stesso processo, arrivò la raffica di istanze di rimessione, cioè di richiesta di celebrare il processo in un'altra sede, perché Milano non avrebbe offerto garanzie di serenità. Un copione che si è riproposta anche in altre occasioni, nei successivi anni di

Tangentopoli. Al processo All Iberian è stata Fininvest a bloccare i lavori e a determinare uno stralcio del dibattimento per il reato di falso in bilancio: la società del Cavaliere si era infatti costituita parte civile, ma soltanto alla penultima udienza aveva fatto presente che c'era stato un difetto di notifica. I ritardi strategici, però, possono avere anche origini più «umili»: non è raro, per esempio, che un imputato cambi di frequente il domicilio ufficiale al quale dovranno essergli recapitate le notifiche giudiziarie. Così succede che il giorno prima dell'udienza preliminare fissata da tempo un imputato abbia comunicato la sua nuova «elezione di domicilio», con la conseguenza che il decreto di rinvio a giudizio sia stato notificato in ritardo e il processo sia stato fissato un anno e mezzo più tardi.

SEGUE DALLA PRIMA

### SUL LAVORO SERVE PIÙ FERMEZZA

Come ha dichiarato al «Sole 24 ore» l'onorevole Montagnino del Ppi: «Questa vicenda ha messo in chiaro che manca una sede di valutazione per arrivare a una linea comune sul lavoro. Una soluzione va ora cercata perché ci aspettano tanti temi di confronto, dal lavoro atipico alle 35 ore, ma anche Lanfranco Turci ha osservato che: «Come Democratici di sinistra paghiamo il prezzo di un confronto, non risolto all'interno, sulle politiche del lavoro» e Michele Salvati, in modo ancora più esplicito: «Le differenze ci sono e si avvertono ora più di prima visto che non c'è più il velo di Rifondazione. A questo punto è il governo che deve assumersi la responsabilità di un'azione di coordinamento e di proposta».

Il problema dei rapporti tra Parlamento (e governo) e concertazione, è assai delicato. Il

confine tra la responsabilità degli organi di governo e l'autonomia delle parti sociali non è fissato una volta per tutte, ma varia in relazione alle questioni da affrontare. Certo, il tema dell'orario di lavoro non può essere lasciato esclusivamente alla contrattazione tra le parti. Lo stesso sindacato dei lavoratori, che vanta in Italia tradizioni di grande apertura sociale, non può rappresentare insieme, su questo tema, gli interessi degli occupati e dei disoccupati, che appaiono almeno in parte divergenti.

Un intervento del Parlamento, in effetti, è necessario non tanto a difesa dei lavoratori, quanto nell'interesse dei disoccupati e nel quadro di una politica generale del tempo di lavoro.

Cosa potrà succedere, tra qualche settimana, quando si affronterà in Parlamento il tema delle 35 ore? Su questo bisogna essere molto chiari: il rinvio alla autonomia delle parti, che è certamente importante e doveroso, dovrà avvenire tuttavia entro un quadro

normativo preciso, che risponda ad una strategia di politica del lavoro chiaramente enunciata e sostenuta dal governo. Occorre fin d'ora mettere le premesse politiche, perché non si scada poi in un «gioco delle parti», in cui - tra pronunciate e favorevoli alla concertazione e «guerriglia sugli emendamenti» - si finisca per mancare di fatto l'obiettivo di una importante riforma.

Purtroppo, negli ultimi tempi, il tema dell'orario di lavoro si è fortemente «ideologizzato» (basti pensare al «fuoco di sbarramento» operato dagli imprenditori) e questo non facilita le cose. Ma la stessa cosa era successa in Francia un anno fa (portando addirittura alle dimissioni del presidente della Confindustria transalpina) ed ora il clima, in quel paese, è radicalmente cambiato: la questione si è nettamente sdrammatizzata, alcune centinaia di contratti aziendali e i primi contratti collettivi nazionali in applicazione della legge sulle 35 ore sono stati firmati, con adeguati margini di autonomia delle

parti. Certo, la sig.ra Aubry, ministro del Lavoro francese, ha dovuto mostrare inizialmente grande fermezza di fronte al tentativo di «svuotare» la legge con la contrattazione collettiva (come è successo con il contratto dei metalmeccanici, che è stato dichiarato «virtuale» dal ministro e non è mai entrato in applicazione).

Ma è proprio qui che si dimostra l'importanza di una strategia politica chiara e perseguita con fermezza da parte del governo, per la stessa «sdrammatizzazione» delle tensioni e per l'avvio di una sana dialettica tra governo e parti sociali, nel rispetto delle reciproche responsabilità. Esiste oggi una simile chiarezza e fermezza di linea governativa in Italia? È inutile negare che vi sono alcune difficoltà, ereditate probabilmente dalla precedente gestione delle politiche del lavoro, troppo sacrificate nel quadro dello sforzo di risanamento operato dal governo Prodi e affrontate separatamente l'una dall'altra. Ora la situazione è cambiata

e i problemi del lavoro e dell'occupazione sono al centro dell'azione del nuovo governo. Non bisogna tuttavia farsi prendere dalla gravità e dall'urgenza dei problemi, che pure sono reali e presenti soprattutto nel Mezzogiorno, adottando una politica dell'emergenza e dell'intervento caso per caso. Occorre avere un quadro complessivo, perché in tema di occupazione «tutto si tiene»: che posizione prendere in tema di lavoro atipico, se non si sa quale rete di ammortizzatori metteremo in piedi a loro sostegno? Come non vedere che i provvedimenti in tema di formazione (apprendistato, stages e tirocini) vanno coordinati con una politica sull'orario di lavoro a tempo parziale? Gli esempi potrebbero essere molti, ma l'importante è avviare una riflessione complessiva, comune alle forze della maggioranza, evitando ogni impressione di estemporaneità delle proposte, che partano esse dal ministero del Lavoro o dai gruppi parlamentari.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
FILM, LIBRI, CD  
L'occasione colta

MASSIMO PACE

**30-11-1998** **30-11-1998**

... E altre cose parleranno / con la tua voce: / i cavalli perduti dell'autunno».

Pablo Neruda

La moglie Fiorella, i figli Rossetta, Viviana e Sergio ricordano il loro inimitabile

**EZIO SCHIAROLI**  
esoticoscrivono per l'Unità.  
Paderno Dugnano (Mi), 30 novembre 1998

**ALIEN**  
è in edicola

La videocassetta con la cartolina dello spazio a 14.900 lire.

**FU**  
L'occasione colta



Letti a Parigi ♦ Philippe Sollers

## Omaggio a Giacomo Casanova, un genio clonato



GIANNI MARSILLI

È ra dieci anni fa all'Eliseo. Mitterrand era appena stato rieletto e riceveva a palazzo. Quel giorno toccava agli scrittori. C'erano, tra gli altri, Philippe Sollers e Octavio Paz. «Sto leggendo Casanova», disse subito il presidente col tono allegro del buongustaio. Octavio Paz inarcò le sopracciglia e borbottò severo: «Manca di profondità, di senso del tragico...». Mitterrand lo interruppe, infastidito: «Crede? E questo senso del presente, questa frenesia di vivere? Che ne pensa lei, monsieur Sollers?». Sollers

diède ragione al presidente. Ma non per piaggeria, non è il tipo. È un po' l'«enfant terrible» del mondo letterario parigino. Colto, caustico, da quarant'anni disinvoltamente onusto di premi e onori, coniugato a Julia Kristeva, Sollers non pare proprio uomo di corte. Degli scritti di Casanova aveva stima vera, non certo affettata. Oltretutto la scrittura di Sollers e i suoi atteggiamenti sono sempre stati, come dire, chiaramente sessuati. L'incontro con Casanova non poteva lasciarlo indifferente. Così lo scorso giugno Sollers ha cominciato un libro al quale ha dato subito il titolo: «Casanova l'admirable». Era a Vene-

zia. Duecento anni prima, esattamente il 4 giugno del 1798, Giacomo Casanova era morto nel castello di Dux, in Boemia, dove svolgeva di malavoglia il lavoro di bibliotecario. Sollers, con un certo gusto per la combinazione linguistica e cabalistica, ne ha seguito l'itinerario tra Venezia, Duchkov (il nome odierno di Dux), Parigi e altrove in giro per l'Europa. Il tempo di un'estate, e il libro era compiuto (edizioni Plon, 120 franchi, 261 pagine).

Si tratta di un omaggio che rifiuta di essere postumo. Casanova, dice Sollers, è stato clonato. Eccolo lì, proprio in piazza San Marco: «Salesu una barca,

porta con sé due giapponesi, o due tedesche, o tre italiane, dipende dai giorni. A volte una spagnola, un'inglese, una greca, e perché una francese. Raramente un'americana...». Sollers, per quanto smagato, ha fiducia. Questo ottimismo vitale gli viene da Casanova e dal trattamento che i posteri gli hanno riservato: «Si crede di sapere chi sia Casanova. Cisisbaglia».

Il lavoro di investigazione è rimarchevole. Comincia smontando pezzo per pezzo i primi ipocriti imbalsamatori dell'eroe veneziano. E di fronte alla «verità» Sollers si stropiccia gli occhi più volte. Come quando l'avventuriero veneziano scri-

ve: «Non ho mai potuto concepire come un padre possa amare teneramente la sua figliola senza esser andato almeno una volta a letto con lei. Questa impotenza di concezione mi ha sempre convinto che il mio spirito e la mia materia non fanno che una sola sostanza... Gli incesti, soggetti eterni delle tragedie greche, invece di farmi piangere mi fanno ridere». Sollers l'iconoclasta parigino è in paradiso. Che sfida, sospira ammirato. E si chiede stupefatto: «Come diavolo una società ha potuto lasciar passare questa confessione?... E spesso l'impressione che abbiamo attraversando il '700: ci sono degli essere umani

come tagliati fuori dall'umanità, e per così dire staccati da essa. La concentrazione della loro libertà è tale che ha l'aria di essere eternamente più avanti di noi». Ecita Mozart, a dimostrazione. Come non immaginare, allora, che Casanova e Mozart si siano incontrati? Ipotesi perfettamente plausibile. Erano ambedue a Praga, nel settembre del 1787. Avevano una conoscenza comune: Lorenzo Da Ponte. Mozart alloggiava ai «Tre Leoni». Da Ponte al «Platense». Casanova era venuto in visita da Dux. Sollers, estasiato, in questo incontro legge già un romanzo. C'è da scommettere che lo scriverà.



A memoria



(Edoardo Sanguineti)  
Critico men che Pacchiano  
Poeta nano  
Raccapriccio italiano

Branciforte



Arte



Paul Gauguin: la lunga fuga di Manuel Vázquez Montalbán  
Passigli  
pagine 61  
lire 12.000

## Montalbán e Gauguin

«L' inutilità del viaggio in quanto fuga si scopre quando si evidenzia che viaggiamo insieme a noi stessi, ossia con l'essere da cui intendiamo fuggire», scrive Manuel Vázquez Montalbán. Chissà da cosa voleva fuggire Paul Gauguin quando è partito per Tahiti, è quello che cerca di capire lo scrittore catalano in questo piccolo libretto. Una ricerca che mette in evidenza i diversi passaggi emotivi e intellettuali che hanno attraversato il grande pittore prima della partenza per l'isola: «La vostra civiltà è la vostra malattia», ha affermato prima di andarsene.

Classici



Dell'arte del dialogo di Torquato Tasso  
Liguori  
pagine 62  
lire 12.000

## Quando parlare era un'arte

«Dell'arte del dialogo» è stato scritto da Torquato Tasso nel lontano 1585, offrendo un'analisi teorica sintetica e brillante di un genere letterario che ha conosciuto una grande fortuna nell'Antichità e nel Rinascimento. Tasso compie un'affascinante viaggio ai confini tra filosofia e letteratura, tra serio e comico, tra poetica e retorica, tra docere e delectare, tra verità e menzogna. Un affresco emozionante e intelligente su com'era e cosa rappresentava l'arte nel Cinquecento. L'eccellente introduzione è di Nuccio Ordine. Il testo critico e le note di Guido Baldassarri.

Classici



La Fenice e altri poemi anglosassoni a cura di Roberto Sanesi  
SE  
pagine 127  
lire 28.000

## I poemi della Fenice

Già dal VII secolo, la poesia religiosa anglosassone, raccolta in alcuni codici redatti intorno all'anno Mille, esprime una profonda conoscenza del mondo classico e pagano. In questo senso «La Fenice» è un esempio di rara felicità espressiva e evangelica. Non meno suggestivi vi appaiono «Gli incantesimi», vere e proprie esorcismi che testimoniano la persistenza di usanze magiche primitive in una cultura ormai fortemente toccata da cristianesimo. Al tema opprimente della morte si è poi aggiunto il tema della speranza e della resurrezione.

Poesia



North di Seamus Heaney  
Mondadori  
pagine 140  
lire 27.000

## I primi versi di Heaney

«Quando giaccio per terra/mi alzo acceso come una rosa al mattino,/ quando combatto cerco di cadere/ per strofinarmi nella sabbia». Pubblicato nel 1975, quarto libro di Seamus Heaney, «North» nasce da una potente e travolgente intuizione: la scoperta di corpi umani perfettamente conservati in una torbiera, risalenti all'Rta del ferro. Uomini e donne di stirpe vichinga emergono ancora intatti, pelle, capelli, abiti ancora riconoscibili ricompongono il quadro di una vita di un'antica civiltà. Il teatro di quelle vite rimesse dal magmatico mondo della palude diventa metafora dell'incessante incontro tra le forze del mito e la realtà storica.

## Shakespeare della settimana



Santiago del Cile, 26 novembre: i sostenitori di Pinochet bruciano l'Union Jack per protesta contro la sentenza emessa dai Lord. La foto è di Santiago Llanquén.

## La giustizia contro la fortuna

PISTOLA: Capitano, ti supplico di farmi alcun favore. Il duca di Exeter ti vuole molto bene.  
FLUELLEN: È fero. Dio sia lodato, ed io me l'ho meritato da lui.  
PISTOLA: Bardolfo, combattente di cuor saldo e leale e di viril coraggio, ha per crudel destino e per la ruota incostante e furiosa della Fortuna infida, la cieca dea, ritto su un sassosenza sosta rotante...  
FLUELLEN: Con licenza vostra, alfiere Pistola: la Fortuna è dipinta cieca, con una sciarpa sugli occhi, per significarvi che la fortuna è cieca; et è dipinta anche con una ruota, per significarvi - nel che è la morale della cosa - che gira et è incostante, et è mutabilità e variazione: e il suo piede, badate, è piantato su un sassosferico che rotola, rotola, rotola; in ferità il poeta ne fa un'eccellente descrizione: la Fortuna è un'eccellente morale.  
PISTOLA: La Fortuna è nemica di Bardolfo e lo guarda in cagnesco: egli ha rubato un pacifcale, per cui sarà impiccato. Ah, morte maledetta! La forza si spalanchi per un cane; vada libero l'uomo e il capestro non strozzi la sua gola. Ma Exeter emanò la sentenza di morte per un pacifcale di vil prezzo. Va' tu dunque a parlargli; il duca darà ascolto alla tua voce; lo stame della vita di Bardolfo non venga reciso dal filo di un capestro da dozzina e da ignobile infamia: intercedi, capitano, per la sua vita, e io ti compenserò.  
FLUELLEN: Alfiere Pistola, comprendo parzialmente ciò che folete dire.

William Shakespeare  
Enrico V, atto III, scena VI  
traduzione di Vittorio Gabrieli

Intersezioni ♦ Emilio Tadini

## L'abbraccio ambiguo della «Distanza»



FRANCO RELLA

Siamo mai entrati in una parola, esplorandola come un paesaggio sconosciuto, un luogo familiare da cui si levano però picchi e in cui si aprono inaspettate crepe abissali? Questa esperienza vertiginosa è stata tentata da Emilio Tadini che inaugura con «Distanza», un lessico quotidiano che sia all'altezza dei nostri giorni», che Einaudi vuole proporre.

La distanza è una questione di spazio. E infatti il libro di Tadini inizia con la definizione della distanza come ciò che è rappresentato da un segmento di linea «misurabile in quanto limitato da due punti». Ma il libro termina sulla nozione di distanza che sembra respingere ogni tentativo di misura. Che cosa si è dato tra la misura di un segmento e il vertiginoso tentativo di misurare l'immisurabile? È successo che Tadini ha co-

però che la parola «distanza» si pone come un tessuto indescrivibile, complesso, paradossale. Forse dovremmo passare da una distanza che misura gradi diversi di lontananza a una nozione o a una figura di Distanza in qualche modo indifferente alla lontananza o alla prossimità spaziali o temporali. O a una nozione che dello spazio e del tempo riesca a cogliere quello che aveva inquietato Platone, che dello spazio ha detto che si tratta di un «concetto bastardo che quasi solo in sogno possiamo pensare».

Allora la distanza entra nella nostra vita intimamente, ma al tempo stesso paradossalmente, tanto che possiamo chiederci se la distanza genera l'ossessione, o addirittura la follia, o se essa non disperda ossessione e follia. Ma i paradossi non sono finiti: la distanza tiene dentro di sé lontananza e prossimità, come se - e questa è una delle annotazioni più acute del libro di Tadini - esaltasse entrambe, come se ne facesse emer-

gere l'anima. Sappiamo ormai che quando parliamo di distanza prossimità e lontananza si danno in essa: nel potere che si presenta remoto e al tempo stesso la cosa più prossima al suddito.

Forse l'abbraccio riesce a costruire nell'arco che disegna uno spazio di pura prossimità. Ma «i corpi separati restano separati». Lo aveva detto anche Rilke degli amanti: basta il calore di un abbraccio per creare uno spazio di mondo? Oppure questo spazio svanisce con il calore del contatto?

La dimensione del sacro è quella in cui questa opposizione si presenta nella sua massima tensione. Nel misticismo, viceversa, la distanza sembra annullarsi ma, insieme ad essa, affonda anche la parola, come se, curiosamente, la nostra stessa possibilità di parlare si reggesse sulla distanza. La realtà è che ogni volta che cerchiamo di uscire dal paradosso della distanza siamo risospinti più profondamente in essa. Rappresenta-

re significa, scrive Tadini, rendere presente. Ma che cosa si rende presente se non la lontananza che insidia ogni rappresentazione? La parola, la figura, l'immagine, ma anche il silenzio manifestano la distanza. E, come dice Tadini, il senso stesso di una totalità perduta, un suo annientamento che ci affaccia al niente? Credo piuttosto che la distanza via via si presenti come il confine, il limite proprio dell'umano: la soglia tra il qui e l'altrove, tra l'io e l'altro, il fuori e il dentro, il proprio e l'estraneo. Certo queste opposizioni ci parlano e disegnano un mondo di frammenti. Benjamin diceva che è necessario spezzare la falsa e aberrante totalità per ridurre l'opera, ma io direi ogni cosa, alla sua verità di frammento. Allora vedremo che la distanza non ci ha allontanato dal nostro mondo. Ci ha portati ad abitare dentro un mondo fatto di discontinuità e di differenze. Dentro un mondo, quindi, propriamente umano.

media

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32,  
Tel. 02/67721  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica,  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5<sup>a</sup>, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN  
PRIMO  
PIANO

PARLAMENTO  
E DINTORNI



Nelle foto sotto: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e in basso pagina Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi

Sito Internet  
Esce Camilleri  
e compare  
il Quarto stato

GIORGIO FRASCA POLARA

DAL CREDITO IVA  
ALLA VESSAZIONE

Ecco che cosa può capitare ad un'artigiana che aveva chiesto - nell'ormai lontano '94 - il rimborso di un credito Iva di tre milioni e mezzo. Credete che Rosalba Scifoni, titolare a Massa Carrara della ditta «Pasta mia», abbia ottenuto soddisfazione? Macché. Un anno dopo l'ufficio Iva si fa vivo notificando alla signora Scifoni un verbale zeppo di contestazioni (tra cui l'uso del proprio conto corrente anche per operazioni relative alla ditta: quale legge lo impedisce?) e per giunta disponendo il sequestro del suo c/c. Passano gli anni: né dissequestro del conto, né credito rimborsato, né alcuna risposta ai solleciti della vittima di queste vessazioni. Allora il deputato di Massa, Fabio Evangelisti (Ds), prende a cuore il caso e rivolge

un'interrogazione al ministro delle Finanze. Bisogna ancora e sempre smuovere i santi in paradiso per ottenere il riconoscimento dei propri diritti?

MA DOV'È LO STATUTO  
DI RIFONDAZIONE?

Il vostro cronista s'è passato una piccola soddisfazione, ma gli è restato un rovello. Aveva segnalato che, cercando su Internet lo statuto di Rifondazione comunista, vi appariva invece quello del club dei fans dello scrittore Andrea Camilleri. Appena due ore dopo l'uscita dell'Unità, le regole del «The Camilleri's fans club» sono state fatte sparire dal sito di Rc, e sostituite da una riproduzione (troppo piccola per godersele) di un celebre quadro di Pellizza da Volpedo: «Il quarto stato». Ma resta il rovello: lo statuto di Rifondazione c'è? e, se c'è,

dov'è?

SEMPRE AI DIESSINI  
IL PRIMATO-PRESENZE

Sempre Ds il primato delle presenze a Montecitorio. Prendendo a campione le 237 sedute con votazioni elettroniche (dal giugno '96 a fine settembre '98), i deputati diessini risultano presenti all'88,4%. Seguono, alla pari, Rc e Forza Italia con l'84,7; il Ppi con l'83,8; la Lega con l'83; An con l'82,5; il gruppo misto con il 79,9; il Ccd con il 67,8 e infine Rinnovamento con il 67,8%. Ma le assenze diessine in realtà non sono dell'11,6%, ma solo del 5,1: nel dato è compreso infatti un 6,5% di missioni effettuate per incarico del proprio ufficio. Primato nel primato: quello dei deputati diessini naturalmente - Giovanni Brunale e Francesco Mastroluca:

in due anni e mezzo hanno partecipato a 15.111 votazioni su 15.165.

NO, MASTELLA:  
I FATTI PRIVATI NO

Voglia imitare il procuratore Starr o ci sia in lui un rigurgito di moralismo di infima lega, certo è che l'onorevole Mastella l'ha fatta grossa. Il segretario dell'Udr si è rivolto ai suoi conterranei - riferisce la Stampa - con queste parole: «Da beneventano che parla il beneventano e non il bolognese vi dico che l'onorevole Casini è separato da sua moglie» e dunque non può essere votato dai cattolici; e lo stesso discorso vale per Berlusconi «che mantiene due famiglie». Se c'è una cosa che distingue la politica italiana da quella di altri paesi è che da noi il privato è rispettato, almeno quando non chiama in

causa il codice penale. Mastella rompe questa tradizione di civiltà. Dia retta, si faccia insegnare il culto del privato dal suo presidente Cossiga.

«CARTA GIOVANI»  
ENTRO IL 1999

Accesso gratuito o molto scontato a musei, concerti, trasporti, strutture sportive, e ampie agevolazioni per musica, informazione, tempo libero, viaggi e acquisti nei negozi convenzionati. Sono i vantaggi per i giovani tra i 14 e i 29 anni offerti dalla «Carta giovani» che il governo si è impegnato a promuovere entro il '99. L'impegno deriva dalla approvazione, nel corso dell'esame della Finanziaria, di un ordine del giorno del deputato diessino Ruzzante, con il sostegno dei parlamentari del coordinamento «Under 35».

## Quirinale, una corsa di sei mesi E su Scalfaro è scontro col Polo

CINZIA ROMANO

ROMA Il conto alla rovescia è cominciato. Fra sei mesi, il 29 maggio, a Montecitorio si apriranno le urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Il semestre bianco ha preso il via e Oscar Luigi Scalfaro non ha più il potere di sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni. Ma ha detto chiaro e tondo che, per il resto, continuerà a fare il suo dovere. Fino in fondo. Anche a costo di attirarsi nuove critiche ed accuse, che non sono certo mancate in questi anni e mezzo. «Non posso limitare la mia fedeltà alla Costituzione non dico all'applauso, ma neppure alla comprensione. Devo compiere il mio dovere comunque e ad ogni costo» ha ribadito qualche giorno fa.

Il suo cruccio è: come riaprire il dialogo fra le forze politiche per rimettere in moto il cammino delle riforme? Perché Scalfaro ha accompagnato questa transizione, ma non l'ha completata. Vorrebbe concludere il suo mandato lasciando al paese maggioranze stabili, una nuova forma e organizzazione dello Stato più vicina alle richieste dei cittadini. «Finché avrò fiato non mi stancherò di ripeterlo. Voi fedeli vi siete impegnati a farle le riforme di fronte al paese. Cosa risponderete ai cittadini? Come spiegherete il vostro fallimento?», ripete in ogni intervento.

Chi spera in un semestre bianco col capo dello Stato silenzio e defilato sbaglia i calcoli. Certo, non saranno i mesi del Cossiga-

picconatore, ma i riflettori non si spengeranno sull'inquilino del Quirinale.

E prendono il via le manovre dei partiti in vista dell'appuntamento del 29 maggio. Per ora allo scoperto è uscito solo il comitato per l'elezione di Emma Bonino, forte dell'idea, lanciata da Giuliano Amato, di eleggere una donna al Quirinale. Ma, a parte il «no grazie» dell'interessata, troppe lodi da parte di tutti, Polo in testa, per rendere credibile una candidatura

IL SEMESTRE  
BIANCO  
Il presidente  
vuole le riforme  
e intende  
esercitare  
fino alla fine  
le prerogative



avanzata troppo presto. Forse proprio per essere bruciata.

I Popolari in ogni intervista e dichiarazione affermano che il loro candidato al Quirinale è l'attuale inquilino del Colle. Ma le loro parole sembrano più un omaggio all'attuale presidente che una reinvestitura convinta.

Il Polo l'ha detto chiaro e tondo: di Scalfaro non vuol sentir più parlare. «Nulla può giustificare la sua elezione. Non esiste il presidente «a tempo» per rimettere in moto e concludere il cammino delle riforme. I ribaltoni che ci sono stati in periferia precludono oggi il dialogo tra maggioranza e opposizio-

ne», è il messaggio di Giuseppe Pisano, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

Ancora più categorico il portavoce di An Adolfo Urso: «Da qui all'elezione del presidente non si riapre la strada delle riforme. E noi non accetteremo certo un falso dialogo utile solo alla rielezione di Scalfaro». Urso poi si dice contrario all'elezione di un cattolico. «Che il candidato sia di destra o di sinistra, uomo o donna, poco importa. Fondamentale è che sia lai-

L'OFFERTA  
DELLA LEGA  
Fra destra  
e centrosinistra  
Maroni propone  
«I nostri voti  
solo se riparte  
il federalismo»



co e soprattutto deve essere il garante del bipolarismo», spiega il portavoce di An.

Per Urso sull'elezione del presidente peserà la decisione della Consulta sul referendum che punta ad abolire la quota proporzionale dall'attuale legge elettorale. Ne è convinto anche Claudio Petruccioli, senatore Ds, che del comitato referendario fa parte. «La scelta della Consulta sarà un momento cruciale per capire come evolverà la vita politica. Se il referendum sarà bocciato, si determinerà una spinta conservatrice che porterà alla restaurazione piena del potere dei partiti. Se invece

viene ammesso sarà l'antidoto per rimettere in moto le riforme e dar vita ad un bipolarismo vero». Quindi, anche per lui, il prossimo presidente o sarà il frutto dei vecchi compromessi delle segreterie dei partiti o sarà l'uomo del bipolarismo.

«Questa maggioranza dubito che riuscirà ad esprimere un proprio candidato, perché il centro e la sinistra hanno interessi opposti», avverte Emanuele Macaluso, direttore della rivista «Le ragioni del socialismo», per molti anni parlamentare ed esponente del Pci prima e del Pds poi. Convinto che mancherà una candidatura concordata, prevede una elezione lunga e tormentata. Se non ci sarà un accordo tra il Polo e i Ds, l'opposizione punterà a sfasciare tutti i giochi e a far cadere tutti i candidati della maggioranza, «come faceva il Pci».

Se Bertinotti spera di rientrare in gioco proprio con l'elezione dell'inquilino del Colle, chi davvero può capovolgere la situazione è la Lega. Lo sa bene Roberto Maroni, che si schermisce dicendo che la scadenza non è fondamentale per il Carroccio. «Noi siamo interessati a riprendere il dialogo con i Ds sulle riforme. C'isono stati incontri e segnali incoraggianti e speriamo si completi il lavoro della Bicamerale». E giusto perché la scadenza del Quirinale non interessa lancia un chiaro segnale: «Ma solo se la Lega entra subito nel dialogo sulle riforme sarà determinate per far eleggere il nuovo capo dello Stato. Il nostro candidato ideale? Un convinto paladino del federalismo».



Claudio Onorati/Ansa

## Gli studenti chiedono il ritiro delle denunce per le occupazioni

FIRENZE Sono decisi ad occupare i treni per andare alla manifestazione indetta a Roma il 19 dicembre. Intanto si dichiarano contrari agli «atti di repressione» messi in atto dalle forze di polizia e chiedono il ritiro delle denunce contro gli occupanti: «I nostri - spiegano - sono reati d'opinione». E quanto è emerso ieri dall'assemblea nazionale dei movimenti studenteschi che ha portato a Firenze un centinaio di studenti medi, per lo più dei collettivi, e qualche universitario, arrivati da diverse città, tra le quali Milano, Torino, Carrara, Pistoia, Perugia, Terni, Salerno, Empoli, Roma, Arezzo, Genova, Ragusa, Bologna, Aprilia.

Obiettivo dichiarato della giornata era l'approvazione di una piattaforma, che, non senza qualche dissenso, alla fine è passata, mantenendo come primo punto la più totale opposizione «ad ogni tipo di finanziamento della scuola privata» e inserendo come novità la condanna alla repressione e il ritiro delle denunce. L'assemblea ha poi sancito la sottoscrizione di una mobilitazione nazionale, da svolgersi però a livello locale, per il 12 dicembre.

Decisa anche l'adesione ad una nuova assemblea nazionale, da tenersi il 13 dicembre a Roma. Qualche dissenso anche sulle modalità di partecipazione alla manifestazione nazionale che si terrà in dicembre a Roma, poi la decisione di «occupare» i mezzi di trasporto per poter arrivare nella capitale.

## Legge elettorale, tredici proposte la discussione riprende al Senato

ROMA Parte giovedì al Senato il confronto parlamentare sulla riforma elettorale nazionale, per la prima volta dal varo della legge Mattarella, che fu imposta dal referendum Segni del 1993. La Bicamerale la tenne in sospeso fino all'incontro di casa Letta che seguì il voto per il semipresidenzialismo. E si limitò ad un odg di indirizzo. Da allora, giugno '97, molte dichiarazioni e proposte. E ora, dopo una seduta ricognitiva delle proposte in campo con il ministro Amato, il confronto di merito riparte con appuntamenti settimanali nella commissione Affari Costituzionali del Senato. Al tavolo anche un convitato di pietra: la Consulta e il suo verdetto di gennaio sul referendum Segni-Di Pietro. A disposizione dei senatori ci sono al momento 13 disegni di legge. Si spazia da «ricette» ben note (il rapporto proporzionale-maggioritario, la dicotomia turno unico/doppio turno, l'antitesi fra doppio turno di collegio e di coalizione), a formule nuove: il terzo turno a palazzo Madama di Francesco Cossiga, i collegi binominali per eleggere due candidati (meglio se una donna e un uomo) della senatrice diniana Carla Mazzuca. C'è la conferma di una posizione non rigida di Forza Italia, come di punti di partenza lontanissimi fra i ddl azzurri, quello di Cossiga e quelli di Antonio Di Pietro e Ds. Nel maggio '96, a inizio legislatura, Fi chiede l'abolizione della quota proporzionale alla Camera e il turno unico uninominale per tutti i collegi e propone tale sistema anche per il Senato. All'inizio di questo mese, invece, traduce in proposta il contenuto del «patto di casa Letta» e dell'odg della bicamerale, per il doppio turno di coalizione che mantiene ed amplia la proporzionale. L'unico sistema che Fi proprio non vuole è quello che invece caldeggiava Cossiga e la Quercia: il doppio turno di collegio. L'ex presidente, in un ddl del gennaio '97 propone per la Camera, maggioritario uninominale a doppio turno in tutti i collegi, con ballottaggio fra i candidati che superano il 10% alla prima prova. Al Senato, invece, «triplo turno eventuale», qualora nessun candidato riporti nel ballottaggio almeno il 30% dei voti. Invisa a Fi anche la proposta contenuta nel ddl di iniziativa popolare, sostenuta da Ds e Antonio Di Pietro: doppio turno di collegio con ballottaggio a 4 o fra chi supera il 7%. E con una quota proporzionale di seggi del 10% riservata a chi si ferma al primo turno. Agli atti, invece, non c'è ancora quella «proposta Salvini» di doppio turno di collegio che scaturì da un lungo incontro a Botteghe Oscure fra Walter Veltroni e Giuliano Amato. Per ora, per la Quercia, c'è la proposta di Stefano Passigli che, invece di una campagna referendaria in competizione con Di Pietro e Occhetto, ha affidato al protocollo di palazzo Madama l'idea di abolire il meccanismo di scorporo dal sistema attuale, lasciandolo per il resto inalterato.

## «lo sindaco di Bologna? Solo un'invenzione»

Flavia Prodi chiarisce il «mistero»: «Non lo farei, non è il mio mestiere»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Io candidata sindaco di Bologna? Non ci penso proprio». Per una volta Flavia Franzoni in Prodi è lei in primo piano. E la signora, pur schiva e riservata, non può sottrarsi alle domande pressanti dei cronisti che vogliono sapere da lei se è nelle sue intenzioni scendere in campo per cercare di andare ad occupare la poltrona di primo cittadino della capitale dell'Ulivo che sarà lasciata libera dal sindaco attuale, Walter Veltroni, il quale non intende riproporre la sua candidatura. La risposta non lascia grandi margini: «Non è il mio mestiere». Ma è anche vero che le voci insistenti sulla possibilità di vederla alla guida del consiglio comunale sono nate (e anche cresciute, vista la disponibilità mostrata da alcune forze politiche comprese i Ds il cui segretario regionale ha commentato: «un ottimo nome») mentre Romano Prodi e la moglie erano in viaggio negli Stati Uniti e, quindi, non hanno avuto modo di leggere i giornali su cui la notizia è stata ampiamente riportata.



Simona Granati

«Non me la sentirei proprio» aggiunge la signora prima di infilarsi nel portone di via Gerusalemme dietro al marito, che si è rifiutato di fare alcun commento sulla situazione politica italiana, vissuta in questi giorni da lontano.

Se Flavia Prodi dovesse ripensarsi, accettare la sfida (e vincer-

la) potrebbe essere il primo sindaco non espresso dal Pci prima e poi dal Pds, com'è sempre avvenuto a Bologna, ma un primo cittadino di matrice cattolica sostenuto dalla coalizione dell'Ulivo. Al momento non sembra proprio che la signora voglia seguire la famiglia nell'agone politico. Già bastano il marito Roma-

gazzi della scuola per assistenti sociali che c'è all'università di Bologna. D'altra parte è lei che aveva liquidato un sorpreso Piero Chiambretti, all'inizio dell'avventura politica del marito, con un lapidario: «Si ricordi che io non esisto». Ed è sempre lei che da first lady non ha mai amato togliere la scena al marito, ma ha scelto sempre una posizione di salda retrovia nella convinzione che le battaglie si vincono se hai le spalle forti. E lei, che il Time non ha mancato di definire «l'arma segreta del Professore», non è mai apparsa eccessiva, non ha mai sfoggiato abiti firmati, ha continuato a prendere tranquillamente il taxi per andare a raggiungere il marito quando arrivava da Bologna con il Pendolino, in seconda classe, come ama fare il professore - «perché - dice lui - si viaggia alla stessa velocità della prima e

ci sono meno scocciatori e costa meno». E non ha disdegnato, nei soggiorni a palazzo Chigi, di occuparsi di quella casa particolare, andando, magari, anche a fare la spesa. Sull'auto di servizio solo nelle occasioni ufficiali.

Flavia Franzoni e Romano Prodi sono sposati da quasi trent'anni. Che sono stati quanto mai densi. E li hanno visti insieme affrontare le gioie della famiglia (hanno due figli, Giorgio e Antonio) e le diverse fasi della vita a metà tra il management e la politica del professore. Dall'Iri fino a Palazzo Chigi passando per momenti di riflessione dedicati allo studio e all'Università. Lui in primo piano, lei la sua ombra. Ora potrebbe accadere il contrario. E Flavia Prodi potrebbe decidersi a giocare in proprio. Il suo no chissà se è irreversibile. Fu lei a confidare, all'inizio dell'avventura dell'Ulivo: «Stavolta avrei fatto campagna elettorale anche se Romano non fosse sceso in lizza. Sì, avrei fatto politica perché in questo caso avrei continuato a dire le stesse cose da anni insegno». Da sindaco si può.

La moglie  
dell'ex premier  
di ritorno  
dagli Usa  
liquida  
le voci su  
un suo impegno  
in politica





Lunedì 30 novembre 1998

14

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

MILLE E UNA ITALIA

Alla ricerca del Belpaese perduto

Alla ricerca del Paese reale, delle molte cose che vanno bene ma anche di quelle che non funzionano. Con questo spirito viene realizzato Mille e una Italia, viaggio in quaranta puntate attraverso i cento volti del Belpaese.

RAITRE

Maradona da Minà tra ricordi e veleni

Gianni Minà non poteva farsi scappare l'occasione del ritorno di Maradona. È così, stasera, facendo saltare la seconda parte dell'intervista a Edoardo Bennato, ha cucinato per i telespettatori di Raiuno.



L'odissea dei prigionieri

Ultima puntata per La grande storia in prima serata (stasera, Raitre 20.50), il programma curato da Luigi Bizzardi e Francesco Cirafici.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Duration. Includes programs like 'Dedicato a Ligabue', 'Rosa Scompioglio e i suoi amanti', 'Porta a Porta', and 'Pinocchio sul caso Pinochet'.

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.

RAIDUE

- 6.10 I DIRITTI DEL FANCIULLO. Documentario. 6.40 ATTIVITÀ NOTTURNA DEL VULCANO ETNA. Documentario.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAPPRESAGLIA. Film drammatico (Italia, 1973).

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 MANHATTAN MERENGUE. Film-Tv comedia.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA SIGNORA OMICIDI.

TMC2

- 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.30 COLORADIO ROSSO.

TELE+bianco

- 7.55 CARNE TREMULA. Film drammatico. 9.35 GOLDRISH. Film. 11.10 KIDNAPPING MOM & DAD.

TELE+nero

- 11.30 TARTARUGHE NINJA 2 - IL SEGRETO DI DOZE. Film comedia. 13.00 EBENEZER. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes the slogan 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?' and the Vivin C logo.



Lunedì 30 novembre 1998

l'Unità

serie A

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes BARI-FIORENTINA 0-0, BOLOGNA-JUVENTUS 3-0, EMPOLI-VICENZA 1-0, INTER-SALERNITANA 2-1, LAZIO-ROMA 3-3, PARMA-MILAN 4-0, PERUGIA-PIACENZA 2-0, UDINESE-CAGLIARI 2-1, VENEZIA-SAMPDORIA 0-0.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match dates and team matchups. Includes (06/12/98) CAGLIARI-VENEZIA, FIORENTINA-BOLOGNA (Sab. 14.30), JUVENTUS-LAZIO, MILAN-UDINESE, PIACENZA-EMPOLI, ROMA-PERUGIA (Sab. 14.30), SALERNITANA-BARI, SAMPDORIA-PARMA (Sab. 20.30), VICENZA-INTER.

CLASSIFICA

Main league table with columns: Squadre, Pt., Partite (Gioc, Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite), Reti (In casa, Fuori Casa), and Reti (Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite). Lists teams from Fiorentina to Venezia.

\*Penalizzazione di 2 punti

MARCATORI

Table listing top scorers: 11 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 8 reti: AMOROSO (Udinese), 7 reti: MUZZI (Cagliari), CRESPO (Parma), 6 reti: DELVECCIO, TOTTI (Roma), NAKATA (Perugia), 5 reti: MANCINI (Lazio), MASINGA (Bari), SIGNORI (Bologna), PAULO SERGIO (Roma), KALLON (Cagliari), VENTOLA (Inter).

PROSSIMA SCHEDINA

Table listing upcoming fixtures: CAGLIARI-VENEZIA, JUVENTUS-LAZIO, MILAN-UDINESE, PIACENZA-EMPOLI, SALERNITANA-BARI, VICENZA-INTER, BRESCIA-GENOVA, CREMONESE-ATALANTA, LECCE-MONZA, LUCCHESE-TERNANA, RAVENNA-PESCARA, ACIREALE-PALERMO, CROTONE-AVELLINO.

COPPA INTERCONTINENTALE

Domani finale col Vasco Real, rissa in allenamento

Si avvicina il grande appuntamento della finale di Coppa Intercontinentale a Tokyo, in programma domani contro i brasiliani del Vasco da Gama, e il Real Madrid è sempre più nervoso. Durante l'allenamento di ieri Seedorf ed Ivan Campo sono venuti alle mani, e per dividerli è stato necessario l'intervento di alcuni compagni. L'allenatore Guus Hiddink si è molto arrabbiato per il comportamento dei suoi uomini, che risentono ancora dello sbalzo di fuso orario. «Ho atteso troppo questa partita - ha detto invece Roberto Carlos - per farmi condizionare da certi problemi. Mi brucia ancora la sconfitta nella finale mondiale». Sarà un derby anche per l'altro brasiliano del Real, quel Savio che era un idolo del Flamengo. «Tutti i tifosi della mia ex squadra - ha sottolineato - che in Brasile sono almeno venti milioni, tiferanno per il Real Madrid. In Brasile, e soprattutto a Rio, la rivalità tra Flamengo e Vasco è troppo forte». In casa del Vasco il tecnico Antonio Lopes è alle prese con l'infortunio del difensore Mauro Galvao. Sono recuperati il centrocampista Juninho e l'ex romanista Wagner, che giocherà nel ruolo di terzino destro.

Grassadonia, si ferma il cuore Il giocatore del Cagliari «salvato» dal massaggio cardiaco

UDINE Drama sfiorato, con epilogo sereno e successo interno. La partita la vince l'Udinese sfruttando appieno l'idiosincrasia del Cagliari per le partite in trasferta, alla quinta sconfitta consecutiva su cinque partite. Ma un'altra partita, quella che si gioca con la vita qualche volta anche sui campi di calcio, l'ha vinta un giocatore del Cagliari per il quale si è temuto. E si è vissuto un momento di grande paura nella ripresa, quando Gianluca Grassadonia, difensore del Cagliari, in uno scontro fortuito con Locatelli, è svenuto per una forte contusione alla testa ed è stato prima soccorso dal suo compagno Scarpi, che gli ha praticato la respirazione bocca a bocca e poi rianimato da un massaggio cardiaco praticatogli dal medico sociale dell'Udinese, Giorgio Indovina, prontamente entrato in campo. Grassadonia è uscito poi dal terreno di gioco in barella e quindi trasportato in ospedale. Della gravità dell'incidente si sono subito accorti i difensori del Cagliari, ma non l'arbitro Bolognino che si trovava in un'altra zona del campo. Indovina, entrato sul terreno di gioco ha praticato un massaggio cardiaco al giocatore che si è ripreso. «Ha subito una forte contusione alla testa e al torace - ha detto Giorgio Indovina, medico sociale dell'Udinese - che ha causato un arresto cardio-respiratorio. Il giocatore non respirava. Ha riaperto gli occhi solo dopo il terzo massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca». Locatelli, negli spogliatoi, ha detto di non essersi accorto di nulla. «Solo dopo ho capito la gravità dell'incidente. Al momento - ha precisato - mi è sembrato che Grassadonia fosse caduto normalmente. Invece devo averlo

colpito e lui, cadendo, deve aver subito un altro colpo duro. Sono naturalmente contento che tutto sia finito bene». Anche l'allenatore del Cagliari, Gianpiero Ventura, ha ribadito che «il giocatore si è rimesso. Dovrà rimanere in osservazione fino a domani». Secondo lo staff medico del Cagliari, Grassadonia, subito dopo essersi ripreso, non riusciva a muovere alla perfezione gli arti. «È anche per questo che abbiamo dovuto ricoverare il giocatore in ospedale». È stato questo fatto a caratterizzare una partita che l'Udinese - successo meritato quello dei friulani firmato da Barchini e Amoroso (di De Patre il gol della bandiera rossoblù nel finale - poteva chiudere già nel primo tempo e che invece si è riaperta pochi minuti dalla fine, dopo il gol di De Patre. Il Cagliari, privo di Zanoncelli, è sceso in campo con il chiaro intento di non subire. Ne ha tratto beneficio l'Udinese che doveva vincere in vista di un tritico molto impegnativo e così è stato. Ma la squadra ha subito oltre ogni misura il ritorno del Cagliari, così come domenica scorsa aveva subito il ritorno del Piacenza. Nel primo tempo i friulani hanno pressato e sono meritatamente passati in vantaggio con Barchini. Nella ripresa un altro Cagliari. Dopo aver fallito con Muzzi il pari e subito l'infortunio a Grassadonia, gli isolani hanno avuto un momento di sbandamento, pagato con il secondo gol dell'Udinese. Poi nel finale il gol della bandiera cagliaritano di De Patre che non allevia né il rammarico per la sconfitta né, tanto meno, quello ancora vivo del quasi-dramma in diretta con Grassadonia in mezzo al campo, con intorno giocatori spaventati e lui immobile con il cuore fermo.



Il cagliaritano Grassadonia soccorso dai giocatori e dal medico D. Petrusi/Ap

Table with 2 columns: Team and Score. UDINESE CAGLIARI 2 0. UDINESE: Turci 6, Bertotto 6, Calori 5,5, Gargo 5,5, Barchini 6,5, Appiah 6, Giannichedda 6,5, Jorgensen 6 (25' st Pineda, sv), Locatelli 6 (21' st Walem, sv), Poggi 6,5, Amoroso 6,5 (36' st Sosa, sv), (12' Wapeaar, 13' Genaux, 28' Molinari, 21' Bisgaard). CAGLIARI: Scarpi 6, Zedina 6, Grassadonia 6 (12' st Centurioni, 6), Villa 5,5, Cavezzi 6, O'Neill 6,5, Berretta 6 (1' st De Patre, 6), Macellari 6, Vasari 5,5 (43' pt Mazzeo, 6), Kallon 5,5, Muzzi 5,5 (12' Franzzone, 19' Nyathi, 29' Zanetti, 9' Mboma). ARBITRO: Bolognino di Milano, 6. NOTE: angoli 6-3 per l'Udinese. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Locatelli, Villa, De Patre, Macellari e Centurione per gioco falloso. Spettatori: 18 mila.

Il tecnico viola elogia gli avversari «Per noi è un punto guadagnato» Giovanni Trapattoni è «soddisfatto del punto conquistato contro il Bari». E spiega: «In un campionato dove le squadre di provincia mettono sempre più in difficoltà le grandi, pareggiare contro un Bari che ci è stato superiore per gioco e determinazione è un ottimo risultato». Del resto, l'allenatore dei toscani si aspettava di affrontare un Bari molto forte in difesa: «Sapevo che De Ascendis, Garzya e Negrouz, avrebbero concesso ben pochi palloni giocabili a Batistuta e Edmundo. Se abbiamo ambizioni da scudetto dobbiamo migliorare ancora, per fare un ulteriore salto di qualità». Quello di ieri è stato per i viola il primo pareggio in campionato, ma per il Trap conta soprattutto la positiva prestazione in trasferta: «Dopo Piacenza - ricorda - avevo chiesto ai miei giocatori di dimostrare che non soffriamo mal di trasferta». E il punto conquistato al San Nicola è un segnale di salute. «La difesa - aggiunge Trapattoni - nonostante le assenze di Repka e Padalino, è stata molto attenta contro un Bari che ha dimostrato di avere ottimo gioco, geometria e grande concentrazione».

L'armata del Trap si arena al S. Nicola E Toldo la salva dalla furia Masinga

EMILIANO CIRILLO BARI La Fiorentina versione esterna è veramente tutt'altra cosa della squadra trituttutto formato casalingo. A Bari ha rischiato seriamente di rimetterci le penne, dopo una partita insufficiente e giocata male, molto male. I viola restano al vertice della classifica perché le altre dietro annaspiano, ma per giocarsi fino alla fine le carte scudetto, Trapattoni dovrà trovare i giusti equilibri anche per produrre gioco e gol lontano da casa. Il Bari di questi tempi incute timore a tutti, ma la Fiorentina di ieri è apparsa troppo rinunciataria, come se avesse impostato la gara per il pareggio. Molti gli spazi a disposizione dei baresi per rapide geometrie che hanno di sovente mandato in tilt il dispositivo difensivo viola. Le assenze di Repka squalificato e Padalino infortunato non hanno procurato grossi danni, ma davanti a Toldo qualcosa non ha funzionato alla perfezione. Ci si aspettava il temibilissimo tridente d'attacco viola e invece i pericoli maggiori sono arrivati proprio dalle punte baresi, che hanno ingaggiato con Toldo un pomeriggio di scintille. Evanescente il trio Batistuta-Edmundo-Oliveira, controllati in maniera impeccabile da Negrouz, Garzya e Madsen. Poco gioco dei viola dunque con conseguente scarso rifornimento per le punte. Ciò che sorprende di più è che la Fiorentina sia andata al tiro soltanto in due occasioni nel primo tempo con Cois ed Heinrich, per il resto la squadra di Trapattoni ha pensato soltanto a subire con grande affanno il gran movimento del Bari apparso sempre più in palla e in condizione smagliante. I pugliesi partono a buon ritmo e per Toldo c'è subito da in-

tervenire per respingere in angolo un siluro di Madsen. Il Bari è costante nel dettare le cadenze a centrocampo, dove Cois e Amoroso si fanno superare spesso e il solo Heinrich lotta da gladiatore. Zambrotta e Masinga in velocità e con scambi rapidi mettono in crisi Torricelli e Falcone. Toldo è in grande giornata e blocca un colpo di testa di Masinga. La Fiorentina del primo tempo è tutta un colpo di testa di Heinrich neutralizzato da Mancini. E Batistuta? Lo si vede con un calcio di punizione in chiusura di tempo respinto dalla barriera. Nella ripresa il Bari schiaccia nella propria metà campo la Fiorentina. Si gioca ad una sola porta con Toldo che assurge ad eroe della giornata. Davvero inspiegabile l'atteggiamento quasi suicida dettato da Trapattoni. Il Bari spinge in maniera forsennata. Al 55' poderosa conclusione di Masinga che Toldo mette in angolo. Passa qualche minuto e il Bari sembra passare. De Ascendis tira a botta sicura dall'altezza del dischetto ma sulla traiettoria c'è Heinrich che fa scudo con il corpo salva la Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Score. BARI FIORENTINA 0 0. BARI: Mancini 6,5, De Rosa 6,5, Garzya 6,5, Negrouz 7, Madsen 6, (12' st Oliveira), Andersson 6,5, De Ascendis 7, Bressan 6,5 (45' st Innocenti sv), Zambrotta 6,5, Osmanovski 6,5, Masinga 7. FIORENTINA: Toldo 7, Torricelli 6,5, Falcone 6, Firicano 6,5, Tarozzi 5,5, Amoroso 5 (1' st Bigica 6), Cois 5,5, Heinrich 6, Edmundo 5, Batistuta 5, Oliveira 6 (22' st Robbiati 5,5). ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5,5. NOTE: angoli: 11-8 per il Bari. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Garzya, Falcone, De Ascendis, Edmundo, Cois. Spettatori: 26.000 per un incasso di 374 milioni.

Advertisement for Parmalat milk. Features a smiling man holding a carton of Parmalat milk. Text: 'Parmalat, latte da campioni'. Includes a barcode at the bottom left.





## Ipe Dixit



Laudata sii  
diversità  
delle creature

G. D'Annunzio



## Il borgomastro diventa donna, cacciato

Norbert Lindner ha 40 anni e, dal 1996, è stato il borgomastro del piccolo comune di Quellendorf, nella Sassonia-Anhalt, già Ddr, eletto nelle fila del partito comunista riformato. Da ieri Lindner, che sarebbe dovuto restare sulla sua poltrona ancora cinque anni, non è più sindaco, perché con un referendum è stato destituito. Non sappiamo se continuerà a militare ancora nella Pds. Sappiamo che, dopo essersi sottoposto giovedì prossimo alla prima operazione per il cambiamento del sesso, Norbert Lindner comincerà una vita nuova, da donna. Mentre faceva il sindaco ha scoperto la propria vera identità: ha cominciato a vestirsi in abiti femminili e a chiedere che non lo chiamassero più Norbert, per favore, ma Michaela. Il primo «outing» l'ha effettuato in famiglia, l'estate scorsa: moglie e figlie hanno capito la sua crisi e l'hanno aiutato a darle pubblicità.

In settembre, la rivelazione in consiglio comunale: lì i consiglieri si sono divisi tra gli scandalizzati e quelli che obiettavano «è stato un ottimo borgomastro da uomo, perché non dovrebbe esserlo anche da donna?». Le agenzie informano che, a seguire, i 1.048 abitanti di Quellendorf sono «rimasti scioccati» (ma davvero tutti: compresi i bambini che, in genere, non hanno le rigidità degli adulti, e che amano travestirsi?). Da qui il referendum: su proposta di uno dei sostenitori del borgomastro, il consiglio comunale ha deciso di risolvere la situazione con la consultazione che ha dato 482 sì e 235 no alla destituzione. In appoggio a Michaela sono arrivati parecchi transessuali nella cittadina. E Lindner, che si dice spensierato in un esito positivo, saputo del voto ha commentato: «Penso che la società nel suo insieme debba fare qualcosa per stare al passo coi tempi».

Che effetto ci fa leggere questa notizia? In un primo momento, comico. Viene da fare paragoni: «Pensa se Rutelli domani si presentasse in tacchi e tailleur all'inaugurazione della nuova metro». E si ride... Sghignazziamo pure. Poi, esercitiamo qualche disponibilità interiore: perché ridiamo? Intanto, perché siamo indotti da secoli di goliardate - molto esorcistiche - sull'argomento. Quella che ci immaginiamo è una scena da «Vizietto», con boa rosse di struzzo che coprono braccia muscolose, pantofole di raso al termine di gambe pelose. E poi, perché la risata - ve di poetiche del comico, da Aristotele in poi - ha radici misteriose, più misteriose del tragico. Per esempio i sogni sono spesso pervasi da umorismo, ironia: dobbiamo compiere nel sonno qualche impresa insopportabilmente angosciante, tipo svuotare il mare con un secchiello, e il nostro inconscio ride della nostra impossibi-

lità a farlo. Ci mette in evidenza l'impre-  
sa assurda in cui siamo andati a cacciarci. Per dire ancora sulle radici misteriose del comico: sembra che Kafka la sera a letto ridesse come un pazzo rileggendo le pagine della «Metamorfosi» o del «Processo» che aveva scritto quel giorno.

Qual è, in questo caso, l'assurdo che ci chiede di ridere? Ovviamente, non il fatto in sé che un cittadino tedesco cambi sesso. Ma il fatto che faccia il sindaco. E che questo avvenga mentre esercita lì, su quel palcoscenico, le sue funzioni. Quella di sindaco, come tutte le cariche rappresentative, ha in sé un elemento di teatralità, infatti: il primo cittadino ci rappresenta, agisce, insomma recita, per noi. E lo fa, come ogni attore, con il corpo. Sicché magari stiamo sghignazzando per quel po' d'angoscia che ci dà il vederci rappresentati in un corpo che non ci dà più certezze: uomo, donna. Tanto più se la carica

ha un connotato così maschile: quante donne per fare «il» borgomastro o «il» ministro o «il» giudice con tranquillità, fin qui si sono camuffate da uomini, capello a spazzola, abito severo al limite dell'unisex? Norbert Lindner ha fatto tutto il contrario: si è levato la giacca e la cravatta e si è messo la goma.

Quellendorf quale prova ha dato? Volendo, se reinghiottiamo le nostre risate «spontanee» e la nostra - larvata - angoscia, possiamo dire che ha votato male. Ma certo che il paesino sassone ha votato in modo politicamente scorretto, male. Però ci sono 235 adulti che hanno detto sì a Michaela sindaco. Moglie e figlie le hanno dato il loro sostegno. Prima di giudicare, riandiamo alle nostre cronache: l'altro giorno in Italia un giovane ha ucciso il suocero perché si diceva in giro che loro due avessero una relazione omosessuale.

MARIA SERENA PALIERI

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

FELICIA MASOCCO

#### PER UNA LEGGE DI FINE '800

## Texas, sesso vietato Due arresti per sodomia

Il vicesceriffo della contea ha fatto irruzione, come nei telefilm. Aveva pare i suoi buoni motivi, e quello che ha trovato nella camera da letto del signor Lawrence, ad Houston, Texas, gli è sembrato ottimo per arrestare il padrone di casa e un suo amico. I due uomini sono stati infatti sorpresi nel mezzo di un rapporto sessuale: «atti contro natura», per una legge del 1880. Il Texas è infatti uno dei cinque States che proibiscono sodomia e fellatio tra persone dello stesso sesso, mentre in altri quattordici il divieto esiste anche per marito e moglie. Il movimento gay ora intende sfidare la legge in tribunale cercando di provarne l'incostituzionalità.

#### DIMISSIONI DI PRIMAVERA

## Sexgate «da chiudere» Kenneth Starr lascia?

Il procuratore Kenneth Starr, grande inquisitore di Bill Clinton, avrebbe espresso il desiderio di tornare ai piaceri della vita privata. Spera di farlo in primavera o così sostengono persone a lui vicine citate dal settimanale «Newsweek» che ha dato la notizia. Se questo dovesse accadere, penserà il suo ufficio a far continuare il corso della spettacolare giustizia americana, proseguendo il lavoro sui filoni d'indagine ancora aperti o a occuparsi del possibile impeachment del presidente. Starr, dal canto suo, si limiterebbe a fare l'avvocato. Secondo il settimanale, le dimissioni (se verranno), si collocano perfettamente nella nuova fase del sexgate, capitolo da chiudere: «tutti vogliono andare avanti - si legge - ma non sanno come».

#### DICHIARAZIONE PER LA VITA

## Usa, «Non uccidete il mio assassino»

«Se vengo ucciso voglio che il mio assassino sia punito, ma non messo a morte». È quanto recita la «dichiarazione per la vita» scritta su un biglietto da visita firmato dagli attori Susan Sarandon e Martin Sheen, da Mario Cuomo e dalla deputata Carolyn McCarthy, resa vedova da un folle. È la nuova iniziativa di chi negli Usa lotta contro la pena di morte: un piccolo pezzo di carta che 50 mila americani hanno già infilato nel portafoglio. Non è vincolante per i giudici, ma potrebbe influire come ultima volontà della vittima.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## SENZA CONFINI

convenzioni e delle stesse consuetudini. Più importante ancora - sul piano del diritto - di Norimberga perché non nasce dall'evento bellico, dalla vittoria alleata e dall'enorme emozione per gli sterminii di massa degli ebrei. Nasce, venticinque anni dopo il golpe cileno, di fronte a un'evidente insufficienza del diritto statale e ai processi di globalizzazione.

La sinistra dei diritti umani - una sinistra liberale e socialista - non può avere remore o limiti nel pensare ad una globalizzazione giudiziaria, cominciando dal pensare di poter portare di fronte ad una Corte internazionale i dittatori più sanguinari di ogni colore politico e di ogni parte del mondo. L'esigenza di globalizzazione giudiziaria nasce dal bisogno di costruire una democrazia, nel-

l'era dell'unificazione dei mercati mondiali e della sfera economica. Occorre, come ha scritto il filosofo Maffettone, «una progressiva giuridificazione dell'ambito internazionale».

Questo, in definitiva, è il grande tema posto anche dalla vicenda Ocalan. Al di là degli aspetti provinciali - l'infantilismo politico di Rifondazione comunista, la strumentalità da cortile del Polo, i suggerimenti tattici ex-post che vengono da più parti - l'assoluta linearità del comportamento del governo D'Alema, nel pieno rispetto delle leggi nazionali di uno Stato di diritto come l'Italia e del trattato di Schengen, mette a nudo la fragilità della comunità internazionale, e in primis dell'Unione Europea, sul terreno del diritto e della giustizia. Si suggerisce da più parti - prima di tutto da parte del professor Conso - una Corte internazionale o un gran giuri per giudicare delle accuse di terrorismo a Ocalan. Ed è probabilmente

questa la strada più convincente.

Ma occorre che la sinistra del Duemila (se non vuole soccombere di fronte ad ogni emergenza o delegare alle magistrature), alla vigilia delle elezioni europee, lanci la sua sfida per i diritti umani, per i diritti dei popoli, e per un nuovo diritto internazionale.

Vedo due priorità. A luglio, a Roma, si sono messe le basi, per la verità un po' timide, del Tribunale Penale Permanentemente Internazionale, dopo le esperienze recenti di quelli sulla Bosnia e sul Ruanda. I radicali, in questa battaglia, hanno acquisito grandi meriti. Ma perché il Tribunale possa davvero funzionare occorre un forte coraggio politico, innanzitutto da parte del Partito del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista, e di tutte le grandi formazioni democratiche.

In secondo luogo, come recentemente ha ribadito Napolitano, è l'Unione Europea a dover accelerare, con la moneta unica la costruzione

di un diritto comune europeo. Lo spazio di Schengen e l'Italia di Schengen sono meno importanti dell'unificazione monetaria e dell'Italia dell'Euro. Il trattato di Amsterdam, siglato lo scorso anno, indica alcuni importanti obiettivi di armonizzazione in questo campo. Sul piano della lotta alla mafia e alla criminalità sta crescendo la convergenza e l'azione comune. Diritto, giustizia, sicurezza comuni sono il nostro obiettivo nei prossimi anni. Lord Nicholls conclude dicendo: «Autorizzerò la domanda di togliere l'immunità. Non potrebbe infatti essere più chiaramente stabilito che gli atti di tortura e di sequestro di persona di cui il senatore Pinochet è accusato sono delitti secondo la legge britannica». La sinistra, che ha di fronte a sé la sfida di una internazionalizzazione del proprio linguaggio e dei propri strumenti, non può essere meno universalistica e più timida rispetto all'austero magistrato britannico.

PIETRO FOLENA

#### LA FOTONOTIZIA



## Renne e angeli, da Manila giochi d'altri tempi

MANILA Bimbi filippini giocano con le renne, gli angeli, gli alberi fatti a mano, con materiali poveri, dai loro genitori. Un'immagine lontana dalla kermesse consumistica di Natale che qui da noi non è ancora entrata nel vivo e già agita polemiche sui giochi e i giocattoli horror che quest'anno andrebbero per la

maggior parte. Manila, bastione del cattolicesimo in Asia, è lontana. Le renne e gli angeli, sarebbero però accessibili (ai turisti): costano 3.000 pesos, 75 dollari. Ma gli artigiani lamentano la crisi delle vendite. In questo, tutto il mondo è paese.

#### MATRIMONI/1

## Iran, ha dodici mogli e quaranta figli «Il governo mi aiuti»

La legge islamica gli ha permesso di circondarsi di tutte le donne che ha voluto, ma manteneva 12, tra mogli e concubine, più i loro 40 figli non è uno scherzo. Così in Iran un contadino di 42 anni ha chiesto un sostegno finanziario al governo. Con entrate mensili pari a mezzo milione di lire la megafamiglia è infatti ridotta alla fame.

#### MATRIMONI/2

## Scatenano una rissa durante il banchetto Sposi arrestati

Lui in abito scuro, lei con lo strascico bianco, sono finiti in manette nel giorno delle nozze per aver animato una bella rissa durante il banchetto. La scintilla sarebbe stata la rivelazione fatta allo sposo dalla maligna di turno che gli avrebbe sussurrato che la neomoglie era un transex. È finita a botte, anche per la polizia.

#### LA CRISI

## Non ci sono rubli Salari pagati con bottiglie di vino

Rubli e dollari non ce ne sono e un'importante industria russa, l'Asbestro, ha deciso di pagare i salari con bottiglie di vino. Soddisfatti, alcuni operai avrebbero subito cominciato le degustazioni. Tanti altri, soprattutto donne, si sono invece ribellati: se baratto deve essere - hanno protestato - che almeno sia con olio e farina.

#### QUALE INFANZIA?

## Il padre lo maltratta José Luis, 5 anni tenta di uccidersi

A soli cinque anni un bimbo peruviano ha tentato il suicidio perché il padre lo maltrattava di continuo. José Luis, di Lima, si è messo in mezzo alla strada in prossimità di un distributore e ha cercato di farsi travolgere dalle automobili. È stato salvato dai benzinaieri. Il piccolo, che vende caramelle suibus, non vuole più tornare a casa.

#### LUTTO

## È morto Arnoldo Farina presidente Unicef-Italia

Arnoldo Farina, fondatore e presidente dell'Unicef-Italia è morto ieri mattina in un ospedale romano. Malato da anni, ha lavorato fino all'ultimo per quello che era lo scopo della sua vita, la difesa dei diritti dei più piccoli di ogni continente. Tra le iniziative che portò alla sua firma, anche i programmi di Educazione allo sviluppo, di cui Farina è stato pioniere in Europa. Con lui, l'Unicef-Italia si è imposta per l'azione culturale e la raccolta fondi. Tra i messaggi di cordoglio, quello dal premier D'Alema e della ministra Livia Turco.

## I RAGAZZI D'ORO

Non ero a Tokio, purtroppo, ma «mi sono sentito» con i miei compagni in tutti i sensi, insomma non soltanto per telefono. È un gruppo fantastico, io ho giocato in azzurro con Gardini, De Giorgi e Gianni, che ancora sono lì a vincere e a trasmettere la mentalità giusta a tutti quelli, come Gravina, Fei Corsano, Pasinato, che sono arrivati dopo di noi, dopo Zorzi, Bernardi, Cantagalli, Toffoli, in una staffetta che spero non abbia mai fine. Questo gruppo, che cambia uomini ma non perde classe e voglia di vincere, sta compiendo imprese che vanno al di là della storia, oltre le regole che cambiano, oltre le polemiche, e anche oltre gli allenatori.

Lode e gloria a Velasco per quanto ha fatto, ma Bebito ha saputo vincere a sua volta, perché al di là di chi siede in panchina da dieci anni c'è

una scuola, quella italiana, che non ha pari nel mondo. Col suo gruppo storico, Velasco aveva vinto tutto, a parte le Olimpiadi, ma la squadra alla fine si era indebolita perché era logoro lo «spogliatoio», non c'era più dialogo con il tecnico. Bebito è arrivato in un momento difficile perché c'era da rinnovare, lo ha fatto pagando un pesante pedaggio nella World League: gli sono piovute addosso critiche ingenerose, ne è venuto fuori adesso nella maniera più brillante, con i risultati, anzi con il Risultato. Che la nostra pallavolo, esaurito il ciclo Velasco, rientrasse nei ranghi, anzi «sparisse» come accadeva fino a metà degli anni Ottanta, era pura fantasia. Doveva rinnovarsi, questo sì, perché questo è nell'ordine delle cose: l'Italia lo ha fatto prima degli altri, e ha vinto. L'Olanda, per citare una delle nostre rivali più difficili, in questa fase di transizione ci sta passando proprio adesso, e si è visto da come l'abbiamo battuta in Giappone: in tre giochi hanno sì e

no dieci punti.

Adesso sto pensando alla felicità dei miei amici Gardini e Gianni, agli scherzi che starà facendo De Giorgi, un burlone com'ero io, pronto alla battuta nei momenti difficili e nei trionfi, perché sdrammizzare è sempre la cosa più importante nello sport. Penso a quello che stanno provando dopo il tre a zero inflitto agli jugoslavi, ultima di una serie di partite eccellenti: vincere un mondiale, quando provai quest'emozione otto anni fa, fu come far l'amore con la «donna della vita», l'esperienza più densa e intensa che possa esistere. Per questo sono felice per i miei colleghi più giovani, non provo alcuna invidia perché io quella sensazione ho già avuta la fortuna di provarla. E così vi dò l'appuntamento fra quattro anni, ai mondiali in Argentina, sperando che ci si possa ritrovare a far gli stessi discorsi, e che nel frattempo la nostra disciplina sportiva sia uscita finalmente dal «sarcofago».

ANDREA LUCCHETTA





**IN PRIMO PIANO** ◆ Dal 1996 l'introduzione dei nuovi farmaci ha fatto crollare il numero dei decessi del 47% negli Usa e dell'80% in Europa ◆ Aumenta però in maniera drammatica la diffusione del virus, in particolare nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni ◆ Attualmente nel mondo ci sono 33,4 milioni di persone infettate dall'Hiv ma nel 2000 saranno almeno 40 milioni

# Aids, giornata mondiale per i giovani

## Un bilancio tra luci e ombre: cala la mortalità, ma l'epidemia cresce

Se si guarda il grafico della mortalità dovuta all'Aids dal 1982 ad oggi si individua subito un punto di svolta: è il 1996, anno in cui è stata introdotta la nuova terapia. Il cocktail di farmaci ha interrotto il cammino costante della linea verso l'alto e ha fatto crollare il numero dei decessi. Si calcola che dal '96 ad oggi la mortalità negli Stati Uniti sia scesa del 47% e uno studio appena pubblicato sulla rivista scientifica «The Lancet» mostra che in Europa, dal '95 al '98, si è assistito a un calo addirittura dell'80%. Non c'è dubbio, dunque, che la ricerca abbia fatto notevoli passi in avanti. Gli studi a livello molecolare hanno permesso di capire alcuni meccanismi di azione dell'Hiv e si è riusciti a tradurre le conoscenze sulla struttura del virus in farmaci attivi. Eppure gli esperti, in occasione del primo dicembre, giornata mondiale dedicata all'Aids, mettono le mani avanti: non si deve abbassare la guardia, l'Aids non è sconfitto, la prevenzione resta l'unica arma sicura. Comemai?

Innanzitutto c'è un dato inquietante: l'epidemia non accenna a fermarsi, anzi si rafforza. L'Unaid, il programma delle Nazioni Unite sull'Aids, ha calcolato che nell'ultimo anno 5,8 milioni di persone hanno contratto l'infezione: il 10% in più rispetto al 1997. Ora i sieropositivi sono 33,4 milioni nel mondo, nel 2000 si calcola saranno oltre 40 milioni. E se il divario tra paesi industrializzati e Terzo Mondo cresce (tanto che il 95% dei sieropositivi vive oggi nei paesi in via di sviluppo) c'è però da notare che in nessun paese del mondo il numero degli infettati è diminuito. Ma la cosa più preoccupante è che la metà delle nuove infezioni interessa i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni. In Europa, secondo i dati Oms del '97, dei 30mila colpiti dal virus, 500 avevano meno di 15 anni. È per questo che al centro della giornata di quest'anno ci saranno i giovani. Lo slogan è: «La forza del cambiamento: con i giovani, una campagna contro l'Aids».

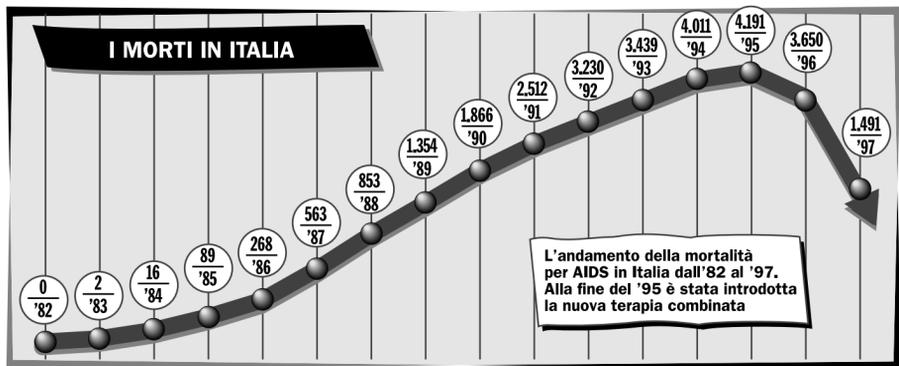
Ci sono poi i problemi aperti dal progresso della conoscenza. In particolare, proprio dalle nuove terapie: innanzitutto gli unici a potersela permettere sono i paesi ricchi del mondo perché sono costosissimi, poi c'è il fatto che non si conoscono ancora bene i loro effetti a lungo termine né si sa per quanto tempo devono protrarsi. E infine, sono cure difficili da seguire tanto che solo il 70% dei pazienti a cui vengono prescritte riesce a farle. Ma ci sono anche i problemi «sociali» legati al fatto che le persone sieropositive vivranno di più e torneranno a lavorare: come ha sottolineato il virologo Stefano Vella, si teme un aumento delle discriminazioni e un abbassamento di guardia per quanto riguarda la prevenzione, dovuto all'illusione di aver sconfitto l'infezione. In realtà i farmaci attualmente in commercio non uccidono il virus, permettono solo che non si replichi. Ma per quanto tempo? C'è poi il difficile capitolo dei vaccini: molte speranze, ma per ora nessuna certezza. Uno degli studi più avanzati è quello che sta svolgendo in Italia il gruppo di Barbara Enoli, ma ancora deve partire la sperimentazione sull'uomo.

Per tenere alta l'attenzione su

questi temi, associazioni e istituzioni italiane hanno messo in campo numerose iniziative. Il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli ha organizzato per oggi un convegno su «Prevenzione e vaccini» nella sede della Cgil di Roma. Stasera, all'Alpheus, gran gala di moda che servirà a raccogliere fondi: alcuni stilisti proporranno un loro abito ispirato all'Aids. Martedì mattina Luc Montagnier, scopritore del virus, è a Roma al convegno dell'Istituto Spallanzani «Le malattie infettive in un'era di cambiamento». Sempre martedì alla Sapienza un incontro scientifico organizzato dall'Anlaids. Nel Mirabilia museum megastore di Roma la Lila ha organizzato una mostra di manifesti anti-discriminazione e la proiezione del video «L'Aids, il dolore, lo sguardo», antologia di immagini tv dall'83 al '97. A Genova saranno distribuiti 5mila preservativi nelle discoteche. A Milano parte una campagna con due testimonial d'eccezione: Ronaldo e Dylan Dog.



Centinaia di persone partecipano a una marcia contro l'Aids a Nuova Delhi



## «La mia fatica quotidiana per vivere bene»

Manuele, affetto dal virus, e il suo medico spiegano le difficoltà delle nuove terapie

**CRISTIANA PULCINELLI**

Manuele ha scoperto di essere sieropositivo nel '95. Solo all'inizio dell'anno successivo è stata introdotta in Europa la nuova terapia, quella che combina tre farmaci diversi. Oggi tutti seguono questo protocollo e i risultati sono senz'altro buoni. Eppure gli esperti, in occasione della giornata mondiale dedicata all'Aids, mettono in guardia dai nuovi problemi. Uno di questi è che la terapia combinata è talmente faticosa, pesante, difficile che spesso il paziente non riesce a seguirla. Manuele questa cura la fa, gli abbiamo chiesto quindi di spiegarci in che consiste. Lui ha accettato, ma ha voluto accanto a sé il suo medico, Filippo Lauria dell'ospedale San Giovanni. Ci siamo incontrati

al Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli di Roma.

«Nel '96 avevo cominciato la terapia con due farmaci. Uno di questi era un pasticcone che si doveva sciogliere in un liquido. Provali a diluirlo nell'acqua, ma aveva un sapore terribile: ogni mattina, dopo averlo preso, vomitavo. Mi consigliarono di scioglierlo nel succo di mela, ma dopo tre mesi vomitavo anche col succo. Chiesi allora di cambiare farmaco, ma nel frattempo mi presi l'epatite. Così, per non affaticare troppo il fegato, smisi del tutto la terapia. A gennaio scorso mi prospettarono la possibilità di passare a tre farmaci. Accettai».

**Manuale: «Prendo tre farmaci tre volte al giorno. Uno è un inibitore delle proteasi, il Crixivan, gli altri due inibitori della trascrittasi, lo Zerit e l'Epivir. In tutto sono 10 pastiglie che devono essere prese ad orari molto precisi. Alcune di queste pastiglie vanno ingerite a stomaco pieno e altre a stomaco vuoto. Cioè mi devo fare uno schema in base ai miei orari di vita: quando mangio, quando dormo, quando esco... Poi c'è il problema del cibo. Con questi farmaci devo mangiare in modo salutare e regolare: carne, verdure. È come se avessi abbracciato uno stile di vita salutare. In fondo lo fanno in molti, anche senza avere l'Hiv».**

**Lauria: «Manuele prende relativamente poche pillole perché non ha bisogno della profilassi per evitare le infezioni maggiori connesse con l'Hiv. Le persone con un sistema immunitario molto compromesso prendono da 18 a 24 compresse al giorno. La cosa davvero importante è prendere i farmaci contro l'Hiv con regolarità: tutti, sempre e a orari precisi perché altrimenti il virus comincia a replicarsi di nuovo e, siccome si modifica rapidamente, può svi-**

luppate delle forme resistenti».

**E gli effetti collaterali?**  
Manuele: «Faccio le analisi ogni mese e mezzo circa. Per ora i miei organi interni reagiscono bene. L'unico fastidio che ho è la nausea mattutina. Quest'estate, però, ho avuto un inconveniente. Uno dei farmaci può formare dei calcoli renali, per evitarli devo bere per lo meno due litri di acqua al giorno. Faceva caldo, ho bevuto poco e ho avuto una colica renale. Ora mi porto sempre la bottiglietta appresso».

**Lauria: «Gli effetti collaterali sono conosciuti solo in parte. Si sa con certezza che alcune sostanze sono tossiche per il fegato e per il pancreas, che altre fanno aumentare i trigliceridi e il colesterolo e che altre ancora hanno effetti sul numero dei globuli bianchi e rossi. Poi ci sono gli effetti sgradevoli immediati: nausea e emicrania sono i più diffusi. Il Norvir invece addormenta la bocca e gli arti superiori. Infine, gli effetti a lunga distanza. I farmaci sono stati messi sul mercato molto in fretta perché ce ne era bisogno, ma questo vuol dire che non sappiamo cosa producono nell'organismo dopo molti anni. Ad esempio, potrebbero favorire il cancro».**

**Qual è il rapporto con la cura e con i medici?**  
Manuele: «Io sono il protagonista, sono io che prendo le pillole e non loro che si fanno prendere da me. A volte, raramente, capita che non prenda la pasticca al giusto orario. Accade perché ho qualcosa di importante da fare. Lo so che non do-

vrei, ma so anche che se succede una volta ogni tanto non è grave. Questo mi permette di non essere succube della cura».

**Lauria: «I medici che si occupano di Aids devono mettersi in testa di cambiare mestiere: non si deve tanto visitare, quanto parlare. Il rapporto con il paziente è fondamentale. Bisogna spiegare le cose con linguaggio semplice. Dobbiamo conquistare la fiducia. Essere sinceri, a volte anche duri, ma nello stesso tempo flessibili: adattare la cura alla capacità del paziente. Vorrei che tanti medici che hanno fatto dell'Aids una carriera capissero che è ora di scendere nell'arena».**

**Pensi mai a quando potrai smettere di prendere farmaci?**  
Manuele: «No, preferisco vivere giorno per giorno».

**Lauria: «Non sappiamo per quanto vanno presi, forse per sempre. Anche questo può provocare un abbassamento di tensione nel seguire la cura».**

**C'è un rovescio della medaglia nei risultati positivi delle cure?**  
Lauria: «Sì, si sta abbassando la guardia. Si pensa che sia possibile eradicare il virus e questo crea l'illusione di non trasmettere più l'infezione. Nell'ultimo periodo il numero delle infezioni è leggermente risalito: bisogna ancora battersi per la prevenzione».

**Manuele: «Poi c'è il costo. Noi non paghiamo, ma le cure vengono a 2 milioni e mezzo al mese. L'unica soluzione è non prendere il virus».**

**LA STORIA**

## Il dramma di Tamara sieropositiva in carcere

**ROSSELLA DALLÒ**

**MILANO** Venticinque anni di «vita venduta». Gli ultimi passati dentro e fuori della prigione. Rappresentazione abituale per procurarsi la «dose» quotidiana, sieropositiva, anoressica e bulimica. Trentacinque chili di guai, per sé e per gli altri. Tutto questo è Tamara, la giovane torinese della cui vicenda si è interessata la Stampa. Perché Tamara giace, nelle condizioni accennate, da sette mesi nello speciale reparto per detenuti dell'ospedale Molinette, a quanto ha raccontato lei stessa, «senza le necessarie cure» se non una «carretta di sedativi». Dice di voler cambiare vita. La sua unica possibilità è di trovare una comunità disposta ad accettarla «agli arresti domiciliari», e di curarla. Il suo difensore, l'avvocato Romano Console, da mesi fa appello alle organizzazioni della società civile e solo ora, forse, si profila una soluzione. Certo non è facile trattare una persona con il vissuto e i problemi, fisici e psicologici, di Tamara. Tant'è che, ci rivela il legale assumendosene la responsabilità, recentemente «il Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese ha dato risposta «assolutamente negativa» perché «di troppo difficile gestione»».

La ragazza soffre di anoressia dagli anni dell'adolescenza. Fino a qualche anno fa Tamara aveva un lavoro, faceva l'estetista. «Poi l'eroina l'ha rovinata»

dice la mamma che ora si sta battendo perché le sia concessa un'altra chance. Ma questo è solo l'ultimo anello, che ha aggravato una situazione psichiatrica già molto compromessa. La droga, spiega Console, è un fenomeno relativamente recente, roba di tre o quattro anni fa. Tamara ha anche tentato di uscire. È stata volontariamente in un centro di recupero del Gruppo Abele, ma poi ne è fuggita «perché ha combinato dei guai», racconta il legale e aggiunge che da allora la sua cliente ha vissuto da barbona.

**IL PM DI BALME**  
«È una ragazza pericolosa ma l'ingresso in una comunità potrebbe farle bene»

L'anoressia, la tossicodipendenza, il randagismo, le rapine. «Ha compiuto una serie di piccole rapine da 50-100mila lire con siringhe e pezzi di vetro insanguinati», ci dice il legale. Quello che gli preme è di mettere l'accento sulle gravissime attuali condizioni fisiche e psichiche della sua assistita, incompatibili con la detenzione. Nessuno però vuole che venga messa fuori, precisa, perché la sua acclarata sieropositività è un pericolo sociale e perché la sua terribile anoressia è un pericolo per lei stessa.

Fra chi si è interessato di trovare una sistemazione alternativa figura anche il pubblico ministero Arnaldo Di Balme. Il magistrato racconta che si è semplicemente preoccupato di «trovare un posto adatto alla sua e altrui incolumità». E mette l'accento su questo punto perché Tamara «è una persona di indubbia pericolosità». Il pm racconta di avere incontrato la ragazza in occasione dell'ultimo arresto per rapina, avvenuto in flagranza di reato il 4 marzo scorso. Per cui è stata condannata, con rito abbreviato, a 2 anni e 2 mesi di reclusione. «Ci siamo trovati di fronte ad una situazione molto difficile e delicata». Ricorda infatti che era una donna «molto disperata» e per questo in grado di colpire il primo che le passasse accanto. Tanto che quel giorno, appunto, aveva aggredito una prima persona stringendole la bocca, minacciandola con una siringa insanguinata e intimandogli di consegnarle 100mila lire. Lo stesso aveva fatto subito dopo con un altro anziano passante. Una volta resisi conto dei suoi problemi, aggiunge il pm, si è dispo- sto il suo internamento nel «reparto» delle Molinette. Dopo di che il difensore ha interposto appello e tutti gli atti sono stati trasferiti dal gip. Tuttavia anche per Arnaldo Di Balme uno sbocco in comunità per Tamara «è molto positivo, ma sarebbe anche molto da seguire per via della sua pericolosità».

Ora il Sermig di Torino - «un ex arsenale militare trasformato 35 anni fa in arsenale di pace», così lo definisce il suo fondatore e animatore Ernesto Olivero - sarebbe più che disposto ad accogliere Tamara. Il dottor Olivero spiega però che avrebbe preferito che la cosa «avvenisse in silenzio» e che così verrà trattata la questione d'ora in avanti. È disposto solo a dirci che «se una persona vuole cambiare vita, qui trova ospitalità». Ma anche se il vissuto di Tamara è quello che è? La risposta vale per tutti: «Chi entra deve rispettare le regole della Casa».

**NOVITÀ**

**PAOLO RICCA - GIORGIO Tourn**

**LE 95 TESI DI LUTERO E LA CRISTIANITÀ DEL NOSTRO TEMPO**

84 pp., L. 10.000

Le 95 tesi affisse da Lutero nel 1517 alla porta della chiesa del castello di Wittenberg sono considerate come il «manifesto» della Riforma. A partire da queste tesi comincia la lunga costruzione del mondo moderno, laico e progressista.

**claudiana editrice**

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino  
Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94  
c.c.p. 20780102



Narrativa ♦ Paolo Maurensig

## Il romanzo (fallito) della termodinamica amorosa



Venere lesa  
di Paolo  
Maurensig  
Mondadori  
pagine 177  
L. 27.000

ANDREA CARRARO

Quest'ultimo romanzo di Paolo Maurensig non è soltanto un'opera irrisolta, fallita, ma anche, per molti versi, sconcertante. Genera sconcerto - e un pizzico di irritazione - l'uso martellante di figure retoriche da parte dell'autore: le metafore e le similitudini, ad esempio, non di rado imprecise e ampollose. Se ne possono trovare anche tre o quattro nella stessa pagina, talvolta perfino una appressata all'altra senza soluzione di continuità: «Per quanto la vita sia incerta e vacillante come il passo di un equilibrista su una corda tesa», «C'è sempre qualcuno, infatti, che si limita a sbirciare nell'animale».

trui per pura curiosità, come guarderebbe nel motore di un'automobile in panne». Ma una delle più eclatanti campeggia nel breve periodo riportato sulla quarta di copertina: «Richiamandosi a una ben nota legge della termodinamica, l'amore risulta sempre una partita patita in cui anche il più grande dei vantaggi viene ben presto rimontato, e tutto finisce in pareggio, tutto tende alla quiescenza; e di eterno, non restano che le regole del giuoco». A questo punto conviene conservare il dono dell'ironia e accagorire ricorre per analogia a quella fulminante battuta di Woody Allen tratta da «Mariti e mogli»: «Per la seconda legge della termodinamica, prima o poi tutto si tramuta in merda».

A parte gli scherzi, ciò che davvero sconcerta in questo libro è che - via via che le pagine avanzano - la retorica stessa comincia ad occupare tutti gli spazi disponibili, rubando ossigeno alla narrazione, e alla fine soffocandola. È come se l'autore avesse costretto l'idea romanzesca che l'ha indotto a mettere nero su bianco questo intreccio di vicende sentimentali in una gabbia fatta di lunghe, sifibranti, confuse digressioni pseudoesistenziali e pseudofilosofiche («...Siamo più propensi a entusiasmarci per le storie in cui tutto avviene all'improvviso... dove la quantità - e si parla di sentimenti - s'è andata accumulando fino a far raggiungere all'ago della bilancia quella cifra che stimiamo necessaria per poter parlare

di "amore"...») e di un profluvio di frasi oscure, sentenziose che rimandano a chissà quali misteriose verità: «Ma al contempo, ne sono sicuro, già vedeva adagiato mollemente il corpo di lei, come una mappa della tenerezza o un plastico dell'ardore». Ma altrove troviamo anche ineffabili «cartografie metafisiche», «lancette immobili su un'improbabile ora che il giorno e la notte da tempo si contendono», incontri in «supermarket ancestrali» etc.

È così, fra metafore abbaglianti, accostamenti arditi, divagazioni di tutte le salse, assai faticosamente si dipana il racconto: che mette in scena le avventure amorose di un quintetto di amici artisti e intellettuali, giovani e meno giovani. Assistiamo ai loro innamoramenti estatici, ai tradimenti, alle paludi coniugali, agli sdilinquinamenti sensuali fra party, serate musicali, mostre d'arte, dotte conversazioni sull'arte e sulla letteratura e sulla musica, sulle variabili misteriose dell'ispirazione e dell'amore (si tratta però di circostanze più enunciate e alluse che espresse narrativamente attraverso il dialogo o l'azione). Il protagonista narrante, da osservatore distaccato che «intervista» gli altri personaggi accompagnando il lettore all'interno di una lussuosa e decadente dimora che lo aveva ospitato anni prima, diventa via via sempre più coinvolto nelle vicende narrate, nell'intreccio di destini incrociati delle due coppie di amici: il professor Deravines e la sua infedele giovane moglie Angèle e poi i promessi sposi Giulio Colombi (scrittore e poeta lunatico e donnaiolo) e l'affascinante Flora, oltre a rare e sfuocate figure di contorno.

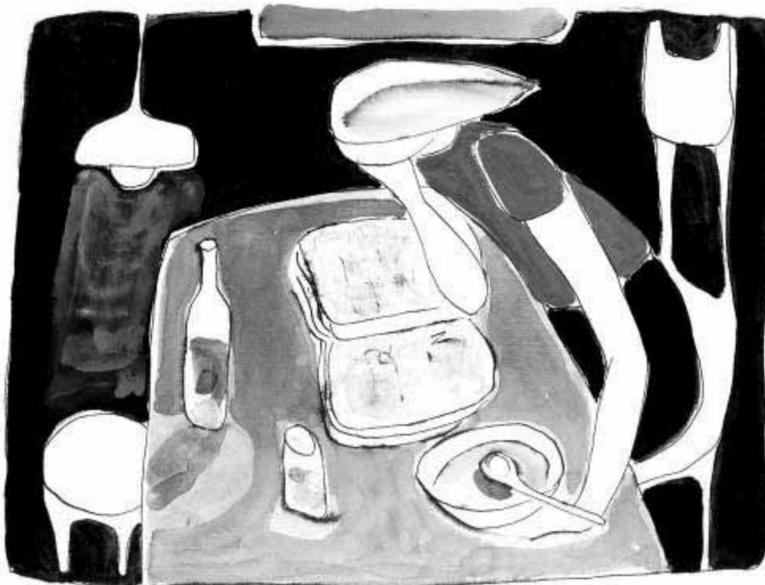
Più che un romanzo vero e proprio, questo di Maurensig sembra evocare la scorza di un romanzo con i suoi ricordi e le sue suture, i suoi rimandi, le sue divagazioni e le sue pause. Quello che manca clamorosamente è proprio il cuore, il nocciolo. Tutto si mantiene a un livello evanescente, superficiale; i personaggi sono inconsistenti; l'azione, che si affida a un tono evocativo-crepuscolare, è più enunciativa che rappresentata; la prosa, tanto seduttiva e leccata quanto imprecisa, vorrebbe infondere nel lettore «incanto», «sorpresa», «maggia», tendendo ora al «poeticismo sublime» ora al «curialesco».

È assai difficile non tirare in ballo la categoria del kitsch per questo libro: molte frasi sembrano scritte allo scopo di «abbellire» il prodotto assai a buon mercato che viene propinato al lettore con una patina di solenne intensità, di arguzia, di fiorita grazia letteraria. Ma il lettore, si spera, è molto meno ingenuo e sprovvisto di quanto Maurensig immagini.

«Ma dove sono finito?» è il titolo del nuovo romanzo del grande scrittore tedesco, dopo il successo del «Mago dei numeri»  
Il sogno di viaggiare nelle dimensioni impossibili, sulla falsariga della Alice di Lewis Carroll

Nel paese delle meraviglie  
Enzensberger tra spazio e tempo

ANNAMARIA GUADAGNI



Filosofia, scienza, visione o allucinazione, il rapporto traspaio e tempo è una delle questioni più intriganti della storia. E una delle chiavi si trova nel mistero della relazione tra materiale e immateriale, inciso dentro di noi fin dalla nascita. Novalis non ha forse scritto che «lo spazio trapassa nel tempo come il corpo nell'anima»?

Hans Magnus Enzensberger - poeta e maître à penser - corteggia il problema da anni, ha già viaggiato nella matematica con il mago dei numeri e ora si diverte a scorrazzare nella storia. Il suo nuovo romanzo, tradotto per Einaudi da Enrico Ganni, è ricco di suggestioni che appartengono al nostro immaginario. In fondo abbiamo già visto macchine del tempo, ritorni al futuro, personaggi che entrano e escono dallo schermo cinematografico, dalle pagine dei libri o dai dipinti attraversando diversi piani di realtà. Ci si può perdere in un quadro di Van Gogh come succede in *Sogni di sogni* di Akira Kurosawa. Si può flirtare con un divo del cinema come fa la protagonista di *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, o si può trascinarsi Madama Bovary a Manhattan come accade allo scalagnato piazzista di un piccolo delizioso racconto dello stesso autore. Ma la condizione di queste avventure è sempre la stessa: riuscire a portare il corpo con sé. Anche per la Alice di Lewis Carroll, che è dichiaratamente l'archetipo letterario di questo *Ma dove sono finito?*, il corpo che rimpicciolisce o cresce a dismisura, che si allarga o si restringe, è parte irrinunciabile dell'avventura. Qui, il gioco di Enzensberger è tutto affidato alla vista. In fondo, i viaggi di Roberto potrebbero stare tutti dentro una visita da un comunissimo Cappellaio matto, l'oculista. Leggendo le parole al contrario, per seguire via via una segnaletica fatta di caratteri cirillici e gotici, insegne e scritte. Sempre senza dimenticare l'occhio

Ma dove sono finito?  
di Hans Magnus  
Enzensberger  
Einaudi  
pagine 242  
lire 28.000

che campeggia disegnato lungo il libro e la ricetta delle goccie illustrate, con tanto di effetti collaterali, nel primo capitolo. Dunque, siamo in un precipizio visivo, allucinato e sempre più presbite, che dalla cucina di casa sua trascina un ragazzo indietro nel tempo. Mentre entra e esce da libri, album di fotografie, film, incisioni e quadri. Il viaggio scivola dalla Russia del 1956, dove Roberto finisce in braccio al

Kgb come spia tedesca, all'Australia del 1946, dove passa un Natale al caldo, conosce il suo primo amore, scopre il bush, ramazza un prezioso opale in un mucchio di rifiuti minerari scartati dai cercatori di pietre preziose. Passando dall'album di fotografie dell'avvenente genitrice della sua amata Carolina, il povero Roberto si ritrova in Germania, da dove la signora era emigrata. Siamo nel 1930, in piena ascesa nazi-

sta, con Marlene Dietrich che fureggia nell'Angelo azzurro. Il ragazzo vende l'opale al nonno gioielliere di Caroline, rivede la sua città con era e conosce la sua signora, piccola nonna. Si sottrae alla furia delle SS passando per la bottega di un antiquario e per un'incisione che lo trascina in Norvegia, nel 1860, dove rischia di fare la fine di Kaspar Hauser, il ragazzo senza nome e d'oscura origine - piovuto chissà

da dove - raccontato da Anselm von Feurbach. Qui, incontra il primo maestro, che tenta di studiare il prodigio di quella creatura tornata dal futuro con la teoria della trasmissione delle anime. Il fatto è, però, che Roberto sa di essere sempre lo stesso: lui non si reincarna, sta viaggiando, appunto, con il suo proprio corpo.

Di precipizio in precipizio, eccolo nel 1702, al cospetto della bellissima diciassettenne principessa Amalia Sofia di Herrenlinden e di una nuova spiegazione dei fenomeni. Qui, lui che in matematica è una mezzacattuccia, riesce a sbalordire un filosofo col programma di prima liceo: il sistema binario. Poi, nel corso di un salasso raccapricciante, evade e... al posto della splendida Amalia Sofia, appare il volto cosparsi di pustole di un'altra donna: siamo in Alsazia, in un assalto banditesco del 1638. Ad Amsterdam, nell'anno domini 1622, al termine del settimo viaggio, Roberto troverà poi il sistema per tornare indietro. Non è bello svelare come: diremo solo che, nello studio di un pittore, riuscirà finalmente a mettere a fuoco la scena originaria. Il punto di partenza.

Se volessimo dare, di questo romanzo, una lettura psicoanalitica diremmo che può capitare di dover viaggiare a lungo - nel tempo e nello spazio - per ricomporre il proprio Io. E può accadere di scoprire che, in fondo al pozzo della memoria, c'è solo un guanto di seta rossa smarrito dalla propria madre, un gesto ingigantito a dismisura dai prodigi dell'immaginazione infantile. Ma questo libro è, prima di tutto, un gioco divertente, godibile e colto: se ne possono «smontare» gli incastri in molti modi, ognuno lo farà secondo il suo gusto. A me piace pensare che, ancora una volta, l'avventura finisce dove comincia: ritrovando, appunto, i confini del corpo.

Narrativa / Italia



Chaltron Hescon  
di Tommaso  
Labranca  
Einaudi  
pagine 194  
lire 14.000

I «cialtroni»  
di Labranca

Chi di noi almeno una volta nella vita non è stato un gran cialtrone? Tommaso Labranca propone un'esilarante galleria di esempi anche inospettabili per tenere sveglio il cervello e scoprire che un antidoto è sempre possibile, anche in piena New Age. La domanda che si pone Labranca è semplice: come riuscire a vivere e pensare dentro un mondo di immagini e frasi fatte, nel mare dei luoghi comuni, senza rischiare di cadere nella banalità? La conclusione cui arriva lascia alla fine perplessi, i cialtroni non esistono basta allegria e irrivenza per non essere banali.

Narrativa / Italia



L'impresa  
senza fine  
di Paolo  
Barbaro  
Marsilio  
pagine 174  
lire 24.000

Due fratelli  
per Barbaro

Di fronte alla disoccupazione incombente due fratelli, si ingegnano in ogni modo, tra allegria, pessimismo e ricorrenti trovate, a mettere insieme quel che basta per vivere alla giornata. Si incontrano con le implicazioni sentimentali e pratiche, dove riescono a cavarsela con soluzioni provvisorie e amori definitivi. Scardagliando qui e là i due protagonisti ripercorrono il cammino umano, sempre in cerca dei suoi destini: «Del resto anche le stelle non sono che fornaci... Tutto l'universo è così: quel che non si distrugge qui in terra, finirà lassù a farsi liquefare».

Narrativa / Usa



La statua di sale  
di Gore Vidal  
Fazi  
pagine 209  
lire 26.000

Ritorna  
Gore Vidal

«La statua di sale» è un romanzo dichiaratamente omosessuale, scritto da Gore Vidal poco più che ventiduenne. È la storia di Jim Willard, figlio normale di una famiglia della media borghesia del sud: bello, atletico e schivo. È innamorato del suo migliore amico. Vidal scandalizzò l'America, era il 1947, e suscitò reazioni isteriche. Lo attaccarono da tutte le parti: il suo editore lo odiò, il New York Times rifiutò di pubblicare il libro e nessuno giornale americano lo recensì. Apprezzato invece da Thomas Mann che lo definì: «Un importante documento umano».

Classici



Il libro tibetano  
dei morti  
di Padma  
Sambhava  
nell'edizione  
di Robert  
A.F. Thurman  
Neri Pozza  
pagine 315  
lire 45.000

L'origine  
dell'Oriente

Composto nell'VIII secolo d.c. «Il libro tibetano dei morti» è divenuto ormai un libro classico sul pensiero religioso orientale. La profondità della sua visione esistenziale e la sua penetrante analisi degli stati psicologici di colui che si trova ad affrontare la morte, ne fanno ancora oggi un libro attualissimo. L'arte di morire è importante e attraverso la lettura di queste pagine l'anima forse può prepararsi alla «grande prova», ma non solo. Questa nuova traduzione è arricchita da diversi commenti che cercano di far comprendere maggiormente e noi occidentali una cultura così diversa e complessa. La prefazione è del Dalai Lama.

Narrativa ♦ Allen Ginsberg

## Appunti in forma di ballate



Facile  
come respirare  
di Allen Ginsberg  
Traduzione  
di Irene Duranti  
Minimum Fax  
pagine 156  
lire 16.000

«La scrittura può essere o sembrare imbarazzante. La soluzione è scrivere cose che non pubblichiamo e che non mostri agli altri. Scrivere in segreto cose che non vedrà nessuno, che non ascolterà nessuno. In altre parole significa smettere di essere un poeta, abbandonare qualsiasi carriera, rinunciare senza speranze alle possibilità di rivolgersi alle nazioni del mondo», malgrado questa intenzione, Allen Ginsberg non ha mai smesso di sentirsi essenzialmente un poeta. Il suo «urlò» contiene rabbia e dolcezza, delusione ed energia, forse anche una sottile ironia di fondo velata da un'aparente.

I suoi appunti sono ricordi, sensazioni o semplicemente registrazioni di una realtà che spesso appariva deformata, colorata, ma sempre intensa. Le lezioni sono monologhi con se stesso, appuntamenti con quella parte interiore che Ginsberg lottava per non far troppo emergere. Le conversazioni sembrano canzoni, ballate infinite di un mondo che per il poeta

beat era troppo fermo, chiuso in tanti piccoli meccanismi che non davano la possibilità di creare. Facile come respirare sono momenti, attimi e riflessioni che hanno come base la paura di dimenticare o meglio di non ricordare perfettamente. E allora i particolari servono ad accrescere il racconto, a marciarlo in una sorta di memoria involontaria che è sempre presente di ogni evento. Emozionanti e sincere sono le «Note da un diario» scritte negli incontri che Ginsberg ha avuto con Ezra Pound. Note che hanno come cardine principale il silenzio, il non detto, l'estasi di osservare e cercare di cogliere il momento.

La lotta che Ginsberg ha sempre operato con se stesso è stata in fondo quella di cercare di esprimere sempre tutto, senza apparente distacco, in una sorta di grande metafora che racchiudesse l'esistenza. Forse non sempre è riuscito nel suo intento, ma ha dato una propria dimensione a quello che viveva: una dimensione irrequieta e vagabonda allo stesso tempo.

Valerio Bispori

Saggi ♦ Nicolò Pasero

## Guida alle rovine della critica



Marx  
per letterati.  
Sconvenienti  
proposte  
di Nicolò Pasero  
Meltemi  
pagine 92  
lire 16.000

In copertina sotto il titolo, c'è Marx, ma accanto a lui potrebbe stare assai bene il signor B.B. anche per quell'aggettivo «sconveniente», che tanto si attaglia a Brecht. È l'intellettuale in sé, con il suo esasperato individualismo, sembra dirli Nicolò Pasero, in questo suo «Marx per letterati». Sconvenienti proposte? a essere sconveniente, per quel suo non volersi riconoscere nella truppa dispersa che ingrossa le file della critica letteraria. Dell'esercizio della critica letteraria Pasero passa in rassegna i ranghi, ne percorre le gerarchie, ne esamina le parole d'ordine, ne stigmatizza i comportamenti, con brechtiana ironia, non ultimo portato della sua familiarità con il pensiero tedesco. Che il punto di partenza sia proprio quell'ironia sostanzialmente di articolate argomentazioni, è caratteristica del saggio, che già si avverte a partire dall'indice, in cui figurano paragrafi come «Terra, barbabietole, musica e testi», «Gastronomia testuale», e dove il lettore viene invitato a delle «arrampicate sugli specchi testuali» o a una

«Passeggiata nei boschi letterari». Per continuare con le metafore, il libro è un «jeau de massacre», denso di riflessione critica, che descrive i vizi di una categoria, dal critico macellaio, agli apparati critici che spesso ostruiscono l'accesso all'opera.

Aldilà delle riduzioni e delle categorie, delle semplificazioni e dei modelli, la relazione tra il testo e la realtà avverte Pasero - è complessa e non estranea alle logiche economiche. Critici e autori militano su fronti spesso contrapposti e il testo ne rappresenta il terreno di scontro. Ma anche il lettore non è esente da colpa: «talvolta eccessive, uterine, le pretese del lettore» («Il lettore è mio e me lo gestisco io»). Insomma - conclude Pasero - il povero testo viene stratonato in tutte le direzioni. Alla fine del libro il paesaggio della critica assomiglia a una terra desolata. Ma è tale il sorriso leggero e il tocco ironico della scrittura, che se ne ricava un senso di fecondo esercizio del dubbio critico, piuttosto che di dissoluzione.

Alessandro Tinterri



**Serie B**

RISULTATI	
BRESCIA-VERONA	0-2
CESENA-REGGIANA	2-0
CHIEVO-NAPOLI	0-2
COSENZA-PESCARA	1-5
F. ANDRIA-REGGIANA	0-1
GENOA-TREVISO	1-0
LUCCHESI-CREMONESE	2-1
MONZA-RAVENNA	1-0
TERNANA-LECCE	0-1
TORINO-ATALANTA	2-1

PROSSIMO TURNO	
(05/12/98)	
BRESCIA-GENOA	
CREMONESE-ATALANTA	
LECCE-MONZA	
LUCCHESI-TERNANA	
NAPOLI-TORINO	
RAVENNA-PESCARA	
REGGIANA-F. ANDRIA	
REGGIANA-CHIEVO	
TREVISO-COSENZA	
VERONA-CESENA	

SQUADRE	Punti					Partite		Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	29	15	14	12	9	2	1	24	8
TREVISO	25	14	11	12	7	4	1	18	9
TORINO	23	15	8	12	7	2	3	20	10
PESCARA	23	13	10	12	7	2	3	21	12
LECCE	21	10	11	12	6	3	3	13	9
RAVENNA	19	14	5	12	5	4	3	15	15
NAPOLI	18	7	11	12	4	6	2	11	8
REGGIANA	17	9	8	12	4	5	3	13	11
ATALANTA	16	14	2	12	4	4	4	9	8
MONZA	16	8	8	12	4	4	4	8	10
BRESCIA	15	9	6	12	3	6	3	8	7
GENOA	15	10	5	12	4	3	5	13	14
TERNANA	14	12	2	12	3	5	4	11	15
CREMONESE	13	11	2	12	3	4	5	13	18
CHIEVO	12	7	5	12	3	3	6	7	13
COSENZA	12	7	5	12	3	3	6	11	18
REGGIANA	11	7	4	12	2	5	5	11	15
LUCCHESI	9	6	3	12	1	6	5	7	11
CESENA	7	5	2	12	1	4	7	8	17
F. ANDRIA	6	5	1	12	1	3	8	5	18

# Nakata «affonda» Materazzi

## Perugia senza problemi col Piacenza privo di Inzaghi II

**PERUGIA** Troppo forti due stranieri come Nakata e Rapajc per il Piacenza italiano. Certo, nel Perugia contano e non poco i meccanismi di squadra ed alcuni italiani come Matrecano e Tedesco, attenti e precisi - ma la vittoria degli umbri oggi è segnata da due prodezze del duo croato-giapponese. Rapajc, la cui quotazione di mercato sta crescendo partita dopo partita, è stato devastante per la difesa piacentina. Come una «vecchia ala sinistra» ha occupato i due metri di fascia, e da lì è partito per autentiche scorribande nel cuore della difesa avversaria. Nakata è stato, invece, il finalizzatore inesorabile. Il suo volo acrobatico in occasione del primo gol sta già viaggiando sugli schermi e sulle pagine dei media giapponesi. Piede

caldo ha Nakata, non solo per segnare, ma anche per accompagnare le manovre offensive degli umbri. Nel Piacenza, bloccato Stroppa da Olive che lo marcava a tutto campo, nulla ha potuto Vierchowd contro gli assalti degli umbri. Il russo ha bloccato il giovane Bucchi (18 anni di differenza fra i due), ma non è stato aiutato dai suoi compagni di difesa e di centrocampo. Mazzola, molto nervoso, è stato sovrastato da Nakata. In attacco la squadra di Materazzi ha accusato l'assenza di Simone Inzaghi. Poco ha fatto Rizzitelli. Qualcosa di più si è visto quando sono entrati Dionigi e Piovani, ma Roccati non ha avuto mai gran lavoro. E il Piacenza di Materazzi continua a non far punti in trasferta.

**PERUGIA** Roccati 6,5, Ze Maria 6,5 (17' st Sogliano sv), Rivas 6,5, Matrecano 7,5, Colonnello 6,5, Petrachi 6,5, Olive 6,5, Tedesco 7 (36' st Rocco sv), Rapajc 8, Nakata 8, Bucchi 6 (25' st Melli sv)

**PIACENZA** Fiori 6, Lucarelli 5,5, Polonia 5, Vierchowd 6, Manighetti 5,5, Buso 5 (12' st Piovani sv), Cristallini 6, Mazzola 5, Stroppa 5,5 (20' st Delli Carri sv), Rizzitelli 5, Rastelli 5 (12' st Dionigi sv)

**ARBITRO:** Tombolini di Ancona, 6,5

**RETI:** 20' pt e 5' st Nakata

**NOTE:** angoli 8-4 per il Piacenza. Recupero: 3' e 4'. Espulso: al 12' del st Mazzola. Ammoniti: Manighetti, Bucchi, Lucarelli e Piovani. Spettatori: 15 mila.

# Bologna non finisce di stupire

## La Juve al tappeto in 30'. Lippi: «Istanbul non c'entra»

DALLA REDAZIONE  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**BOLOGNA** Tre a zero come l'Italvolley, ma aveva ragione l'Avvocato quando ha detto che questa Juve oggi non batterebbe neppure il Villar Perosa. Figuriamoci un Bologna così, che non perde da 16 partite, e che aveva una voglia matta di vincere la gara che da 24 anni regolarmente sfuggiva. Derisa e sbeffeggiata, la Lippi-band è scesa in campo sotto un paio di pesanti striscioni («Indovinello: perché la Juventus va in Turchia? Perché ai ladri tagliano le mani», «Juventusino dopato, il tuo pusher è l'Avvocato»), ha incassato tre gol in meno di mezz'ora, ha tirato in porta una volta per tempo, infine ha chiuso in dieci per l'espulsione di Mirkovic. Una prova sconcertante, anche alla luce del problema-Istanbul e delle assenze, tremende, di Del Piero, Davids, Montero e Deschamps. Lippi ci ha messo del suo escludendo inizialmente anche Pesotto per far posto a gente completamente fuori fase, da Tacchinardi a Di Livio, da Ferrara a Tudor. Poi, nel momento del bisogno, in panchina c'erano solo l'attuale Fonseca, il duo Mirkovic e Blanchard, oltre a un paio di ragazzini sconosciuti. «Non cerco alibi, e non credo che i miei ragazzi siano scesi in campo con la testa alla Champions League, pensarli sarebbe offensivo per la loro intelligenza», ha detto in tutta onestà il tecnico bianconero, atteso da altre brutte gatte da pelare, nell'ordine il Galatasaray, la Lazio, e la Fiorentina in trasferta. Allegra. Tre minuti, e il Bologna è in vantaggio: Tudor stende Fontolan, punizione da limite, batte Signori, Paramatti anticipa netto Ferrara e di testa segna l'uno a zero. Altri cinque minuti e arriva il raddoppio: Tudor, completamente in tilt regalava a Signori

un pallone in area, e Beppegol non ci sta a pensar su, mettendo in cantiere il suo quinto gol in campionato. Il Bologna corre il doppio, domina in ogni settore: la peggiora tocca allo sciagurato trio Ferrara-Juliano-Tudor, che non vede palla costringendo Peruzzi ai soliti miracoli; ma butta male anche in mezzo al campo dove Ingesson detta tempi e cadenze in coppia con Marocchi, vecchio ex, a scapito dell'impronunciabile coppia Tacchinardi-Conte; sulle fasce, Birindelli patisce Fontolan (migliore in campo), e Di Livio il gap di età con l'altro ex, Binotto. In avanti, si muovono discretamente Zidane e soprattutto Inzaghi, ma l'apporto nullo di Amoroso (Fonseca nella ripresa farà anche peggio) è una palla al piede di non poco conto; per Mangone e Bia va di lusso. Il tre a zero, al 28', è la naturale conclusione di una partita, che dovrà proseguire in ossequio ai 90 minuti come una noiosa formalità. Ma il terzo gol è anche il più bello: nasce dall'ennesimo pallone perso da Ferrara, sul quale si fionda Fontolan, che triangola con Andersson prima di assistere a Peruzzi l'ultima stanga-



Beppe Signori esulta dopo aver segnato il gol del 2-0 per il Bologna

Ansa

BOLOGNA	3
JUVENTUS	0

**BOLOGNA** Antonoli 7, Paramatti 7, Bia 6,5, Mangone 7, Tarantino 6, Binotto 6,5 (36' st Maini sv), Ingesson 7, Marocchi 6,5, Fontolan 7,5 (36' st Eriberio sv), Andersson 6,5, Signori 7 (39' st Kolyvanov sv). All: Carlo Mazzone

**JUVENTUS** Peruzzi 7, Tudor 4, Ferrara 4 (1' st Pesotto 6), Juliano 5, Birindelli 5,5, Di Livio 5 (12' st Mirkovic 4), Tacchinardi 4,5, Conte 5,5, Zidane 6, Inzaghi 6, Amoroso 4 (1' st Fonseca 4). All: Marcello Lippi 4,5

**ARBITRO:** Cesari di Genova 6,5.

**NOTE:** Reti: nel pt 3' Paramatti, 8' Signori, 28' Fontolan. Angoli: 7-0 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Espulso: al 44' st Mirkovic. Ammoniti: Juliano, Ingesson, Conte e Tudor.

ta della serie. I bianconeri ci provano al 38' su punizione di Zidane non trattenuta da Antonoli che si riscatta respingendo di seguito su Inzaghi. Per vedere un'altra occasione-gol juventina bisognerà aspettare il 74', con girata di Inzaghi che Antonoli sventa con una parata assolutamente strepitosa. Al di là di questi due sprazzi, il nulla bianconero. È tutto Bologna, con Peruzzi a parare tutto. Mazzone regala a Fontolan un'uscita anticipata con annessa ovazione del Dall'Ara: a 32 anni e mezzo il Fontolino idolo di «Mai dire gol» risorge per la terza o quarta volta (si è perso il conto) nel corso di una tribolata ma non comune carriera. Con Signori e Binotto, è l'ultimo «rigenerato» dalla cura-Bologna, diventata famosa dopo il rilancio impossibile di Roby Baggio.

### Lippi stringe la mano al collega del Galatasaray

#### Ma tre juventini non vogliono partire

**BOLOGNA.** Tre gol sul groppone e tre uomini da convincere. Oggi la Juventus decide la partenza per Istanbul: sorprese non ce ne dovrebbero essere, anche alla luce del colloquio distensivo fra Lippi e l'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, avvenuto ieri a Bologna prima della partita. Ma tre giocatori bianconeri, Zidane, Deschamps e Peruzzi, fino a poche ore fa erano ancora sulle loro posizioni, quelle cioè di non partire per la trasferta in Turchia, giudicata «a rischio». Naturalmente, fino all'ultimo, la Juve attende anche un segnale dal l'Uefa, per far giocare la partita di Champions in campo neutro: ma ormai, a due giorni dall'evento, pare remota una possibilità di questo tipo. In ogni caso, la tensione in casa Juve resta altissima e i tre gol presi a Bologna non hanno che peggiorato la situazione.

**Dicevamo dell'incontro Lippi-Terim.** «Dopo questo colloquio sono convinto che la Juve Mercoledì verrà a giocare a Istanbul», ha detto Terim dopo il faccia a faccia, una mezzoretta in tutto, con Lippi, concluso con una stretta di mano immortalata dai fotografi e da alcune troupe televisive turche. Lippi è stato più sintetico: «Mi sembra una missione diplomatica, più che una partita di calcio». Sullo stesso tenore, peraltro, l'allenatore del Galatasaray: «Mi sento come un ambasciatore fra i due paesi, ma l'invito è venuto dalla Juventus. Nessuno ce l'ha con la Juve perché la decisione su Ocaltan l'ha presa il governo, non la squadra bianconera». F.Z.

# Il jolly salva-Simoni estratto da Zanetti

## Salernitana «punita» in extremis

**MILANO** Con un siluro da trenta metri di Xavier Zanetti a tempo scaduto: così a una indecifrabile Inter è riuscito il più classico dei colpi 'della domenica a spese di una bella, coraggiosa e sfortunata Salernitana. I nerazzurri, nonostante un primo tempo tutto da dimenticare e una seconda parte di gara resa appena migliore dall'entrata in campo di Djorkaeff (al posto di un disastroso Paulo Sousa) e di Zé Elias (subentrato a un Moriero che è ancora lontanissimo parente del giocatore indispensabile agli schemi di Simoni), sono riusciti a sfruttare nel migliore dei modi per la loro classifica il turno casalingo coincidente con le grandinate di gol al passivo rimediati da Juventus e Milan e col pareggio della Fiorentina. Sono arrivati i previsti 3 punti quindi, ma questo per l'Inter è l'unico motivo di soddisfazione. La squadra che si è vista in campo oggi è stata per almeno un'ora una nebulosa senza capo né coda nel gioco, e per giunta, è sembrata avere spremuto tutto quello che aveva da dare in termini di determinazione e cuore mercoledì scorso contro il Real Madrid. Anche i suoi campioni, con le eccezioni dell'indomito Simeone e di Pagliuca, non sono sembrati mai in grado di fare la differenza tirando fuori il numero. Anche Baggio, dopo il trionfo di mercoledì, ha giocato una partita solo normale, spesso costretto ad arretrare per cercare palla.

È successo così che una Salernitana frizzante e spigliata, coi centrocampisti in grado di correre molto e sostenere le due punte, abbia costruito nel primo tempo, oltre al gol del vantaggio (al 43' Di Michele ha sfruttato alla perfezione un pasticcio in fase di costruzione della manovra tra Bergomi e Winter) altre quattro nitide occasioni da gol, mentre l'Inter non ha mai impensierito Balli. I nerazzurri avrebbero dovuto giocare sulle

fasce per aggirare la difesa a quattro molto stretta degli avversari che ha avviluppato Baggio e Zamorano, ma Moriero, più infastidito che aiutato da Zanetti oggi schierato a destra, non è mai stato in grado di affondare e di saltare l'uomo, mentre a sinistra non si è mai proposto nessuno. Il girar palla scontato e lento di Sousa (quando il portoghese ha osato di più ha regalato palloni agli avversari) e il vagare di Zanetti e Winter non hanno mai trovato sbocchi, neanche quando si è tentato di saltare il centrocampo con lunghi lanci aerei per la torre Zamorano. Simoni, prima di correre ai ripari ha lasciato passare altri 11' del secondo tempo poi ha installato Djorkaeff in cabina di regia, Cauet a fare il lavoro che Moriero non aveva fatto e Zé Elias a dare un pò di nerbo. Simeone ha sostituito Bergomi nel ruolo di libero. Come era successo anche col Real, i cambi in corsa si sono dimostrati vincenti.

Aspettando che Ronaldo finisca di correre sulla sabbia di Appiano e torni a fare sfracelli per l'Inter può andar bene anche così. Ci rimette la Salernitana che oggi avrebbe meritato il suo primo punto in trasferta in 6 partite.

INTER SALERNITANA	2
	1

**INTER** Pagliuca 7, Bergomi 5 (dal 18' st Cauet 6), Colonnese 6,5, West 5,5, Zanetti 6, Moriero 5 (11' st Djorkaeff 6,5), Winter 4,5, Sousa 4, Simeone 7, Baggio 6,5, Zamorano 6 (22' Frey, 5 Galante, 26 Camara, 21 Pirlo). Allenatore: Gigi Simoni 6.

**SALERNITANA** Balli 7, Del Grosso 6,5, Monaco 6, Fusco 6, Tosto 7, Gattuso 6, Breda 6,5, Bernardini 6 (15' st Bolic 5,5), Vannucchi 6, Di Michele 7, Chiavese 6 (26' st Di Vaio 5,5), (12 Ivan, 13 Krstic, 8 Ametrano, 26 Song, 32 Giampaolo). Allenatore: Delio Rossi 6,5.

**ARBITRO:** Rodomonti di Teramo 6.

**NOTE:** nel pt 43' Di Michele; nel st 31' Simeone, 50' Zanetti. Angoli: 4-4. Recupero: 1' e 6' Ammoniti: Tosto e Di Michele.

# Il Parma cala uno strepitoso poker e sbanca il Milan

## Nuova doppietta di Crespo e il bomber argentino confessa: «Mi sono ispirato a Maradona»



Enrico Chiesa abbracciato da Crespo e Fuser

Ansa

**PARMA** Il Milan al Tardini come il suo presidente a Montecitorio: tutti i problemi vengono dalla sinistra. Per Berlusconi quella stalinista, statalista, centralista, lino-typista. Per Zaccheroni quella movimentista. Nel senso che mentre Maldini prima e Helveg poi, ieri, giocavano alle statue di cera, Thuram, Fuser e Veron li usavano come paletti. Mettendo le basi per un successo largo e meritato, se visto con occhiali gialloblu. Ovvero imbarazzante quando vissuto col rossoneri nel cuore. Specie al culmine della settimana in cui, Re Silvio per primo, tutti s'erano sperticati a raccontare di spirito ritrovato, di fiducia recuperata, di montagne russe (ah, che brutto aggettivo) messe in soffitta. È stato un massacro. Il Parma

ha ragionato impetuosamente da subito, tenendo bassa la palla e la cresta altrui. Sulla latitanza di Costacurta e N'Gotty, una sorta di doppio «caso Carretta» nella squadra sbagliata, gli oroblu hanno lucrato con dinamismo esemplare. Hanno giocato alla Milan, insomma. O perlomeno hanno giocato come Zac vorrebbe che il Milan giocasse. Alternando gli affondo sulla corsia preferenziale agli sfondamenti centrali. Come quello di Dinone Baggio al 26', una pietra di sinistra che Rossi ha ribattuto sui piedi di Chiesa. Da lì, da un vantaggio pressoché fisiologico, la partita ha cessato di esistere. Come confronto, perlomeno. È diventata una dimostrazione di potenza, l'ennesimo show di una squadra che ora ha un solo problema: trovare il modo di battere avversari tipo la Samp, o l'Empoli, lontano da casa. Per diventare la

principale alternativa alla Fiorentina. Impressionante, il Parma. In ogni reparto. In pericolo una volta soltanto, al 12', quando ancora sembrava che il duello potesse essere paritario: ma c'ha pensato Buffon, al centesimo gettone in gialloblu, anticipando Ganz. Impressionante nel facilitare l'autoannullamento del trio d'attacco rossoneri, che con i cross e il gioco largo c'entra come Tomba con il 740. Impressionante nel totale dominio del ritmo. Non è un caso che la quarta rete sia venuta da una proiezione di Boghossian. Trattasi di semplice allargamento della zona di predominio, che il regista francese ha reso più vasta di minuto in minuto. Autorevolmente. Svelando dapprima la flebile resistenza di Boban e Albertini, poi quella di ciò che restava della linea arretrata rossoneri. Accettabile nel solo Sala, il meno nobile e altolocato

dell'intera compagnia, perlomeno coraggioso nel rimediare alla copertura nulla di Helveg e Ba.

Capitolo a parte per Crespo. Nelle ultime tre partite interne l'argentino ha segnato due dop-

PARMA MILAN	4
	0

**PARMA:** Buffon 6, Thuram 7, Sensini 7, Cannavaro 7,5, Fuser 7, Baggio 6 (44' st Giunti sv), Boghossian 7, Benarrivo 7, Veron 7 (35' st Flore sv), Crespo 8, Chiesa 7 (20' st Balbo 6) (12 Guardalben, 24 Vanoli, 19 Orlandini, 13 Stanic)

**MILAN:** Rossi 7, Sala 6, Costacurta 5, N'Gotty 5, Helveg 5, Albertini 5, Boban 5 (30' st Ambrosini sv), Maldini 5 (1' st Ba 5), Ganz 5 (1' st Leonardo 5,5), Biehoff 5, Weah 5 (12 Abbati 14 Ayala, 30 Morfeo, 24 Cuglielminpietro)

**ARBITRO:** De Santis di Tivoli 7

**RETI:** nel pt 25' Chiesa, 36' Crespo; nel st 14' Crespo, 45' Boghossian

**NOTE:** ammoniti: Benarrivo, Sensini, Weah, Costacurta, Leonardo, Veron.

piette e una tripletta, e ieri ha persino fatto pace con i «mildorini» dei distinti, i signori pasciuti e paganti che più di altri l'avevano beccato a inizio stagione. «Il primo gol - ha raccontato alla fine - l'ho rubato a Maradona. L'avevo visto in cassetta proprio ieri». Copia o no, è stata una rete tanto semplice, deliziosa, spontanea come la dedica al reuccio che incantò Napoli. Corvea il 24', quando il buon Hernan, che il look da coiffeur anni '70 rende ancora più simpatico, ha raccolto la percussione da destra di Fuser e Crespo. Poi ha mirato di piatto nell'angolo basso, facendo secco Rossi. Il migliore dei milanesi, sia detto a demerito di tutti i compagni.

Nella ripresa, al 16', il raddoppio su assist di Chiesa. «Una palla che chiedeva solo di metterla dentro». Poi lo stillicidio dei volentieri. Con qualche gag, più o meno volontaria. Come le giustificazioni balbettanti di Zaccheroni - «L'unica squadra continua in Italia è la Juventus» - o la rivincita gelata di Malesani: «Avevo previsto un match simile al 4-1 con l'Udinese. Si vede che qualche volta c'azzecco anch'io».



◆ **Improvviso rientro in Italia di Ferdinando unico superstite della famiglia scomparsa in circostanze mai chiarite nell'agosto 1989**

◆ **Ma al suo arrivo all'aeroporto di Roma gli agenti sono saliti a bordo dell'Airbus e gli hanno notificato l'ordine di cattura**

◆ **Era stato rintracciato a Londra pochi giorni fa dove viveva come un barbone. In serata il trasferimento nel carcere di Parma**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Trappola per Carretta: arrestato per strage

## Manette appena sbarcato a Fiumicino. Per i giudici ha ucciso i genitori e il fratello

DANIELA CAMBONI

**ROMA** «Ferdinando Carretta? «Sì, sono io». «È in arresto. Abbiamo un ordine di custodia cautelare. Lei è accusato di strage». Il giovane Carretta è sbiancato. E chissà cosa gli è passato per la testa in quegli attimi. Dopo dieci anni di fuga, dopo dieci anni di mistero, eccolo qua, su una rampa di aereo con le manette ai polsi. E un'accusa di strage. Ferdinando Carretta, 36 anni, il primogenito della famiglia parmigiana, scomparsa la notte tra il 4 e 5 agosto 1989, è stato arrestato ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino. Motivo: per la procura di Parma è stato lui a uccidere tutta la sua famiglia. E a far sparire i cadaveri, mai ritrovati. Motivo: denaro. Una ricca eredità da incassare subito. Vere prove non ce ne sono. Ma per il sostituto procuratore di Parma Francesco Saverio Brancaccio ci sono indizi pesanti. Valgono un arresto. Che già fa discutere molti: «È stata una trappola».

Un epilogo a sorpresa per uno dei misteri più intricati della recente cronaca italiana. Da quella lontana estate del 1989, nessuno aveva saputo più nulla della agiata famiglia Carretta. Erano partiti

con un camper e inghiottiti nel nulla. La settimana scorsa la vicenda era tornata in prima pagina: il figlio maggiore, Ferdinando, viene ritrovato a Londra. Vive modestamente, fa il pony-express. «Non so niente della mia famiglia. Non ho niente da nascondere. Anzi mi piacerebbe ritrovarli». Ieri pomeriggio il nuovo colpo di scena.

Nessuno - ufficialmente - sapeva che il giovane Carretta stava tornando in Italia dal suo esilio volontario a Londra. Neppure Scotland Yard («Non abbiamo ricevuto richiesta di estradizione»). Alle 15.55 il volo di linea dell'Alitalia, un airbus A321, è arrivato sulla piazzola di parcheggio. Carretta, capelli corti, giubbotto grigio, jeans chiari, scarpe di tela rosa è stato avvicinato da agenti di polizia e carabinieri. Hanno fatto scendere tutti i passeggeri. Poi è toccato a lui. Una borsa a tracolla, prima ancora di scendere la scaletta, si è guardato intorno. Lui che negli ultimi 10 anni, non aveva fatto altro che nascondersi, adesso non aveva più scelta. Se non quella di salire sulla Fiat Brava grigia dei carabinieri. Entrare nella caserma vicino allo scalo, scortato da altre quattro vetture fra gazzelle e pantere. E partire alla volta di

Parma, dove è arrivato nella tarda serata di ieri.

«Non possiamo dire niente», si trincerano dietro il segreto istruttorio in Procura. Carretta giovedì aveva detto: «Mi sento braccato». Ora che è stato arrestato, a Parma si chiedono «perché» è tornato. «È caduto in una trappola», dicono i concittadini, divisi fra «innocentisti» e «colpevolisti». «Gli hanno fatto credere che non aveva nulla da temere. Dicevano che non era nemmeno nel registro degli indagati». «È solo una manovra per scopriresesqualcosa».

«Era un ragazzo taciturno - dicono invece i colpevolisti - sofferiva di esaurimento nervoso e poi quella pistola...» È uno degli indizi. Ferdinando aveva acquistato una 6.35 prima che la famiglia sparisse. Quattro giorni dopo la partenza in camper dei suoi, Ferdinando aveva incassato un assegno del padre e uno del fratello con due firme false. Sei milioni. Poi era scomparso anche lui. Nove anni e tre mesi di silenzio. Poi il ritrovamento di Londra. E la pistola? «L'ho buttata in un canale». A Parma i più angosciati sono i parenti. «Lo stanno già portando qui?», ha chiesto il cugino Marco. «Mi dispiacerebbe se avesse bisogno di qualcosa e non ce lo dicesse. In questi anni



L'INTERVISTA

### Il regista di "Chi l'ha visto" «L'Interpol ci ha usati...»

Ferdinando Carretta giunto ieri pomeriggio a Fiumicino. Qui sotto i suoi genitori

**ROMA** Pino Rinaldi, lei è il regista di «Chi l'ha visto». Ed era sull'aereo con Ferdinando Carretta. Cosa è accaduto?

«Siamo arrivati a Fiumicino alle 15.45. Un uomo mi ha avvicinato chiedendomi se fossi Carretta. Gli ho risposto di no e gli ho indicato Ferdinando e lui mi ha subito intimato di andar via. Non mi ha fatto neppure salutare Ferdinando, con il quale sono rimasto sempre insieme per cinque giorni».

**Perché è andato a Londra a convivere con Carretta?**

«No, no... l'ho convinto a chiarire la sua posizione. Tant'è che la redazione aveva preso accordi ben precisi, con il capo dell'Interpol Rodolfo Ronconi e con il magistrato di Parma Saverio Brancaccio, perché Ferdinando aveva il passaporto scaduto. Non ci doveva essere la stampa al nostro arrivo».

**Invece è scattato l'arresto.**

«Non gli hanno messo le manette, ma Ferdinando è stato circondato da poliziotti e carabinieri. E c'era l'agenzia Ansa con un fotografo. Ci hanno usati, hanno rotto i patti facendo di testa loro. Ma io posso documentare tutto».

**Ha riparlato dopo l'accaduto con Ronconi e il Pm?**

«Il magistrato si è subito difeso dicendo di non sapere nulla, che il mandato di cattura l'ha trovato sul suo tavolo. Ma i patti erano altri. E chissà adesso cosa accadrà: Ferdinando è un ragazzo fragile. In alcuni momenti sembra abbia 10 anni. Potrebbe anche tentare il suicidio. Per quanto riguarda Ronconi all'inizio mi ha trattato in modo scocciato, dicendo: «Ho trovato un Carretta, ne devo trovare altri 3». Nei giorni successivi, invece, era più collaborativo. Voleva parlare con Ferdinando. E presero accordi perché Carretta era stato tranquillizzato: veniva in Italia per chiarire la sua posizione».

**Cinque giorni con Carretta, cosa visistedetti?**

«Tante, tantissime cose. Sono arrivato a Londra mercoledì scorso di sera e sono stato a casa sua fino alle 3 del mattino. Poi invece gli altri giorni Ferdinando è stato nel nostro albergo, al Garth Hotel: mangiava con me e l'operatore. E non gli sembrava vero. Ci disse: «In dieci anni è la prima volta che mangio due volte».

Ma.ler.

comunque ha sempre saputo de-  
vetrovaci».

Vive un dramma sua zia, Paola Carretta Boscia, sorella del padre. Alla tragedia del fratello scomparso, si aggiunge il pensiero terribile che tutti possano essere stati sterminati da quel nipote introverso: «Non so se sia stato lui - dice la zia - Siamo contenti che almeno lui sia stato ritrovato. Ma per il resto siamo preoccupati». Adesso per la Carretta-story comincia una nuova puntata. Sarà quella decisiva?



LA STORIA

## Lo stupore di Ferdinando, un sospettato vero dopo dieci anni di leggende e fantasmi

JENNER MELETTI

**PARMA** Dicono che è un assassino, e della peggior specie. Ha ucciso - accusa un magistrato - il fratello, la madre, il padre. Nessuna prova, per ora, soltanto indizi. Una pistola, due assegni falsificati... Ferdinando, fino a ieri pony express a Londra, è l'unico protagonista che riappare nelle ultime pagine del «Giallo dei Carretta», quando già si pensava che non ci fosse una soluzione. Un giallo senza senso, ma che lasciava ognuno libero di scrivere un proprio finale: i Carretta ricchi e felici in un'isola dei Caraibi, i Carretta sepolti in qualche discarica fra Parma e Milano.

«Strage», è l'accusa pesantissima verso Ferdinando Carretta, che ha fatto scattare le manette ai suoi polsi quando l'aereo partito da Londra è arrivato ieri a Fiumicino. Auto con sirene e lampeggianti, via verso Parma. Si sarà stupito, Ferdinando Carretta, quando ha visto che il carcere non si chiama più San Tommaso e non è più vicino al Duomo, come nove anni anni, quando il ragazzo

(aveva 26 anni) era sparito quattro giorni dopo la sua famiglia.

Si sarà stupito anche quando, ancora sull'aereo, è stato avvicinato dagli uomini in divisa. Aveva letto i giornali italiani, sapeva che il magistrato di Parma aveva dichiarato: «Ferdinando Carretta non è nemmeno indiziato di reato».

Ma già nel 1989 - quando il camper dei Carretta venne trovato a Milano - i sospetti erano tutti su di lui, il figlio maggiore. Nella primavera di quell'anno aveva comprato una pistola Walther 6-35, non era partito con la sua famiglia, e dopo la loro scomparsa aveva incassato due assegni, per sei milioni, con firma falsa del padre e del fratello. Forse Ferdinando pensava che nove anni avessero coperto di nebbia ogni indizio ed ogni accusa.

Adesso, è facile dire che il «Giallo dei Carretta» si riapre. In carcere c'è una persona vera, e non un fantasma, come lo sono stati i Carretta in questi nove anni. Ferdinando adesso è un uomo, che ha compiuto 36 anni all'inizio di novembre. Dovrà trovare le parole giuste per rispondere alle accuse di un ma-

UN PADRE SEVERO

«Coccolava sempre mio fratello Mia mamma era la più brava del mondo»

quasi un decennio, ma da quando è stato trovato non ha fatto altro che rilassare interviste, davanti a taccuini e telecamere. Due ore anche con «Chi l'ha visto», nell'appartamento di Londra. Ha fatto anche ipotesi. «Mi aspetto presto sviluppi - ha telefonato al giornale della sua città - sulla vicenda che riguarda la mia famiglia». Forse gli sviluppi non sono stati quelli che attendeva.

Sarà il magistrato, saranno polizia e carabinieri, a cercare di venire a capo del giallo. Ferdinando potrebbe confes-

sare, e raccontare perché ha ammazzato un padre, Giuseppe, che era troppo severo con lui, e «cocolava troppo l'altro fratello», il più giovane Nicola, che aveva avuto problemi di droga e forse per questo era più aggrappato ai genitori. Racconterà perché ha ucciso la madre Marta Chezzi che - ha detto tre giorni fa - «era la più brava mamma del mondo». Parlerà del fratello, che era contento solo quando andava a pescare con il padre. Confesserà, forse. Oppure dirà che non è vero nulla, e porterà le prove. Già ha detto che quella pistola comprata nel 1989 lui l'ha buttata via prima di partire per Londra. «L'avevo presa per difesa personale, ci voleva un'arma in famiglia», ma avendo deciso di partire «non gli serviva più». Ha detto di averla buttata vicino a Parma, in un canale che potrebbe essere dragato.

Certo, sembra di essere tornati indietro nel tempo. Indizi e sospetti sono quelli di nove anni fa, ora scritti su un ordine di custodia cautelare. Come nei gialli, quando le indagini non portano da nessuna parte, si torna all'inizio: si

perquisisce di nuovo l'appartamento, si interrogano i parenti ed i vicini...

Se Ferdinando Carretta si dichiarerà colpevole, o contro di lui si troveranno prove certe, qualcuno si sentirà deluso. Non sono pochi coloro che - nei tumi in fabbrica o nelle sere noiose dei bar - hanno vissuto la vicenda di Giuseppe Carretta e della sua famiglia come fosse un film, in cui sognare di essere protagonisti. L'ex contabile di un'azienda che lavorava per un'azienda molto più grande e ricca sparisce con un «tesoro», e trasforma una vacanza normale in camper - Francia, Spagna, Marocco (con le provviste comprate al supermercato, per risparmiare) - in una fuga verso la felicità.

«Ha preso cinque miliardi». «No, dieci, forse quindici». La ditta smentisce, ma non interessa a nessuno. Se qualcuno scappa, deve essere ricco. Giuseppe Carretta non ha truffato anziani, non ha fatto scippi o rapine. «Ha preso i soldi dove erano», si raccontano per anni gli stessi volti negli stessi bar. Il Superenalotto non era ancora stato inventato, ma meglio pensare all'ex con-

tabile come all'uomo che nella vita ha avuto quella «chance» nella quale tutti sperano.

E poi, le cronache arrivano a dare una spinta ai sogni. «I Carretta sono in Argentina, hanno un patrimonio di cento milioni di dollari». «Sono protetti dalla malavita, vivono in un luogo segreto». «Il figlio Ferdinando spende milioni e milioni negli ippodromi». Quando viene trovato, una settimana fa, il figlio maggiore di Giuseppe Carretta vive «quasi come un barbone», lavora consegnando pacchi e lettere, ed ha il sussidio dell'assistenza sociale. «Ho scelto di morire vivendo», dice al primo cronista che lo avvicina.

Il magistrato vorrà sapere tutto, da Ferdinando Carretta. Soprattutto vorrà sapere dove sono il padre, la madre, il fratello. E se si troveranno corpi ammazzati, per qualcuno sarà la fine di una leggenda, da raccontare ai ragazzini di adesso che non sanno chi erano i Carretta, quelli che in una sera d'agosto decisero di cambiare vita, e con un camper e tanti miliardi...

**LA CARICA DI 101.**

P.CAVALLONE "I 2 di 101"

T.SEVERO "I 2 di 101"

**RADIO Centouno 101**

ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

CARLOTTA "Non Stop"

G.D'AMBROSIO "C'è 20"

N.MAZZARINO "Soul System"

B.COGLIANDRO "News Café"

D.DESI "Metropoli"

L.DONDONI "The Groove"

A.MARTINI "Non Stop"

D.CAVALLO "Non Stop"

F.TERENZI "F. Terenzi Show"

C.TRISOGGIO "Hit Parade"

M.VALLI "Mister Mattino"

G.MANUEL "Espresso 101"



Storia ♦ William H. Stiebing

## L'evoluzione sospesa tra scoop e mito



**Antiche astronavi di William H. Stiebing**  
Edizioni Avverbi  
pagine 286  
lire 26.000

CRISTIANA PULCINELLI

Come sarebbe facile riscrivere la storia dell'umanità se si individuasse un inizio, un punto preciso da cui partire. Qualcosa come un passaggio di consegne. O un'invasione pacifica. Una civiltà infinitamente superiore alla nostra piomba dal cielo per insegnarci due o tre cose: come costruire le piramidi, come usare i metalli, come scrivere e far di conto. Poi parte per non tornare mai più: arriverci e grazie. E noi, da scimmioni senza coscienza, ci ritroviamo sulla vetta della scala del vivere.

Sarà a causa dell'amore che l'uo-

mo nutre per la semplicità delle spiegazioni che alcune ipotesi sull'origine della civiltà suscitano un certo interesse. Parliamo di ipotesi diverse tra loro che vanno dall'idea che Atlantide sia esistita davvero all'interpretazione delle linee sul terreno di Nazca in Perù come piste di atterraggio per ipotetici veicoli di un'altra civiltà, dalla presunta dimostrazione che il racconto del Diluvio universale sia la memoria di un evento reale alla convinzione che le piramidi egizie possedevano poteri particolari. Sono teorie che si basano su indizi, presunti ritrovamenti, interpretazioni di antichi testi e che ciclicamente tornano a far parlare di sé in televisione o in

trafiletti di giornale. Cosa hanno in comune? E, soprattutto, quanto c'è di vero in quello che raccontano?

William H. Stiebing, professore associato di storia all'università di New Orleans in Louisiana, si è messo nei panni di San Tommaso ed è andato a controllare. Ne è venuto fuori materiale per un libro che ora esce anche in Italia, «Antichi astronauti». Stiebing prende in esame, via via, le varie teorie poco ortodosse che cercano di spiegare alcuni «misteri» e scopre così che spesso queste idee, che circolano da sempre, cominciano a diffondersi quando vengono sistematizzate da una penna felice. È il caso di Erich von Däniken autore di un best sel-

ler datato 1968: «Chariots of the Gods» (Carri degli dei). Nel libro si sosteneva che visitatori tecnologicamente avanzati provenienti da un altro mondo si sarebbero incrociati con le creature scimmiesche della terra così da produrre esseri umani intelligenti. Da quel momento in poi la tesi è stata ripresa molte volte in libri e film. La convinzione di von Däniken si basa su due elementi: l'interpretazione di miti, leggende e brani biblici da un lato e l'esistenza di enigmi archeologici dall'altro. Chi non ha mai sentito parlare, ad esempio, del mistero delle linee tracciate sul terreno in modo da formare figure visibili solo dall'alto? La funzione di questi segni tracciati vicino alla cit-

tà di Nazca in Perù tra il 200 a.C. e il 600 d.C. non è ancora chiara, gli studiosi si dividono tra chi pensa che si trattasse di un calendario astronomico e chi crede che avessero un significato religioso. Ma von Däniken non ha dubbi: si tratta di un aeroporto disegnato seguendo le direttive impartite da un'astronave.

Anche la storia della scomparsa di Atlantide, e la conseguente teoria del catastrofismo cosmico, hanno avuto un abile narratore. Si tratta di Immanuel Velikovsky, medico psicoanalista che nel 1950 pubblicò «World in Collision», un libro in cui si spiegava come nel secondo millennio a.C. un'immensa cometa fu espulsa da Giove. Verso il 1450 a.C., mentre Mosè si preparava a condurre gli israeliti fuori dall'Egitto, il corpo celeste si avvicinò al nostro pianeta. La Terra attraversò la coda della cometa e le

meteoriti l'inondarono di una polvere rossa che rese i mari e i fiumi color del sangue. Insomma, tutta la storia può venir riletta sulla base di questi sconvolgimenti naturali, dice Velikovsky.

Gli esempi (alcuni anche molto divertenti) potrebbero andare avanti a lungo. Ma quali sono gli elementi comuni alle credenze di questo genere? Stiebing ne individua alcuni: tutte queste teorie danno risposte semplici a avvenimenti complessi e domande difficili, attaccano sistematicamente il mondo accademico che respinge le loro idee e, per finire, non si basano su prove, ma su una interpretazione di antichi miti.

Perché siano popolari è un altro discorso. Probabilmente, sostiene l'autore, hanno la stessa funzione dei miti nelle culture primitive: risolvono conflitti psicologici e forniscono una risposta a ciò che è ignoto.

## Biografie



**Il re Sole di Guido Gerosa**  
Mondadori  
pagine 515  
lire 35.000

## I segreti di Re Sole

Incoronato a cinque anni, Luigi XIV assume il potere nel 1661, appena ventitreenne: sarà lui a guidare nel bene e nel male la Francia per oltre mezzo secolo, portando il paese a dominare la vita politica europea. Durante il suo regno piegò e umiliò numerosi nobili, dai quali nutriva un forte rancore. Ma non si occupò solo di politica e economia. Amante di ogni espressione artistica, fu un grande mecenate, aprì accademie e incoraggiò autori come Racine. Guido Gerosa ne traccia un ritratto che va dall'infanzia solitaria all'apogeo politico.

## Saggi



**Le Chiavi e la Tiara di Agostino Paravicini Bagliani**  
Viella  
pagine 126  
lire 38.000

## I simboli del papato

Questo è un libro essenzialmente di immagini. Il papato medievale più di ogni altro si è servito di rappresentazioni e di simboli per affrontare e sostenere le sue convinzioni: raffigurazioni e idealizzazioni sono stati elementi inscindibili della vita di un'istituzione straordinariamente efficace in termini di autorappresentazione. Le chiavi e la tiara, la rosa e la fenice, le sedie di porfido e la cattedra di San Pietro, gli affreschi dei Santi Quattro Coronati e le statue di Bonifacio VIII, l'accensione rituale della steppa, sono alcuni dei simboli raffigurati.

## Letteratura



**L'età di Johnson a cura di Franco Ruggieri**  
Carocci  
pagine 380  
lire 52.000

## L'Inghilterra del Settecento

Nell'ambito della scena letteraria inglese, la seconda metà del Settecento è «l'età di Johnson». Lo scrittore che ha svolto un ruolo determinante nel definire per la prima volta il canone della lingua e della tradizione nazionale. Lo stesso periodo è però anche l'età delle grandi rivoluzioni (americana, francese, industriale), che hanno cambiato il corso della storia delle nazioni e degli uomini in Europa e nel mondo. Questo libro si muove in una duplice prospettiva che è allo stesso tempo una monografia tematica per autore e per soggetto.

## Guide



**Sentieri di Cuba di Alex Fletes e Leonardo Padura Fuentes**  
Pratiche  
pagine 459  
lire 33.000

## Viaggio a Cuba

Cosa c'è di magnetico e affascinante a Cuba? È una piccola isola con una grande storia, che parte da Cristoforo Colombo arriva alla rivoluzione di Fidel Castro. Terra di senteros, patria della musica più ballata al mondo e luogo di nascita di molti scrittori e artisti importanti. Per non accontentarsi dello stereotipo di belle mulatte, rumba e palme, «Sentieri di Cuba» tenta di avventurarsi alla scoperta della sua vera identità in compagnia di due scrittori e giornalisti. Alex Fletes e Leonardo Padura Fuentes raccontano la loro terra esplorandone tutti i percorsi: storia, letteratura, arte, religione, musica, economia e usanze.

Baldini & Castoldi e Zanichelli pubblicano due dizionari dedicati alla teoria e alla pratica spettacolare di questo secolo. Due opere completamente diverse: la prima affronta la memoria comune nome per nome, la seconda insiste sui principi

Dell'impossibilità di ricordare  
La recita del '900, voce per voce

STEFANIA CHINZARI



Ci passa giusto giusto un secolo dall'ultimo testo di Ibsen al *Misura per misura* palermitano diretto da Carlo Cecchi, dal *Girotondo* di Schnitzler e dal «Come le foglie» di Giacosa al *Wings on the rocks* di Bob Wilson e all'epopea dei Kamazov targata Ronconi. Novantotto anni, per l'esattezza, e 1.300 e passa pagine. Quelle del *Dizionario dello spettacolo del '900* curato da Felice Cappa e Piero Gelli per Baldini & Castoldi, bella strenna natalizia arrivata in libreria con perfetto tempismo, lungamente attesa, da professionisti e non, per colmare il vuoto troppo a lungo lasciato dalla storica Garzantina dello spettacolo.

Eppure, lo specifico caso di un catalogo sul teatro e sulla danza rivela al mondo dei lettori-compratori e a quello editoriale un azzardo encomiabile, un surplus di temerarietà da sottolineare. (Segnalando magari un pericolo da cui bisognerà guardarsi, e su cui torneremo). Non soltanto perché questo nostro è stato il secolo della rappresentazione totale, del sovvertimento estetico infinito, e della messa in scena di un mondo che ha vorticosamente girato sino a cambiare i suoi stessi connotati nel breve arco di cento anni, ma anche perché storicizza e sistematizza il mondo magmatico e volatile dello spettacolo dal vivo in un ricchissimo corpus di voci, fatti e nomi che, per intanto, è bene non dimenticare.

Prosa e circo, avanspettacolo e cabaret, avanguardia e balletto: volutamente, tra i criteri fondanti del *Dizionario*, c'è la presenza a pari livello di dignità di generi cosiddetti «alti» e «bassi», popolari e colti, di massa e di élite, con uno sguardo attento agli sconfinamenti e alle contaminazioni. Ci sono i Sosta Palmizi e Ruggero Ruggeri, per capirsi, ma anche il clown Charlie Rivel e Christoph Marthaler, Gianfranco D'Angelo e Arthur Miller, il Living Theater e i Gufi. E meritoria senz'altro è la cronologia degli avvenimenti

**Dizionario dello spettacolo del '900**  
a cura di F. Cappa e P. Gelli  
Baldini & Castoldi  
pagine 1315  
lire 100.000

**Dizionario del teatro di Patrice Pavis**  
Zanichelli  
pagine 591  
lire 78.000

di spettacolo e danza nella seconda parte del volume, che inerva l'elenco alfabetico di vitalità e senso storico, di imprevedibile spessore temporale. Svarioni, mancanze, squilibri? Qualcuni, forse inevitabili, da spogliare qua e là. Alla voce Paolo Rossi, per esempio, dove «Nemico di classe» viene attribuito a Tennessee Williams invece che a Nigel Williams; o l'omissione clamorosa di Luciana Savignano. E pesi e misure tra

le voci che denunciano criteri eccessivamente personali, con Wanda Osiris che occupa da sola due pagine e mezzo e Peter Brook nemmeno la metà, tanto per dirne una.

In contemporanea, ecco poi il *Dizionario del teatro* di Patrice Pavis, curato per l'Italia da Paolo Bossio. Un taglio e un approccio completamente diversi. L'ambizione, qui, non è quella di schedare protagonisti e movimenti dello spettacolo di un

secolo, ma di promuovere a pieno titolo il teatro a materia di studio teorico, approfondire le interpretazioni e gli elementi costitutivi dell'evento drammaturgico, e chiarire, infine, le molte stratificazioni critiche che si sono sedimentate nei secoli, con particolare attenzione alla tradizione occidentale, «da Aristotele a Bob Wilson».

Otto categorie tematiche e un criterio alfabetico sono le bussole per orientarsi in questo

percorso che si inoltra tra mito e immedesimazione, recitazione e straniamento, con un'attenzione alla semiologia che dà l'opera a impostazioni teoriche non recentissime, corredato da un glossario finale.

Da un versante (storico-critico) all'altro (critico-teorico), ecco dunque due titoli che fanno il punto su una lacuna plateale: la memoria dello spettacolo dal vivo. Teatro, circo o danza sono evidentemente eventi destinati a vivere solo negli occhi e nella mente (nell'anima, a volte) di chi quelle performance vede e contempla, in assoluta contemporaneità spaziale e temporale tra attore, azione e spettatore. E diversamente da quanto si potrebbe pensare, non sono la televisione o il video (e non ancora il Cd rom), strumenti della visione, a farsi testimoni della riproducibilità della rappresentazione, a consegnare l'irripetibile presente alle generazioni del futuro, ma, tuttora, la letteratura. O, quanto meno, la pagina scritta.

Il pericolo cui accennavamo sopra riguarda, invece, la forma prescelta da autori e editori per assemblare l'immensa mole di nomi e istanze. Perché due dizionari? A quali esigenze risponde questa dilagante «classificomania»? Il pensiero classificatorio, è vero, pertiene alle strutture del pensiero prelinguistico, e, dunque, è intrinseco al futuro processo conoscitivo. Ma classificazione, sostiene Gil, non è automaticamente produzione di conoscenza. «Mostrare classificando è una maniera embrionale di dimostrare». Elencare e sistematizzare significa, in questo caso, scomporre in un ordine precostituito una materia fuggevolissima che non si sdiegnerebbe affatto anche l'analisi. Magari travolgente, inconsueta. La speranza è così quella che i dizionari siano propedeutici a un successivo lavoro di approfondimento e di appropriazione. Per non continuare ad illuderci che elencare e classificare siano davvero sinonimi di conoscere.

Psicoanalisi ♦ Lucio Russo

## Dopo Freud: l'altro inconscio prima dell'inconscio



BRUNO GRAVAGNUOLO

Qual è la differenza tra un trattamento «suggestivo» e un trattamento psicoanalitico? Questa: la suggestione «agisce» le emozioni del soggetto, potenziando legami e mimetismo da parte del paziente verso il guaritore. La psicoanalisi, viceversa, «lavora» in quei legami. Decifrandoli come legami più antichi: gli stessi vissuti dal paziente con le figure «parentali». È quel si chiama «transfert». Lavoro a due della coppia analitica. Ma la parola «coppia» rimanda di per sé a una «simmetria», consistente con una «asimmetria»: è l'analista a curare il paziente, e non viceversa. Tutto chiaro? No, perché il vincolo simmetria/asimmetria di cui sopra, introduce un campo di tensioni irrisolte ben dentro la teoria di Freud. Ed è qui che comincia l'avventura clinica e teorica di Lucio Russo, psico-

analista della Spi, nonché studioso di Nietzsche e del freudismo. Avventura di straordinario interesse, consegnata a un libro dal titolo apparentemente letterario: «L'indifferenza dell'anima» (Borla). Di che «indifferenza» si tratta? Non certo di noia esistenziale, o di banale tedio. Bensì degli stadi indifferenziati dell'Io in cui la pratica analitica si imbatte come scoglio, oltre cui non riesce a proseguire. È la «malinconia narcisistica», intesa come vuoto paralizzante. Vuoto che non «parla», ma espressivo. Sia pur non in termini verbali o «rappresentativi». Una sindrome che ingorge in quegli stadi regressivi, «oceanici» (Freud), nei quali Heidegger scorse addirittura l'irruzione dell'autenticità esistenziale: la fusionalità primigenia del Nulla, nel cui alveo indistinto fluttuano enti e figure. Ecco allora l'ambizione di Russo: far parlare quel «Nulla». E non per velleità filosofica, ma perché la scu-

ra» stessa vi si imbatte. Quando affiora nel «setting» una soglia invalicabile, dove il soggetto piomba in una muta «derealità» totale, e si perde. Prigioniero di emozioni primordiali bloccate. Diciam pure bisogno.

A quel punto non basta usare il transfert, «eterizzato» da Freud per far rivivere al paziente situazioni antiche e proiettate sul terapeuta. Ci vuole il «controtransfert» di quest'ultimo. Ma a condizione - sostiene Russo - che non venga trattato come zavorra emotiva personale dall'analista. Da eliminare quale interferenza reattiva, ciecamente riproiettata sul paziente. Al contrario, il controtransfert - per Russo - va messo a frutto come occasione, da parte dell'analista. Per scongelare il vuoto melanconico del paziente. E per liberare, autoanaliticamente i propri «resti» inconsci non analizzati. In pratica l'analista deve poter provare le stesse emozioni inespressive e mute

del paziente sul lettino. Regredire insieme a lui, senza lasciarsi travolgere. Con un piede dentro, e l'altro fuori dalla «follia» che gli si para contro. Osando insomma l'azzardo di Orfeo con Euridice. Ma senza perdere l'Altro. E senza perdersi. Ripercorrendo in questo le tappe della sua analisi anteriore, che poi è sempre, come ogni analisi, «interminabile».

Ma cosa c'è in quegli stadi arcaici che Russo definisce «melanconici»? C'è innanzitutto l'originale stessa dell'Io. Tra primitivi «rispecchiamenti» e «incorporazioni» dell'oggetto fusionale amato, e distacco da esso. E tutto questo, nel piccolo dell'uomo, «prima» dell'ingresso del «terzo», del Padre, dell'Autorità, e del linguaggio. Prima dell'ordine simbolico, per dirla con Lacan. «Prima», ecco il punto. E infatti la sonda di Russo mira al «prima» del linguaggio. E all'enigma stesso del soggetto nel suo darsi. Dopo quel «prima», inve-

ce, c'è l'Edipo. C'è il triangolo delle identificazioni strutturali, nel cui conflitto irrisolto la psicoanalisi classica ripone l'eziologia delle nevrosi. Ma se quel «prima» non funziona, se di lì il soggetto in germe trascina fantasmi di frattura irrisolta, di lutto inesperto e mortifere fantasie incolategli dallo «specchio materno», allora anche l'Edipo posteriore non verrà condizionato.

Il viaggio di Russo si colora così di significato trans-generazionale, attento alla diacronia di eventi e valori. Il che significa: per curare la mente ci vuole cultura storica. Unita a strenuo sforzo introspettivo, empatico col paziente. E teso alla sua liberazione dall'«indistinto» non elaborato. Ma soprattutto ci vuole domestichezza con l'«affettività originaria». Con quell'«inconscio prima dell'inconscio» da cui tutti proveniamo. Che, malgrado sia muto, ci parla. E che pure va fatto parlare.



Lunedì 30 novembre 1998

18

LO SPORT

l'Unità

**VENEZIA** Buiro pesto per il Venezia, che non riesce a scuotersi neanche davanti ad una squadra a tre cilindri come la Sampdoria di questi tempi, e racimola sul proprio campo un pareggio per 0-0 che è inutile ai Fini della classifica. Venezia in fondo, non solo per i punti, e Sampdoria che sempre di più appare incapace di trovare un'identità nella perdurante assenza di Montella. Non basta a Spalletti l'estro di Ortega, specialmente quando non c'è. E ieri l'argentino non è stato per nulla pericoloso. La sua intesa con la seconda punta dorianiana, lo spento Palmieri, è nulla, e spesso il fantasista si incaponisce in dribbling che rimangono sterili, solo un bell'esercizio tecnico che strappa generosi applausi. Nulla più. D'altra parte, Walter Novellino naviga a vista, forse non intravedendo neppure lui soluzioni per infondere un pò di peri-

## Il tango di Ortega si perde a Venezia

### Sterile partita in Laguna, Spalletti e Novellino si accontentano

colosità alla sua linea d'attacco. I veneti sono abbastanza dinamici, la difesa è stata registrata, spesso c'è anche una sufficiente spinta sulle fasce, oggi presiedate da Marangon e Pedone. Però negli ultimi sedici metri il Venezia si perde, non sa andare in porta. Contro la Sampdoria Schwösch non ha fatto un solo tiro, il brasiliano Tuta solo un colpo di testa di poco alto. Questo nonostante dal 28' del primo tempo il Venezia fosse trovato in 11 contro 10 per l'espulsione di Ficini che ha fatto arrabbiare Spalletti, che si consola con un pareggio che ha invertito la tendenza sulle ultime

uscite, ma ha confermato che la Sampdoria fuori casa non sa vincere.

A voler contare le occasioni, è stata la Sampdoria ad andare più vicina al gol, ma ci è arrivata forse con gli uomini sbagliati. Così quando al 40' della ripresa Iacopino si è trovato la palla buona sui piedi, a pochi passi da Taibi, anziché servire al centro il libero Vergassola, ha tirato debolmente fuori. Ed anche nel primo tempo, al 28', l'unico vero brivido l'aveva dato la Sampdoria, con una punizione dal limite di Pecchia (uno dei pochi ad essersi mosso bene) che si è stampata sulla tra-

versa, a portiere battuto.

Poche anche le occasioni per il Venezia, che aveva cominciato bene la gara, mettendo sotto gli avversari, almeno sul piano del dinamismo, nel primo quarto d'ora. Davanti alla porta blucerchiata si era presentata però solo con un debole colpo di testa di Tuta, di poco alto, ed un tiro di Pedone (17'), liberato sempre da Tuta, che l'esterno sinistro ha tirato addosso a Ferron. Dopo l'uscita di Franceschetti, per infortunio, e l'espulsione di Ficini, il Venezia ha tentato di affondare maggiormente, ma il risultato non cambierà.

**VENEZIA** 0  
**SAMPDORIA** 0

**VENEZIA:** Taibi 6, Brioschi 6,5, Luppi 7, Billa 5,5, Zironelli 6 (40' pt De Franceschi 6), Marangon 5,5, Miceli 6, Iachini 6,5 (22' st Volpi sv), Pedone 5 (29' st Brescini sv), Schwösch 5, Tuta 5.

**SAMPDORIA:** Ferron 6, Sakic 6, Nava 6, Grandoni 6, Balleri 5,5, Ficini 4, Franceschetti sv (9' pt Sgrò 5, 15' st Vergassola sv), Laiole 6, Pecchia 6, Ortega 5,5, Palmieri 4 (37' st Iacopino 5).

**ARBITRO:** Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto, 6,5

**NOTE:** angoli 6 a 3 per la Sampdoria. Recuperi: 4' e 4'. Espulso: 28' pt Ficini per doppia ammonizione. Ammoniti: Iachini, Balleri, Billa, Grandoni). Spettatori: 9.391 per un incasso di 317.773.000.



Totti, autore del pareggio giallorosso, con Delvecchio V.Pinto/Reuters

## Derby, miracoli giallorossi

### La Roma in dieci e sotto di due gol strappa il pareggio

PAOLO CAPRIO

**ROMA** Signori, questo è calcio. Sicuramente non eccezionale sotto il profilo dello spettacolo, ma emozionante, imprevedibile, con una storia ricca di colpi di scena. Il derby di campionato numero 111 finisce 3-3, ma sarebbe potuto finire anche 4-4, 5-5 tanto è stato ricco di episodi degni di una grande platea quale era ieri sera quella dell'Olimpico. La Lazio ha letteralmente gettato alle ortiche una vittoria già sanzionata da un risultato netto quando mancavano soltanto 12' al termine. Ma la Roma ha avuto un coraggio straordinario. Non si è mai arresa, nonostante fosse rimasta in

dieci, ci ha creduto e alla fine il risultato l'ha premiata. La Roma scottata da quattro sconfitte nella stagione scorsa, non vuole regalare anche la cinquantesima ai biancocelesti, che a loro volta sanno di non stare in grande salute. La Roma deve fare a meno di Di Biagio e Zago, che ancora si portano appresso gli acciacchi della partita di Coppa Uefa. La Lazio recupera Conceição, ma nei primi 45' il suo apporto è di scarso giovamento, poi verrà anche sostituito. Dunque, non c'è tanto da divertirsi per il pubblico. Comunque la Roma appare più tonica, più determinata. Affida il compito di scardinare la retroguardia biancoceleste alle sortite di Paulo Sergio sulla destra e di Totti e Di Francesco

sulla sinistra, con Delvecchio sempre in agguato al centro. Il gioco riesce, anche perché, cosa insolita, la difesa biancoceleste con lungo lancio, Marchegiani esce ma con le gambe molli. Per Delvecchio la deviazione in area è un gioco. 1-0 palla al centro. Esplose la curva sud. Che sia finito il sortilegio? Macché, perché in campo c'è un grande campione, di nome Roberto Mancini, 34 anni ma non li dimostra. E c'è anche Sinisa Mihajlovic, che di primavere ne ha qualcuna di meno. Ebbene dai piedi di questi due maestri del pallone, nasce la grande rimonta della Lazio. 27' Sinisa pesca con un lancio di trenta metri Mancino, tocco delizioso e Chimenti è battuto. La partita s'infiamma. Fi-

nalmente è un vero derby. E lo diventa ancora di più nella ripresa quando la Lazio piazza un uno-due di grande potenza.

Al 12' ancora loro due Mancini-Mihajlovic alla ribalta. Punizione di Sinisa, tacco di Roberto ed è gol. E che gol, roba da università del calcio. Ma di un spettacolo pirotecnico incredibile. Cominciamo: espulsione di Petrucci al 20' per doppia ammonizione; gol mangiato da Totti al 22' e al 24' Wome sgambetta in area Salas in maniera vistosa ed inutile. Rigore che Matador Salas non sbaglia. A questo punto sembra fatta per la Lazio. Macché. Nello spazio di un minuto vengono annullati giustamente tre gol (Stankovic, Delvecchio e Salas). Un assag-

gio di quello che sta per succedere, cioè la incredibile rimonta della Roma. A darle una mano ci pensa la difesa della Lazio, che le offre il secondo e il terzo gol su un piatto d'argento. Tre minuti di grande amnesia permettono a Totti di entrare in area mettere la palla al centro che Nedved si fa soffiare e quindi consentire a Di Francesco di battere a rete. Tre minuti dopo il pari. Couto, che aveva preso il posto dell'infortunato Mihajlovic, si fa rubare palla da Delvecchio, assist di Totti libero al centro e palla in rete. È il 3-3. Ci scappa anche un gol annullato a Delvecchio (per fuorigioco?) prima del fischio finale. E pensare che sembrava un derby alla camomilla.

**LAZIO** 3  
**ROMA** 3

**LAZIO:** Marchegiani 6, Pancaro 5,5, Negro 6, Mihajlovic 7,5 (20' st Couto 4), Favalli 6, Conceicao 5 (18' st Venturi 6), Stankovic 6, Almeida 6, Nedved 6, Salas 6 (40' st De La Pena sv), Mancini 8 (22' Balotta, 3 Lombardi, 17' Gottardi, 27' Iannuzzi).

**ROMA:** Chimenti 6, Candela 5, Petrucci 4,5, Aldair 6, Wome 5, Tommasi 6,5, Tomic 6, Di Francesco 6,5, Paulo Sergio 6 (40' st Zago sv), Delvecchio 6,5 (45' st Bartlett sv), Totti (22' Campagnolo, 20' Dal Moro, 23' Conti, 18' Frau, 14' Gautieri) 7

**ARBITRO:** Farina di Novi Ligure 6

**RETI:** 26' Delvecchio, 28' e 57' Mancini, 69' Salas (rig.), 78' Di Francesco, 81' Totti

**NOTE:** angoli 5-4 per la Roma. Espulso Petrucci. Ammoniti Di Francesco, Petrucci, Candela, Mihajlovic, Almeida, Salas, Totti, Tommasi e Aldair. Spettatori 75 mila

## Empoli tira un sospiro

### Incidenti nel match con il Vicenza

DALL'INVIATO

MAURIZIO FANCIULLACCI

**EMPOLI** Si è placata solo dopo il gol di Carparelli al 31' la rabbia dei tifosi dell'Empoli accorsi in massa al Castellani per lo scontro-salvezza con il Vicenza. La rabbia per i due punti di penalizzazione decisi dalla commissione disciplinare per il caso Farina ha fatto stendere striscioni, urlare a squarciagola e lanciare mortaretti. Uno di questi, a 58 secondi dall'inizio, ha sfiorato il vicentino Beghetto, che si è accasciato a terra. Stadio con il fiato sospeso mentre l'arbitro Messina e i giocatori circondavano il malcapitato. Sarebbe stato paradossale che l'Empoli dovesse pagare per il gesto di uno sconsigliato un'altra penalizzazione. Beghetto però si è ripreso ed ha giocato regolarmente. Il Castellani si è trasformato in una torcida tra il frastuono di slogan e il rullar di tamburi. E poi gli striscioni. Alcuni onesti, altri - i più offensivi - esposti e ritirati durante la partita. Da quelli soft come «Vergogna, noi piccoli ma onesti» a quelli più hard e fantasma come «Porceddu più Farina, la giustizia che ingiustizia». «Lega Mafia: vergogna», «Farina Aids», «Io che che sono Repetto, l'ho fatta nel letto». Anche nella curva che ospitava i tifosi del Vicenza campeggiava uno striscione: «29/11/92, Empoli: chi non muore si rivede». Il riferimento è ai fatti di sei anni fa, quando durante gli scontri tra polizia e tifosi biancorossi furono esplosi colpi di arma da fuoco con due feriti tra i vicentini.

Ma c'è anche la partita, con l'Empoli che per tutto il primo tempo ha tenuto in mano il gioco, si è fatto pericoloso con Zalayeta di testa, con Martuscello e con Pane. Fino ad arrivare al gol di Carparelli. Un gol pesante, che vale più di tre punti su una diretta concorrente per la salvezza. Ma il Vicenza nel primo tempo non c'era, lento, impacciato, senza idee. Solo nella ripresa ha tirato fuori le unghie: peccato però che Otero, l'attaccante lanciato in campo per dar man forte a Luiso, dopo solo nove minuti, si sia fatto espellere per un'ingenua gomita sul volto di Baldini. Nonostante l'inferiorità numerica il Vicenza ha messo alle

corde gli azzurri. Probabilmente gli uomini di Sandreani hanno accusato la tensione per tutto quello che era accaduto durante la settimana e hanno prestato il fianco al pressing forsennato degli uomini di Colomba. Ma gli attacchi degli ospiti non riuscivano ad essere concreti e solo in un'occasione Sereni è stato impegnato in una difficile deviazione. La ripresa è trascorsa tra i cori incessanti dei tifosi che riuscivano a convincere i loro beniamini che la vittoria era a portata di mano. Dopo cinque minuti di recupero, è arrivato il fischio di chiusura del signor Messina, con i giocatori azzurri che si sono precipitati sotto gli spalti lanciando mutande e pantaloncini e arrivando seminudi alla meta.

**SERIE C1/B**

**RISULTATI:** Alzano-Varese 1-2; Brescello-Cittadella 1-0; Lecco-Carpi 1-0; Modena-Arezzo 3-1; Montevarchi-Como 0-0; Padova-Lumezzane 1-0; Pistoiese-Carrarese 2-1; Saronno-Livorno 1-1; Siena-Spal 0-1.

**CLASSIFICA:** Alzano punti 27; Spal 22; Pistoiese 21; Livorno 20; Brescello e Modena 19; Como 18; Saronno, Varese e Arezzo 15; Lumezzane 14; Cittadella, Montevarchi e Lecco 13; Padova e Carrarese 12; Siena 7; Carpi 4.

**SERIE C1/A**

**RISULTATI:** Ancona-Marsala 1-1; Ascoli-Foggia 3-1; At. Catania-Giulianova 1-0; Avellino-Acireale 1-1; Battipaglia-Crotone 0-2; Castel Sangro-Lodigiani 2-2; Nocerina-Fermana 0-0; Palermo-Gualdo 0-0; Savoia-Juve Stabia 0-1.

**CLASSIFICA:** Palermo punti 25; Castel Sangro 24; Ancona 18; Giulianova, Lodigiani e Savoia 17; Acireale e Juve Stabia 16; Marsala 15; Crotone, Foggia, Ascoli, Avellino e Fermana 14; Gualdo, Nocerina e At. Catania 12; Battipaglia 10. Fermana, Gualdo, Juve Stabia e Savoia 1 partita in meno.

**EMPOLI** 1  
**VICENZA** 0

**EMPOLI:** Sereni 6,5, Fusco 6, Baldini 6, Bianconi 6,5, Lucenti 5,5 (24' st Cribari sv), Bisoli 6, Pane 6, Martuscello 6,5, Tonetto 6, Carparelli 6,5 (21' st Chiappara 6), Zalayeta 6 (35' st Bonomi sv)

**VICENZA:** Brivio 6,5, Mezzanotte 5,5 (39' st Conte sv), Stovini 6, Di Cara 5, Beghetto 6, Ambrosetti 6, Di Carlo 6, Palladini 6, Viviani 5,5 (5' st Mendez 6), Schenardi 6 (5' st Otero 4), Luiso 6 (1' Bettini, 16' Melosi, 24' Morabito, 25' Mazzocco)

**ARBITRO:** Messina di Bergamo 6

**RETI:** nel pt 31' Carparelli

**NOTE:** angoli 9-4 per l'Empoli. Recuperi: 1' e 5'. Espulso: 8' st Otero, ammoniti: Fusco, Tonetto, Mendez Chiappara, Baldini. Spettatori: 14.247.

**SERIE C2/A**

**RISULTATI:** Alessandria-Mantova 3-0; Biellese-Sannese 1-2; Cremonese-Voghera 0-1; Fiorenzuola-Novara 1-0; Pontedera-Borgosesia 0-0; Prato-Pisa 2-1; Pro Sesto-Pro Patria 4-3; Spezia-Pro Vercelli 1-0; Viareggio-Albino Lefte 1-0.  
**CLASSIFICA:** Pisa punti 25; Fiorenzuola 23; Biellese 21 e Prato 21; Pro Vercelli, Alessandria e Viareggio; Spezia 17; Novara, Albino Lefte e Pro Sesto 15; Sannese e Mantova 13; Pro Patria 12; Voghera 11; Borgosesia, Pontedera e Cremonese 9.

**SERIE C2/B**

**RISULTATI:** Baracca Lugo-Torres 1-1; Faenza-Castel S. Pietro 1-1; Giorgione-Sassuolo 0-2; Maceratese-Gubbio 0-1; Tempio-Rimini 0-1; Teramo-Sandonà 2-2; Trento-Fano 3-1; Vis Pesaro-Triestina 3-1; Viterbese-Mestre 2-0.  
**CLASSIFICA:** Viterbese punti 22; Rimini e Torres 21; Sassuolo 20; Sandonà 18; Triestina 17; Vis Pesaro, Gubbio, Faenza e Mestre 16; Castel S. Pietro, Teramo e Maceratese 14; Baracca Lugo 13; Trento 12; Fano 10; Giorgione 9; Tempio 7; Baracca Lugo, Gubbio, Teramo e Viterbese 1 partita in meno.

**SERIE C2/C**

**RISULTATI:** Astrea-Benevento 0-1; Casarano-Catania 0-2; Cavese-Turris 1-0; Chieti-Messina 0-0; Frosinone-Tricase 2-0; Gela-Giugliano 1-1; L'Aquila-Sora 0-0; Nardo-Castrovillari 0-0; Trapani-Catanzaro 1-2.  
**CLASSIFICA:** Catania e Cavese punti 24; Benevento e Catanzaro 22; Messina 21; Castrovillari 20; Frosinone e Turris 17; Sora, Juveterannova e L'Aquila 16; Giugliano 15; Chieti 14; Trapani 11; Tricase 10; Astrea 9; Nardo 7; Casarano 5. Astrea e Tricase 1 partita in meno.

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

**STADIO**

IN CONCERTO

1 dicembre - Firenze - TernaX  
3 dicembre Ferrara - Pelledoca  
8 dicembre - Cortemaggiore PD - Filmore  
12 dicembre - Roma - Palacisalfa  
17 dicembre - Bologna - Teatro delle Celebrazioni

**STADIO**

Builiate fra il cielo a 100 m/s

EMU

**RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA**  
SEMPRE PRIMA IN ANTENNA

Trovi tutte le nostre frequenze sulle pagine 746-707 di **GUIDA**

i telex di Canale 5 - Italia 1 e Retequattro



Anime digitali ♦ Open University

## Telemeditazioni con il guru Maharishi

MARCO MERLINI

Siete interessati a imparare a volteggiare nell'aria a gambe incrociate, attraverso un corso da seguire a casa, comodamente sprofondati nella poltrona di fronte alla tv? Se la risposta è positiva, l'offerta dell'inoscandibile Maharishi Mahesh Yogi (il guru che incantò i Beatles) fa per voi. L'anziano santone ha lanciato nell'alto dei cieli una rete di otto satelliti per mettere a disposizione di tutti nientemeno che «l'intero spettro della conoscenza».

Non peccando per eccessi di modestia, chiarisce on line che si tratta della sapienza impegnata a

«governare l'intero universo, in un perfetto ordine, armonia ed equilibrio». Ora, grazie alla tele-istruzione a distanza, «la Totale Conoscenza della Legge Naturale può essere applicata a tutte le aree della vita dell'individuo e delle nazioni per creare la perfezione nell'esistenza di ognuno». In pratica, il network satellitare permetterà la trasmissione di corsi affiliati alla «Maharishi Open University» per 24 ore al giorno, sette giorni la settimana e in un arcobaleno di lingue, italiano compreso. In attesa di smerciare la tele-illuminazione a tempo pieno, l'organizzazione paraindiana intende farsi le ossa con trasmissioni satellitari serali o durante il week-end (in inglese o

in tedesco, per i credenti europei). Il debutto è previsto per il 3 dicembre, giorno di luna piena. Per informazioni, basta collegarsi al sito [http://www.mou.org/satellite/us\\_satellite1.html](http://www.mou.org/satellite/us_satellite1.html).

Le lezioni vanno dal «management creativo e di successo seguendo la Legge Naturale» al sistema per «costruire case, uffici e città capaci di ottimizzare la salute, la felicità e la fortuna degli abitanti»; ai segreti per diventare «un leader ideale, in grado di soddisfare ogni cittadino della nazione». Ovviamente, non si può pretendere che l'elargizione di tanta sapienza sia gratuita. Lo studente necessita di un sistema satellitare di ricezione, che la Maharishi Open University

mette in vendita a 300 dollari. Per essere abilitato a captare i programmi, la tariffa mensile è di 25 dollari. Ad essi va aggiunta la quota d'iscrizione per ogni corso. Qual è il listino della tele-illuminazione? In particolare, quanto costa apprendere l'aviazione trascendentale? Abbiamo cercato di scoprirlo, ma ci siamo persi in un ginepraio. «La quota varia a seconda dello standard di vita di ogni nazione», si legge su Internet. D'accordo, ma quanto è questa quota? «In ogni paese il costo sarà compatibile con altri programmi di educazione a distanza». Già, ma quale è il costo degli altri programmi di educazione a distanza? E così via.

## MONDO MATERNO

Tutti i dubbi e i perché della maternità, ma anche le faccende pratiche e i risvolti psicologici. Il Melograno, una delle tante associazioni senza scopo di lucro che seguono genitori e bambini, ha ora un sito ricco di informazioni (<http://www.logic.it/melograno/>). Il motto dell'associazione è infatti «Quando nasce un bambino nasce anche una madre». E così il sito contiene una breve guida all'allattamento al seno, informazioni sulle banche del latte e una hotline telefonica chiamata «SoS Allattamento», con segreteria telefonica attiva 24 ore su 24. Il pediatra, su un altro link, offre alcuni consigli e una bibliografia essenziale sulle principali e più diffuse malattie infantili, come le coliche gassose e le malattie esantematiche. Andando avanti nell'esplorazione, ci sono

molti link dedicati al gioco e al metodo montessoriano. Una delle iniziative più simpatiche è «il cambio» di abiti e oggetti per bambini, usati ma in buono stato, che le mamme possono scambiare usando il sito. La libreria, infine, contiene oltre 500 opere divise per argomento come, per esempio, la preparazione alla nascita, gli aspetti psicologici della maternità, la paternità. Nella sezione «Racconti del Melograno» c'è un estratto del testo e le immagini del «Piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupéry.

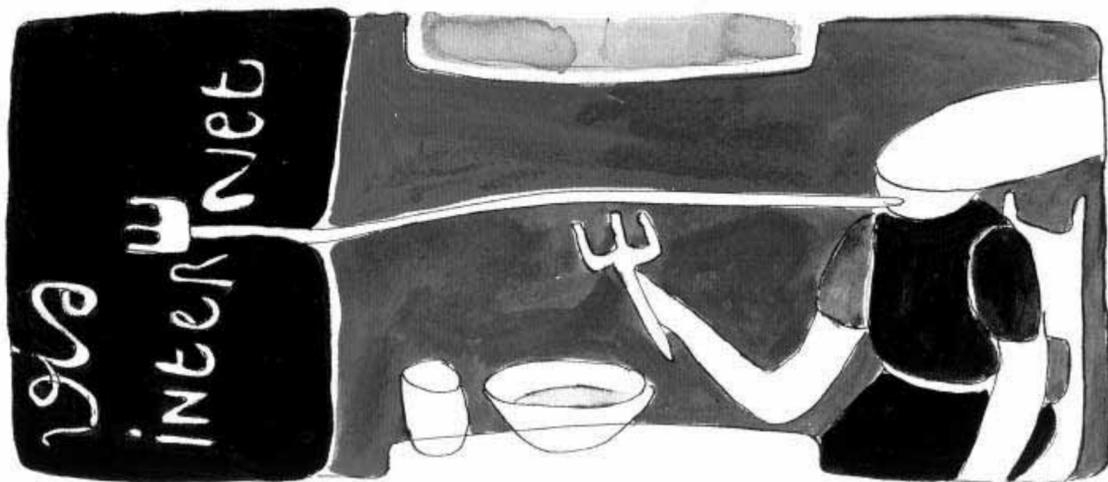
Ecco, infine, altri indirizzi sull'universo dei bambini: [www.mediastudio.net/nenonet](http://www.mediastudio.net/nenonet). È il contenitore di favole per bambini; [www.amnesty.it/campaign/bambini/index.html](http://www.amnesty.it/campaign/bambini/index.html). È il sito di Amnesty International dedicato ai diritti dei bambini; [www.alianet.it/luna/ane/home.htm](http://www.alianet.it/luna/ane/home.htm). È il sito dell'Anep, associazione nazionale per l'educazione prenatale.

Internet

homepage

## Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Esce «Tomb Raider III»

Il ritorno di Lara Croft  
Aspettando il film

È tornata. È Lara Croft, l'eroína di videogiochi più famosa del mondo, protagonista della terza puntata di «Tomb Raider» uscita finalmente anche in Italia, sia per Pc che per PlayStation. L'emozione è tale che mettendo il cd nel lettore le mani tremano ed è un miracolo arrivare a chiudere lo sportellino. Con un po' di pazienza e qualche respiro profondo alla fine tutto è in ordine e il gioco parte con un prologo alla «X-Files»: una meteora cade in una foresta lussureggiante, non si capisce bene in quale epoca ma è facile dedurre che sia quel famoso corpo celeste che ha segnato la fine dei dinosauri.

Poi la scena cambia e siamo in Antartide,

ai nostri giorni. Una spedizione sta trivellando il terreno. Poco distante un altro gruppo scopre delle teste di pietra simili a quelle dell'Isola di Pasqua (in Antartide) e una croce di legno risalente al secolo scorso lasciata da un'altra spedizione finita malissimo. Tutto qui, ma non è poco. La sequenza serve a creare suspense ed è con il fiato sospeso che il giocatore si ritrova in India, al confine con il Bangladesh. È la prima area geografica delle cinque totali di «Tomb Raider III» ed esclusa quella iniziale e l'ultima, le altre possono essere completate nell'ordine che si preferisce (ognuna contiene tre livelli).

Ma veniamo a lei, Lara. Che presenta no-

vità sensibili. Non solo le è cresciuto il seno, ma può correre velocemente facendo scatti da centometrista, avanzare a quattro zampe in cunicoli bassi e appendersi a una scala orizzontale o sospesa come un marine durante un percorso di guerra. Cambia anche il sistema per salvare il gioco e sono stati aggiunti molti mezzi di trasporto con i quali il giocatore può trastullarsi. Nel complesso questa nuova avventura è stata migliorata quasi in tutto, dai movimenti che sono più fluidi agli scenari maggiormente dettagliati, costruiti in modo che le fonti di luce abbiano una loro importanza. Inoltre, quando Lara colpisce un nemico questo muore fra abbondanti fiotti di sangue ed è possibile che la novità non piaccia a tutti. Ci sono poi animali ai quali è inutile sparare. I primi che si incontrano sono delle innocue scimmiette che se colpite si accasciano urlanti in un bagno di sangue. Forse sono state messe a bella posta per verificare il grado di coscienza ambientalista del giocatore. Una cosa simile eragata successa in «Tomb Raider II» con i monaci tibetani: se sparavi loro ti attaccavano, se invece li lasciavi in pace venivi ignorato e potevi proseguire risparmiando munizioni e un sacco di botte. Chissà, forse

avere in «Tomb Raider III» un atteggiamento pacifista e politicamente corretto, per quanto possibile in un gioco d'azione, alla fine verrà premiato con l'apporto di qualche terribile arma in più, tanto per esser coerenti.

Il gioco comunque avrà il successo clamoroso che ci si aspetta. E non solo perché è ben realizzato, ma anche per la notorietà raggiunta da Lara Croft, che nell'ultimo anno si è conquistata le copertine di molte riviste autorevoli in tutto il mondo, comprese quelle che hanno sempre trattato i videogiochi come dei passatempi per bambini. È proprio in seguito a tanto successo che la Eidos, la casa produttrice del gioco, ha annunciato da tempo di voler girare un film sull'eroína digitale di «Tomb Raider». A tutt'oggi non è ancora chiaro a quale attrice spetterà l'arduo compito di impersonare Lara sul grande schermo. Sandra Bullock? Elizabeth Hurley? È stato fatto il nome di almeno altre venti attrici. La verità è che non è stata presa alcuna decisione, né sull'attrice né sulla trama. Alla Eidos però non hanno dubbi: la prossima stagione i fan di Lara Croft vedranno il loro idolo al cinema in un film mozzafiato. Non ci resta che aspettare.

## Passatempi



La sfida della sfinge  
La settimana enigmistica  
Windows  
Lire 30.000

## Enigmistica multimediale

Non poteva che nascere in collaborazione con «La settimana enigmistica», il settimanale che vanta innumerevoli tentativi di imitazione, questo Cd Rom tutto votato ai giochi di parole, e con l'apporto del sito Aenigmatica ([www.aenigmatica.it](http://www.aenigmatica.it)). Sciarade, rebus, le immancabili parole crociate a vari livelli di difficoltà, è l'offerta di questo prodotto, che si differenzia dalla carta stampata per l'interattività che propone ai suoi giocatori. Per appassionati desiderosi di «svечchiarsi» e neofiti che usano il computer per avvicinarsi antichi passatempi.

## Giochi



Industry City  
Interactive  
Magic New Media  
Windows  
Lire 99.900

## Un impero dal nulla

Siamo dalle parti dei giochi gestionali, una vena molto prolifica e seguita, che dà la possibilità di simulare al computer la costruzione di qualsiasi forma di organizzazione, dal formicaio al grattacielo. Molti giochi si sono avvalsi di questo meccanismo e ora tocca a «Industry Giant», che permette, a partire da poche migliaia di dollari, di costruire un vero impero monetario in una vera città, con tanto di edifici, e con altrettanta verità - si fa per dire - concorrenti senza scrupoli, che cercheranno di sottrarci clienti e affari. Buona la soluzione tecnica degli scenari.

## Edutainment



Invenzioni e inventori  
De Agostini Multimedia  
Windows e Mac  
Lire 99.900

## Invenzioni del mondo

Il telefono, il satellite, il laser, il nucleare: quante sono le invenzioni che ci hanno cambiato la vita? Questo Cd Rom ripercorre la storia del progresso tecnologico attraverso 1000 immagini, 200 animazioni, 40 video, disegni tecnici e navigazioni 3D. Il contesto storico che ha portato alle varie scoperte, le funzioni delle singole invenzioni e divertenti navigazioni tridimensionali per cielo, mare, spazio e città per vedere gli ambienti dove le scoperte sono messe in uso. Infine, un cammino cronologico per capire i tempi delle diverse invenzioni.

## Bambini



Strocchiofilo  
20.000 rime  
sotto i mari  
Lynx  
Windows  
Lire 29.900

## Gli errori di Rodari

Pensato per bambini dai 6 ai 14 anni, questo Cd Rom è abbinato a una selezione delle filastrocche e dei racconti di Gianni Rodari tratte dal «Libro degli errori». Un'opera dove multimedia e libro sono pensati come unica proposta educativa, partendo dall'inesauribile fantasia di un poeta educatore come Rodari. Il disco si può dunque ascoltare, navigare, giocare e scrivendo con i programmi proposti e le filastrocche si possono trasformare, riscrivere, colorare, animare con disegni sempre nuove e confrontarle con quelle originali. L'opera fa parte di un ampio progetto editoriale che vede la collaborazione tra Lynx e Macchia Nera.

videogames



news

## L'EDITORIA INTERATTIVA NEL 2000

«I giovani soprattutto, avranno bisogno di una guida per non cadere in una forma inedita di analfabetismo digitale: iperinformattizzati ma poveri delle nostre radici». È un passo della relazione che Albino Bartoletti di Giunti Multimedia ha tenuto sabato scorso a Vienna nell'ambito dell'incontro internazionale su «Multimedialità interattiva alle soglie del Duemila», un'occasione per fare il punto sul ruolo di editori e strategie, multilinguismo e tecnologie all'alba di un nuovo cambiamento epocale.

## UNO ZOO VIRTUALE E SENZA SBARRE

Non ci sono né gabbie né sbarre nello zoo virtuale visitabile al [www.gem.it/Navigare/doc/Animali.htm](http://www.gem.it/Navigare/doc/Animali.htm). È quasi un'enciclopedia, con immagini, voci e notizie che raccontano abitudini e stili di vita di migliaia di animali. Da quelli più esotici a quelli da fattoria o quasi domestici.

## STAR TREK UN MITO ANCHE IN RETE

Non potevano mancare i siti dedicati a una delle saghe telecinematografiche più prolifiche e amate dal pubblico. Per cominciare si parte da [www.startrek.com](http://www.startrek.com), sito ufficiale ovviamente ricchissimo di dati, ma se masticate poco l'inglese ecco [www.stic.it](http://www.stic.it), realizzato dal fan club itaiano, con notizie, biografie e innumerevoli curiosità. Dedicato alla serie Voyager è invece [www.stvsd.com](http://www.stvsd.com) con un database davvero completo, mentre attorno all'«universo Star Trek» si muovono il [www.kii.org](http://www.kii.org), dove troverete grammatica, vocabolario e storia sugli ex nemici del Capitano Kirk.

## A ROMA IL PRIMO WEBSHOW

Si tiene a Roma dal 4 all'8 dicembre la fiera dell'informatica pensata sia per professionisti e addetti ai lavori che per il grande pubblico, con stand che presentano le ultimissime novità tecnologiche, ma anche giochi e convegni.

l'Unità

**BOXE**

A russo-australiano la corona Wbc dei superleggeri

**I**l filippino Luisito Espinosa ha conservato a Indianapolis, California, il titolo mondiale dei piuma Wbc battendo l'americano Kennedy McKinney per kot, 47" dopo l'inizio della seconda ripresa. McKinney, campione in carica, era il favorito al betting, ma è stato fulminato dalla velocità del filippino che lo ha sorpreso sin dall'inizio. Nel corso della stessa riunione, il russo di licenza australiana Kostya Tszu ha conquistato il titolo mondiale Wbc dei superleggeri, che era vacante, battendo il cubano Diobely Hurtado per kot a 2'35" della quinta ripresa.

**BASKET**

Cechi battuti 79-63 da Tanjevic & Co. Obiettivo Europa '99

**N**on vale l'iride del volley, ma la vittoria di Azzurra-basket a Praga è comunque molto importante. Col 79-63 alla Repubblica Ceca, la selezione di Tanjevic torna in testa al girone di qualificazione agli Europei di Francia '99. E soprattutto mette da parte l'imbarazzante sconfitta con la Lettonia che mercoledì scorso aveva gettato ombre inquietanti sul nuovo corso, la carica dei ragazzini, sposato giocoforza dal città. Ora si pensa ai prossimi impegni guardando al basket del '99.

**RALLY DI MONZA**

Valentino Rossi, alt in extremis

**P**iloti Aprilia (ed ex) sfortunati al rally di Monza che si è concluso. Loris Capirossi si era capottato al girone di qualificazione in sella alla sua Subaru. Ieri, a pochi chilometri dalla conclusione, il motore della Ford Escort Cosworth ha appiattito Valentino Rossi che era quinto, in lotta per la quarta posizione. «Mi dispiace per come è finita ma comunque è stata una bella esperienza».

**MOTOMONDIALE**

Capirossi-Aprilia La lite per il no alla Superbike Mille

**S**arebbe nato dal rifiuto a lasciare il motomondiale (vinto con le 250 nell'98) per le meno prestigiose, ma più dense di ritorni di immagine per la casa, gare di superbike con la nuova bicilindrica «Mille» il divorzio tra il campione del mondo Loris Capirossi e l'Aprilia. Lo si apprende da fonti vicine alla casa di Noale che ricostruiscono i retroscena della clamorosa rottura. A Monza, dove ha partecipato al Rally dell'Autodromo, il pilota di Borgo Rivola ha spiegato che con l'Aprilia ha chiuso: la parola ai legali.

**MARATONA**

Azedine Sakhri algerino di Empoli primo a Firenze

**A**zedine Sakhri, trentenne algerino, ha vinto la 15ª edizione della maratona di Firenze, manifestazione che ha fatto registrare il record assoluto delle presenze con oltre 4600 partecipanti in rappresentanza di 36 nazioni. La corsa si è decisa solo al 38° km quando Sakhri, tesserato per l'Atletica empolesse, ha superato il keniano Kimutai Stanley Lagat, al comando sino dalle prime battute, ed ha tagliato solitario il traguardo facendo registrare il tempo di 2h16'39".

**SLITTINO**

Doppietta azzurra Zoeggeler e Huber in Coppa del mondo

**D**oppietta azzurra nel singolo maschile di slittino ad Altenberg, Germania, dove si disputano le gare di Coppa del mondo: Armin Zoeggeler si è piazzato al primo posto e Norbert Huber al secondo. Dopo due prove, gli italiani sono rispettivamente primo e terzo nella classifica generale. I risultati della gara: 1. Armin Zoeggeler, Italia, 1:51.484 (55.593-55.891). 2. Norbert Huber, Italia, 1:51.568 (55.740-55.827). 3. Markus Prock, Austria; 4. Albert Demtschenko, Russia.

In breve

# Italvolley, uno storico tris mondiale

## Gli azzurri battono la Jugoslavia (3 a 0) e si aggiudicano l'iride

**TOKYO** L'Italia della pallavolo entra nella storia conquistando il terzo titolo mondiale consecutivo, un'impresa mai riuscita prima ad alcuna altra squadra. Ieri gli azzurri hanno forse disputato la migliore partita di questo lunghissimo campionato (12 incontri in 17 giorni), prendendosi la rivincita sulla Jugoslavia (3 a 0; 15-12, 15, 15-10), l'unica formazione che li aveva battuti, nel girone dei quarti di finale ad Hamamatsu. Dopo la battaglia della semifinale con il Brasile, vinta al tie-break più con il cuore che con la superiorità tecnica, gli azzurri hanno dato lezione di volley applicato, sovrastando gli avversari a muro, recuperando pallesse in difesa, contrattaccando con velocità e precisione e dando prova di una concentrazione e determinazione che non hanno lasciato spazi di reazione agli avversari. Fin dall'inizio la partita è stata giocata sui ritmi imposti dall'Italia, ciò che ha indotto gli jugoslavi a commettere molti errori rivelatisi fatali. È il caso della lunga serie di punti realizzati dagli uomini di Bebeto alla fine del primo set, il più combattuto. Poi la squadra allenata da Zoran Gajic ha ceduto visibilmente e per gli azzurri tutto è diventato più facile. Gli jugoslavi non hanno potuto contare sul pieno apporto di Mester, colpito da una distorsione alla caviglia. Ma a mancare, a causa di una serie incredibile di errori, sono stati soprattutto i punti in battuta, nonostante la potenza di Vladimir Grbic e Vujevic. A risolvere i problemi per Gajic non sono bastate nemmeno le grandi giocate del palleggiatore Nikola Grbic né l'ingresso nel ruolo di opposto di Djuric al posto dello spento Batez. L'Italia parte subito avanti nel primo set, portandosi sul 4-0. Tre dei quattro punti sono realizzati su muro, da Gravina, Papi e Gardini. La difesa della Jugoslavia si riorganizza, comincia a recuperare diverse palle e permette alla squadra di riequilibrare momentaneamente l'andamento del match. Geric, dopo una potentissima battuta di Vujevic che mette in difficoltà la ricezione azzurra, realizza il punto del pareggio sul 9-9. L'Italia riparte però, favorita da una serie di errori avversari, e la frazione si chiude con due muri di Bracci e una schiacciata di Pasinato. Il secondo set vede subito gli azzurri prendere saldamente il comando. La Jugoslavia ha un chiaro cedimento psicologico che si somma alle difficoltà tecniche e chiude la frazione non riuscendo ad andare oltre i cinque punti. Due sono propiziati da errori italiani e uno da un fallo di formazione. Nel terzo set la Jugoslavia accenna a una reazione più decisa, ma non riesce ad andare oltre un pareggio sul 7-7. Poi sono gli azzurri che prendono ancora il volo. Le uniche grandi emozioni si vivono grazie ai sei match-ball giocati dall'Italia, con la Jugoslavia che riesce a recuperare dall'8-14 al 10-14 prima di cedere definitivamente sul pallonetto «mondiale» di Papi. Finisce con gli azzurri che esultano e Bebeto che viene portato in trionfo, mentre gli jugoslavi escono in lacrime.



L'allenatore azzurro Bebeto riceve le congratulazioni dei suoi giocatori

K. Mayama Reuters

### Da Rio 1990 al trionfo in Giappone

Tre titoli mondiali consecutivi. È un'impresa mai riuscita, nemmeno alla grandissima Urss di Platonov. L'Italia che ha vinto il Mondiale numero 14, l'ultimo con le vecchie regole, invece ce l'ha fatta, finendo nel migliore dei modi il ciclo iniziato nel '90. L'Italia, targata Velasco, ha vinto il suo primo titolo nel 1990, in casa del Brasile, battuto per 3-2 in una storica semifinale davanti a 25 mila spettatori. In finale il successo per 3-1 su Cuba. Nel '94 l'Italia ha fatto il bis con il trionfo in Grecia. Per l'oro ha battuto l'Olanda per 3-1, ma due 2 dopo gli arancioni si sono presi la rivincita alle Olimpiadi di Atlanta. Ora il 3° titolo, con Bebeto.

### Casa Italia festeggia Gardini: «Noi straordinari»

Tutti insieme sul podio a cantare l'Inno di Mameli. E, poi, a festeggiare per la terza medaglia d'oro mondiale. Questo hanno fatto, ieri, gli azzurri della pallavolo dopo la sfida con la Jugoslavia. Il primo a parlare è Andrea Giani, sudato e contento come non mai: «È una soddisfazione grandissima vincere il terzo titolo consecutivo. Questo è stato il successo più difficile, perché viene dopo un periodo in cui non avevamo colto grandi risultati: agli Europei dello scorso anno in Olanda eravamo arrivati soltanto terzi e la World League questa estate era andata decisamente male». Gli fa eco Marco Bracci, schiacciatore della Piaggio Roma, arrivato al primo oro mondiale da titolare: «Siamo molto contenti di aver vinto. Credo che in campo abbiamo dimostrato di essere la squadra più forte. Io ci ho sempre creduto sin dall'inizio. In questo Mondiale non c'era nessuna squadra guida e a noi non mancava niente per vincerlo». Fra tutti, Samuele Papi, professionista schiacciatore, è quello che resterà più impresso nella mente degli italiani. Suo è stato il pallonetto che ha dato la vittoria all'azzurro: «È stata una partita giocata in modo perfetto. Loro sono una grande squadra, solo che noi non gli abbiamo dato modo di esprimersi come era invece accaduto nel primo incontro dove abbiamo perso senza nemmeno riuscire a vincere un set». Andrea Sartoretti, dal canto suo, mette in bella mostra la medaglia appena vinta: «Credo che debbo ritenermi soddisfatto del mio Mondiale. Sono venuto qui con un ruolo ben preciso, sapendo che sarei stato una riserva ed ho sempre cercato di farmi trovare pronto quando sono stato chiamato in campo. Vincere un Mondiale è una esperienza bellissima». Andrea Gardini, capitano della Nazionale e unico giocatore in campo ad aver vinto tre mondiali di fila sempre da titolare è raggiante. Dopo muri, difese e schiacciate è arrivato il tempo di godere per questo risultato: «Solo le più grandi squadre giocano le partite più belle in finale e noi abbiamo fatto un capolavoro. Cosa debbo dire di più?». Di poche (issime) parole Bebeto, tecnico azzurro, che lascerà la panchina a breve scadenza (al suo posto Montali, Bagnoli o Polidori?): «Questa squadra, con questa vittoria, entra nella storia della pallavolo. Tre titoli Mondiali consecutivi è un record che sarà difficile da battere. Noi siamo entrati in campo pronti per giocare una grande finale, contro una grande squadra: Ci siamo riusciti. Per me questa è stata una serata che non potrò mai dimenticare». Chiude qui il brasiliano, non va oltre. Non vuole farlo. Intanto, dall'Italia, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato i suoi complimenti: «Ai giocatori, all'allenatore e all'intera équipe della nazionale di pallavolo i più calorosi auguri per il terzo titolo mondiale consecutivo conquistato a Tokyo. Un risultato brillante, una festa meritata, un grande successo che onora la passione e l'impegno di tutto lo sport azzurro».

**LA POLEMICA**

## Diretta mancata, la Melandri «schiaccia» la Rai

LORENZO BRIANI

**ROMA** Prima o poi sarebbero arrivate. E, puntuali all'appuntamento, le polemiche stavolta non mancano. Protestano gli appassionati (ma questo poco conta) e se ne accorgono i politici (questo conta, pare) per non aver potuto ammirare l'italvolley in diretta dal piccolo schermo. I diritti dei campionati del mondo li ha acquistati la Stream che ha trasmesso - come da copione - tutte le sfide degli azzurri in diretta, anche alle 6 di mattina. Ma ciò poco importa. Eliminatorie, fasi di qualifi-

cazioni quarti e semifinali. Di tutto un po', grazie anche agli accordi con la Federvolley. La Rai? L'Ente di stato ha - dopo pressioni - all'ultimo momento deciso di occuparsi dei cosiddetti «secondi diritti», quelli cioè che permettono la messa in onda dell'evento dopo la conclusione della diretta. Questo è il panorama attuale. Rai insensibile o Stream «mangiatutto»? Probabilmente tutto si sarebbe potuto risolvere se fosse arrivata una proposta economica (nemmeno costosa) da parte della Rai. Cosa che non è accaduta, in barba a tutte le parole dette e scritte in questi ultimi

mesi sugli «avvenimenti sportivi di interesse nazionale». Hanno perso un'occasione, quelli di viale Mazzini, anche economica perché il volley - nonostante tutto - muove milioni di appassionati e semplici curiosi. Facile capire che i Mondiali sarebbero potuti essere un affare anche per l'Auditel. Così il risultato di questo Calderone è che Stream (90.000 abbonati in tutto) ha dato in diretta l'avvenimento e la Rai è arrivata seconda, dopo anche il tam tam di radio e tv vari. Peccato, un'altra occasione persa.

Intanto Giovanna Melandri si

è complimentata con gli azzurri per l'oro vinto a Tokyo. Il ministro ai Beni culturali con delega allo sport inizia con parole di rito: «La meritata vittoria della squadra italiana di pallavolo, che ha conquistato per la terza volta consecutiva il titolo mondiale, fa onore al nostro sport e conferma il valore della nostra nazionale. Ad atleti e tecnici, autori di questo nuovo ed eccezionale risultato, va il ringraziamento degli appassionati e degli sportivi italiani». E, poi, incalza: «Accanto alla soddisfazione per un risultato così prestigioso va rilevato il fatto che ad

una partita così importante abbiano potuto assistere in diretta solo le poche migliaia di abbonati alla tv a pagamento che l'ha trasmessa. Mi auguro che l'Autorità eviti che a milioni di cittadini venga di fatto reso impossibile assistere ad avvenimenti sportivi di tale rilievo». Giovanna Melandri, comunque, non è la sola a rilevare la questione. Anche Bartolo Consolo, vice presidente del Coni, è perplesso: «Quello segnalato dal ministro Melandri che ha lamentato la scarsa visibilità data in tv (i mondiali sono stati trasmessi soltanto criptati) alla conquista del terzo titolo mondiale consecutivo da parte degli azzurri del volley è un problema che il Coni aveva già preso in considerazione: si stanno cercando delle soluzioni».

# Stefania Belmondo trascina in alto il «fondo»

## La sciatrice azzurra protagonista dell'argento della staffetta in Coppa mondo



Stefania Belmondo

**MUONIO (Finlandia)** Ancora una seconda posto per Stefania Belmondo, ma questa volta senza rimpianti. Nella staffetta 4x5km (tecnica libera) la piemontese completa in ultima frazione la rincorsa al podio iniziata da Sabina Valbusa e porta in alto le azzurre, rifilando oltre un minuto alla norvegese Sorkmo. Con una prova di carattere, importante per i prossimi scontri di coppa a Milano (ko sprint) e Dobbiaco (combinata), le due azzurre cancellano le prove di Moroder e Paruzzi, a disagio nelle prime due frazioni. Vince il quartetto russo con Danilova, Retzova, Lazutina e Gavriljuk, seconda è l'Italia e terza la Norvegia. Italia B finisce 15/a. Il primo fine settimana di coppa propone anche il consolante riscatto della squadra maschile, capace di ritrovare il podio alle spalle di Svezia e Norvegia dopo la non esaltante gara

individuale. Nelle prime due frazioni è addirittura Italia B a monopolizzare il vertice della classifica. Prima il veronese Valbusa e poi il trentino Zorzi viaggiano sui tempi della Norvegia e di Svezia B. Più attardato invece Maj (Italia A), che finisce 9°, a 30" dai migliori, e costringe Fauner agli straordinari per recuperare cinque posizioni. Svezia A è ottava, clamorosamente fuori lotta, a 30" da Italia B e Norvegia. Ma c'è ancora tempo per i recuperi e la classifica cambia in terza frazione. Fabio Santus (Italia B) è reduce dall'influenza e segna il 13/10 tempo di frazione.

Italia B cala al quinto posto mentre il norvegese Daehlie s'invola solitario. Risale Italia A con «Cater-Piller» (terzo tempo di frazione) ma è la Svezia a mettere il turbo con Matthias Fredrikson. Sarebbe un treno ideale per Piller Cottler ma il sappadino lotta con

la sfortuna e la rottura di un bastoncino. All'ultimo cambio la Norvegia ha un vantaggio di 53" su Svezia e 1'18" sull'Italia, che mantiene Svezia B a 13". La situazione sembra cristallizzata ma Hetland, schierato nel quartetto norvegese, non possiede il ritmo di Alsgaard (a riposo dopo il 27° posto nella 10km individuale) e soprattutto Per Fløsson (il giovane svedese già bi-campione del mondo juniores) vuole dimostrare che il suo primo successo individuale in Coppa del mondo non è un caso. La sua rimonta è costante e lo porta al sorpasso del rivale, ormai demotivato, lungo l'ultima salita. La volata è senza storia e la Svezia torna a vincere una staffetta tradizionale dopo cinque anni. L'Italia è terza e quinta. A Vanoi, il ct in polemica con il Coni per la causa dei «maestri di sport» ma rientrato al suo posto dopo aver minacciato le di-

missioni, ritorna il sorriso: «I ragazzi si sono comportati bene dice il Ct - e da adesso possiamo solo migliorare, scaricando il lavoro fatto per i mondiali». L'otto dicembre il mondo dello sci nordico arriva in Italia: a Milano con il «Ko Sprint» dove Stefania Belmondo cercherà di sfruttare l'assenza delle russe e per guadagnare punti in coppa; in val di Fiemme con la coppa disalto.

Intanto, a Lake Louise, Canada, l'austriaca Alexandra Meissnitzer ha vinto il primo super-g della Coppa del mondo femminile di sci alpino. Ha preceduto la svedese Pernilla Wiberg e la tedesca Hilde Gerg. Con questo successo la Meissnitzer ha consolidato il suo primato in classifica generale. Prima delle italiane è stata Patrizia Bassis, che si è piazzata ottava. Ha invece deluso Isolde Kostner, 11°, ma che resta seconda in Coppa del mondo.

L.Br.



Visite guidate ♦ Da Vicenza a Roma

## Parole come immagini. Purché fabbricate in Italia



CARLO ALBERTO BUCCI

«**F**abbricato in Italia» di Perugia prende contatti con «L'Officina» di Vicenza e nasce un'esposizione incrociata dei rispettivi prodotti. Non si tratta di imprese o di fiere/mercato. Ma di qualcosa che è assolutamente antiproduttivo e antieconomico: cioè di arti visive contemporanee. Si tratta di un mondo in cui l'impegno e la spesa che sostengono i singoli sono elevatissimi. Ma il ritorno, in termini economici, assolutamente nullo. Nicola Renzi, di «Fabbricato in Italia», giunge a Vicenza carico di elasti e verdi. Entra nello spazio dei ragazzi dell'«Officina» - i 300

metri quadrati di una ex autorimessa in Contrà Carpagnon numero 17 (telefono: 0444/563555) - e per tre giorni tende le sue gomme intorno a due scale mettendo letteralmente in tensione lo spazio. In questa mostra, tenutasi dal 15 al 21 novembre, gli sono vicini Paolo Biagioli, con una installazione sulla caducità delle cose (tradotta in carne e frutta in decomposizione); Silvia Maccioni, con le sue forme plastiche in paraffina; ed Emiliano Ferroni, autore di una pittura murale.

Sette giorni dopo la mostra vicentina chiude e, nello spazio gestito dai 4 perugini insieme con un altro ex allievo della locale Accademia di belle arti, Walter Tommasoli, si apre la mostra dei 9 artisti dell'«Officina».

Che si appropriano con i loro diversissimi disegni degli spazi che i loro colleghi umbrano solitamente come atelier. Si tratta di locali, posti in via G.B. Vico 1/a (il telefono è 0368/646560), per i quali i ragazzi di «Fabbricato in Italia» pagano da quest'autunno un piccolo affitto alla Il Circostruzione. In cambio organizzano un'attività espositiva, e di confronto, fatta di 2 o 3 appuntamenti all'anno.

Dietro queste due neonate aggregazioni di giovani artisti italiani, per lo più venticinquenni, non c'è un gallerista. E non c'è neanche la figura del critico d'arte «faro», di quelli che: «Tu pensa a lavorare e a fare l'eccentrico, che a pensare e a promuovere ci penso io». Stando alla larga

dalla coppia del gallerista e del critico come «il gatto e la volpe», sono nate in questi anni, in diverse città italiane, aggregazioni spontanee di artisti che si promuovono da soli, autotassandosi e autocriticandosi». A Bologna, ad esempio, l'Associazione Zone (telefono 051/352074) gestisce per alcuni mesi l'anno lo spazio comunale del «Graffio». E dalla primavera del '99 proporrà nuovamente personali di artisti vecchi e nuovi - non è uno spazio di tendenza, ma certamente dominato da un'idea dell'arte come pensiero e comportamento - che si aggiungeranno alle circa 100 esposizioni organizzate negli ultimi 3-4 anni.

In queste operazioni c'è l'esigenza di ridefinire e contaminare il rappor-

to tra chi le immagini le crea con le mani e i chi, invece, le crea con la scrittura. L'ha sostenuto chiaramente il critico Domenico Scudero l'anno scorso nel catalogo che ha raccolto la documentazione dell'attività promossa nel 1997 da «Changes» di Roma, lo «studio d'arte contemporanea» di Via delle Mura Aurelie 19 (telefono: 06/39377100). «Change» è lo studio del 36enne romano Roberto Anecchini che ha deciso di offrire le quattro sue, «suate», stanze ad altri artisti e, in sostanza, di fare un lavoro critico e artistico insieme con quanti chiama a confrontarsi con i suoi spazi. Attualmente, e fino al 7 dicembre prossimo, vi espongono Jan Gelhaar, Florian Lumeau e Michael Wagener. Anch'essi sono nati negli anni Sessanta e nella loro città, Francoforte, hanno uno spazio autogestito (si chiama Gutleut 15) ma lavorano anche in collaborazione con la Galerie Schütz.

«I tre artisti di Francoforte non avevano mai esposto prima in Italia: e torneranno presto a farlo, dal 10 dicembre, presso il Goethe Institut di Roma (via Savoia n. 15), insieme con Doris Frohnapfel e Christiana Protto. Le installazioni realizzate dai 3 artisti di Francoforte nelle 3 stanze di «Changes» contemplano l'idea del viaggio - anche proprio quello che li ha portati all'ombra del «Cupolone» - attraverso forme stabili dell'arredamento: Gelhaar ha tagliato la moquette azzurra creando tante strade che portano al centro (a Roma? un mucchio di stracci?); Lumeau ha disposto zerbini con scritte emblematiche e copie del «Corsera» con innesti spiazzanti fotografici al posto delle foto del quotidiano; Wagener ha documentato con tante istantanee il viaggio verso l'Italia, sulle orme di Goethe, portando anche le molte scarpe (rivestite di cartine geografiche) che ha metaforicamente consumato nel suo trip verso il mediterraneo.

Milano



**Meret Oppenheim**  
Milano  
Galleria Credito Valtellinese  
C.so Magenta 59  
Fino al 30 gennaio  
Ore 10-19  
domenica chiuso  
Ingresso libero

### Surreale Oppenheim

■ Ollii, gouache, pastelli e disegni di Meret Oppenheim, artista e poetessa surrealista, sono esposti a Milano in una prima grande retrospettiva che ne raccoglie trecento lavori. Ogni sua opera è ispirata da temi fiabeschi e cela qualcosa di magico. E gli amici pittori della cerchia surrealista parigina la ritraggono: in mostra il volto di Meret interpretato da Max Ernst, Man Ray, Leonor Fini, oltre che da se stessa. La mostra è organizzata dal Credito Valtellinese in collaborazione con la casa di moda Jil Sander. Multischizzi, infatti, sono dedicati alla moda e al design.

Mantova



**Mauro Pagano.**  
Opera  
Mantova  
Palazzo della Ragione  
Fino al 6 gennaio  
Ore 10-13  
16-19  
chiuso il lunedì  
Biglietto L. 8.000

### La scena di Pagano

■ Cavalli alati che scendono dal cielo, navi che occupano il palcoscenico. Mantova dedica un omaggio allo scenografo e costumista Mario Pagano, a dieci anni dalla morte. Una vita, troppo breve, passata a mettere in scena le opere più famose, con una grande energia creativa e con pazienza, lavorando con registi come Luca Ronconi, Michael Hampel, Gilbert DeLo, Jean Louis Thamin. In mostra circa 500 pezzi, fra bozzetti per le scene e ricostruzioni, figurini per i costumi, opere grafiche, le collezioni di bambole e di cavalli a dondolo. Catalogo Eurograf.

Gubbio



**Collezione Panza di Biumo.**  
Artisti degli anni 80 e 90  
Gubbio  
Palazzo Ducale  
Dal 5 dicembre '98 al 4 dicembre 2003  
Ore 9-19  
festivi 9-13,30  
(dal 6 dic. al 6 gen. ore 9-19)

### Un prestito per 5 anni

■ Artisti contemporanei nella cornice del Palazzo Ducale di Gubbio. Cinquanta opere, realizzate fra gli anni 80 e 90, della collezione Panza di Biumo, infatti, sono state offerte allo Stato in comodato per cinque anni e saranno esposte nel piano nobile del Palazzo. Dalle forme fitomorfe di Ross Rudel alle tele di Ford Beckman, ai piccoli cubi di Stuart Arends. E ancora, opere di Lawrence Carroll, Phil Sims, David Simpson, Ruth Ann Fredenthal. Unico italiano, Ettore Spalletti. E fino a febbraio continua la mostra «Dall'informale alla Popart». Catalogo DeLuca.

Roma



**I segni come parole.**  
Roma  
Aula Magna istituto  
T. Silvestri-Via Nomentana, 56  
Ore 14-19  
sabato e domenica ore 10-19

### Le parole dei segni

■ Il linguaggio dei segni usato dai sordomuti come forma di comunicazione visiva e come via di accesso alla comprensione dell'arte. La mostra è organizzata dall'Istituto di Psicologia del Cnr, dall'Ente nazionale sordomuti e dall'Istituto statale dei sordomuti di Roma, che la ospita. Il visitatore è introdotto nel mondo della comunicazione visiva dei sordi guardando pannelli, libri, dizionari, filmati e strumenti informatici. Insomma, quella usata dai sordomuti è una vera e propria lingua, ripetono da anni le varie associazioni, ma in Italia ancora non è stata riconosciuta dalla legge né è inserita nei settori sociali come la scuola.

Da domani al Complesso San Michele di Roma una grande mostra analizza gli ultimi trent'anni di rapporti fra ricerca e didattica. Un'occasione importante per riflettere sul delicato tema della riforma degli Istituti artistici in chiave universitaria

## La difficile arte di insegnare l'arte. Come si trasmette l'estetica?

ENRICO CRISPOLTI



**Arte in cattedra**  
Roma  
Complesso San Michele  
dal 1° al 31 dicembre  
orario: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 19

didattica degli Istituti d'arte può suggerire una misura di concretezza alla quale riportare la formazione media in ambito artistico, rispetto al preferito modello prevalentemente culturale tipico dei Licei artistici. Enzo Rossi lo aveva già suggerito nel 1976 in un progetto di riforma dell'istruzione artistica.

Una omogeneizzazione su modelli europei è certo accettabile come formazione di base analoga per il cittadino europeo, ma risul-

terebbe molto impoverita un'Europa delle omogeneità di capacità produttive culturali. Mentre la sua forza consiste nella complementarità delle differenti risorse nazionali. E una questione di risorse si pone specificamente nel nostro paese in relazione al patrimonio del settore «artistico». Sia quanto alla formazione della creatività, cioè l'ambito del patrimonio dei «saperi artistici», sia quanto alla formazione critico-storica, cioè

l'ambito della gestione dei «beni culturali». Qualsiasi riforma degli «istituti» formativi in Italia deve dunque armonizzarsi con difesa e potenziamento di specifici patrimoni produttivi culturali.

Istituto d'arte e Liceo artistico premettono alla formazione specifica superiore nelle Accademie di Belle Arti e negli ISIA. Le une e gli altri nella prospettiva di riforma a livello universitario intendono porsi come luoghi di specializzazione nei settori diversi della

progettualità operativa artistica. Ma riusciranno ad esserlo se saranno capaci d'acquisire realmente (e dunque non soltanto nominalmente) una collocazione universitaria nel settore umanistico-artistico.

Quanto alla formazione universitaria finalizzata all'ambito dei «beni culturali», a fronte dell'ampiezza di un compito di competenze comportate dall'attuale investimento su questi, è necessario difendere le attuali specifiche istituzioni formative, riformandole nel senso di incrementarne le capacità d'offerta d'esperienze. Sfuggendo alla tentazione di immaginare di ridurre le Scuole di Specializzazione in Storia dell'Arte entro il biennio universitario professionalmente caratterizzante, e invece considerandole - come sono, con una specificità tutta italiana, non esistendo tali istituzioni in Europa - luogo di formazione specificamente iperprofessionale; successivo al quinquennio del riformato «iter» universitario (e per ciò differenziato dal Dottorato di ricerca).

Il nostro paese ha rilevanza e considerazione in un quadro europeo in due ambiti patrimoniali contigui e complementari. Uno è il patrimonio di capacità progettuale della tradizione artigianale (quasi inesistente ormai in altri paesi europei), su cui si fonda la stessa plusvalenza creativa della nostra progettazione industriale. È la base di una possibilità formativa di capacità creativo-produttive che costituiscono un «unicum» spesso sulla scena mondiale (dall'ambito artigiano - «moda» compresa - a quello del «disegno industriale», come dire il «made in Italy»). L'altro è il patrimonio dei «beni culturali», larga parte di quello mondiale, nell'iniziativa politica soprattutto degli ultimi anni (Ministero Veltroni) valutato una realtà sulla quale investire progettuale e economicamente giacché capace di ricadute produttive, sia sul piano di una valorizzazione del patrimonio, sia sul piano delle possibilità formative, sia quello occupazionale, sia infine - ma non ultimo - su quello di un'immagine nazionale spendibile.

Roma ♦ Palazzo Venezia

## I maestri di Ca' Rezzonico



**700 veneziano: capolavori da Ca' Rezzonico**  
Roma  
Palazzo Venezia  
Fino al 18 febbraio  
tutti i giorni compresi i festivi ore 9-19  
Biglietto L. 12mila

Venezia nel Settecento è la capitale artistica d'Europa, insieme a Parigi. Il gusto veneziano conquista gli altri paesi, le vedute di Canaletto diventano un prototipo del genere, la leggerezza nelle scene di vita sono la risposta lagunare alla drammaticità fiamminga. Adesso una parte della collezione di opere d'arte settecentesca si è trasferita dalla sua «casa» originale, Ca' Rezzonico, in quella che per più di due secoli è stata la sede degli ambasciatori della Serenissima, ovvero Palazzo Venezia, a Roma, nella mostra «700 veneziano: capolavori da Ca' Rezzonico». La «trasferita» di 180 opere è dovuta all'allestimento a Venezia della mostra su Casanova, alla quale seguirà un restauro. La mostra di Palazzo Venezia, curata da Giandomenico Romanelli, Filippo Pedrocchi, Caludio Strinati, Giovanna Nepi Scire e Claudia Tempesta (catalogo Marsilio), non rappresenta tutta la magnificenza di Ca' Rezzonico, ma offre alla vista alcuni capolavori, accanto agli oggetti di uso quotidiano che accrescevano lo «status symbol» delle famiglie.

I pezzi forti della mostra romana sono indubbiamente le vedute di Antonio Canal, il Canaletto. E ancora le «storie» di Giambattista Tiepolo, splendide il «Martirio di Santa Teodora», o quelle di Antonio Guardi. Altri dipinti sono più illustrativi di un genere, dai «capricciosi» paesaggi di Luca Carlevaris alle bucoliche scene di Antonio Diziani, Marco Ricci, Giuseppe Zais. Un vero piacere si prova guardando il ciclo di scene di vita veneziana dipinto da Pietro Longhi con la stessa ironia ma con più leggerezza di Hogarth. Di Tiepolo figlio, Giandomenico, ci sono in mostra tre affreschi «staccati» dalla Villa Zianigo, con le storie di Pulcinella uscite dritte da una commedia di Goldoni. Piccoli e preziosi i due bozzetti di Antonio Canova, «Amore e psiche» in terracotta e «Ettore» in gesso.

I mobili di Andrea Brustolon, vere sculture in legno, insieme alle porcellane delle manifatture Vezzi, Cozzi, Antonion e di Meissen, rendono l'idea del gusto bizzarro che regnava nelle case.

Natalia Lombardo

Torino ♦ Jacovitti

## Elogio dell'anarchico di centro



**Jacovitti**  
Torino  
Museo dell'Automobile  
Fino al 31 gennaio  
Ore 10-18.30  
dal martedì alla domenica  
Ingresso lire 10.000 e 7.000

Assonometrico Jacovitti! Da assonometria, ovviamente, metodo di rappresentazione grafica che predilige una visione d'insieme, una prospettiva dall'alto, ma senza le deformazioni della prospettiva. Curioso, per uno che della deformazione, tipica della satira grafica, ha fatto professione ed arte. Assonometriche, le tavole di Jacovitti, quelle belle, grandi visioni d'insieme che pullulano di personaggi, cose, animali e salami. A questo grande maestro del fumetto, dell'illustrazione e della satira, Torino dedica una grande mostra, allestita al Museo dell'Automobile, organizzata dalla Regione Piemonte e curata da Silvia Jacovitti e Dino Aloisio.

A circa un anno dalla morte, la rassegna propone più di trecento opere originali allestite in un percorso che conduce il visitatore (grazie anche alla presenza di grandi sagome dei suoi personaggi) fin dentro le storie del mitico Jac-lisca di pesce; ed è corredata da una serie di filmati che comprendono una lunga intervista all'artista, realizzata da Vincenzo Mollica, e il cartoon-pilo-

ta della serie tv dedicata a Cocco Bill, realizzata dallo studio De Mas e che andrà in onda tra un paio d'anni. La mostra è accompagnata da un bel catalogo, edito da il Pennino, e che comprende scritti di Umberto Eco, Vezio Melegari, Sergio Bonelli, Roberto Davide Papini, Guido Tiberghia e tanti altri.

Geniale disegnatore di straordinaria abilità tecnica (tracciava direttamente con la china e correggeva pochissimo), Benito Jacovitti ha creato una serie di personaggi e di storie che hanno accompagnato l'infanzia e l'adolescenza di qualche generazione, a cominciare dall'indimenticabile Diario Vitt, da Pippo, Pertica e Palla, dall'arcipolizotto Cip per arrivare alla signora Carmagnolo, Tom Ficcanaso, Zorry Kid e Cocco Bill. «Estremista di centro», come amava definirsi, spesso al centro di polemiche per la sua vena, troppo semplicemente definita reazionaria, Jacovitti ha in realtà incarnato, come scrive Francesco Specchia nel catalogo, «il miracolo laico del giullare, l'ironia poderosa dell'anarchico di centro».

Renato Pallavicini



Interzone ♦ Hal Willner

## Le affinità elettive del compositore pop



Hal Willner  
Whoops,  
I'm an Indian  
Pussyfoot  
Records

GIORDANO MONTECCHI

Una cosa è certa. Se il nome di Hal Willner non vi dice nulla, vuol dire che vi siete persi alcune delle avventure più significative ed entusiasmanti occorse alla musica degli ultimi due decenni. Hal Willner non è un musicista né tantomeno un compositore nel senso tradizionale del termine. Eppure se una volta tanto diamo alla parola «compositore» il suo significato letterale (che ne è anche il significato più profondo), Hal Willner è uno dei compositori più importanti della nostra epoca. Per l'anagrafe Hal Willner è propriamente un produttore, ossia uno che ha in testa un certo progetto

musicale e decide di realizzarlo re-perendo i fondi o mettendoceli di tasca propria. Più gli anni passano, più l'età dei mass media appare musicalmente indebitata prima ancora che con i compositori con i produttori di genio. E questo per la semplice ragione che, di pari passo con lo sviluppo della tecnologia, parallelamente al progressivo spostarsi del lavoro creativo dal pentagramma alla consolle dello studio di mixaggio, la differenza fra queste due categorie va facendosi sempre più evanescente. Compositore oggi è propriamente uno che compone, cioè assembla e organizza artefatti sonori ricorrendo alle infinite possibilità che la tecnologia gli mette a disposizione.

L'immagine più calzante del compositore pop di oggi è forse quella del deejay che scartabellando nel suo cappello a cilindro, fra vinili e compact, è capace di trasformare curiosità e trash in combinazioni sorprendenti e inaudite. E l'immagine più pregnante del compositore d'avanguardia è forse quella di un deejay che si avventura su strade imprevedibili ed eterodosse. Fra i compositori qualcuno l'ha già capito e si spinge a dire che il deejaying è composizione allo stato puro, disciplina dove, disponendo di macchine in grado di realizzare tutti i desideri, ecco che ci si ritrova dinanzi alle solite, intramontabili virtù individuali: tecnica, gusto, immaginazione, lampo di genio. Ad Hal Willner dobbiamo già moltissimi: alcuni degli album più belli di

questi anni e alcune scoperte decisive. Ma soprattutto gli dobbiamo forse un metodo e una poetica che ha già fatto scuola: studiare le affinità elettive fra musicisti di diverse razze musicali, chiamarli a raccolta e affidare loro il compito di rileggere le opere di qualche grande autore. Sono nati così album straordinari, glosse rivelatrici circa l'arte di autori come Nino Rota («Amarcord»), Theloniou Monk («That's the Way I Feel Now»), Kurt Weill («Lost in the Stars»), «September Songs»), Charles Mingus (il memorabile «Weird Nightmare»). Ma a Willner dobbiamo anche la «scoperta» di un grande compositore come Carl Stalling: l'autore - non meno che geniale - delle musiche per i cartoons della Warner

Bros. (Carl Stalling Project voll. 1&2). Lentamente, ma sicuramente questa noterella sta assumendo i toni di un pò ingombrante del panegirico. E sia. Diciamo allora che il resoconto del lavoro compiuto da Hal Willner per la realizzazione della colonna sonora di «Short Cuts» di Robert Altman, rappresenta uno dei più interessanti scritti sulla teoria e la pratica contemporanea della composizione, e che dal 1981 il suo lavoro come curatore del commento sonoro della trasmissione televisiva «Saturday Night Live» costituisce un terreno di studio di enorme interesse.

Quasi mi scordavo del disco. Paradossalmente «Whoops I'm an Indian» costituisce per Willner il debutto in veste di autore, un debutto effettuato in coppia con un altro bizzarro compositore d'oggi, Howie B. Abbiamo a che fare con una deejay-music fantasmagorica. C'è dentro di tutto, un «tutto» pilotato però con mani sapientissime, che non per-

Il mercato dell'oggi è ricco di offerte gustose, un calderone elettronico di stili e generi differenti che segna la musica del futuro  
Dal raffinato Fatboy Slim ai ritmi «house» di Adamsky, fino al «techno-cowboy» italiano di Madaski

Nel mondo della musica è un genere che non conosce crisi. E che, anzi, sta ora vivendo una nuova giovinezza, fatta di successo commerciale, grande creatività, contaminazione stilistica e consenso di addetti ai lavori. Stiamo parlando di dance, termine ambiguo e limitante sotto il quale viene classificato un pò tutto quanto passa per club di tendenza e discoteche. Quindi, dal monotono «unz unz» dei pezzi usa-e-getta sino alle sperimentazioni più spericolate e genialoidi. È questa seconda categoria che ci interessa, un serbatoio di idee ed energia che ritrae in pieno la confusione di fine millennio, fondendo senza paura sonorità a prima vista antitetiche. Qui, per molti (inclusi artisti d'aree tradizionali come rock e pop), risiede la vera musica del futuro: un calderone elettronico ribollente di stili e generi differenti, che faccia piazza pulita delle solite etichette.

Il mercato, al momento, è ricco di offerte, alcune molto gustose: il pezzo più pregiato in circolazione è, probabilmente, *You've Got a Long Way, Baby* (Skint) di Fatboy Slim. Dietro a questa sigla si nasconde Norman Cook, che i più attenti ricorderanno in una delle pop-band più dolci e melodiche degli anni Ottanta, gli Housemartins. Dopo quell'avventura il buon Norman s'è convertito all'elettronica, prima con i Beats International e poi con i Fatboy Slim.

Quanto ascoltiamo ora è un sound duro e ballabile, che accelera le pulsioni del trip-hop e aggiunge fiati in libertà, riff di chitarre, basi techno, influssi psichedelici, sfumature latine e altro ancora. Il tutto con ironia, fantasia e gusto del divertimento, come testimoniano apripista irresistibili come *The Rockafeller Skank* e *Gangster Tripping*. Anche se non mancano belle canzoni e basta: proprio come *Praise You*, prototipo di soul del nuovo millennio.

Un nome storico del giro house e dintorni è Adamski, noto per i suoi eccessi (musicali e personali) nei «rave-party» di mezzo mondo dalla metà degli anni Ottanta in poi. Dopo le trasgressioni a base

## Creatività, ingegno, contaminazione La nuova giovinezza della dance

Diego Perugini



di alcol e droga e una salutare paternità, Adamski riemerge dall'oblio dopo quasi sei anni con un disco, *Adamsky's Thing* (Do It Yourself), che lo rimette in gioco fra fredda elettronica e calore soul, grazie alla collaborazione con l'ottimo vocalist Gerideau. *One of the People* è un hit a colpo sicuro, ma non sono da sottovalutare tracce meno appariscenti: ad esempio il pathos tecnologico della conclusiva *Ascendere verso la cima*.

Chi, poi, volesse un pizzico di romanticismo in più può ascoltare *Sunday 8pm* (V2) dei Faithless, un gruppo di disc-jockey che è passato dalla parte di chi la musica la fa in prima persona: sono amatissimi da Michael Stipe dei R.E.M. e hanno aperto l'ultima edizione degli Mtv Europe Music Awards. A parte il singolo *God Is a DJ*, enfaticamente techno, e altre botte forti tipo *Take the Long Way Home*, ci sono momenti meno frenetici e più riflessivi: l'ariosa *The*

*Garden*, l'ipnotico trip-hop di *Bring My Family Back* e, persino, una ballata sentimentale-cibernetica come *Why Go?*, interpretata dall'indomito Boy George.

Da tenere d'occhio anche le uscite della Wall of Sound, etichetta inglese specializzata in dance ed elettronica, che ha da poco firmato un accordo con la Virgin per lo sviluppo e la valorizzazione di un catalogo «sul genere».

Per gli appassionati del settore,

ma anche per i più curiosi e i meno diffidenti (si astengano, perciò, strenui puristi e rockettari incalliti), c'è molto da ascoltare. Per esempio *The Antidote*, il nuovo disco dei Wiseguys, una band del giro dei Propellerheads (quelli che nei mesi scorsi hanno spopolato con *History Repeating*), abilissima nel miscelare hip hop, melodie soul, disco anni Settanta, jazz, techno e altro ancora, spaziando dal divertissement di *Ooh La La* ai cambi d'atmosfera di *Cowboy 78*, dall'eletto-funk di *Start the Commotion* alle contaminazioni di un gioiello come *Face the Flames*, con tanto d'archi, pianoforte e chitarre acustiche su basi campionate. Dalla Wall of Sound arrivano, inoltre, *Selected Funks* degli Strike Boys e la riedizione di *Cinématique* degli Akasha. I primi sfornano un album prevalentemente strumentale, in bilico fra il funk anni Settanta e il pop elettronico anni Ottanta, i secondi sono più raffinati e «jazzy» e, fra l'altro, rifanno la *Sweet Child of Mine* dei Guns N'Roses con la complicità di Neneh Cherry: il risultato è una versione così acida e cattiva da far impallidire Axl Rose e i compagni.

Ma anche l'Italia ha le sue brave carte da giocare: per esempio l'ultimo cd di Madaski, *Da Shit Is Serious* (Black Out). Per chi non lo sapeva, Madaski non solo suona negli Africa Unite, ma è anche uno dei più spericolati «contaminatori» in circolazione. Famosi sono i suoi remix per Battiato e le collaborazioni con Antonella Ruggiero, Jovanotti, Csi e 99 Posse, dove il suo lavoro fra macchine ed elettronica ha dato notevoli frutti. In proprio Madaski, che si autodefinisce un «techno-cowboy», produce musica tosta, in bilico fra ritmiche dure, drum'n'bass, techno e reggae: in *Da Shit Is Serious* lo accompagna un gruppo di amici, dove spiccano Raiss degli Almamegretta, Giuliano e Patrick del Casino Royale, il guru Mad Professor, ed elementi sparsi di Reggae National Tickets e Africa Unite. Tutta gente con la voglia di sveccchiare l'ambiente e stare al passo coi tempi.

Rock



Eels  
Electro-shock  
blues  
Dreamworks

## La pazzia è un blues

Fra i più stravaganti abitanti del pianeta rock ci sono anche gli Eels, non a caso guidati da un artista che si fa chiamare E. Come la quinta lettera dell'alfabeto, afflitto da grandi disagi esistenziali. Altrimenti non scriverebbe canzoni che parlano di follia o che si intitolano «Andando al tuo funerale». Malinconia a parte, questo nuovo album degli Eels è strano ed emozionante, si avvia attorno ad un mondo oscuro raccontato con una gran ricchezza di invenzioni sonore, che di volta in volta guardano al dark rock o ai maestri del bizzarro, con il tocco delicato di una carezza.

Rock



Pearl Jam  
Live on two legs  
Epic/Sony  
Records

## Sul palco con i Pearl Jam

I fans della band di Eddie Vedder sanno già quanto (tanto) di più valgano i Pearl Jam su di un palco in una serata particolarmente ispirata. Rimasti una delle poche grandi rock band americane degli anni Novanta, con *Rem* e *Smashing Pumpkins*, eccoli finalmente con il primo album dal vivo «ufficiale» (i bootleg non si contano). Il disco contiene 16 brani registrati durante l'ultimo tour, tutto americano, iniziato lo scorso giugno nel Montana e chiuso il 23 settembre in Florida. Energia e passione a quintali, e la cover di «Fuckin up» dell'amico Neil Young.

Psichedelia



Spiritualized  
Live at the Royal  
Albert Hall  
Deconstruction/  
Bmg

## Viaggio allucinante

Quella degli Spiritualized è la psichedelia degli anni Novanta, un viaggio attraverso suoni e droghe e colori, luci stroboscopiche e ritmi rallentati come in un'ipnotica allucinazione. Dal vivo, è un gran caleidoscopio in perenne movimento, che un momento ti culla in suoni celesti e il momento dopo ti porta sull'orlo del caos totale. Il doppio cd uscito in questi giorni, registrato alla Royal Albert Hall, cerca di catturare, o perlomeno documentare, l'essenza live del gruppo di Jason Pierce, e in buona parte ci riesce. Come sempre, grande attenzione alla confezione del disco.

Jazz



Albert Ayler  
Live in Greenwich  
Village  
The complete  
Impulse  
recordings  
Impulse!

## La spiritualità di Ayler

La Impulse pubblica per la prima volta l'edizione integrale dei nastri registrati dal vivo da Albert Ayler al Greenwich Village, New York, tra la fine del '66 e i primi mesi del '67. Ed è una bella occasione per riscoprire questo sassofonista «estremo», la cui musica era un concentrato esplosivo di vitalità, energia e spiritualità profonda, il cui stile, tanto lineare quanto nevrotico e concentrato, continua a far scuola. La forza visionaria della sua musica è la stessa che poi ha portato Ayler alla pazzia e ad una morte prematura. Bellissime, queste incisioni ricche di ritaggi blues e tradizionali, dove il sax e la tromba dialogano in libertà con una sezione archi.

Jazz ♦ Gianluigi Trovesi

## Ritmi e fiati in Val Seriana



Gianluigi Trovesi  
Around small  
fairy tales  
Soul Note

Gianluigi Trovesi con «Around small fairy tales» guadagna nuove posizioni tra i protagonisti di quel jazz creativo italiano che forse, mai come in questi due/tre anni, ha trovato spinte così innovative. Alla testa dell'Orchestra da camera di Nembro «Enea Salmeggia» e avvalendosi della decisiva collaborazione di Bruno Tommaso, che cura arrangiamenti e direzione, il musicista bergamasco compie un'operazione tutt'altro che scontata e compiacente. Ritornato tra la gente di Val Seriana, da piena concretezza e vitalità alle sue doti di esploratore dei territori sonori di più civiltà musicali. Attingendo al nostro ricco patrimonio tradizionale costruisce, sulle modalità jazzistiche che conosce e ama come pochi, composizioni di forte impatto emotivo. Come nel caso di «Sia maledetta l'acqua», brano di anonimo napoletano del XVI secolo. Clarinetista e sassofonista di inimitabile timbro, Trovesi sospende qui l'iniziale canto dolce e lineare per imporre una stupefacente invenzione ritmica che domina la parte centrale del pezzo,

sfrangiata e dissolta da più ritmi diversi sovrapposti, per tornare quindi al primo passaggio di sublime e rarefatta bellezza. O nell'ampio «Ambulat hic armatus homo» (sua la firma) e «La pazzia» di Tommaso. Il trattamento delle voci soliste spazia dalle rottondità del canto espressivo, disteso e sostenuto da ampie capture melodiche, alla più generosa valenza virtuosistica dell'intera orchestra, marcando talvolta stili fuggati, ma nel pieno di un'armonia di calda compattezza architettonica. E l'orchestra di Nembro, nata nel '97 da un'idea di Gianni Bergamelli e Om-bretta Maffei con finalità cameristiche e jazzistiche, trova in questi lavori di Trovesi e Tommaso un felice riscontro. Nembro Trovesi dette inizio alla sua avventura musicale suonando il clarinetto nella banda del paese. Non si è più fermato. È membro dell'Italian Instabile Orchestra, è alla testa di un Ot-tetto con Minafra, Caruso e altri e dove la ricerca sperimentale è più accentuata. Concerta in Italia e nel mondo. In questo cd dà il meglio delle sue tante qualità.

Piero Gigli

Classica ♦ Arnold Schönberg

## «Pierrot» secondo Boulez



Arnold  
Schönberg  
Pierrot lunaire  
Ode  
to Napoleon  
Ensemble  
Inter  
Contemporain  
Directore  
Pierre Boulez  
DG

Per la terza volta Pierre Boulez ritorna al «Pierrot lunaire» (1912) accostandolo a una pagina breve e bellissima su testo di Maeterlinck, «Herzgewächse» (Fogliame del cuore, 1911), e alla «Ode to Napoleon» (1942), dove una voce recitante intona il testo dell'ode di Byron seguendo una scrittura molto più libera, assai meno definita e impegnativa, dell'ardua «recitazione cantata» dello «Sprechgesang» del «Pierrot», in cui non è sempre possibile intonare davvero con emissione parlata le note scritte.

Una delle scelte possibili, quella condivisa da Boulez, è di farle rispettare alla lettera, con il rischio di costringere la solista vocale a sfiorare il canto, come accade anche a Christian Schäfer, peraltro flessibile, misuratamente espressiva, attenta a individuare la caleidoscopica varietà dei caratteri.

Si coglie bene quel peculiare e mobile rapporto, prevalentemente sghembo, che si instaura tra la voce e

la parte strumentale, dove la direzione di Pierre Boulez e gli eccellenti solisti dell'InterContemporain individuano magnificamente il mutare delle immagini ironiche, sarcastiche, macabre, grottesche, surreali, lo smarrito e inquieto fantasticare nel vuoto, in una condizione di perdita dell'identità al di là del delirio e della disperazione.

Davvero impeccabile è poi Schäfer negli astrali arabeschi di «Herzgewächse», che Arnold Schönberg compose su richiesta di Kandinsky per l'almanacco del «Cavaliere azzurro».

Nella «Ode to Napoleon» l'ottimo David Pittman-Jennings (Moses nel mirabile «Moses und Aron» diretto da Boulez) declama l'ode di Byron contro Napoleone su una incandescente musica per pianoforte e archi: nelle intenzioni di Arnold Schönberg il violento sarcasmo del testo contro i tiranni va rivolto ad Adolf Hitler.

Paolo Petazzi



## Black out ad Ankara per i programmi Rai Ma i ripetitori non sono mai stati installati

CIARNELLI & GARAMBOIS

**O**ltrefrontiera. Anche la rassegna stampa interna di viale Mazzini ha riportato con risalto gli articoli sul «black out» deciso dalla Turchia sui programmi della nostra tv pubblica. Eppure dalle stanze Rai non è arrivato nessun commento. Al massimo, qualche occhiata scambiata in corridoio: eh sì, perché a quanto sembra la Rai non avrebbe mai installato ripetitori per arrivare ad Ankara, né avrebbe stretto rapporti per la diffusione delle sue trasmissioni. Non solo: neppure la Commissione europea ha mai avuto legami con Ankara per quel che riguarda i servizi e

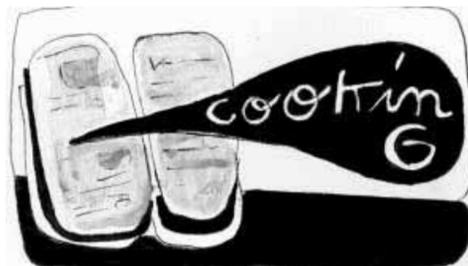
quindi le trasmissioni tv Rai e Mediaset. Dirlo, non dirlo? La preoccupazione nel palazzo del Cavallo sarebbe stata quella di non agitare ulteriormente acque sin troppo tempestose. Ma allora come fanno a Istanbul a vedere la Carrà? Si dice che a diramare le immagini sia una società locale, che riprende il segnale e lo rimanda con i propri mezzi all'interno del paese della Mezzaluna.

**Il Talpone.** Un numero dedicato a Repubblica: non è piaciuta a piazza Indipendenza l'iniziativa del mensile Prima, specializzato sui temi dell'editoria, che ha sviscerato pagina dopo pagina (copertina compresa) tutti i malumori del giornale di Ezio Mauro, che si tro-

va a fare i conti con un calo di vendite del 12% rispetto all'anno passato. Nella riunione del lunedì il direttore ha dato il via alla caccia alla talpa che aveva diffuso le notizie. Anzi, all'informato talpone, che conosce le segrete cose.

**Girotondo.** Nuovo, ennesimo, cambio di poltronissime al gruppo Riffeser: Andrea Biavardi passa dalla direzione della Nazione di Firenze a quella de Il Giorno di Milano. Nuovo direttore per il quotidiano fiorentino è Umberto Cecchi, già vicedirettore.

Il giro di nomine è stato deciso dopo la lunga contestazione che la redazione del Giorno aveva fatto, stanca di avere un direttore part-time: Remo Guerrini, infatti, ha la-



sciato ora la direzione del quotidiano milanese per seguire a tempo pieno Primo piano, il settimanale Mondadori ceduto a Riffeser dal gennaio prossimo. Lo scopo delle nuove iniziative editoriali è quello di aumentare ancora il gettito pubblicitario, che nell'ultimo ha già avuto un incremento del 14%, a fronte di un utilizzo dei giornalisti

sempre più marginale.

**Sole agitato.** Anche i giornalisti del Sole 24 Ore sono in stato di agitazione. L'assemblea contesta infatti l'editore che diffonde insieme al giornale prodotti confezionati senza l'apporto dei giornalisti, come il recente «Guida al lavoro». L'assemblea del quotidiano e quelle dei periodici del gruppo (Guida normati-

va, Guida al diritto, Agrisole, Edilizia e territorio, Guida agli enti locali e Sanità) hanno deciso tre giorni di sciopero, per difendere la propria professionalità e per il contratto integrativo.

**Tg minimo.** Lo spazio dedicato ai più piccoli all'interno del Tg3 non aveva solo un interesse di attualità: cosa pensano i bambini di zainetti pesanti, tempo libero e computer, testimonianze raccolte dal Tg minimo andato in onda nei mesi scorsi, sono infatti temi adatti a una guida per gli adulti. Ne è stato fatto un volume (a cura di Stefano Scialotti con i disegni di Paolo Bernacca), un vero manuale che tratta 27 diversi argomenti, dalla parte del bambino.



Qui sopra, la copertina del numero di dicembre della rivista «Colors». In basso, alcune pagine interne del periodico

## L'articolo

Questa intervista alla leader del nuovo «Movimento» studentesco milanese è stata pubblicata da «La Stampa» ieri, domenica, 29 novembre

**T**ecnicamente Arianna, prima liceo classico Manzoni, è un angioletto: bionda, occhi celesti, sorriso rosa. Ha 16 anni. Un mucchio di idee in testa. Un mucchio di musica e libri e viaggi in tenda nel cuoricino. Da un mesetto non fa altro che collettivi, occupazioni, assemblee. Ma è assai contenta di tutta questa politica impolitica che i giornali grandicelli non hanno ancora battezzato e che loro chiamano «Movimento», oppure «Onda d'assemblee», oppure «Lotta contro la parità», per dire che i finanziamenti alla scuola privata sono puro scandalo, visto il disastro straccione di quella pubblica.

blando slang di ragazzina milanese, Arianna è tutta nuova. E per certi versi inaspettata. È di sinistra, ma non dice parolacce. Non usa i «cioè» a raffica. Parla di «evoluzione», «crescita», «consapevolezza». Non vede il mondo in bianco e nero (anche se ne avrebbe diritto). Ti guarda a braccia conserte. Parla seria, ma ogni tanto scoppia a ridere, tipo: vabbè, dico tutta sta roba, ma provvisoriamente, ho 16 anni, e l'indipendenza che voglio è anche dalle mie idee.

Viene da una famiglia media (mami e papi impiegati), pochi soldi in tasca («Se mangio fuori: McDonald's, o focaccia. Al cinema? È carissimo!»). Indossa scar-

rechie riunioni al Bulk, abbiamo lanciato...».

**Alt. Facciamo un vocabolario per i nonaddetti.**

«Uff... La Rasc vuol dire Rete autogestita studenti e collettivi. Bulk sarebbe il Laboratorio, l'ex fabbrica che abbiamo occupato l'anno scorso, quartiere Garibaldi, hai presente? Con dentro i gruppi di studio, la biblioteca, gli atelier...».

**Procedi.**

«Ecco le due cose, Rasc e Bulk, camminano insieme: siamo noi, le nostre individualità di studenti collettivi trasversali...».

**Studenti collettivi, trasversali, interessanti.**

«Voglio dire: nessun partito dentro, nessuna ideologia preconcetta, però insomma la sinistra come riferimento, la sinistra autonoma, mica D'Alma, e neanche il Leoncavallo, capisci?».

**Cipro, un'aterza via...**

«Bravo. Però più vicini al Leonca, non fosse altro che per un rapporto tecnico-strutturale».

**Ora non capisco.**

«Vuol dire che gli affittiamo il furgone e i megafoni per le manifestazioni?».

**Hocapito.**

«Prima ci sono state le occupazioni con i gruppi per analizzare le proposte parlamentari... Noi diciamo che lo Stato, nella scuola pubblica, deve garantire il pluralismo in modo che gli studenti acquisiscano i mezzi per le loro scelte successive... Diciamo che i soldi dovrebbero servire a rendere meno fangose le nostre scuole. Diciamo che se i ricchi vogliono mandare i loro figli nelle private, al novanta per cento dei preti, liberissimi, ma non a spese nostre. Lo Stato è laico, giusto? Allora...».

**Poi ci sono state le manifestazioni.**

«Ecco, l'altro giorno a Milano noi avevamo lanciato una sfida simbolica: andiamo a occupare una scuola privata, abbiamo detto... Ci hanno creduto talmente che tutte le scuole private sono state militarizzate in una notte: celer e digos dappertutto».

**Vi aspettavate qualcosa di diver-**

so?

«Non ci aspettavamo le botte».

**E i celerini non si aspettavano i sassi...**

«Quali sassi? Uno, due... Roba fatta da ragazzini di 14 anni scemi... Noi siamo contro la violenza, almeno io personalmente e il Movimento, ma certo che ogni tanto c'è rabbia per questo nostro girare a vuoto, chiedere e non avere risposte. L'altro giorno la tensione è scoppiata anche per colpa della polizia. Noi stavamo nel primo cordone e abbiamo camminato con le braccia alzate».

**Hai avuto paura?**

«La paura fa parte delle cose. Mica siamo guerriglieri, siamo studenti».

**Studenti, giusto, e arrivate 30 anni dopo il '68. I tuoi genitori l'hanno fatto?**

«Nooo. I miei sono un po' di sinistra: normali, tranquilli, apprensivi. Però simpatici».

**Tu ti senti di appartenere a qualche storia passata?**

«In che senso scusa, la mia storia è al futuro, no?».

**Intendo: personaggi, movimenti, filosofia, ideologia...**

«Ideologia è una parola che non mi piace. Io sono in evoluzione, appartengo al giorno per giorno che costruisco con gli altri studenti, i miei amici, con la consapevolezza di allargare il nostro sguardo, nella rete delle reciproche solidarietà...».

**Va bene. Ma fammi degli esempi, dimmi cosa sai di quello che è successo in questi anni in Italia, nel mondo, qualcosa che ti riguarda.**

«Oh... Il '68 mi riguarda. È il '77 pure. E Che Guevara. E il subcomandante Marcos. E la Pantera. E l'antiproibizionismo per le droghe leggere. E tutta la musica di questi anni, il Punk, lo Ska. Ma non è che da questo devi trarre conclusioni e ingabbiarmi».

**Nessuno ti vuole ingabbiare.**

«Bene. Allora continuo. Tu magari pensi che mi debbano piacere Moretti, Jovanotti...».

**Dovrei?**

«No! Zero-via-zero. È roba che non dice più niente».

**Dimmi il tuo film preferito.**

«L'odio», quello girato nelle periferie di Parigi... È «Blade Runner» e magari «L'Attimo fuggente»... Poi di libri mi piace «Il giovane Holden».

«Ma anche «L'Autobiografia di Malcolm X», «I fratelli Soledad». Però mi piace anche un sacco di altra roba».

**Dimmi della musica?**

«Non so se li conosco».

**Tuprova.**

«Gli Assalti frontali. I 99 Posse. I Persiana Jones. I Banda Bassotti».

**Suonano nei centri sociali, giusto? Frequentati dal Movimento.**

«A prezzi politici, con la birra a 3 mila... Che è una cosa importante. Perché poi noi non abbiamo molti soldi, io per esempio non mi compro un vestito da un anno e non me ne frega niente, e se devo sentire dei Punk a 40 mila lire, rinuncio».

**Ma a parte la politica e i centri sociali con la musica...**

«A parte queste due cose, non so, c'è tanta altra roba, gli amici, i pomeriggi in giro. Da ragazzina facevo nuoto sincronizzato: un'ora di palestra al giorno, due ore di piscina, le gare. Sono stata campionessa regionale e alla fine la mia vita era palestra, piscina, clo-ro. Hosmesso».

**Qualche volta studi, o no?**

«Studio. Ho la media tra il 6 e il 7. Vabene, no?».

**Eda grande farai?**

«Chi lo sa. Vorrei studiare e lavorare un po'. Studcarmi da questa vita da studentessa. Magari mi vedo a Londra con un lavoretto per un po' di anni. Diventare indipendente... Senza morire dentro a un lavoro».

**Il bello della vita sta dentro o fuori dal lavoro?**

«Fuori. Oppure dentro, ma solo se trovi il lavoro dei tuoi sogni, cosa impossibile. Credo».

**Perché dici «credo»?**

«Perché io mi sento molto in costruzione... Ora gli studenti e il Movimento sono la mia vita, e io sono parte della loro. Ma se ci riparlamo tra un anno, magari, avrò già cambiato metà del mio futuro. O almeno credo».

## Mondo giocattolo Le provocazioni di «Colors»



**C**'è l'elicottero costruito con le lattine di Coca Cola, la Barbie vestita da sposa ad altezza di bambina, e il bellissimo Buzz Lightyear, il giocattolo-astronauta protagonista di «Toy story». Ma c'è anche il pupazzo del bimbo picchiato, il Lego che ricostruisce il campo di concentramento di Auschwitz e il feto di plastica, che viene distribuito ai bambini dell'Oklahoma per iniziare «in tempo» la campagna in difesa delle nascite.

L'ultimo numero di «Colors», la rivista di Oliviero Toscani, non poteva che essere dedicata all'universo dei giocattoli e ai bambini che ci giocano. Ma lo stile rimane invariato: la foto usata come specchio dei segnali contraddittori della realtà che ci circonda. Dopo aver stogliato «Colors» forse vi passerà la voglia di comprare giocattoli per i vostri bambini, oppure vi riproverete di trattarli sempre meglio. Già, perché se c'è chi può permettersi il lusso di spendere poco meno di trecentomila lire per la suddetta Barbie, ci sono le madri e i padri afgani costretti a togliere di tasca ai loro figli le biglie, condannate e proibite dai Taleban perché «non islamiche e suscettibili di gravi conseguenze come le scommesse». I fanatici religiosi sono comunque in ogni luogo, come dimostrano le due ultime trovate marchiate Usa: il kit di acido nucleico per l'infanzia, per il «Gioca a fare Dio», costruendo e inventando un personalissima catena del Dna, e la bambola in preghiera, fabbricata a Jacksonville e dotata di un personale libretto di versetti e preghiere.

Le Pagine gialle che chiudono la rivista sono un utile vademecum, che fornisce notizie e indirizzi utili: l'ospedale inglese per le bambole, la bottiglia di plastica riciclata Popsi, che può essere riutilizzata per piantare un girasole, l'indirizzo dell'associazione spagnola cui rivolgersi per segnalare programmi televisivi inadatti ai più piccoli. E chiudiamo con una chicca. L'invasione cinese del Tibet risale al 1950 e da allora più di 100.000 tibetani si sono rifugiati in India. I bambini tibetani possono ancora ricevere un'educazione tibetana al Tibetan Children's Village, che ospita 11.000 profughi orfani e indigenti. A loro possono arrivare gli aiuti.

Da «La Stampa»

## «Io, Arianna, leader dei nuovi studenti»

Ogni settimana ripubblichiamo un articolo dalla stampa quotidiana e periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

Arianna Mainardi è sveglia, allegra, affilata. Ma diventerà quando le chiedi: «Il fidanzato ce l'hai o no?» perché poi Matteo (il fidanzato) è seduto di fianco a lei. E Matteo, 18 anni, quinta liceo scientifico Russell, dà una tirata alla Marlboro, una grattata alla basetta e fa: «Bè, sì, ci frequentiamo...». Con lei che gli allunga (ma appena appena) un calcio negli stinchi e una smorfia.

È diventata rossa quando le dici: «Dicono tu sia la leader del movimento».

Con risposta molto (molto) articolata, tipo: «Noi siamo un'assemblea trasversale, che sviluppa dibattito e azione a partire dai bisogni, virtualmente individuali, ma in definitiva collettivi degli studenti, e dunque è nel collettivo che si realizza la nostra azione, somma di identità. Perciò non mi puoi dire che io sono la leader, perché leader è il collettivo...». Siniestre a parte, con

pe da ginnastica, tuta blu, maglione nero, orecchini, Swatch colorato al polso. Più una cosa strana al collo: «È una croce Tuareg». Tuareg? «Me l'ha portata mamma dal Marocco. La metto per lei». Nella sacca ha una quintalata di roba (agenda, sciarpa, cappello, quaderni, libri), più un trillante telefonino («Ciaaaa-noti-chiamo-dopo»). Che ci fai col telefonino? «Mamma quando si preoccupa mi rifila il coso... Così nei giorni di occupazione... Intanto mi controlla». Ride.

**Raccontami di queste giornate a scuola edite.**

«Oh, bè... L'onda è partita proprio forte. Una ventina di scuole occupate a Milano, poi i collettivi e il corteo dell'altro giorno. L'inaudito è che dopo cinque anni di potere democristiano, sia la sinistra al governo a dare tutti quei miliardi alle scuole private... Perciò noi della Rasc, dopo pa-

Mappamondo ♦ Lire e Magazine littéraire

## Il trionfo di Magris in Francia

È un'accoglienza straordinaria, quella che la critica francese ha riservato a *Microcosmi*, ultimo libro di Claudio Magris, da poche settimane approdato nelle librerie d'olttralpe nelle edizioni Gallimard. Recensioni entusiastiche sulle pagine culturali di riviste e quotidiani, anche i più refrattari alle celebrazioni. Frédéric Vitoux, de *Le Nouvel Observateur*, riconosce nella scrittura di Magris «quella forma superiore e troppo rara di letteratura che è il semplice discorso o la pagina scritta come intima conversazione, in cui Alberto Savinio era un maestro», mentre i principali mensili letterari, *Magazine littéraire* e *Lire*, nei numeri di novembre dedicano ampio spazio allo scrittore.

Adottando la stessa formula, quella dell'ampia intervista, le due riviste offrono al lettore l'opportunità di un vero e proprio incontro con Magris. Nel-

la stampa francese di settore, che in passato ha spesso snobbato anche la nostra migliore produzione letteraria, si tratta di un evento più unico che raro, per un autore italiano di certo non particolarmente prolifico.

Il giusto riconoscimento di Magris sarà pure legato al precedente successo di *Danubio*, il libro che lo fece conoscere al mondo intero, pubblicato in Francia dieci anni fa. Ma ora con l'arrivo di *Microcosmi*, che lo scorso anno ha ricevuto il Premio Strega, la critica francese confessa di essere terribilmente affascinata da questo intellettuale «eterno ragazzo, cordiale, che ama sorprendere i suoi lettori con opere sempre diverse in cui sono racchiusi più generi letterari». Magris piace, appunto, perché scrittore anomalo e, soprattutto, perché scrittore di frontiera: da quarant'anni divide la sua vita

tra la Torino di Gobetti e Gramsci, dinamica e idealizzata, dove ha studiato e iniziato la carriera di saggista, e la Trieste di Svevo e Saba, decadente e ferita, «carica di simboli e mitica». Due diverse città di confine: la prima legata alla cultura francese, la seconda a quella mitteleuropea. Da Trieste Magris ha preso i temi per i suoi libri, da Torino «la sintassi del suo lavoro».

Dopo la grande visione europea del Danubio, i saggi e i testi teatrali, la critica francese celebra così i «Microcosmi» di Magris, frammenti autobiografici, riflessioni, ritratti, universi minimi «dai quali esce fuori l'universale e dove si sente la voce delle cose». Ed elogia una scrittura che è «guerriglia contro l'oblio» o, come diceva Céline, «continua ricerca per diventare se stessi prima di morire».

Alberto Nerazzini

## UOMO IN MARE

«Bolina» è il mensile dei velisti per antonomasia. È diretta da Giorgio Casti e non ha una grafica accattivante, ma poco importa se deve essere utile agli specialisti, ricca com'è di rubriche, informazioni e mille dettagli per i maniaci del mare, anche quelli che non possiedono un'imbarcazione, ma veleggiavano ugualmente. Nel numero di dicembre, già in vendita, un bel servizio illustra la possibilità di trascorre un Natale non tradizionale ai Caraibi, in particolare l'Honduras, la costa meno battuta dal turismo. Nel timone, la rubrica sulla sicurezza dedicata al salvataggio dell'uomo in mare, sia con barca a motore che a vela; la presa di una mano di terzoli quando si è soli su una deriva o una piccola imbarcazione e numerosi articoli scritti dai lettori in base a esperienze personali vissute in mare.

## LO «SGUARDO» MEDICO

«Kos» è una rivista bellissima e particolare. Il suo editore è il raffinato Franco Maria Ricci, capace di dare vita alle immagini sulla carta patinata in maniera forse unica in Italia. «Kos» si occupa di medicina e scienze umane e in questo numero (la rivista è in vendita per abbonamento, tel. 02-45702434) ci sono articoli di Stephen M. Kosslyn (Le immagini mentali di Einstein), Carlo Sini (La visione come evento del mondo), Nicola Cabibbo (Guardare le particelle), Aldo Grasso (vedere la televisione, guardare la televisione) e molti altri.



C'E' BISOGNO D'AMORE, PER DIO!! M. M. STAINO 1998

Caro Walter... caro Walter... perché? Perché devo essere schiavo sempre della Satira? Perché?

PERCHE?!

Lo so, è una cosa importante... e gli spunti di sana indignazione non mi mancano...

Il "compagno" Bartinotti che usa cinicamente come bomba ad orologeria contro il governo la tragedia umana e politica del popolo curdo...

OGGI ALA!

Il "compagno" Mastella che sul caso Berlusconi scavalcò a sinistra non solo il "compagno" Dini ma anche noi...

IN GALERA! AL MURO!!

TA-TA-TA TA-TA TA-TA TA-TA TA-TA!!

TIP! TAP! TIP!

Il "compagno" Forleo che apre sguardi inquietanti sulle nostre Forse di Polizia democratiche...

Tutte cose su cui intervenire con il riso beffardo, amaro e indagatore della Satira...

Ma oggi non mi va. Oggi ho bisogno di parlare di te, dai mille sogni che stai stimolando nel mio cuore...

TUMPI! TUMPI!

Ero a San Giovanni Valdarno l'altra sera, ospite del circolo della Sinistra Giovanile "Michele Apicella" (ti dice qualcosa?). Una ventina di giovani che, sfidando il freddo, la pigrizia e la partita di coppa UEFA, si sono riuniti per parlare del '68.

IL '68? CHE PALLE!

CIRCOLO "MICHELE APICELLA"? CHIAMATE NANNI MORETTI, ALLORA...

Che palle! Avevo detto tra me e me al momento dell'invito, vedendomi già con un solo giovane organizzatore e quattro miei coetanei a piangere sui tempi passati.

NOI S'ERA MEGLIO... MICA C'ERAVAMO FATTI BERE IL CERVELLO DALLA T.V.!

NOI SI LEGGEVA BRECHT... MICA DYLAN DOG!

E PER LA MUSICA?!

TI RICORDI QUANDO CI SI RIFUGIO IN QUEL NEGIZIO DI SCARPE... CON LA POLIZIA CHE CI CERCAVA E NOI SOTTO IL BANCO NE A SBIRCIARE LE GAMBE DELLA COMMESSA...

E INVECE NO.

Non solo c'erano i giovani ma, a questa è la sorpresa, mi avevano chiamato a parlare del '68 non perché, all'epoca, io c'ero...

MA PERCHE' CI SEMBRA CHE ABBIAMO ANCORA QUEGLI IDEALI...

AH SI?

CI VUOLE UNA PASSIONE SESSANTOTTINA PER PORTARE A FIRENZE, MOLTO PRIMA DELLA FAI, IL "VAJONT" DI MARCO PAOLINI...

E IL BENIGNI CHE RECITA DANTE AL PIAZZALE MICHELANGEO?

CE L'AVES SERO FATTO STUDIARE COSI' A SCUOLA! SAREI STATA LA PRIMA DELLA CLASSE!

E VINICIO CARROSSELA CHE IN DI RETTA, AL TUO "PUCCINI", MUSICA "TEMPI MODERNI"?

E LA TUA LOTTA PERCHE' SIA FATTA GIUSTIZIA PER SOFRI E COMPAGNI?

E LA MATTINA CHE ERI IN PIAZZA A PROTESTARE CONTRO I SOLDI ALLA SCUOLA PRIVATA?

E POI VEDIAMO SEMPRE I TUOI MANIFESTI PER IL VOLONTARIATO...

TI ABBIAMO VISTO ANCHE AL CONCERTO DI ANGELIQUE KIDJO...

E QUESTO CHE C'ENTRA?

E ALLA CENA DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE...

E ANCHE CON LA "BANDABARDO" I "MAU MAU" I "MODENA CITY RAMBLERS" "LITFIBA"...

E ALLORA?

CHI MEGLIO DI TE PUO' PARLarci, CON IL NOSTRO LINGUAGGIO, CON LE NOSTRE ANSIE... DELLA SUA GIOVINEZZA?

SU, SU, RACCONTA... VOGLIAMO SAPERE... VOGLIAMO IMPARARE...

IMPARARE?!

DA ME?!

RAGAZZI, QUESTO NON E' UN INCONTRO...

QUESTO E' E'... E'...

E' UN REGALO INCREDIBILE!!

E' davvero il più bel regalo che potevo aspettarmi per il prossimo Natale.

TIP! TAP! TIP!

E siccome è molto grande per me solo, caro Walter, voglio dividerlo con te.

TIP! TAP! TIP!

Come augurio e impegno per l'incarico che ti sei preso e per la sintonia che trovo in tutto quello che hai progettato di fare.

DI PIU' DI PIU'!

SE' COME MOSSO!

STAI SCRIVENDO A BABBO NATALE?

Se, come penso, fai parte di quei pochi che ancora leggono L'Unità, ritaglia questa pagina, imbustala e mettila sotto il tuo piatto per il pranzo di Natale. AUGURI!



Radiofonie ♦ Radiodue

## «Se telefonando» fai centro



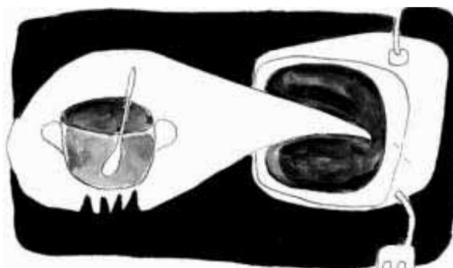
MONICA LUONGO

**M**artedì scorso su Radiodue è andata in onda una puntata di *Se telefonando*, programma condotto da Barbara Palombelli (dal lunedì al venerdì, alle 10.35), e dedicato in quella giornata alle violenze domestiche. In studio Carol Beebe Tarantelli, esperta in materia e molte le telefonate di donne che testimoniavano delle violenze subite oppure semplicemente dicevano la loro. Un argomento delicato, che lasciato al solo strumento della radio - e dunque della voce - ha trovato un modo non strillato di essere affrontato.

E la selezione «naturale» che priva la radio delle immagini ha reso più toccanti e vere le testimonianze.

Quello che è venuto fuori dalla trasmissione è che spesso gli abusi domestici, perpetrati soprattutto sui bambini, presentano i connotati dell'affetto, quasi di un «eccesso» di amore, che perde i confini e i divieti del tabù dell'incesto. Verso la fine della trasmissione si sono fatti avanti gli uomini: alcuni a commentare il fatto che il programma veniva centrato troppo sulle donne, «come se loro fossero le sole vittime di violenza» (un signore denunciava le numerose violenze subite dalla moglie, che

lui aveva taciuto per oltre vent'anni, esclusivamente per amore dei figli, fino a quando la donna ha deciso spontaneamente di abbandonare la famiglia), altri - sempre più coraggiosi - che avevano subito nell'infanzia le attenzioni eccessive delle donne di casa. Anche lì, agli occhi di un bambino, il confine tra l'effusione e la molestia è reso incomprensibile dall'ambiguità che si acquista solo con l'età adulta e che invece ha il potere di confondere e ridurre al silenzio i più piccoli, che non hanno il coraggio di chiedere, denunciare, e soprattutto di capire cosa sta realmente accadendo a loro spese. Come accorgersi, poi, quan-

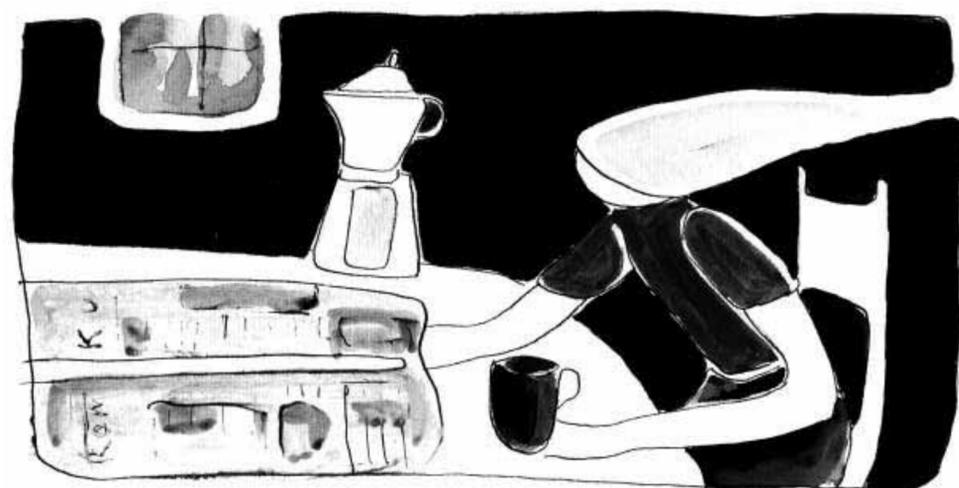


do un bambino è oggetto di simili attenzioni? Fate caso agli improvvisi e duraturi silenzi, consiglia la psicologa, oppure - all'opposto - a un'eccessiva attenzione al sesso o agli argomenti a esso correlati.

Negli stessi giorni i telegiornali mandavano in onda le immagini della madre del piccolo Mauro, ritrovato morto a due giorni dalla scomparsa. La donna (e nessuno osa mettere in dubbio l'autenticità del suo dolore) si è fatta riprendere dalle telecamere dentro il suo letto, mentre invocava la morte degli assassini di suo figlio. Immagini forti perché entravano dentro una dimensione così privata che

solo un occhio morboso potrebbe aver voglia di vedere, e soprattutto colpiva la volontà della donna di volersi mostrare in questo stato. Certo, nell'analisi di simili accadimenti, contano il contesto sociale e culturale dei soggetti. Ma qui interviene chi gestisce quella situazione. Quale reale bisogno c'era dietro quelle immagini? Forse che lo strazio di una madre o di un padre hanno bisogno dell'enfasi dell'intimità di una camera da letto? Ancora una volta la radio è venuta in soccorso alle pagine dolorose delle nostre vite, senza richiedere comparse e comparsate e senza disturbare chi il dolore lo ha vissuto sulla pelle.

## Dietro lo schermo



## Nuovi linguaggi e web tv A Bologna un convegno delle intelligenze creative

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

VANNI MASALA

**F**a un certo effetto vedere, intorno a uno stesso tavolo per discutere della televisione che sarà (o quella che potrebbe essere), capistruttura Rai e Mediaset, «clippettari» e cellule creative, autori europei e massmediologi, amministratori pubblici e produttori.

D'altra parte, anche questa è la televisione e ciò è gran parte del suo substrato, così come è stato prospettato la scorsa settimana nel corso di una

convention nazionale organizzata dal Link di Bologna. La prima del genere, che ha messo di fronte chi cerca di produrre nuovi tentativi di linguaggio e chi sta sull'altra sponda di questo fiume tumultuoso che è la trasformazione in atto. Il quadro è tanto interessante quanto complesso. Il convegno, dicono gli organizzatori del centro culturale autogestito, ha voluto puntare sulla fase di erosione del generalismo, di quella televisione nazionale-popolare che i network continuano a proporre, soprattutto nella fascia dell'intrattenimento, ma che si avvia a dive-

nire sempre più una scorza vuota.

Quindi gli addetti al settore, una gamma di rappresentanti che andava da Mtv alla Rai, si sono confrontati con argomenti che andavano dagli investimenti del mercato alle innovazioni tecnologiche, dai nuovi linguaggi alla Web-Tv. Se si dovesse trarre un bilancio, si è parlato e si è vista «una televisione antitelevisiva» - dice Daniele Gasparinetti, curatore della convention -, di dissoluzione dei codici. Ma una televisione che passa in televisione, che in gran parte viene già programmata dagli schermi «ufficiali». Ovvero, non una sperimentazione autarchica ma una serie di progetti che si confrontano col mercato. In Italia ma soprattutto all'estero. Ad esempio, la convention è stata accompagnata da proiezioni serali di programmi e trailers, e soprattutto preceduta da una fitta programmazione di materiale proveniente dall'Inghilterra. A detta degli operatori, proprio oltremarica si sta forgiando e praticando un linguaggio che potrebbe essere

### info



**Finotto e D'Inca**  
Maurizio Finotto e Alan D'Inca, hanno presentato il programma «La fondazione», che gioca col teatrino dei marionette nella tv italiana, il modello Costanzo.

quello che caratterizzerà gli albori del 2000 della tv italiana.

Un linguaggio fatto di trasversalità, un mix-media in cui musica e immagini e interattività si fondono in un unico programma da proporre non solo nelle fasce notturne: vedi l'attività di Channel Four. Un'espressione che i nuovi autori e le cellule di produzione italiani stentano a sviluppare, per la scarsa funzionalità di quella cinghia di trasmissione che li unisce agli acquirenti e ai committenti televisivi. Un altro aspetto molto dibattuto è stato quello relativo alla diffusione di tecnologie produttive a basso costo, per cui oggi molte persone sono in grado di produrre audiovisivi ad un buon livello, ma allo stesso tempo il fatto che con la modifica degli apparecchi di ricezione (vedi tv e computer che diventano la stessa cosa) cambia notevolmente la modalità di fruizione. Le tecnologie dunque, come ha sottolineato il ricercatore Emilio Pucci, «scombinano continuamente il tavolo di gioco», così come è successo in Italia dopo il '92, con la stagione del digitale che ha creato una nuova generazione dell'industria della comunicazione.

Ora, questo rinnovamento delle intelligenze appare molto più difficile, a causa di un mercato statico e conservativo e di vincoli finanziari che frenano l'evoluzione. In realtà, la profonda crisi di contenuti che molti hanno evidenziato, va di pari passo con il successo commerciale della tv cosiddetta generalista. Nell'ultimo anno, ha detto Davide Rampello, responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo di Mediaset, l'azienda ha aumentato il fatturato del 13 per cento. Un risultato altissimo, che in qualche modo mette in crisi anche chi nei nuovi linguaggi vorrebbe investire e puntare.

«Ma l'equazione tra le fasi di innovazione tecnologica e gli spazi in cui inserire contenuti nuovi» - dice Gasparinetti - «è in realtà improbabile: bisogna incunearsi nei processi, perché se aspetti che siano questi a produrre cose nuove...». Un'operazione, per ora, è certamente riuscita con il convegno di Bologna: quella di connettere aspetti che troppo spesso viaggiano su binari paralleli.

### Home video

## Ritorna il «Grinta» Il primo John Wayne tra cavalli e corrotti

BRUNO VECCHI

**«I**o non recito, reagisco. È questa la cosa importante dei miei film. Io recito sempre John Wayne. Io sono Wayne, il cowboy senza riguardi al ruolo o al vestito che indosso», ha detto una volta di sé. Eppure, all'inizio della carriera il destino dell'icona del cinema western sembrava essere un altro: quella del virile e attraente giovanotto, bravissimo nelle scene d'azione e nella cavalcata con annessa sparatoria, destinato però a ruoli da comparsa oppure a parti da protagonista in film rigorosamente catalogati di serie B. Western di maniera, spesso serializzati, nei quali vestiva senza lode e senza infamia i panni del cowboy dal cuore d'oro. Figli di una storia del cinema consegnata all'oblio o agli angoli scuri della programmazione televisiva notturna, alcuni di quei film ora tornano, rimasterizzati in digitale in versione home video, pubblicati dalla «Cde».

Realizzati nella seconda metà degli anni Trenta, i primi otto titoli della collana «Il ritono del Grinta», contengono alcune rarità curiose. Come «Ringo cavalca e spara» e «Il grande sperone» di George Sherman, ventesimo e ventitreesimo episodio della serie «I tre Moschettieri», prodotta dalla Republic in 51 episodi a partire dai personaggi creati da William Colt MacDonald. E della quale Wayne, che aveva sostituito Robert Livingston, interpretò quattro «puntate». Ridotte all'osso, le trame raccontano di piccoli crimini rurali e di intrighi politici nel selvaggio West: la razza di una mandria, in «Ringo cavalca e spara», e il tentativo di corruzione ai danni della popolazione di un villaggio compiuto da un politico di dubbia moralità, ne «Il grande sperone».

Interpreta, sempre negli anni Trenta, la trilogia diretta da Joseph Kane: «I fuorilegge del Wyoming», «Il re del Pecos» e «Sentiero solitario», film a piccolo budget i quali la fotografia, di tanto in tanto, regalava una ricchezza immagini mai raggiunta da altri titoli di serie B. Le storie, per contro, restano sempre ridotte al minimo e servono, spesso, da semplice spunto per le lunghe cavalcate di John Wayne e i duelli all'ultimo colpo con l'antagonista del momento. Sparatorie e cavalcate che ritroviamo regolarmente negli ultimi due titoli: «La diligenza per l'Ovest» di Mark V. Right, nel quale Wayne interpreta un giovane ragazzo che, dopo la chiusura del servizio di Pony Express, cerca di riciclarsi come conduttore di una diligenza di una linea per una città fantasma; «Uno sceriffo per Weather Spring» di Carl Pierson e «L'oro di Picano Valley», dove si esibisce anche in due lunghi intermezzi canori.

## Le occasioni colte a novembre in edicola.

### Sull'onda dei Balcani

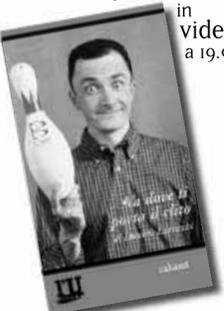
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana «Musica del Mondo». Il suono della Grecia a 18.000 lire.



### Daniele Luttazzi

Per la collana «Cabaret» «Va dove ti porta il clito»

in videocassetta a 19.900 lire.



### Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



### La musica dei vicoli

con «Il Canto di Napoli» ritorna la grande canzone napoletana.



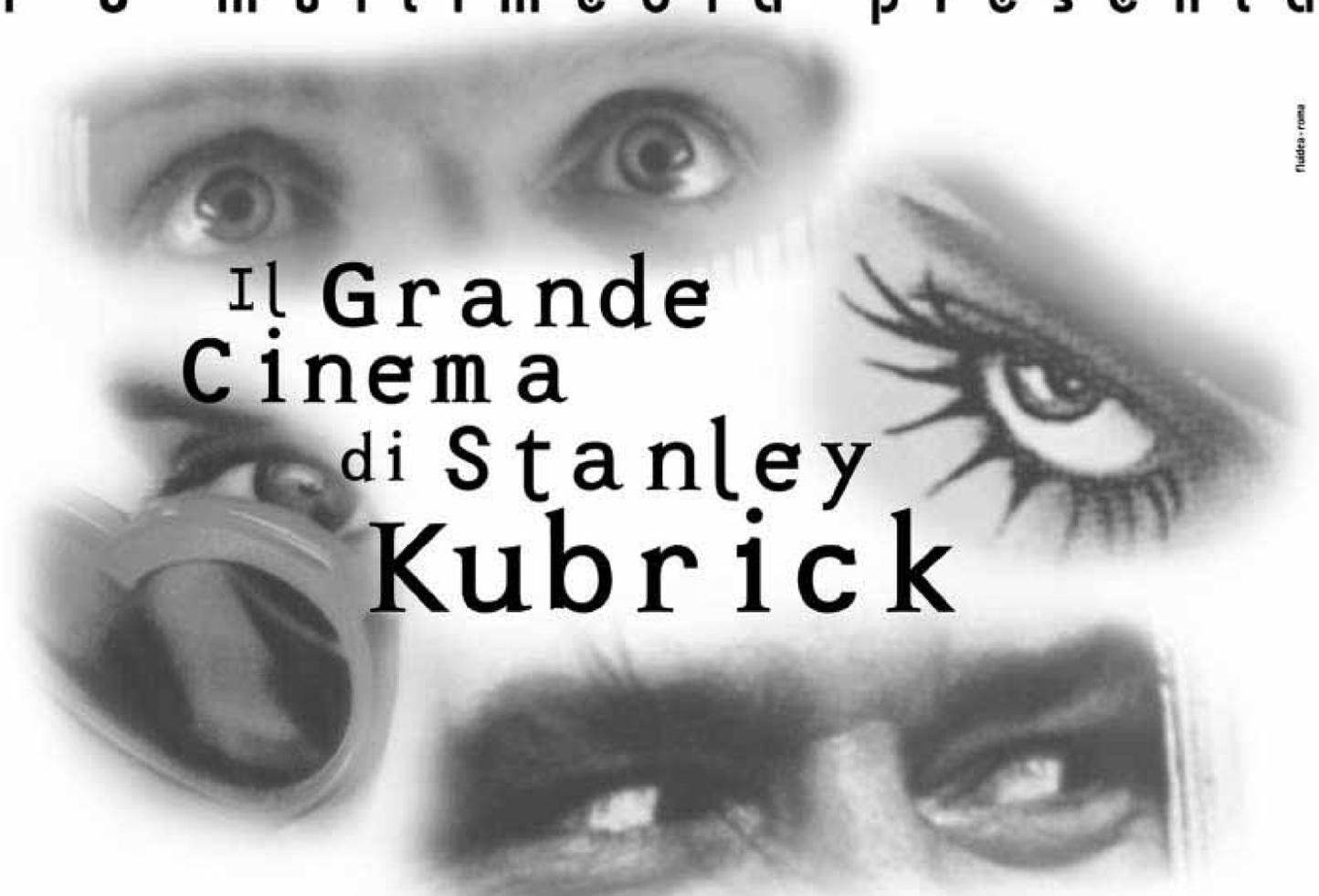
il CD con il dizionario della lingua napoletana a 18.000 lire.



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



I'U multimedia presenta

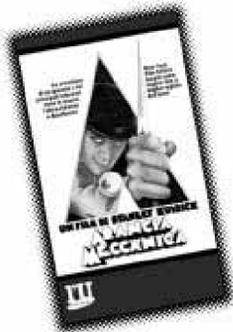


fludra - roma

# Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

Per la prima volta in edicola

nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica



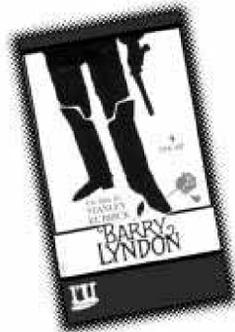
Full Metal Jacket



Lolita



Shining



Barry Lyndon



2001 odissea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

videocassetta + fascicolo a 17.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





# l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

per un anno\*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

\* Salvo approvazione della Diners Club



# TERZO MILLENNIO



"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

**STRANGE DAYS**  
In edicola

vedrete cose che non potete neanche immaginare

# BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



"Un cacciatore di androidi nella Los Angeles del 2019".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

**in edicola**  
a 14.900 lire



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

